

| 18, 2021



Editor-in-Chief

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

Editorial Board

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

Scientific Committee

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università di Bologna

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École Nationale Des Chartes - Paris

ANTONELLA ROVERE, Università degli Studi di Genova

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Stuttgart

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



Pubblicato con il contributo del Dipartimento
di Studi umanistici e del patrimonio culturale
dell'Università degli Studi di Udine,
Dipartimento di Eccellenza L. 232/2016.

Contact

LAURA PANI
Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale
Università degli Studi di Udine
vicolo Florio, 2b
I-33100 Udine
e-mail: laura.pani@uniud.it

Progetto grafico

Edmondo Colella (copertina); studio Oltrepagina (interno)

Available on line at <http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>



© EUC Edizioni Università di Cassino

ISSN 1128-5656 (online)
Direttore responsabile: Laura Pani
Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999
presso il Tribunale di Pavia

Indice

MARIA BOCCUZZI

- 7 Communes et omnibus notas. *Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*

NINA SIETIS

- 67 «Τῆς αὐτοχείρου γραφῆς». *Scrittura e libri nell'epistolario di Teodoro Studita*

CHIARA RUZZIER

- 109 *Quels sont les ancêtres des bibles portatives? Enquête sur les bibles de petite taille antérieures au XIII^e siècle*

MATILDE SILLA SGARBI

- 149 *La carta e lo zig-zag. Testimonianze inedite nei più antichi registri notarili dell'Italia centro-settentrionale*

MADDALENA SIGNORINI

- 177 *Sul S. Pantaleo 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: una miscellanea dantesca di metà Trecento*

Maria Boccuzzi

Communes et omnibus notas. *Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*

Abstract

This paper focuses on the interrelated meanings of the expression *litterae communes* as attested in different types of sources. One group of texts includes a law issued by the emperors Valentinian and Valens and one of the Justinian's novels; here *litterae communes* is employed to refer to the minuscule writing system of the new Roman cursive, which was widespread in documentary practices outside the imperial chancery and, more generally, in current uses from the 4th century onwards. Another type of sources comprises pedagogical-grammatical texts from Late Antiquity to early Middle Ages, where the expression *litterae communes* relates to the *rudimenta litterarum* that could be learnt through primary education. The convergence point between these seemingly different meanings lies in the letterforms used for teaching/learning writing, as revealed by the comparison between the graphic models at the basis of elementary writings and the scripts employed for pragmatic purposes from Late Antiquity to Precarolingian Age.

Keywords

Litterae communes; Learning writing; Autograph subscriptions; New Roman cursive

Maria Boccuzzi, Sapienza Università di Roma (Italy), maria.boccuzzi@uniroma1.it, 0000-0002-4128-9600

MARIA BOCCUZZI, *Communes et omnibus notas. Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*, pp. 7-66, in «Scrineum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8713



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

La ricerca qui presentata è stata condotta nell'ambito del progetto NOTAE: *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*, finanziato dallo European Research Council (ERC) all'interno del *Research and Innovation Program Horizon 2020* (Grant agreement n° 786572; PI Antonella Ghignoli). Le riproduzioni parziali di Figg. 3-8 e 14-15 sono su gentile concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca. Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a Guglielmo Cavallo e Paolo Fioretti per il sempre proficuo confronto scientifico; sono grata, inoltre, a Serena Ammirati, Antonella Ghignoli e, non ultimi, ai due revisori anonimi, per i preziosi suggerimenti.

I. *Litterae communes* tra testimonianze scritte e fonti giuridiche

Nel corso della tarda antichità fu crescentemente avvertita l'esigenza di tutelare i documenti imperiali *authentica atque originalia* (i rescritti in particolare), mediante un insieme di requisiti formali che avrebbero dovuto caratterizzarli in maniera esclusiva, garantendo così la loro effettiva provenienza imperiale e comprovandone la genuinità¹. Nella lista dei criteri di originalità introdotti con provvedimenti autoritativi se ne inserisce uno di carattere squisitamente grafico, chiamato a contrassegnare la produzione documentaria tutta della cancelleria imperiale. A sancirlo fu una costituzione degli imperatori Valente e Valentiniano, risalente con ogni probabilità al 367 o 368 d.C., ma tradata posteriormente all'interno del *Codex Theodosianus*. Il mandato imperiale era indirizzato dalla cancelleria di Treviri al proconsole d'Africa Festo e costituì la risposta imperiosa alla *caelestium litterarum imitatio* praticata proprio presso l'*officium* proconsolare: *consultationes* e *relationes* vi erano state scritte imitando gli *apices* delle *litterae caelestes*, di cui si faceva uso negli *scrinia* imperiali. Una simile consuetudine veniva ufficialmente condannata e proibita perché *magistra falsorum*; inoltre, la norma disponeva che fosse affidato alle *litterae communes* tutto quel che sarebbe stato scritto *vel de provincia vel a iudice*, affinché nessuno, né nell'ambito privato né in quello pubblico, prendesse a modello lo stile scrittorio riservato all'uso esclusivo della cancelleria imperiale².

1 Per una ricognizione di tali formalità, ma con specifico riferimento ai rescritti insinuabili, basti il rimando a MARAGNO 2019 e relativa bibliografia. Il tema è toccato anche in NICOLAJ 1998, pp. 971-972.

2 C. Th. 9.19.3: «Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Festum proconsulem Africae. Serenitas nostra prospexit inde caelestium litterarum coepisse imitationem, quod his apicibus tuae gravitatis officium consultationes relationesque complectitur, quibus scrinia nostrae perennitatis utuntur. Quam ob rem istius sanctionis auctoritate praecipimus, ut posthac magistra falsorum consuetudo tollatur et communibus litteris universa mandentur, quae vel de provincia fuerint scribenda vel a iudice, ut nemo stili huius exemplum aut privatim sumat aut publice. Dat. V id. Iun. Treviris Lupicino et Iovino cons» (KRÜGER - MOMMSEN 1905, p. 468). La *subscriptio* reca la data 9 giugno 367, ma si pongono problemi di datazione per i quali si veda PERGAMI 1993, pp. 356-357.

Prima e più ancora della dottrina romanistica³, gli studi paleografico-diplomatistici hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla costituzione imperiale, particolarmente sulla contrapposizione insistita fra *litterae caelestes* e *litterae communes*, in definitiva tra una scrittura che l'attributo chiaramente allusivo della divinità del principe autorizza a definire 'imperiale' e una non meglio identificata scrittura o un ventaglio di varietà scritte genericamente dette 'comuni'. Non si intende in questa sede rilevare il grado di accoglienza e applicazione della disposizione di legge e dunque le sue ricadute sulle abitudini grafiche invalse conseguentemente nei vari uffici pubblici periferici. Piuttosto, è d'interesse qui l'accezione con cui si fa uso del concetto di *litterae communes* in relazione alla cultura grafica del tempo.

L'espressione pare adoperata nel passaggio normativo col solo fine di designare ogni altra scrittura si connotasse per l'occorrenza di *apices* diversi da quelli che contraddistinguevano la scrittura imperiale, senza rimarcare espressamente alcuna distinzione in ordine ai contesti d'uso ovvero alla tipologia delle manifestazioni scritte cumulate sotto quell'unica denominazione. Evidentemente la loro essenza e il criterio che ne giustificava l'accorpamento di fronte al divieto si colgono esclusivamente nel rapporto oppositivo con le *litterae caelestes*.

A studi paleografici si devono i tentativi di riconoscere le tipologie grafiche corrispondenti alle *litterae communes* tra quelle attestate in età tardoantica, puntando per l'appunto all'individuazione della natura delle peculiarità esclusive della scrittura della cancelleria imperiale e perciò in controtendenza rispetto all'uso consueto nella restante documentazione pubblica e privata. Strumentali allo scopo sia l'osservazione delle esigue sopravvivenze documentarie prodotte nella cancelleria imperiale, sia una riflessione sulla terminologia impiegata nel mandato, con particolare attenzione all'accezione di *apex*, giacché tale sostantivo è posto a fondamento del rapporto oppositivo fra scritture *caelestes* e *communes*.

Si noti che la costituzione imperiale di Valente e Valentiniano dovette restare in vigore ancora per qualche tempo se fu accolta nel *Codex Theodosianus*; negli studi, pertanto, si è ritenuto che le *litterae caelestes* tutelate dal mandato di Treviri potessero osservarsi nella scrittura di testimonianze almeno coeve alla promulgazione della compilazione teodosiana. Difatti, attestazioni delle *litterae caelestes* sono state riconosciute nei frammenti di un unico papiro contenente due rescritti imperiali degli anni 436-450 d.C., conservati fra Leida e

³ Cfr. MARAGNO 2019, p. 420 nt. 26 per una rassegna di studi di romanisti che di recente hanno preso a interessarsi del mandato.

Parigi, come pure in altre testimonianze documentarie sulle quali, tuttavia, sussiste qualche incertezza⁴. Un doppio ordine di peculiarità ne caratterizza la scrittura: in primo luogo, la persistenza di segni alfabetici nella sostanza riconducibili al sistema della corsiva antica, pur se in forme oramai sclerotiche e non del tutto immuni alle suggestioni dello schema quadrilineare; in secondo luogo, la raffinata cura calligrafica resa dal tracciato particolarmente artificioso dei caratteri, dalle terminazioni a uncino o a voluta e dal vistoso allungamento delle lettere ottenuto per effetto del prolungamento dei tratti verticali e della riduzione degli occhielli.

Tenendo conto di tali caratteristiche morfologiche e di stile, la scuola paleografica francese, e particolarmente Jean Mallon, concluse che l'eccezionalità della scrittura dei documenti promanati dagli *scrinia* imperiali risiedesse nella sopravvivenza di morfologie della corsiva antica fossilizzate in esecuzioni artificialmente stilizzate, o meglio, nell'anacronismo stesso di quella persistenza⁵. Com'è facile constatare osservando i prodotti della prassi documentale del tempo, le scritture non ricomprese nella definizione di *litterae caelestes* si dimostrano fondate sul sistema grafico della minuscola corsiva, pur se interpretato a vari livelli espressivi. La corsiva antica, quindi, fungeva da scrittura speciale confinata ad ambiti circoscritti, ove era affidata al lavoro di scribi specializzati (*antiquarii*) perché divenisse strumento di auto-rappresentazione del potere e di conferimento della credibilità formale al messaggio scritto⁶; una simile sclerotizzazione del sistema grafico antico era comunque destinata a esaurirsi, a divenire «un ramo secco, privo di ulteriori svolgimenti nella scrittura latina»⁷.

A confortare quest'ipotesi è il vocabolo *apex*: se inteso nella sua accezione non primaria di 'segno grafico', 'carattere'⁸, autorizzava Mallon a riconoscere

⁴ P.Paris.Bib.nat. 16915/1-3 + P.Leid. 421a-c + P.Louvre 2404 (*ChLA*, XVII, n. 657; TM 69999). Per altre possibili evidenze, si vedano i casi menzionati in IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, pp. 97-98 ntt. 24-25; lo stato frammentario di tali papiri, però, impedisce di acclararne l'effettiva origine imperiale.

⁵ Così MALLON 1948, pp. 21-24, successivamente ripreso da MARICHAL 1952 e KRESTEN 1966, pp. 2-7.

⁶ Basti il rimando a IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, pp. 109-114 anche per la bibliografia precedente.

⁷ CENCETTI 1962, pp. 253, 261-264, il quale concordava con MALLON 1948, pp. 6-13 nel rigettare l'ipotesi di una qualche derivazione delle scritture di cancelleria altomedievali da questo filone cancelleresco imperiale.

⁸ Per le varie accezioni di *apex* si rinvia a PIACENTE 2018. Cfr. anche NICOLINI 2001, pp. 596-597 per una rassegna di fonti letterarie che testimoniano come, dall'accezione secondaria di segno grafico che sovrasta una sillaba per segnalarne la quantità, il termine *apex* sia passato altresì ad indicare, in età cristiana, il tratto costitutivo delle lettere e, in senso traslato, l'intera forma grafica.

nel peculiare tratteggio delle forme grafiche, nella morfologia di fondo dei segni alfabetici il vero discrimine sancito dal mandato imperiale fra la tipologia scrittoria riservata ai documenti imperiali e le *litterae communes*. Nelle considerazioni della scuola francese, sotto quest'ultima denominazione s'intende raccolto l'insieme delle varietà scritte aventi alla base il medesimo repertorio di forme grafiche della corsiva nuova, ampiamente conosciute e praticate nella scritturazione della vasta e multiforme testualità prodotta per scopi pragmatici. Dalle manifestazioni burocratiche più o meno stilizzate degli uffici amministrativi periferici alle scritture dell'uso corrente, quotidiano, privato⁹, senza alcuna distinzione di ambito d'uso e prescindendo dai livelli esecutivi, le morfologie corsive di impianto minuscolo si dimostravano talmente invalse nell'uso da meritarsi agli occhi del legislatore l'attributo 'comuni'. In tal senso, la disposizione di Valente e Valentiniano costituirebbe la ratifica ufficiale della divaricazione tra quella che la scuola paleografica francese definiva *écriture commune classique* e la *nouvelle écriture commune*¹⁰, ormai compiuta a quell'altezza cronologica.

Pur approvando in generale la lettura di Mallon, Giorgio Cencetti non era del tutto persuaso che *apices* fosse impiegato nel mandato con richiamo preciso alle 'forme grafiche'. Anche ammettendo l'occorrenza del vocabolo in tale accezione in certi usi letterari, lo studioso italiano faceva appello al suo significato primario di 'apice', 'sommità' e obiettava che l'espressione alludesse alla «sublimità implicita in una scrittura per il solo fatto d'essere usata dalla *caelestis* dignità imperiale»¹¹. In tal senso le *litterae communes* ven-

⁹ Una rassegna di testimonianze esemplificative delle forme assunte nella scrittura latina dei papiri tra la fine del III secolo e il IV è disponibile in CAVALLO 2008, pp. 163-168, 175.

¹⁰ Tale nomenclatura è stata proposta in MALLON 1952, pp. 48, 105, sulla base proprio del mandato di Treviri, per designare le scritture di impianto rispettivamente maiuscolo e minuscolo dell'uso perlopiù documentario e corrente, le cui attestazioni più antiche risalgono ai secoli I-III d.C. (le prime) e IV-V (le seconde); lo studioso francese riteneva improprie le definizioni di maiuscola/capitale corsiva e di minuscola corsiva (adottate per es. da SCHIAPARELLI 1921, pp. 25-30), in considerazione sia dell'occorrenza di espressioni «très peu cursifs» di ambedue le scritture, sia della presenza nella manifestazione più antica anche di morfologie non propriamente maiuscole. In confronto ai colleghi francesi, CENCETTI 1962, che pure in suoi studi precedenti si era allineato a Luigi Schiaparelli, preferiva semmai esprimersi nei termini di scrittura romana antica e scrittura romana nuova, evidentemente conscio dell'ambiguità dell'espressione *écriture commune* e del rischio della sua assimilazione al concetto di scrittura usuale (al riguardo cfr. la rassegna di studi in PETRUCCI 1979, pp. 14-21). La scuola italiana predilige le designazioni corsiva antica e corsiva nuova (così CAVALLO 2008, pp. 162-168, il quale in linea con Giorgio Cencetti impiega la locuzione scrittura comune con riferimento alla corsiva d'uso corrente in contrapposizione alle declinazioni cancelleresche), ma non mancano studiosi inclini ad accogliere la terminologia francese (così CASAMASSIMA - STARAZ 1977, p. II nt. 3 e DE ROBERTIS 2004, p. 222).

¹¹ CENCETTI 1962, p. 247 nt. 22 (prosegue a p. 248).

gono ad essere le scritture ‘ordinarie’, vale a dire ogni altra espressione grafica degli usi documentari pubblici e privati che non promanasse dalla cancelleria imperiale. Tuttavia, non sembra che Cencetti intendesse spostare il focus sul livello alto e ricercato della realizzazione grafica e indicare nello studio calligrafico generale la singolarità delle *litterae caelestes*. Lui stesso dimostrò che la ricerca di uno stile distinto e solenne di esecuzione delle forme grafiche – a prescindere dalla loro morfologia – fu altresì alla base dei tentativi, messi in atto in molteplici cancellerie provinciali, di conferire connotati di ‘ufficialità’ e riconoscibilità ai propri documenti, una prassi mai condannata dall’autorità imperiale¹². In tal senso, sia che il passo alludesse espressamente alla peculiare morfologia dei caratteri, sia che si limitasse a sancire una distinzione generica tra prodotti della cancelleria imperiale e non, è un fatto che la sublimità delle *litterae caelestes* consistesse «nell’uso di forme in prevalenza maiuscole in un’epoca in cui la maiuscola era tramontata come modello ‘normale’»¹³.

12 In documenti prodotti da uffici periferici certe realizzazioni manierate erano state adattate alle forme minuscole già poco tempo dopo l’emanazione del mandato di Treviri, come dimostra il P.Vindob. L. 31, già P.Rain. 523 (*ChLA*, XLIV, n. 1264; TM 14904), copia di un rescritto imperiale confezionata nel 399 d.C. presso la prefettura d’Egitto e destinata al *praeses provinciae Arcadiae* (cfr. FEISSEL 1991, pp. 441-447). A giudizio di IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, p. 105 questa è la dimostrazione che la norma non fosse orientata a reprimere certi magniloquenti moduli espressivi, ma solo l’impiego di precise morfologie. Si deve concordare con CAVALLO 2005, p. 22 nt. 21 nel ritenere che stilizzate corsive d’impianto prevalentemente maiuscolo fossero state adoperate a lungo e legittimamente sia dallo *scrinium principis* sia dagli uffici provinciali anteriormente al mandato di Treviri, come dimostra la scrittura del P.Dura 59 (*ChLA*, VI, n. 314; TM 44781), ordine emanato forse nel 241 dal *legatus Augusti pro praetore* Attilio Rufino; la cancelleria centrale rivendicò il monopolio delle forme maiuscole quando queste divennero estranee alle pratiche scritte diffuse, senza per questo proibire ad altri *officia* l’impiego di artifici. La constatazione dell’esistenza di altri esiti stilisticamente alti indusse KRESTEN 1966, p. 12 s. a coniare per tali espressioni la definizione di *litterae officiales*. Ancora nel V-VI secolo le cancellerie d’Oriente e d’Occidente facevano ricorso a «maniere di stilizzazione» della corsiva nuova, peraltro diverse tra le due aree (CAVALLO 2008, pp. 175-179). Mentre una spiccata tendenza alla rotondità e all’ingrandimento delle lettere connota la scrittura dei documenti emanati dagli uffici provinciali orientali (così P.Ryl. IV 609 [*ChLA*, IV, n. 246; TM 17309], ordinanza emanata dal *comes rei militaris Thebaici limitis* nel 505 d.C.), un certo slancio verso l’alto, la compressione degli occhielli e la contorsione delle aste caratterizzano le espressioni cancelleresche delle aree occidentali riconquistate dall’Impero bizantino, nelle quali la tradizione documentaria romana si mostra in qualche modo già ‘contaminata’ da quella germanica (così il P.Ital. II 55 [*ChLA*, I, n. 5; TM 114824], noto come Papiro Butini, un documento emanato dal *comes sacri stabuli* Costanziano tra il maggio del 540 e la fine del 543 d.C., quasi certamente in una Ravenna ricondotta nell’alveo imperiale dopo la parentesi ostrogota; la recente identificazione del mittente del papiro e una più precisa proposta di datazione si devono a INTERNULLO 2018).

13 CAVALLO 2005, p. 29.

Ulteriori passaggi normativi tratti dallo stesso *corpus* teodosiano o da compilazioni seriori avallano l'interpretazione malloniana del significato di *apices* e del concetto di *litterae communes*. Altri usi di *apex* nel medesimo *Codex Theodosianus* documentano un ulteriore slittamento semantico del termine, che si spiega ove si presupponga una precedente accezione riferita ai segni grafici. L'estratto di una promulgazione di Costantino risalente all'anno 321 d.C. e destinata a Giulio Severo, probabilmente *vicarius Italiae*, proibiva di imporre oneri e incarichi indegni ai *palatini*, pena sanzioni in natura; conseguentemente, per volere imperiale, l'*officium rationum* avrebbe dovuto riscattare la colpa del *vicarius* facendosi carico delle forniture di bronzo e ricavandone tavole sulle quali inscrivere gli *apices* della costituzione stessa¹⁴. La formulazione *in tabulas apices imprimere* comunica la materialità del gesto di fissazione della legge in una forma scritta; appare chiaro il riferimento allo scritto che avrebbe dovuto conferire al contenuto normativo della promulgazione la *facies* testuale tangibile e necessaria alla registrazione su un supporto. Nelle compilazioni normative del tempo, quindi, *apices* allude sia ai caratteri sia allo scritto in cui essi si arrangiano per dar corpo a un testo. In seguito, con un ulteriore ampliamento semantico, il termine diverrà l'equivalente di *epistulae, rescripta*¹⁵.

La locuzione *litterae communes*, invece, è nuovamente attestata nella novella giustiniana 47 del 537 d.C., a dimostrazione che, ancora due secoli dopo la promulgazione del mandato di Treviri, si ricorresse con medesimo significato all'espressione in contesti ugualmente a carattere dispositivo. Dopo aver decretato, al capo I, la sequenza dei dati cronologici da rispettare nella *datatio* dei documenti pubblici, giudiziari e tabellionali (anni di regno, nome del console, indizione, mese, anno), il capo II della legge stabiliva che nei verbali dei giudizi la datazione, solitamente espressa «cum incertis illis et antiquis litteris», fosse ripetuta in forma di *litterae communes*, cosicché «legi ab omnibus

¹⁴ C. Th. 6, 35, 4: «Idem A. [Constantinus] ad Iulium Verum vic(ar)um Italiae. Palatinis nostris, qui ob spectatum laborem otio donati sunt, sub obtentu pensitationum, quae repraesentari conserunt, tolerantia munerum sordidorum atque indigni oneris quorundam temeritate imponitur. Quod facinus licet graviore poena plectendum est, tamen ita volumus emendari, ut gravitas tua ex officio rationum aeris speciem postulet et in tabulas ei formatae legis huius apices imprimat, ut, si quid tale sustineant, ad eas inlico quasi ad praesentia remedia perfugiant atque ab intentato onere liberentur. P(ro)p(osita) id. Mart. Crispo II et Constantino II CC. cons» (KRÜGER - MOMMSEN 1905, pp. 304-305). Il passo è richiamato ma non discusso in IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, p. 97 nt. 22.

¹⁵ Il passo non è segnalato in PIACENTE 2018, pp. 130-131 dove tuttavia si ipotizza, sul fondamento di altre fonti, che la coppia *apex-apices* sia stata protagonista di una vicenda semantica analoga a quella di *littera-litterae*: viene segnalato, infatti, un uso seriore del vocabolo al plurale con riferimento a scritti e decreti imperiali.

facile possint»¹⁶. Anche in questa occorrenza il concetto di *litterae communes* è portato per contrasto: il secondo termine del confronto in chiave oppositiva stavolta è rappresentato da *litterae* antiche e oscure, convincentemente identificate con le ben note ‘scritture iniziali’ dei verbali processuali egiziani e con la ‘misteriosa scrittura grande’ dei protocolli dei *gesta* ravennati, a quell’epoca già in uso¹⁷. Le scritture iniziali di questi papiri non coincidevano con le *litterae caelestes* ma, com’è stato ampiamente dimostrato da Jan-Olof Tjäder, avevano affinità con quelle, in grazia di forme grafiche appartenenti perlopiù al ceppo della corsiva antica e artificiosamente stilizzate¹⁸.

Spostando l’attenzione sull’oggetto che qui interessa, vale a dire la valenza dell’espressione *litterae communes*, meno valorizzata nella letteratura paleografica che si è occupata di quest’ultimo passo, si deve constatare che essa torna ad essere contrapposta in un testo dispositivo a scritture che le testimonianze mostrano dotate di inconsuete caratterizzazioni morfologiche. Le difficoltà di intelligibilità certamente erano aggravate dalla realizzazione esasperata dall’artificio grafico, ma la norma sembra rapportarle piuttosto all’anacronismo delle forme: si trattava di *litterae* espressamente avvertite come *antiquae*. Il legislatore faceva allora appello all’uso di *litterae* «communes et omnibus notas» che, a dispetto delle altre, potessero risultare facilmente leggibili a tutti, con ovvio riferimento alle fasce alfabetizzate della società¹⁹. Ora, nel VI secolo, ancor più

¹⁶ Nov. 47.2: «Illud quoque adicimus: quoniam hi qui tempus in iudiciis designant, cum incertis illis et antiquis litteris hoc declarant, observetur in omni iudicio, ut post illas litteras antiquitatis alias subdant, id est has communes et omnibus notas et quae legi ab omnibus facile possint et significare gestorum tempus: ut non fatigentur requirentes id tempus, deinde errantes expectent, donec hominem quemcumque comperiant litteras illas pro veritate lecturum» (testo latino trådito dall’*Authenticum*, XLVIII, col. V, tit. 3: SCHÖLL - KROLL 1963⁸, p. 285).

¹⁷ Il merito di aver portato all’attenzione il capo II della legge, trascurato in ambito paleografico, va a FEISSEL 2008, pp. 550-552 e ancora di recente a IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, pp. 107-109.

¹⁸ TJÄDER 1952. Ultimamente, IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012, pp. 93-102 hanno dimostrato che la ‘misteriosa scrittura grande’ ravennate era, almeno in parte, maggiormente permeabile delle *litterae caelestes* alle novità della minuscola corsiva. Un’ulteriore testimonianza esemplificativa della persistenza della corsiva antica è stata portata all’attenzione di recente: un’epigrafe ritrovata presso Didima e contenente la copia di un processo verbale bilingue del 533 d.C., alle cui ll. 36-37 è riprodotta la datazione iniziale in forme corsive di impianto maiuscolo del papiro originario (MANSERVIGI - MEZZETTI 2016). A proposito della sopravvivenza di una corsiva antica artificiosa al di fuori della cancelleria imperiale, il fenomeno era reputato pienamente legittimo già da MARICHAL 1952, p. 349 e ancora ultimamente da FEISSEL 2008, pp. 541, 550, persuasi che l’*imitatio* dei caratteri ‘imperiali’ condannata da Valentiniano e Valente riguardasse abusi estesi ai documenti nella loro interezza, non limitati al solo rigo iniziale.

¹⁹ Rispetto alla versione latina della novella, tramandata dall’*Authenticum*, il corrispettivo testo greco fa leva sulla chiarezza delle forme grafiche da opporre ai caratteri oscuri («τὰ κοινὰ καὶ ἅπανι σαφῆ»). Invero, le lezioni tramandate dalla versione greca e latina non sono in conflitto, poiché con-

che all'epoca di Valente e Valentiniano, le forme della corsiva antica erano patrimonio di una sempre più ristretta élite di tecnici, per l'appunto lontane dalle morfologie 'comunemente' note. Difatti, in un papiro ravennate nel quale è possibile constatare l'applicazione della novella, il P.Ital. I 21 del 625 d.C., la datazione e il luogo figurano nei caratteri della corsiva nuova, proposti dopo una prima riga verosimilmente in scrittura grande che, però, è andata perduta per lo stato frammentario del protocollo²⁰. Nel suo conformarsi alla legge, la fonte attesta che le corsive di impianto minuscolo incarnavano le *litterae communes*.

I passi giustiniano e teodosiano insistono sulla divaricazione tra sistemi grafici alternativi. Al di là delle specifiche contingenze da cui traggono origine le due disposizioni normative, in quel preciso frangente storico esse legano il concetto di *litterae communes* alle morfologie della minuscola corsiva: di per sé, infatti, l'espressione s'intende riferita a forme grafiche in una qualche misura di uso maggiormente esteso, *communes* perché *omnibus notas*²¹.

A proposito delle radici di questo nesso di causalità, l'impiego in altri luoghi del concetto di *litterae communes* può risultare dirimente, in quanto chiarificatore delle ragioni profonde che determinavano la più trasversale popolarità dell'insieme delle manifestazioni grafiche riunite sotto quest'unica denominazione, perlomeno se si considera l'accezione con cui essa si dimostra altrove adoperata fra tarda antichità e alto medioevo.

2. *Litterae communes* e apprendimento elementare

Alla fine di un capitolo delle *Divinae Institutiones* impostato in chiave di attacco polemico alla cultura filosofica pagana, Lattanzio stigmatizzava la natura elitaria di quel sapere col proposito di dimostrare che la dottrina cristiana fosse l'unica vera *sapientia* accessibile a tutti. L'apologeta africano contestava

vergono verso il concetto di trasversale fruibilità delle scritture comuni: questa sarebbe stata resa possibile dal ricorso a morfologie ampiamente note e perciò chiare ai più, a dispetto delle lettere antiche che apparivano oscure perché praticate da pochi.

²⁰ *ChLA*, XXII, n. 720; TM 114806. Cfr. TjÄDER 1952, p. 210 e P.Ital. I, p. 352 s.

²¹ Vale la pena rimarcare che anche nella prospettiva del diritto romano l'attributo *communis* designa perlopiù ciò che è ugualmente e contemporaneamente di pertinenza di tutte le persone o di tutte le cose, con sfumature semantiche variabili a seconda dei contesti di impiego. Così nel linguaggio giuridico il termine può indicare quel che è nell'interesse di più individui o dell'intera società (*communis utilitas*) o che comunque riguarda una pluralità di soggetti (*communis culpa*, *periculum*). Ricorre, altresì, con riferimento specifico all'insieme dei beni nella disponibilità di tutti (*res communes omnium*), e perciò non suscettibili di appropriazione da parte dei singoli né di gestione economica individuale poiché lasciati al godimento della collettività (BERGER 1953, p. 400, s.v. *communis*).

il tentativo di alcuni filosofi di allargare l'apprendimento e la pratica della filosofia a incolti, schiavi e donne, tutti soggetti che, a suo avviso, non avrebbero mai potuto dedicare allo studio i molti anni richiesti dal programma educativo preparatorio alla sapienza filosofica vera e propria. A questo punto, Lattanzio illustrava il canone delle *artes liberales* che costituivano altrettante tappe del lungo e impegnativo percorso «ut ad philosophiam possit accedi»: grammatica, retorica, geometria, musica, astronomia. Dal momento che l'ascolto e la memoria non sarebbero stati sufficienti a imparare e fissare quella grande varietà di nozioni, per accedere alla serie delle conoscenze richieste alla formazione del filosofo si rendeva necessario apprendere preliminarmente le *litterae communes*²².

Tra il 304 e il 314 d.C., dunque circa mezzo secolo prima della promulgazione del mandato di Treviri, la locuzione *litterae communes* figurava in un contesto nel quale non si coglie alcun riferimento esplicito alle scritture, né a peculiari morfologie dei caratteri. A questo punto della sua trattazione, Lattanzio sta evidentemente discorrendo di gradi della formazione, e quello che precede la grammatica e ad essa propedeutico è un livello di base²³. Una simile fase formativa ha per oggetto precipuo i *rudimenta litterarum*, un bagaglio di conoscenze che vanno dalla sequenza alfabetica sino ai minimi elementi necessari a praticare lettura e scrittura²⁴.

L'apprendimento delle *litterae communes* si compiva proprio con l'accostamento ai rudimenti delle lettere, 'elementi' basilari non solo dell'educazione alla pratica filosofica, ma dell'istruzione *tout court*, poiché strumentali all'iniziazione alla conoscenza e all'eventuale ulteriore progresso nei vari campi del sapere. L'avviamento alle lettere si pone perciò al livello dell'istruzione primaria, 'elementare' per l'appunto, dunque all'origine dell'ideale itinerario formativo.

²² Lact. *Inst.* III, 25, 9-10: «Multis artibus opus est, ut ad philosophiam possit accedi. Discendae istae communes litterae propter usum legendi, quia in tanta rerum varietate nec disci audiendo possunt omnia nec memoria contineri» (HECK - WLOSOK 2007, p. 293). Il passo è oggetto di uno studio dedicato in GUILLAUMIN 2003. Cfr. anche DENECKER 2017, pp. 343-344.

²³ Anche GUILLAUMIN 2003, pp. 30-31 e ROMANO 2013, pp. 217-218 colgono in questo passaggio niente più che l'allusione alla tappa primaria dell'educazione.

²⁴ Secondo GIAMMONA 2017 il curriculum della fase di formazione precedente l'ingresso nella scuola del *grammaticus* comprendeva, oltre alla ben nota progressione didattica lettere-sillabe-parole-frasi descritta da Quintiliano (*Inst.* I, 1, 26-35, su cui FIORETTI 2010a, pp. 6-9), la presentazione di questioni morfologico-sintattiche basilari, perlomeno sufficienti a praticare lettura e scrittura. È oramai opinione diffusa che, sin dall'antichità, non fosse così netta la distinzione tra il primo e il secondo livello di insegnamento e, dunque, tra gli ambiti didattici di *magistri ludi litterarum* e *grammatici* (si veda ultimamente MAURICE 2013, pp. 4-6). Tuttavia, la presentazione di contenuti e strumenti didattici relativi alla fase dell'apprendimento dei *rudimenta* è spesso approssimativa nella trattatistica pedagogico-grammaticale antica, tardoantica e altomedievale.

Ancora tre secoli più tardi, Isidoro di Siviglia faceva ricorso alla medesima espressione con analoga valenza. All'interno del libro I delle *Etymologiae sive origines*, dopo la presentazione del canone delle arti liberali (grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, musica, geometria, astronomia), il vescovo sosteneva che le *litterae communes* si ponessero ai primordi della grammatica, cosicché definiva «grammaticae artis infantia»²⁵ la disciplina che le aveva per oggetto. Anche Isidoro, al pari di Lattanzio, collocava questo apprendimento nell'ambito di un 'grado zero' della conoscenza, antecedente e preparatorio all'arte grammaticale vera e propria. Difatti, la grammatica «post litteras communes inventa est», giacché accessibile a quanti già «didicerant litteras». Dell'attrezzatura intellettuale acquisibile a questo livello, vale a dire le *litterae* dell'alfabeto e più in generale le prime nozioni funzionali al conseguimento delle abilità di lettura e/o scrittura, il vescovo si occupava per l'appunto prima di entrare nel vivo di questioni strettamente grammaticali²⁶. Le *litterae communes*, dunque, non ricadono nella sfera delle arti liberali come la grammatica, che anzi è «origo et fundamentum liberalium litterarum»²⁷.

Isidoro rimarcò proprio la distinzione tra *litterae communes* e *litterae liberales*: mentre queste ultime sono da intendersi come patrimonio di saperi di coloro che compongono opere e padroneggiano le *artes loquendi* e *dictandi*, le prime sono giudicate alla portata di un più vasto ventaglio di fruitori che se ne servono per «scribere et legere»²⁸. Si comprende il valore degli attributi che distinguono i due apprendimenti: in società caratterizzate

²⁵ Isid. *Orig.* I, 3, 1: «Primordia grammaticae artis litterae communes existunt, quas librarii et calculatores sequuntur. Quarum disciplina velut quaedam grammaticae artis infantia est; unde et eam Varro litterationem vocat» (SPEVAK 2020, pp. 1-7). Sul passo cfr. DENECKER 2017, pp. 350-351.

²⁶ Il capitolo *de grammatica* (Isid. *Orig.* I, 5) è preceduto dalla partizione *de litteris latinis* (Isid. *Orig.* I, 4, 3-18).

²⁷ Isid. *Orig.* I, 5, 1: «Grammatica est scientia recte loquendi, et origo et fundamentum liberalium litterarum. Haec in disciplinis post litteras communes inventa est, ut iam qui didicerant litteras per eam recte loquendi rationem sciant» (SPEVAK 2020, pp. 26-27).

²⁸ Isid. *Orig.* I, 4, 1-2: «Litterae autem aut communes sunt aut liberales. Communes dictae, quia multi eas in commune utuntur, ut scribere et legere. Liberales, quia eas tantum illi noverunt, qui libros conscribunt recteque loquendi dictandique rationem noverunt» (*ibid.*, pp. 14-17). Cfr. DENECKER 2017, pp. 367-368, della cui interpretazione non convince la proposta di identificare le *litterae communes* con i segni alfabetici autoctoni latini e le *litterae liberales* con i caratteri aggiunti alla sequenza originaria per la notazione dei suoni greci. Lo studioso muove evidentemente dall'assunto che in ambedue le locuzioni *litterae* sia adoperato nell'accezione di simbolo alfabetico. Invero, Isidoro ricorre al vocabolo con riferimento al bagaglio di saperi accessibile, nel primo caso, nell'ambito di un itinerario formativo di grado elementare (l'alfabeto latino e le minime conoscenze funzionali allo sviluppo di abilità di lettura e scrittura), nel secondo caso, in seno al percorso superiore di studi (le arti liberali).

da un diffuso analfabetismo e dalla presenza di consistenti sacche di semi-alfabetismo, la grammatica e tutte le altre arti erano destinate a pochi privilegiati e avevano, perciò, natura di saperi elitari, *liberales*; la più parte della collettività alfabetizzata, invece, non andava oltre il curriculum di studi di base, i cui contenuti godevano quindi di maggiore diffusione, risultando in definitiva *communes*.

Tra le categorie di soggetti cui per eccellenza pertiene la conoscenza delle *litterae communes* Isidoro ricordava i *librarii* e i *calculatores*, ‘utenti di professione’ dei segni alfabetici²⁹. La menzione dei *calculatores* conforta l’opinione che con *litterae communes* si designassero non solo le *litterae* della sequenza alfabetica, bensì gli insegnamenti dell’intero curriculum di studi primario, notoriamente comprensivo anche delle nozioni di computo per imparare a far di conto, oltretutto leggere e scrivere. *Librarii* e *calculatores* disponevano dei saperi alfabetici e del calcolo a un livello tecnico e in funzione di adempimenti professionali, ma è intuitivo che il richiamo ai professionisti della parola scritta e dei numeri non celi qui alcuna allusione alle tipologie scrittorie da quelli governate, né al tirocinio grafico di livello secondario cui si sottoponevano di norma gli scribi; più semplicemente si pone l’accento sui loro ‘strumenti di lavoro’, le *litterae* dell’alfabeto – anche nella loro veste di simboli numerici – e le relative nozioni d’uso. I gradi di padronanza delle *litterae communes* e le finalità d’uso ultime, poi, potevano essere i più vari.

Facendo eco alle invettive di Gregorio Magno contro la grammatica, il vescovo di Siviglia dedicò il tredicesimo capitolo del libro III delle *Sententiae* (633 ca.) all’esaltazione dell’austera forma esteriore del testo biblico, che tuttavia è intrinsecamente rilucente di *mysteriorum sapientia*; di contro, la testualità pagana eccelle in eloquenza formale, ma si mostra nella sostanza *vacua virtutis sapientia*. Benché Isidoro non avesse mai disconosciuto l’utilità del sapere grammaticale, nell’economia di un discorso teso alla celebrazione della semplicità del *sermo* scritturistico depositario della vera sapienza, approdò alla formulazione di alcune considerazioni sulle *litterae communes*, che giudicava preferibili agli artifici della grammatica: le prime, infatti, nella loro semplicità, appaiono congrue al modesto livello intellettuale della massima parte della società; i secondi, invece, possono rivelarsi ingannevoli e capaci di

²⁹ Sono evidenti i debiti del vescovo di Siviglia verso Agostino, che in *Ord.* II, 12, 35 aveva istituito un nesso tra la professione di *librarii* e *calculones* e le conoscenze primarie; questi, però, non ricorreva all’espressione *litterae communes* per definire le nozioni di base, ma parlava piuttosto di *litteratio*, ricalcando il lessico varroniano. Isidoro stesso espresse l’equivalenza tra la *litteratio* varroniana e la disciplina delle *litterae communes* (cfr. GUILLAUMIN 2003, p. 30).

instillare negli uomini una perniciosa esaltazione della mente³⁰. Il concetto di *litterae communes* è posto qui in relazione con la cultura generale ed essenziale di individui ‘comuni’, non eruditi. Non vi è alcun richiamo specifico alla padronanza dei segni per necessità elementari di scritturazione e computo, ma in astratto all’insieme delle conoscenze di base cui dà accesso la padronanza di quelle *litterae*.

Quando adoperata nel contesto di opere strettamente pedagogiche, la locuzione *litterae communes* torna nella scansione delle tappe educative rapportata alle fasi della crescita. Così l’età più idonea per l’avviamento alle lettere è espressa nell’*Institutionum disciplinae*, un opuscolo di dubbia paternità isidoriana contenente un programma educativo rivolto a un nobile di probabile etnia gota³¹: si prescrive l’apprendimento delle *litterae communes* al giovane discendente già in tenera età, «dum ad primam venerit puerilis formae aetatem». Tale esortazione ricalca l’incoraggiamento all’accostamento ai saperi del leggere, dello scrivere e del far di conto formulato per l’età puerile sin dalla tradizione pedagogica antica e così ancora in età altomedievale.

Con analogo tenore è talora descritta l’applicazione di quei dettami pedagogici nelle rievocazioni degli anni della formazione infantile di personalità di spicco della scena politica, religiosa e culturale dell’alto medioevo. Così all’interno del *Liber Pontificalis* si racconta dell’educazione primaria di cui poté giovare nell’infanzia il futuro pontefice Sergio II (morto nell’847) per intercessione di papa Leone III, che «eum scholae cantorum ad erudiendum communes tradidit litteras»³²; questi poi lo ordinò accolito perché distintosi rispetto agli altri *pueruli* della scuola nella disciplina delle lettere. Difatti, presso le *scholae cantorum*, attive in numerose cattedrali tra le età longobarda e carolingia, i più giovani ricevettero in certi casi qualche insegnamento primario, oltre a imparare il canto e fare la loro parte negli uffici divini³³.

30 Isid. *Sent.* III, 13, 10: «Simplicioribus litteris non est proponendus fucus grammaticae artis. Meliores sunt enim communes litterae, quia simpliciores, et ad solam humilitatem legentium pertinentes; illae uero nequiores quia ingerunt hominibus perniciosam mentis elationem» (CAZIER 1998, p. 238).

31 *Instit. disc.* 4-7: «Is dum ad primam venerit puerilis formae aetatem, oportet eum primum communes litteras discere ac demum honestis et liberalibus studiis enitere, accentus syllabarum cognoscere, potestates scire verborum» (PASCAL 1957, p. 426). Si veda SÁNCHEZ PRIETO 2011, pp. 91-92, cui si rinvia anche per le ipotesi attributive e la bibliografia precedente.

32 *Lib. Pont.* II, 86 (DUCHESNE 1955, p. 106).

33 BULLOUGH 1964, pp. 26-27, dove peraltro è citato il medesimo passo del *Liber Pontificalis*.

3. Modelli dell'insegnamento grafico

È perspicuo che la radice del diverso valore attribuito alla locuzione *litterae communes* sia da cercarsi nel campo semantico del termine *littera*, comprendente diversi significati³⁴. Nel caso dei testi normativi sopra menzionati, *litterae* è impiegato per designare un insieme di scritture, con riferimento non ai simboli alfabetici astrattamente intesi, bensì al complesso dei segni con cui le lettere dell'alfabeto vengono ad essere rappresentate graficamente e combinate per scrivere, dando luogo alle varie manifestazioni scritte. Nei testi pedagogico-grammaticali, invece, *litterae* rimanda sia alle lettere della sequenza alfabetica sia, in senso traslato, al contenuto culturale veicolato a un certo livello d'istruzione. Cosicché, nei testi di legge sotto la definizione di *litterae communes* ricadono le scritture maggiormente invalse nell'uso, mentre in fonti letterarie pertinenti alla sfera educativa la locuzione indica gli apprendimenti essenziali all'alfabetizzazione degli individui, acquisibili al livello elementare della formazione.

Le due accezioni, comunque, non paiono prive di una qualche relazione. Anzi, tra l'una e l'altra vi è forse un punto di convergenza nel rapporto tra educazione grafica e pratiche scritte correnti: le radici profonde dell'estesa diffusione delle scritture dette *communes* dal mandato di Treviri e dalla novella giustiniana sono da ricercarsi nelle fasi della prima istruzione grafica, particolarmente nei modelli impartiti agli apprendisti scriventi.

È certamente vero che le opere pedagogico-grammaticali non sollecitavano l'appropriazione di una ben individuata tipologia scrittoria, poiché l'invito alla conoscenza degli *elementa litterarum* prescindeva dalle forme grafiche in cui essi potevano sostanzialmente di epoca in epoca. Tuttavia, l'assimilazione dei rudimenti delle lettere richiedeva il tramite di un *medium* grafico: la familiarizzazione con la sequenza alfabetica si compiva sulle forme scritte che venivano a rappresentarla, a conferire *figura* concreta alle *litterae*.

In fatto di processi educativi primari il fulcro dell'insegnamento è il disegno dei caratteri alfabetici e il loro tratteggio, che ogni allievo si sforzava di riprodurre a partire dal modello tracciato per lui dalla mano-guida di un *magister* o da un qualunque individuo in grado di scrivere occasionalmente prestatato alla docenza³⁵. Le morfologie assunte dai caratteri-modello somministrati agli apprendisti scriventi, allora, dovevano essere le più diffuse nella collettività degli alfabetizzati, trasversali perché basilari, all'origine della formazione

³⁴ MERELLO 1981, p. 101.

³⁵ Cfr. *supra*, nt. 24 e testo corrispondente.

non professionale alle pratiche di scrittura. Difatti, mentre le scritture dell'uso professionale potevano richiedere il conseguimento di un tirocinio grafico di livello secondario per il loro esercizio³⁶, le scritture dell'insegnamento di base rappresentavano un vero sostrato grafico condiviso da tutti coloro che, a qualsiasi grado di appropriazione del mezzo scrittorio pervenissero, sapevano comunque scrivere. In definitiva, in una società in cui l'istruzione superiore era prerogativa di pochi, i saperi dispensati al gradino primario degli studi si definivano *communes*, ma altrettanto lo erano le varietà scrittorie che avevano il loro fondamento nelle morfologie grafiche su cui si compiva il primo insegnamento scrittorio, a prescindere dal livello esecutivo e dagli atteggiamenti espressivi in cui esse sfociavano. Quelle forme si conservavano al fondo delle scritture conosciute e praticate dalla più parte della collettività alfabetizzata, per l'appunto le scritture informali e personali dell'uso 'comune'³⁷; analogamente, le svariate espressioni grafiche 'comunemente' adoperate per certi prodotti documentari meno formalizzati e talora finanche quelle eseguite a un certo livello di elaborazione formale da mani professionali, serbavano al fondo le morfologie maggiormente diffuse socialmente. Sono queste le scritture *communes* cui si riferivano le compilazioni teodosiana e giustiniana.

Come illustrato da Armando Petrucci in una delle sue fondamentali lezioni di metodo, non vi è necessariamente corrispondenza tra il quoziente generale di diffusione sociale di un tipo di scrittura e il suo grado di 'scolasticità', specie in situazioni di 'multigrafismo relativo', caratterizzate, cioè, dalla convivenza di scritture tra loro differenti; anzi, tale rapporto costituisce uno dei fattori da considerare per determinare la funzione di volta in volta attribuita da un ambiente sociale a specifiche tipologie scrittorie³⁸. Pertanto, il terreno di verifica concreta dell'ipotesi interpretativa qui formulata è rappresentato dalle attestazioni di scrittura dell'insegnamento tra lo scorcio della tarda antichità e l'alto medioevo, risalenti, cioè, al medesimo periodo di riferimento delle fonti normative e pedagogico-grammaticali sin qui richiamate: vi si osserveranno da un punto di vista paleografico le forme in cui si presentavano concretamente le *litterae communes* intese come segni alfabetici del primo apprendimento, rispetto alle morfologie proprie delle *litterae communes* considerate come scrittu-

³⁶ È il caso di scritture formali destinate specificamente all'uso librario e di certe scritture documentarie opera di *scriptores* di professione e funzionari di cancelleria (imprescindibile il riferimento a PETRUCCI 1972, pp. 316-320, 330-332).

³⁷ Con riferimento alle manifestazioni grafiche latine, si rinvia alla definizione di scritture informali espressa in FIORETTI 2010b, pp. 92-93.

³⁸ PETRUCCI 1979, pp. 9-10.

re socialmente diffuse. La forchetta cronologica è suggerita anche dal proposito di seguire una linea di svolgimento in tema di didattica della scrittura tra il periodo in cui la corsiva di impianto minuscolo si fece dilagante (secoli fine III-inizi IV) e la fase storica che segnò la rottura dell'antica unità grafica latina (secoli VI-fine VIII), col chiaro intento di mettere a fuoco continuità e fratture. Nel medesimo arco cronologico, inoltre, maturò un processo di mutamento dei circuiti dell'insegnamento e dei suoi attori, che comunque non si tradusse in trasformazioni sostanziali delle tecniche didattiche³⁹. Il campo di osservazione non travalica i limiti dell'VIII secolo poiché la *renovatio* carolingia che investì, tra le altre cose, l'universo grafico e l'apparato 'scolastico' si rifletté sui modelli oggetto dell'apprendimento elementare in modo sempre più evidente per l'appunto tra la fine dell'VIII secolo e lo svolgimento del IX, sancendo di fatto una cesura rispetto alla fase precedente.

3.1. Modelli tardoantichi e protomedievali

Quando si voglia affrontare *sub specie scripturae* il problema dell'istruzione primaria occorre fare i conti con la drammatica penuria di testimonianze di natura 'scolastica' nelle quali osservare, nel loro concreto dispiegarsi, le pratiche didattiche declinate nelle fonti indirette. Tanto vale indifferentemente per l'età tardoantica e altomedioevale. La perdita pressoché totale dei supporti legati ai processi di apprendimento della scrittura deve imputarsi all'indole di quegli atti di scritturazione, modestissimi ed estemporanei e perciò stesso normalmente esclusi dalle pratiche di conservazione, e alla natura precaria dei materiali che li accolsero.

Per quanto riguarda la tarda antichità, le poche testimonianze che documentano i caratteri-modello del primo apprendimento grafico sono state rinvenute lì dove l'evidenza archeologica è più consistente, la *pars orientis*: frammenti di *abecedaria* ed *exercitationes scribendi* provengono da (e sono forse anche

³⁹ Cfr. LIZZI TESTA 2019 in tema di resistenza, nella tarda antichità, del sistema scolastico di tradizione antica e parallela insorgenza di 'scuole' di nuova configurazione, destinate a imporsi in età altomedievale (cfr. *infra*, §4). Quanto alle tecniche didattiche, l'applicazione di metodi di origine antica nei *milieux* cristiani, solo risemantizzati nei contenuti, è dimostrata perlopiù da fonti indirette (su tutte, gli indirizzi pedagogici in Hier. *Ep.*, 107, 4, 3, su cui GRAY 2019, pp. 95-101; si vedano anche i passi agostiniani considerati in CHERUBINI 2011, pp. 44-54) e da poche testimonianze dirette (rispetto alle quali AMMIRATI 2019, p. 183 ha evidenziato la persistenza del sistema di apprendimento per ripetizione del tracciato di alcune lettere). Per quel che concerne l'età precarolingia, pochi esercizi di scrittura protomedievali (cfr. *infra*, ntt. 71-78 e testo corrispondente) e le fonti indirette (RICHE 1978-1979; SÁNCHEZ PRIETO 2010) danno ragione di credere che non si ebbero sostanziali variazioni di metodo.

originari di) territori egiziani. I primi tramandano perlopiù sequenze alfabetiche doppie, presenti, cioè, nella duplice *facies* grafica maiuscola e minuscola e rimandano a contesti educativi bilingui e digrafici. L'iniziazione alle forme della scrittura latina che testimoniano non è diretta a latinofoni né a veri e propri *illiterati*, bensì a individui grecofoni che avevano già beneficiato di un'educazione grafico-linguistica di base greca. Gli alfabetari, infatti, presentano caratteri latini talora sovrastati da lettere greche che ne rappresentano la traslitterazione, come accade per le due sequenze su P.Oxy. X 1315⁴⁰, riferibile al IV-V secolo; altre volte, come mostra il *verso* di P.Ant. I 1⁴¹, databile al V secolo, l'alfabeto latino è accompagnato da un tentativo di trascrizione fonetica eseguito ricorrendo ancora alla scrittura greca; infine, le forme grafiche latine possono susseguirsi secondo l'ordine alfabetico delle equivalenti lettere greche, come accade nella sequenza in P.Vindob. L 167⁴², frammento papiraceo inedito riferibile su base paleografica al primo quarto del V secolo, e anche nei due alfabeti del coevo P.Worp. I⁴³, testimone papiraceo perduto e noto in virtù di una riproduzione su microfilm.

La circostanza ben si comprende alla luce del fatto che dal IV secolo in Egitto e più in generale nella *pars orientis* le forme grafiche dell'uso quotidiano e dell'educazione di base erano prevalentemente quelle greche della lingua primaria degli autoctoni. Il latino si configurava piuttosto come strumento di comunicazione sociale, dottrinale e di studio nei *milieux* cristiani greco-orientali, ma ancor più come lingua della cultura giuridica e, in qualche misura, della prassi giudiziaria e dell'amministrazione civile e militare⁴⁴.

⁴⁰ *ChLA*, IV, n. 234; *CLA Suppl.*, n. 1681; *C. Gloss. Biling.* II 2; TM 62971; si rinvia a SCAPPATICCIO 2015, pp. 72-73.

⁴¹ *ChLA*, IV, n. 259; *CLA Suppl.*, n. 1705; *C. Gloss. Biling.* II 1; TM 64602; si rinvia a SCAPPATICCIO 2015, pp. 77-79.

⁴² Presentazione in PALME 2016, p. 63, n. 7. Cfr. anche AMMIRATI 2019, p. 186 e nt. 43. Riproduzione: <https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DOD_%2BZ125155408&order=1&view=SINGLE> (ultima consultazione 14 dicembre 2021).

⁴³ FEISSEL 2008 (con tavola), SCAPPATICCIO 2015, pp. 73-74 e da ultimo AMMIRATI 2019, pp. 185-186.

⁴⁴ Sui temi dell'incidenza del latino nella *pars orientis* in rapporto alle riforme dioclezianee, nell'ambito dei *milieux* cristiani, degli ambienti burocratici e dei contesti della formazione giuridica, cfr. almeno ROCHETTE 1997, pp. 116-142, 150-153, rispetto al quale ADAMS 2003, pp. 635-637, FOURNET 2009, pp. 421-430, AMMIRATI 2018 e DEL CORSO 2019 fanno leva sul ruolo del latino come lingua della cultura e della formazione giuridica di *notarioi*, *scholastici* e, in generale, di tutte le categorie professionali impegnate nello studio e nell'applicazione del diritto romano e delle sue procedure; ne risulta in parte ridimensionata l'immagine del latino quale lingua-cardine della prassi amministrativa e giudiziaria tardoantica, in considerazione della mole di documenti papiracei bilingui e/o digrafici nei quali, soprattutto a partire dal IV secolo, prevalgono comunque lingua e scrittura greche, mentre si contrae sensibilmente lo spazio destinato a interventi in latino.

Focalizzando l'attenzione sui casi in cui l'apprendimento del latino fu in qualche modo orientato all'acquisizione, anche modesta, di «writing skills» e non solo di una «reading literacy»⁴⁵, si deve osservare che la didattica della scrittura latina nella *pars orientis* sembra rispondere prevalentemente a necessità di tipo professionali, connesse in modo particolare con il disbrigo di pratiche burocratiche. Difatti, scrittura greca e scrittura latina non di rado convivevano in uno stesso documento, frutto del lavoro delle medesime mani. Dal momento che il personale amministrativo veniva reclutato in gran parte su base locale, tra gli ellenofoni, coloro che avevano ricevuto un insegnamento scrittorio di base nelle morfologie greche furono incoraggiati a divenire, entro certi limiti, bilingui⁴⁶. Non sorprende, allora, che alcuni *abecedaria* mostrino alfabeti in caratteri minuscoli d'indole burocratica. È il caso del perduto P.Worp. I, le cui due sequenze alfabetiche ricalcano rispettivamente le forme minuscole della corsiva nuova e quelle maiuscole stilizzate della corsiva antica; il modello va posto in relazione con un ambiente nel quale si rendeva utile la conoscenza dell'uno e dell'altro sistema, per esempio in funzione della stesura e/o decifrazione dei verbali giudiziari e particolarmente della loro *datatio*. In tal senso, P.Worp. I ha forse a che vedere con quanto disposto dalla novella 47 di Giustiniano⁴⁷ e al contempo incarna e sintetizza visivamente la contrapposizione tra *litterae communes* e *litterae caelestes*⁴⁸. L'alfabeto minuscolo presenta: *a* aperta eseguita in un solo tempo e tendenzialmente sollevata rispetto al rigo di base, assai simile a certe esecuzioni fluide dell'*alpha* osservabili in espressioni coeve della corsiva greca; *c* slanciata in altezza; *d* con occhiello non perfettamente chiuso e asta lievemente raddoppiata a frusta; *e* ed *f* con curva superiore occhiellata; *g* in forma di *5*; *n* di tipo maiuscolo come *ny* della coeva corsiva burocratica greca⁴⁹; *l* dal tratto inferiore orizzontale piuttosto sviluppato al di sotto dell'ideale rigo di base; *o* in due tempi, di modulo ridotto; *p* e *q* in due tratti; *r* corta; *s* slanciata; *t* con asta che termina ricurva sul rigo e la traversa orizzontale. I caratteri sono quelli di una minuscola di stampo corsivo, come si evince anche dai legamenti

⁴⁵ Su questi temi si è espressa CRIBIORE 2003-2004, persuasa che la didattica del latino nella *pars orientis* fosse sbilanciata maggiormente verso l'acquisizione di sole competenze linguistiche e di lettura.

⁴⁶ CAVALLO 1970, pp. 3-6; BONATI 2019.

⁴⁷ FEISSEL 2008, p. 549.

⁴⁸ AMMIRATI 2019, p. 185 e nt. 42 (prosegue a p. 186).

⁴⁹ Le morfologie di *a* ed *n* s'inseriscono nel quadro delle analogie di forme e tratteggio tra segni omografi delle scritture documentarie greca e latina, in grazia della *koinè* scrittoria greco-latina: cfr. CAVALLO 1970.

istituiti fra le lettere costitutive delle coppie di *th*, *ch* e *ps*, traslitterazioni delle lettere greche *theta*, *chi* e *psi*.

Più complesso è il riconoscimento della finalizzazione ultima degli altri *abecedaria* sopra menzionati: le relative sequenze alfabetiche di tipo minuscolo mostrano corrispondenze morfologiche sia con le forme della corsiva nuova adoperata in ambito documentario, sia – com'è ovvio – con gli adattamenti librari di quella stessa minuscola corsiva, ottenuti frenandone il *ductus* e realizzando stacchi ora più ora meno marcati tra le lettere⁵⁰. In tutti i casi, tal genere di *abecedaria* possono considerarsi «not a tool for a schoolboy, but for professionals, or other cultivated individuals, who needed to quickly learn special writing systems»⁵¹.

⁵⁰ Sui processi di 'librarizzazione' delle forme grafiche della corsiva nuova dei documenti in funzione dell'adattamento alla produzione di libri informali (particolarmente di tipo 'scolastico', come i glossari), si vedano le considerazioni di RADICIOTTI 2013, pp. 63, 66.

⁵¹ Così DEL CORSO 2019, p. 217 con particolare riferimento a P.Ant. I iv, anche in considerazione del fatto che quello che ha tutta l'aria di essere un alfabetario-modello si colloca sul *verso* di uno dei quattro frammenti superstiti di un codice papiraceo che tratta di tachigrafia greca. I caratteri della sequenza minuscola sono stati definiti di tipo semionciale dallo studioso, come già da Elias Avery Lowe in *CLA Suppl.*, n. 1705, RADICIOTTI 1997, p. 138, SCAPPATICCIO 2015, pp. 78, 511 e AMMIRATI 2019, p. 185. Tuttavia, vale forse la pena rimarcare alcuni connotati che richiamano le espressioni scritte corsive degli uffici provinciali orientali nel IV-V secolo: la spiccata rotondità delle lettere (evidente nelle forme occhiellate di *e* ed *f* e negli elementi curvi di *b*, *d* e *o*), la verticalizzazione dell'asse e l'occorrenza di *a* con occhiello vistosamente schiacciato e allungato, *c* slanciata e di *n* in forma maiuscola. Difatti, confronti stringenti possono essere istituiti con il già citato P.Vindob. L 31 (cfr. *supra*, nt. 12) e P.Ryl. IV 615 (*ChLA*, IV, n. 252; TM 32758), lettera ufficiale relativa all'annona grossomodo coeva; il P.Stras. Lat. 1 (*CLA*, VI, n. 832; *ChLA*, XIX, n. 687; TM 70001), celeberrima *littera commendaticia* inviata nel 317-324 da Vitalis *rationalis* al *praeses Phoeniciae* Achillius, si segnala particolarmente per l'occorrenza in chiave distintiva della medesima variante di *a* attestata nell'alfabetario. Inoltre, P.Ant. I iv presenta una seconda sequenza alfabetica in forma di lettere capitali con tratti di coronamento, eseguite con calamo a punta rigida e perciò connotate da tracciato sottile e privo di contrasto chiaroscurale (una capitale rustica secondo il repertorio di Lowe); tale singolarità ricorda non tanto le applicazioni librarie della capitale, quanto certi usi documentari maggiormente risalenti, come dimostrano le forme di P.Dura 54 del 225-235 d.C., noto come *Feriale Duranum* (per tutte le evidenze sin qui evocate a confronto si veda CAVALLLO 2008, pp. 169, 175-179 con tavole). Va dunque vagliata la possibilità che l'*abecedarium* fosse stato approntato da una mano avvezza alle scritture burocratico-cancelleresche. Considerazioni analoghe possono essere espresse in riferimento all'alfabeto parziale attestato da P.Vindob. L 167, in minuscola primitiva secondo AMMIRATI 2019, p. 186; a ben vedere la sequenza si caratterizza anch'essa per forme minuscole vergate con disinvoltura, disegno alquanto tondeggiante (notevoli il formato di *o* e la curvatura e dell'asta di *z*) e slancio di certi tratti superiori (le curve di *f* ed *s*). Occorre considerare l'ipotesi che una mano abile avesse predisposto un prototipo da impiegare per la formazione alle scritture documentarie ovvero per la traslitterazione in caratteri latini della *completio* notarile greca. A differenza dei precedenti, il P.Oxy. X 1315 è il frutto dell'esercizio di una mano in formazione, insicura nel tracciato, alla quale probabilmente si deve anche l'*exercitatio scribendi* su un passo dell'XI libro dell'*Encide* presente sul *verso*. Quanto ai suoi caratteri in minuscola

L'ipotesi dell'appartenenza a contesti burocratico-professionali di apprendimento della scrittura latina prende corpo anche per le prove di flessione del sostantivo *dominus* eseguite in minuscola indifferenziata sul P.Vindob. L 19⁵² e sul *verso* di PSI XIII 1309⁵³, quest'ultimo latore anche di frasi assai brevi che comprendono comunque il lemma declinato. Difatti, il PSI XIII 1309, in particolare, porta sul *recto* un dibattito processuale svoltosi al principio del V secolo al cospetto del *praeses* di Arcadia e nel quale si alternano la corsiva burocratica greca e quella latina.

In definitiva, le attestazioni sin qui considerate non mostrano le forme della didattica della scrittura latina di livello primario *stricto sensu*. Offrono, però, l'occasione di inquadrare le morfologie alla base delle scritture burocratiche – le *litterae communes* cui primariamente si riferiva il mandato imperiale di Treviri – e di verificarne il grado di corrispondenza con i caratteri-modello contemplati nell'istruzione grafico-linguistica autenticamente primaria, vale a dire diretta a latinofoni e di tipo non professionale. Tali forme sono ricostruibili per il tramite di attestazioni scritte di provenienza occidentale che, pur se non immediatamente riferibili a pratiche di apprendimento della scrittura, ne testimoniano indirettamente i modelli: le sottoscrizioni autografe apposte in calce ai documenti da mani depositarie di abilità scritte limitate – evidentemente esercitate in modo saltuario solo dietro necessità (semialfabeti funzionali) – ovvero opera di individui a stento capaci di tracciare testi assai brevi (semialfabeti grafici)⁵⁴; costoro difficilmente dovevano essere andati oltre i primi gradini dell'apprendimento grafico, pertanto la loro scrittura (elementare) può considerarsi riflesso delle forme grafiche apprese con i primi rudimenti dell'istruzione. È questo un indirizzo metodologico formalizzato da Armando Petrucci nell'ambito delle sue pionieristiche ricerche sull'alfabetismo, ove si propose di riconoscere il modello cui le mani si rifanno più o meno direttamente per sup-

indifferenziata (così RADICIOTTI 2010, p. 91), essi non si discostano sensibilmente dalle forme e dai tratteggi del P.Worp. I, se non per la forma aperta di *e* ed *f*. Assai forti le analogie morfologiche con espressioni meno artificiose della minuscola corsiva, come quelle adottate nella stesura dei dibattiti processuali bilingui ovvero nell'ambito privato (si veda la lettera tradita dal P.Lond. V 1792 [*ChLA*, III, n. 211; TM 35255]), assegnata al IV secolo e vergata da uno scriba per conto di Eulogio *epitropos*, il quale invece tracciò *manu propria* la sola *subscriptio*; riproduzione: <http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_1767>, ultima consultazione 20 maggio 2021). Riguardo la sequenza in caratteri capitali presente in P.Oxy. X 1315, ulteriori considerazioni potranno essere formulate al termine di uno studio, attualmente in corso, sulla funzione e gli ambiti di persistenza di forme di tipo maiuscolo nei processi di apprendimento grafico.

52 *ChLA*, XLIII, n. 1256; TM 64630, su cui SCAPPATICCIO 2015, pp. 227-230.

53 *ChLA*, XLII, n. 1226; TM 64857, su cui SCAPPATICCIO 2015, pp. 231-237.

54 Si fa riferimento alla classificazione dei soggetti alfabetizzati proposta in PETRUCCI 2002, pp. 19-21.

plire, così, alla carenza di *abecedaria* ed *exercitationes scribendi* dell'Occidente latino. Egli riservò la sua analisi qualitativa e formale alle sottoscrizioni pienamente altomedievali (VII-VIII secolo), ma il medesimo approccio può essere esteso a evidenze maggiormente risalenti, comunque non anteriori al tardo V secolo e con uno sconfinamento nei secoli protomedievali VI-VII⁵⁵.

Così le *Tablettes Albertini*, con le loro 34 testimonianze documentarie vergate a inchiostro su tavole lignee quadrangolari, riportano all'Africa vandalica degli anni 493-496 d.C.⁵⁶. Le transazioni consistono perlopiù in alienazioni concluse privatamente in una comunità rurale. Estensori degli atti e sottoscrittori condividono il ricorso alla corsiva nuova di tipo corrente, eseguita secondo un ventaglio di abilità da discrete a molto modeste⁵⁷. Pur nella ristrettezza numerica delle testimonianze, molte delle quali di assai difficile leggibilità, è possibile richiamare qualche sottoscrizione manifestamente frutto dello sforzo compiuto da semialfabeti.

Il trittico T.Alb. I 4 documenta un contratto di compravendita di appezzamenti con colture arboree, stipulato nel 494 d.C. fra i venditori e coniugi *Iulius Restitutus* e *Donata* e l'acquirente *Geminus Felix*⁵⁸. Sul recto dell'ultima tavoletta si susseguono le *subscriptions* degli autori del negozio e di quanti intervennero a testimoniare i termini o di coloro che ne fecero graficamente le veci⁵⁹. Gli unici a scrivere *manu propria* furono il venditore e il testimone *Mure*, l'uno e l'altro segnalati dagli editori del documento per «une grande inexpérience» denotata dalla goffaggine, le irregolarità e i barbarismi delle loro scritture⁶⁰. La mano di *Restitutus* (ll. 32-34) ancora recentemente è stata definita «unaccustomed to using a pen»⁶¹, perché piena di incertezze non tanto nel

⁵⁵ L'applicazione concreta del metodo di indagine qualitativa si osserva in PETRUCCI 1972 e nei numerosi saggi raccolti in PETRUCCI - ROMEO 1992, ma la sua formalizzazione si trova in: PETRUCCI 1978, PETRUCCI 1979, pp. 25-26, PETRUCCI 1989; si veda anche BARTOLI LANGEI 1980. Tali lavori hanno aperto la strada ad altre ricerche di analogo tenore, tra cui, a titolo d'esempio: EVERETT 2003, pp. 215-221; ALLEGRIA 2010; BASSETTI - CIARALLI 2010 (cui si rimanda anche per una rassegna di studi sulle sottoscrizioni testimoniali, disponibile a p. 286 nt. 2).

⁵⁶ T.Alb. I, pp. 3-211 e CONANT 2004.

⁵⁷ Abilità grafiche di scribi e sottoscrittori sono oggetto di considerazioni di ordine generale in CONANT 2004, pp. 203-210. Osservazioni paleografiche più specifiche si devono a Charles Perrat in T.Alb. I, pp. 15-62.

⁵⁸ TM 114363. Tavole in T.Alb. II, pll. VI-VIII.

⁵⁹ Su quest'ultima pratica si veda T.Alb. I, pp. 58-61 e, con particolare riferimento al caso qui menzionato, CONANT 2004, pp. 205-209.

⁶⁰ T.Alb. I, p. 58.

⁶¹ CONANT 2004, p. 207.

tratteggio delle lettere quanto nella loro collocazione reciproca nello spazio, vista la sostanziale difficoltà a garantire un allineamento regolare sul rigo di base; inoltre, l'orientamento dell'asse è mutevole, a volte lievemente inclinato, a volte dritto. Le medesime imperfezioni connotano gli interventi di *Mure* (l. 38), la cui scrittura si mostra più sensibilmente caratterizzata da spaziatura tra i caratteri e ingrandimento modulare; questi si fa presente anche in altre compravendite a beneficio ancora di *Geminus Felix*, agendo in un caso ancora in veste di testimone (T.Alb. I 11, l. 20)⁶² e, in un ulteriore atto, in qualità di coautore insieme alla moglie *Victorina* (T.Alb. I 28, ll. 8-12)⁶³. Dal punto di vista morfologico, in tutte le manifestazioni di ambo le mani si ritrovano le forme della minuscola corsiva, tra le quali si segnalano in particolare: *a* aperta; *b* con asta che termina ricurva alla base e un secondo tratto che chiude l'occhiello; *c* in due tempi, non sempre ben tondeggiante nel profilo, ma comunque vistosamente sviluppata in altezza, tanto da apparire di forma maiuscola; *d* con occhiello talora aperto; *e* in tre tempi oppure in due curve sovrapposte, ove quella superiore e l'elemento mediano risultano eseguiti in un tempo solo ma congiunti ad angolo, analogamente a quanto si osserva in *f*; *g* in due tempi in forma di *5*; *l* dal tratto inferiore orizzontale piuttosto sviluppato, tanto da risultare anch'essa di tipo maiuscolo; *o* in due tempi, di modulo assai ridotto e discretamente tondeggiante; *p* e *q* in due tratti; *r* corta; *s* slanciata sul rigo e realizzata in uno o due tempi; *t* con asta che termina ricurva sul rigo e la traversa orizzontale.

Le medesime forme di *a*, *c*, *e*, *s* unitamente a una *g* dal tracciato particolarmente spezzato sembrano potersi intravedere, pur se a fatica, nella sottoscrizione che *Donatus* tracciò sulla facciata conclusiva del trittico T.Alb. I 5 (ll. 44-47)⁶⁴, in sostituzione dell'illetterato *Secundianus*, coautore della compravendita di un uliveto congiuntamente al fratello e alla di lui consorte.

L'inintelligibilità della scrittura di molte tavolette impedisce di condurre con profitto ulteriori rilievi. Tuttavia, un'ulteriore occasione d'incursione nell'universo delle scritture dell'insegnamento dell'Occidente tardoantico è offerta dalla produzione documentaria di ben altra area geografica, quella ravennate che, pur sconfinando nell'alto medioevo, si riconnette alla prassi e alla tradizione grafica tardoantica⁶⁵. Gli esigui atti elementari di scrittura isolabili in calce a documenti privati replicano il repertorio formale cui mostrano

⁶² TM 114370. Tavole in T.Alb. II, pll. XXIV-XXV.

⁶³ TM 114387. Tavola in T.Alb. II, pl. XLIV.

⁶⁴ TM 114364. Tavole in T.Alb. II, pll. IX-XI.

⁶⁵ Imprescindibile il riferimento agli studi Jan-Olof Tjäder, ove gli aspetti grafici in modo particolare sono trattati in P.Ital. I, pp. 86-165, con alcune precisazioni in TjÄDER 1985.

di riferirsi i semialfabeti africani, senza sostanziali variazioni nel disegno e nel tratteggio se non per: *e*, ricorrente non solo nella variante aperta, bensì anche in quella (prevalente) occhiellata in forza dell'esecuzione a cappio della parte superiore; *f* in due tratti, con curva superiore tracciata distintamente rispetto alla traversa mediana; la presenza di uncini di attacco delle aste alte di *b*, *d*, *h* e *l*, un'abitudine grafica comune alle mani dei rogatari. Queste le morfologie riconoscibili nelle lettere di modulo assai ridotto e inclinazione variabile che caratterizzano la poco accurata *subscriptio* del *vir honestus Latinus* al P.Ital. II 30 (ll. 102-105)⁶⁶, contratto di vendita rogato a Ravenna nel 539. E così pure nella scrittura malsicura, irregolare, piuttosto rigida e verticale nell'andamento, priva di legamenti con cui il *clericus Theudila* sottoscrisse il P.Ital. II 34 (ll. 122-125)⁶⁷, carta di cessione *in solutum* e di vendita confezionata nel 551. Infine, quelle medesime lettere ad asse ora dritto ora inclinato a destra tornano, perlopiù dissociate o unite in semplici legature, nella sottoscrizione eseguita con tratto tremolante dal *cerearius Vitalis* (ll. 81-86) in P.Ital. II 35 (Fig. 1)⁶⁸, contratto di vendita ravennate del 572.

Per quel poco che le sopravvivenze tardoantiche lasciano intravedere, l'elementare di mani semialfabeti si conferma niente più che una minuscola sì, ma di base corsiva, conformemente a quanto constatato da Armando Petrucci per epoche seriori (secoli VII-VIII) e altre aree geopolitiche (la *Langobardia maior*, il regno merovingio e minimamente l'Italia meridionale)⁶⁹.

Il fenomeno è tanto più evidente negli atti dell'Africa vandalica, anche in virtù del fatto che la loro stesura non fu affidata a scribi di professione, bensì a individui capaci di tracciare con discreta competenza agili corsive usuali: si trattava forse di esponenti particolarmente rappresentativi della comunità o comunque sufficientemente alfabetizzati, perciò chiamati a 'prestare' la propria scrittura corrente al bisogno di documentazione sollecitato dalla stipulazione di negozi privati⁷⁰. I responsabili – non professionisti – della messa per iscritto dei documenti non si discostano particolarmente dalle forme grafiche elemen-

⁶⁶ *CbLA*, XX, n. 706; TM 114813.

⁶⁷ *CbLA*, XX, n. 704; TM 114817.

⁶⁸ *CbLA*, III, n. 181; TM 114818.

⁶⁹ PETRUCCI 1972, pp. 325-330.

⁷⁰ Si vedano al riguardo le considerazioni in T.Alb. I, pp. 13-14, 51-57 e CONANT 2004, pp. 203-204, ove si evidenzia il ripetuto coinvolgimento di alcuni individui in una pluralità di atti, ora nel ruolo di *scriptores*, ora in veste testimoniale. Il ricorso frequente agli stessi individui si spiega anche in virtù del grado di alfabetizzazione da quelli conseguito, fatto che li rendeva idonei a rivestire ruoli per i quali si rendeva auspicabile l'autografia.

tari sin qui rilevate, se non per divergenze morfologiche di non grande rilievo che dipendono da gradazioni diverse di corsività e dalla frequenza delle legature: la più alta incidenza di alterazioni del tratteggio si riscontra in *e* e *t*, caratteri maggiormente inclini a legare; si aggiunga l'esecuzione in un tempo solo di *b*, *d*, *o*, *p* e *q*, i cui punti di attacco variano in rapporto alle legature.

Si passi infine a considerare le uniche, poche testimonianze di tipo scolastico restituite dall'Occidente latino, le quali però appartengono piuttosto ai secoli protomedievali (fine VI-VII). Fonti di tal genere si incontrano tra le *pizarras*, frammenti di ardesia rinvenuti principalmente in un'area archeologica compresa tra la provincia di Salamanca e Ávila, chiamati ad assolvere alle medesime funzioni cui sovente erano deputate le tavolette lignee: testi pragmatici scritti sgraffiando la superficie scura dei supporti furono affidati a queste lamine da comunità ad economia agricola e pastorale della società ispano-visigota di VI-VII secolo.

Fra contratti, lettere, rendiconti, testi di natura religiosa e filatteri, figurano anche esercizi scolastici che mostrano, nel loro dispiegarsi, i momenti dell'istruzione elementare contemplati dal sistema educativo di stampo tradizionale, giacché tramandano: sequenze alfabetiche più o meno complete, come in T.Pizarras 57⁷¹ e T.Pizarras 105⁷²; *exercitationes scribendi* di contenuto eterogeneo, consistenti talvolta in semplici successioni di caratteri e sillabe⁷³, talaltra nella ripetizione di lettere e parole che restituiscono senso, come accade con il vocabolo *amen* più volte riprodotto in T.Pizarras 154⁷⁴; prove di flessione e finanche abbreviazione delle parole, per le quali si segnala T.Pizarras 161⁷⁵, dove peraltro ad essere declinato e compendiato, insieme a *dominica*, è lo stesso vocabolo *dominus* oggetto di esercitazione nei materiali di provenienza egiziana; infine, a un livello di appropriazione crescente del *medium* grafico e fors'anche di addestramento si pongono brani testuali in forma di pericopi tratte dal salterio e esercizi di computo, compresenti in T.Pizarras 58⁷⁶. Tutti questi materia-

71 TM 234386; tavole in VELÁZQUEZ SORIANO 2000, I, p. 76; II, p. 108.

72 TM 237848; tavole in VELÁZQUEZ SORIANO 2000, I, pp. 115-116; II, p. 127.

73 Invero, sono molteplici le *pizarras* che tramandano poche lettere, ma il loro stato frammentario impone di considerare con estrema cautela l'ipotesi che si tratti di esercizi di scrittura: cfr. T.Pizarras, pp. 107-108.

74 TM 237885. Si ringrazia Isabelle Velázquez Soriano per aver gentilmente concesso di esaminare le riproduzioni in suo possesso di questa *pizarra* e di quella richiamata alla nota successiva, oltreché per aver autorizzato la pubblicazione in questa sede di un suo disegno di T.Pizarras 57 (Fig. 2).

75 TM 237892.

76 TM 234387; tavole in VELÁZQUEZ SORIANO 2000, I, p. 77; II, p. 108.

li sono vergati nelle morfologie della minuscola perlopiù dissociata e di base corsiva sin qui rivelatesi ‘comuni’ alle mani dei semialfabeti dell’Africa vandala e della Ravenna bizantina, e così pure alle scritture dell’uso lente, meno fitte di legamenti e dai caratteri ben distinti di alcuni scriventi e sottoscrittori della Spagna visigota, come documenta l’ulteriore multiforme testualità tramandata dalle *pizarras*⁷⁷. In T.Pizarras 57 (Fig. 2) s’incontrano perfino *a* eseguita in un solo tempo e *b* con asta raddoppiata, come in molte esecuzioni *currenti calamo* della corsiva usuale⁷⁸.

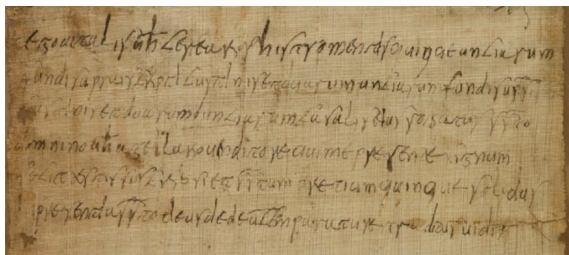


Fig. 1. *Vitalis cercarius*: London, British Library, Add MS 5412 (P.Ital. II 35 = *ChLA*, III, n. 181, ll. 81-86)



Fig. 2. T.Pizarras 57 (da VELÁZQUEZ SORIANO 2000, I, p. 76)

In questa parte tutta tardoantica dell’indagine, evidenze sparute, distanti geograficamente e di varia cronologia, concordano nel mostrare stringenti affinità tra la fisionomia dei caratteri alfabetici della scrittura didattica di base e gli assetti morfologici della corsiva dell’uso. Da tali forme non si discosta nemmeno il prototipo destinato a soggetti già in possesso di una competenza grafica primaria (anche in altra lingua) con la finalità professionalizzante di formare all’uso delle scritture burocratiche latine: lo dimostrano gli *abecedaria* di provenienza egiziana, ma in tali casi, comunque, la corrispondenza va intesa esclusivamente in termini *de essentia litterarum*, giacché il modello di apprendimento delle corsive professionali restava comunque – è bene ricordarlo – l’esito di un tirocinio grafico di livello secondario. D’altra parte, le scritture burocratiche e quelle correnti erano sì espressioni grafiche diverse, ma pur sempre nate le une e le altre sul terreno della corsiva nuova.

⁷⁷ Cfr. la *subscriptio* in T.Pizarras 122 (TM 237857); tavole in VELÁZQUEZ SORIANO 2000, I, p. 129; II, p. 134.

⁷⁸ Si vedano gli alfabeti-tipo ricostruiti in *ibid.*, II, pp 27-36 a partire dalle varie espressioni correnti della corsiva nuova riscontrabili nelle *pizarras*: varianti sincrone di *a*, *b*, *d*, *e*, *f*, *p*, *q* con tratteggio semplificato o meno si alternano continuamente nelle usuali, con ripercussioni sulle forme elementari.

3.2. Modelli altomedievali

Le testimonianze sin qui vagliate riguardano aree e periodi in cui le forme delle scritture documentarie e correnti sono ancora quelle della corsiva nuova, nelle quali tuttalpiù si colgono avvisaglie che preconizzano l'avvento delle varietà scritte del particolarismo grafico⁷⁹. Ma passando per l'appunto al frangente storico pienamente altomedievale, da una parte la frattura dell'unità politica compromise e pregiudicò l'unità grafica di antica tradizione, dall'altra giunse al culmine il processo di mutamento di luoghi e protagonisti dell'insegnamento/apprendimento della scrittura⁸⁰. Come si configurano di conseguenza le morfologie grafiche dell'educazione di base rispetto alle scritture correnti del particolarismo?

A tale interrogativo rispose in parte Armando Petrucci che, come s'è detto, si occupò di queste altezze cronologiche (secc. VII-VIII). Nelle scritture elementari lo studioso ravvisò, almeno per le aree da lui indagate (regno merovingio, regioni della *Langobardia maior* e minimamente della *Langobardia minor*), una comunanza grafica di fondo su cui vale forse la pena soffermarsi ulteriormente. Petrucci parlò di un modello generico di minuscola indistinta di base corsiva, da identificarsi con la scrittura dell'insegnamento/apprendimento comune a molti territori dell'Europa precarolingia. Non ne tratteggiò oltre le caratteristiche generali, né entrò nel merito delle dinamiche didattiche da cui esse scaturivano. Solo in riferimento alla *Langobardia maior*, si spinse a definire questo prototipo come un tracciato semplificato o dissociato di corsiva nuova, cogliendo già la relazione profonda tra il modello didattico e la scrittura corrente. Inoltre, sostenne che questo tipo grafico di base era «tutt'altro che uniforme, si badi, da regione a regione»⁸¹, senza tuttavia entrare nel merito degli elementi di difformità. Restano in ombra, così, tutte le corrispondenze o le eventuali discrepanze tra i modelli didattici altomedievali adottati in ambiti diversi, come pure tra questi e lo spettro di soluzioni 'nazionali', locali o di

⁷⁹ Prodrumi della visigotica corsiva si colgono nella corsiva nuova delle *pizzarras*, come illustrato in *ibid.*, II, pp. 24-68. Nella scrittura dei papiri ravennati della seconda metà del VI secolo, invece, si colgono i primi segnali del cambiamento nel senso della corsiva nuova italiana: TjÄDER 1985, pp. 195-197.

⁸⁰ Ci si riferisce qui ai processi di formazione grafica nei termini di 'insegnamento/apprendimento della scrittura', poiché, come si illustrerà più avanti (cfr. *infra*, §4), per il periodo altomedievale si devono considerare due possibili modalità di acquisizione della competenza scrittoria di base: l'insegnamento, che comportava per l'analfabeta l'assimilazione di un modello alfabetico somministrato da una mano-guida; l'apprendimento autonomo, in sostanza una formazione conseguita in modo autodidattico mediante imitazione di forme grafiche.

⁸¹ PETRUCCI 1972, pp. 327-328 (citazione a p. 328).

precisi *milieux* in cui si concretizzò la scrittura dagli alfabeti dell'uso in seno al particolarismo; né è possibile seguire una linea di svolgimento di forme e modi della didattica della scrittura al tornante fra tarda antichità e alto medioevo.

Al fine di mettere a fuoco la relazione fra scrittura dell'insegnamento/apprendimento e le usuali, allora, si può forse provare ad aggiungere qualcosa al quadro abbozzato da Armando Petrucci, mediante un ritorno sulle sottoscrizioni elementari e la disamina dei rispettivi assetti morfologici. Invero, la panoramica offerta da sopravvivenze rarefatte e non sempre provviste di sottoscrizioni autografe non può che essere parziale da un punto di vista territoriale e i suoi confini sono tracciati dalle fonti stesse⁸²: le aree esplorabili coincidono con quelle vagliate da Petrucci, ma ad oggi l'indagine può senz'altro contare sulla disponibilità di edizioni sempre più ricche e aggiornate dei documenti altomedievali⁸³.

Si muova dall'area maggiormente prodiga di sopravvivenze, l'Italia longobarda centro-settentrionale di VIII secolo, anche spingendo l'indagine poco oltre la caduta del *Regnum* di Pavia⁸⁴. Com'è noto, la scrittura egemone in ambito usuale e documentario, la corsiva nuova italiana, derivava *recta via* dalla corsiva nuova tardoantica ma con alcuni adattamenti nel sistema delle legature⁸⁵. Essa si esprime in un'ampia varietà di soluzioni locali, personali o ancora legate a precisi ambiti di scrittura, senza mai sviluppare regionalismi grafici tali da sfociare nella formazione di tipi⁸⁶. Altrettanto pervasiva è la presenza dei

⁸² Assai scarse le sopravvivenze documentarie anteriori al IX secolo per la *Langobardia minor* e la Spagna visigota, mentre sono totalmente deperditi gli originali degli atti rogati a Roma o nel suo territorio tra VII-VIII secolo. Le aree retico-alemannica e anglosassone, invece, sono inesplorabili in forza del mancato ricorso all'autografia nelle sottoscrizioni, un fatto imputabile probabilmente alla prassi documentaria locale più che a un diffuso analfabetismo (cfr. MALECZEK 2014, pp. 27-50 anche per gli opportuni riferimenti bibliografici). Osservazioni di carattere generale in tema di autografia delle sottoscrizioni si trovano in VEZIN 2004a.

⁸³ Rispetto all'epoca in cui PETRUCCI 1972, pp. 325-330 conduceva la sua ricerca, il presente lavoro ha potuto giovare delle edizioni e riproduzioni disponibili nella prima serie delle *ChLA*, con sconvolgimenti nella seconda.

⁸⁴ In alcune realtà, il primissimo periodo della dominazione carolingia fu caratterizzato dalla convivenza di una forte identità longobarda e istanze di rinnovamento (cfr. STOFFELLA 2013 per il caso di Lucca).

⁸⁵ Si rimanda alle osservazioni formulate da Tjäder nell'Introduzione a *ChLA*, XXIII, pp. VII-VIII. Una verifica dei rapporti tra la corsiva tardoantica e le tante espressioni della corsiva nuova italiana degli *scriptores* di documenti della *Langobardia maior* si deve a SANTONI 2002.

⁸⁶ Le singole manifestazioni della corsiva nuova italiana si trovano sovente qualificate con espressioni che ne definiscono il livello di esecuzione, gli atteggiamenti grafici o il contesto di utilizzazione. Così, per esempio, si parla talvolta di corsiva 'pisana' e 'lucchese', anche distinguendo, all'interno di quest'ultima, le manifestazioni di tipo cancelleresco, opera di rogatari legati alla curia

connotati più diversi fra le scritture di coloro che agirono *manu propria* in calce ai documenti. Tuttavia, si osservano a tratti affinità anche stringenti tra le grafie dei sottoscrittori, pur se a vari livelli espressivi.

Simili rilevazioni possono contare su un osservatorio privilegiato: la città di Lucca, esemplare per le ingenti quantità e varietà di giacenze documentarie conservate dall'Archivio arcivescovile e l'ampio e continuo lasso di tempo documentato. Tra le *subscriptions* degli atti rogati a Lucca, s'incontra a più riprese la mano del presbitero Garimundo, che agisce in veste sia di attore principale sia di teste in un arco cronologico compreso fra il 770 e il 795⁸⁷. Questi traccia puntualmente una corsiva dai caratteri dissociati, disallineata, di inclinazione variabile e di tratto incerto e tremolante; sul piano morfologico, sono riproposte le forme tardoantiche delle scritture elementari con qualche peculiarità esecutiva: *a* con curva tendente a chiudere a ricciolo verso l'interno della lettera o propriamente chiusa in forma di *o+c*; *c* dal profilo tondeggiante, più alta rispetto al corpo delle altre lettere e nella quale sono evidenti i punti di congiungimento delle due curve; *d* con asta inclinata; *e* occhiellata in due tempi in virtù dell'esecuzione 'a cappio' della curva superiore; *g* disarticolata e dalla coda lievemente spezzata; *l* squadrata alla base; *m* eseguita in un unico tempo, ove l'elemento centrale, nel confronto con i due esterni, appare corto al punto da non poggiare sul rigo di base; *s* con curva superiore slanciata; *t* in forma semplice e non occhiellata. Nel complesso la scrittura, pur se maldestramente vergata, suggerisce l'impressione di una certa rotondità del disegno, enfatizzata dall'avvolgimento delle curve che descrivono gli occhielli; si aggiunga la generale tendenza delle aste superiori di *b*, *d*, *h* ed *l* a presentare un attacco a uncino (l. 18: Fig. 3).

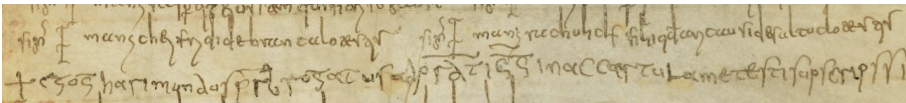


Fig. 3. Garimundo: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 148 (+ O 22), l. 18

vescovile, dalle realizzazioni marcatamente corsive e scomposte dei rogati laici. In ogni caso, le minime caratterizzazioni di stile osservate non differenziano significativamente tra loro le espressioni della corsiva nuova praticate nella *Langobardia maior*, né diedero origine a vere e proprie tradizioni grafiche locali (a tali conclusioni giunsero SCHIAPARELLI 1924, p. 67 e, con particolare riferimento alla scrittura delle carte lucchesi, CATUREGLI 1959, PETRUCCI 1973, pp. 632-633 e Giovanna Nicolaj nell'Introduzione a *ChLA*, XXXII e XXXVI).

⁸⁷ *ChLA*, XXXV, n. 1016, l. 16; *ChLA*, XXXVI, n. 1039, l. 18; *ChLA*, XXXIX, n. 1145, l. 17.

I tratti caratterizzanti apparentano questa mano a quella di vari *subscriptores* di rango ecclesiastico in ordine all'aspetto generale, al modulo e al disegno delle lettere. Basti citare, a titolo d'esempio, i nomi del chierico Alaprando⁸⁸, teste in un documento del 761 (ll. 45-46: Fig. 4), e del prete Mariperto (ll. 19-20: Fig. 5) autore di una permuta del 777⁸⁹.

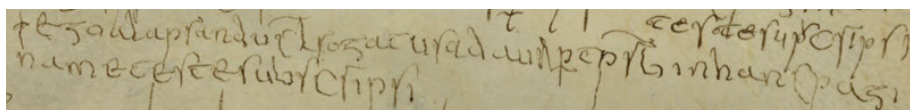


Fig. 4. Alaprando: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 73 (+ M 31), ll. 45-46

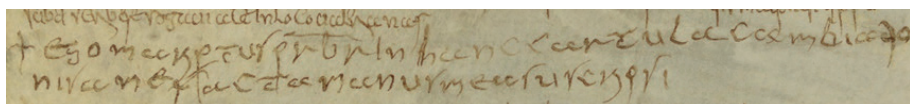


Fig. 5. Mariperto: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 175 (+ O 58), ll. 19-20

Gli interventi autografi di alcuni laici non si discostano da tali tendenze. Lo dimostra Toto, esponente facoltoso dell'aristocrazia locale, che interviene *manu propria* nei due documenti rogati a suo nome nell'ultimo decennio dell'VIII secolo per dotare di beni due chiese di sua fondazione⁹⁰. Ad un pari livello di elaborazione si pone la grafia di Rosfredi *clericus*, nell'anno 795 chiamato a testimoniare una delle due azioni giuridiche compiute da Toto (Fig. 6).

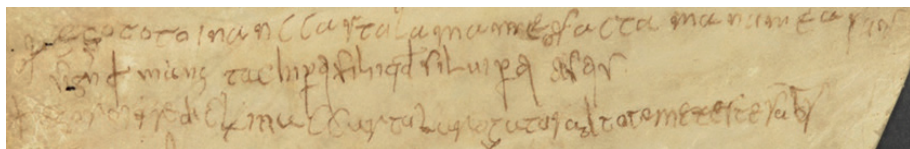


Fig. 6. Toto e Rosfredi: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 261 (+ L 5), ll. 36, 38

Le morfologie e gli atteggiamenti grafici condivisi, ad un grado elementare, da numerosi esponenti del clero e da parte dell'aristocrazia locale si esprimono ad un più alto livello qualitativo nelle realizzazioni di sottoscrittori capaci di esibire una discreta competenza scrittoria. È quanto si può osservare, secondo una *gradatio* discendente, nel contratto di vendita di un'abitazione rogato nel

⁸⁸ *ChLA*, XXXIII, n. 966.

⁸⁹ *ChLA*, XXXVI, n. 1064.

⁹⁰ *ChLA*, XXXIX, nn. 1147 e 1148 (secondo originale). Toto sottoscrive anche in *ChLA*, XL, n. 1163, l. 59.

770 in favore del vescovo lucchese Peredeo (Fig. 7)⁹¹: in prima battuta sottoscrive il prete Rachiprando (l. 14), non immune a certe disarmonie di allineamento e inclinazione, ma comunque in grado di governare con sufficiente sicurezza la scrittura e di tracciare caratteri dal disegno ben tondeggiante; segue l'intervento di Angelo chierico (l. 15), che si attiene al medesimo modello alfabetico, ma risente di una certa rigidità del tracciato e di crescenti squilibri modulari, lasciando trapelare maggiore insicurezza; per concludere, torna la mano impacciata di livello elementare del nostro prete Garimundo (l. 16).

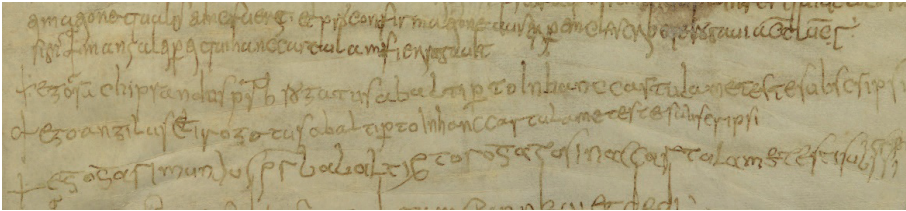


Fig. 7. Rachiprando, Angelo e Garimundo: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 124 (*E 1), ll. 14, 15, 16

Pur nella varietà dei livelli di padronanza della scrittura, le mani elementari riverberano le morfologie e, in forme mitigate o sbiadite, i disegni tondeggianti che si esprimono compiutamente nelle usuali di *ductus* moderatamente corsivo. Le medesime caratteristiche s'incontrano, in modo ancor più spiccato e ad un più alto livello di formalizzazione, nelle scritture d'impronta cancelleresca degli *scriptores* che rogarono documenti per conto della curia vescovile, connotate da apprezzabile rotondità del disegno delle lettere, raddrizzamento dell'asse e rallentamento generale del tracciato in favore della regolarità (si vedano i rigli di mano di Austriperto che precedono le sottoscrizioni in Fig. 7)⁹².

Lucca costituisce un caso eccezionale nel panorama documentario alto-medievale, poiché testimonia apertamente il rapporto tra un preciso centro di potere del territorio e le pratiche scrittorie messe in atto a diversi livelli da svariate categorie di soggetti, particolarmente di rango ecclesiastico. Difatti, la relazione diretta tra il vescovado e scriventi di varia competenza è concretamente dimostrabile anche per individui diversi dai rogatari: i preti Garimundo e Rachiprando, portati ad esempio rispettivamente per le manifestazioni elementari

⁹¹ *ChLA*, XXXV, n. 1016.

⁹² Tali caratteristiche di fondo si espressero in numerose varietà espressive ed eterogenei atteggiamenti di gusto, come evidenziato da PETRUCCI 1973, pp. 633-634 (anche in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 82-83) e Giovanna Nicolaj nelle Introduzioni a *ChLA*, XXXII e XXXVI.

re e corrente di scrittura corsiva, non di rado intervengono in transazioni che vedono l'episcopio nel ruolo di contraente o in qualche misura coinvolto in un negozio⁹³; il primo, inoltre, nel 795 offre tutte le sue sostanze proprio all'episcopio di S. Martino di Lucca per la salvezza della propria anima⁹⁴, segno evidente di una relazione significativa con la chiesa vescovile. Rapporti con l'*entourage* del vescovo sono dimostrati anche per alcuni maggiorenti laici della città⁹⁵. Una connessione, questa, non casuale e che ha a che vedere col ruolo svolto dall'episcopio lucchese nella vita religiosa, sociale, economica ma evidentemente anche culturale della città.

I connotati comuni a molte mani, comunque, non sono universalmente attestati nelle sottoscrizioni elementari ai documenti lucchesi. Un nucleo di modesta entità oscilla tra elementari di base maggiormente composte e usuali lente di assai modesto livello esecutivo, contraddistinte da lievi difetti di allineamento, minutezza del modulo e significativa spaziatura fra i caratteri. Le morfologie ricalcano i disegni già isolati nelle elementari di V-VII secolo, eseguite con gesto non del tutto insicuro, e purtuttavia scarsamente sciolto, fluente, rapido; si registra la predilezione per le forme aperte di *a* ed *e* (quest'ultima in tre tempi), oltreché per una *c* di sviluppo contenuto in altezza e per la *g* con coda alquanto spezzata: così il presbitero Ratpert (ll. 19-21: Fig. 8) nella *pagina promissionis* di cui è autore nel 763, ma anche, in rappresentanza della categoria dei laici, Austripert in calce a una *cartula decretionis* lucchese del 764⁹⁶.

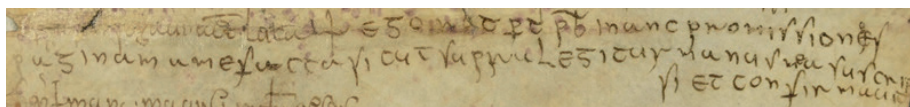


Fig. 8. Ratpert: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 85 (+ I 57), ll. 19-21

Ancora diverse sono le scritture di un certo numero di scriventi correnti e degli *scriptores* laici che confezionarono documenti privati: agili, disordinate o

⁹³ Entrambi parteciparono come testimoni alla già citata compravendita datata 770 (*ChLA*, XXXV, n. 1016). Inoltre, Rachiprando agì ancora nel ruolo di teste nell'accordo stipulato nel 773 tra l'episcopio e il prete Lettulo per l'affidamento di una casa di pertinenza della chiesa di S. Frediano (*ChLA*, XXXVI, n. 1042) e nel 778 sottoscrisse il testamento del vescovo Peredeo (*ChLA*, XXXVI, nn. 1065-1066).

⁹⁴ *ChLA*, XXXIX, n. 1145.

⁹⁵ PETRUCCI 1973, p. 633 (anche in PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 83) e SUPINO MARTINI 2001, p. 378.

⁹⁶ *ChLA*, XXXIII, n. 981.

semplicemente connotate da un più elevato tasso di corsività⁹⁷. Di queste ultime, però, non sembra cogliersi l'eco palese nella pratica scrittoria dei semialfabeti lucchesi.

Il caso lucchese induce a verificare se anche altrove le mani di semialfabeti abbiano espresso la loro fedeltà alle morfologie di base già evidenziate, ma con un insieme di caratteristiche di fondo che riecheggiano abitudini grafiche di scriventi correnti. Tuttavia, ancor più numerose sono le varietà espressive ed eterogenei gli atteggiamenti grafici altrove attestati in riferimento agli atti di scrittura lasciati da scriventi sia usuali sia professionali. Simmetricamente le scritture elementari non risultano tra loro apparentate da corrispondenze grafiche stringenti, ma palesano generiche tendenze, il che, invero, è anch'esso un dato grafico di assoluto rilievo che vale la pena registrare. Inoltre, documenti prodotti in altre realtà di rado testimoniano così apertamente il rapporto tra un centro di potere e le scritture di varie categorie di individui, inclusi quelli di modesta alfabetizzazione.

La sussistenza di una qualche relazione dei sottoscrittori con la chiesa vescovile cittadina si può solo ritenere plausibile per un secondo nucleo documentario ancora della Tuscia longobarda e protocarolingia, quello pisano. Un certo numero di documenti testimonia negozi in cui è coinvolto il vescovo o nei quali comunque emergono un *archipresbiter* e/o un *archidiaconus sancte Pisane Ecclesie*, le due principali figure del presbiterio cittadino che nella storia delle istituzioni ecclesiastiche affiancavano il vescovo nel governo della diocesi. Tali emergenze sono state recentemente interpretate come indizi della complessità dell'articolazione istituzionale del capitolo e dell'episcopio di Pisa sin già dall'VIII secolo⁹⁸.

Ben più difficile è arguire se, al pari della curia lucchese, vi fosse un rapporto fra il complesso episcopale e la cultura grafica dei suoi esponenti. Qualche motivo di affinità grafica si osserva nelle sottoscrizioni opera di chierici, diaconi e presbiteri, sia semialfabeti sia individui discretamente padroni del mezzo grafico. I più tracciano lettere di corpo assai minuto in confronto allo slancio verticale delle aste, clavate o raddoppiate. Sul piano della morfologia delle lettere, si deve segnalare una certa concordanza nella predilezione per *a* aperta, *c* sviluppata in altezza o propriamente crestata, *f* dalla curva superiore pronunciata, *g* in forma di 5 o meno spesso di 3 col tratto a uncino spezzato, *p* talora eseguita in un tempo solo e con occhiello rivolto verso l'alto, *t* con ansa a sinistra. Nu-

⁹⁷ A titolo d'esempio, si vedano la *subscriptiones* alla *cartula venditionis* del 764 (*ChLA*, XXXIII, n. 980).

⁹⁸ CECCARELLI LEMUT - SODI 2018, pp. 12-14.

merose *subscriptions* esemplificative – anche dei possibili livelli di competenza nell'esecuzione – si affollano in calce alla *notitia iudicati* del 796, relativa a un placito presieduto dal vescovo di Pisa Raghinardo⁹⁹. Alla generalizzata minuziosità del modulo derogano solo le mani che scrivono con particolare impaccio, come il presule pisano Andrea (ll. 35-36: Fig. 9) nella donazione di cui fu autore nel 757¹⁰⁰. Questi non mancò comunque di eseguire in un tempo solo alcune lettere, particolarmente *r* e *s*.

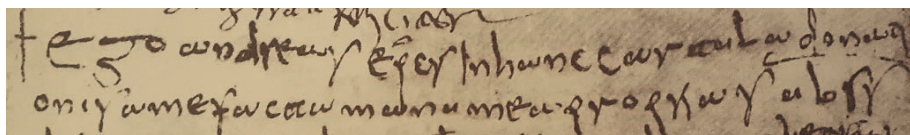


Fig. 9. Andrea vescovo (parziale da ChLA, XXVI, n. 805, p. 45, ll. 35-36)

Tali connotati non bastano a certificare il ruolo attivo dell'episcopio nelle pratiche scrittorie del clero pisano, ma danno l'idea di una minima comunanza di modelli almeno in alcuni ambiti della realtà ecclesiastica locale, pur se non meglio identificabili.

Ancor più generiche le connotazioni rilevabili nella coeva produzione documentaria della Toscana meridionale, proveniente per la quasi totalità dal monastero di S. Salvatore al Monte Amiata e prodotta nei territori chiusino, senese e amiatino. Pur nella significativa varietà di esiti, i semialfabeti concordano con rogatari e scriventi usuali nel prediligere per tutto l'VIII secolo le forme aperta di *a* e slanciata di *e*, ove quest'ultima riecheggia particolarmente un'abitudine di *scriptores* e sottoscrittori correnti funzionale alla realizzazione di legamenti dall'alto; analogamente, l'occorrenza di *g* con coda chiusa su se stessa e della variante occhiellata di *t*, significativamente presenti tra gli scriventi forti, si registra anche in diverse *subscriptions* elementari, comunque in modo incostante. Inoltre, nelle mani maldestre si riflette a tratti la riluttanza a interrompere il movimento tipica degli scriventi 'forti' del triangolo Siena-Chiusi-Sovana, la cui corsiva nuova appare per l'appunto vergata con scioltezza, rapidità e significativa incidenza di legamenti¹⁰¹: così taluni semialfabeti si concedono di tracciare in un solo tempo il disegno di *m*, *n*, *r*, *s*, come pure le aste di *b*, *d*, *f*,

⁹⁹ ChLA, XXVI, n. 812, riedito in GHIGNOLI 2006, pp. 36-39, n. 14.

¹⁰⁰ ChLA, XXVI, n. 805, riedito in GHIGNOLI 2006, pp. 18-21, n. 7.

¹⁰¹ SANTONI 2002, pp. 185-186, con particolare riferimento alle mani dei rogatari, osserva che la loro esecuzione è «poco sensibile ad istanze di tipo cancelleresco e di livello 'alto'» (citazione a p. 185); solo verso la fine dell'VIII secolo s'incontrano esecuzioni maggiormente solenni della corsiva nuova.

b, *l* e gli eventuali occhielli relativi, con la conseguenza che i tratti verticali risultano sovente raddoppiati a frusta esattamente come nelle scritture di scriventi competenti. In quest'ultima fisionomia occorrono *b* e *d* nella sottoscrizione di Teudimari di Agello, autore di una vendita stipulata a Chiusi nel 765; pur nell'evidente impaccio tradito dall'andamento alquanto oscillante della catena grafica sul rigo, egli realizza finanche *r* e *s* in unico tratto, con formazione di un cappio in basso (Fig. 10)¹⁰².

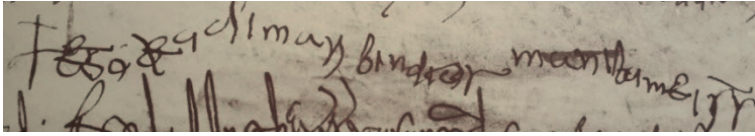


Fig. 10. Teudimari di Agello (parziale da *ChLA*, XXIII, n. 741, p. 51, l. 16)

Sono soprattutto i laici a riflettere nelle loro sottoscrizioni elementari atteggiamenti grafici che si confanno maggiormente a scritture tracciate *currenti calamo* e fitte di legature. In buona parte anche i religiosi, ma un manipolo di ecclesiastici verga sottoscrizioni a lettere ben distanziate che denotano un maggiore autocontrollo nella gestione dell'allineamento e del modulo, spesso minuto¹⁰³. Quest'uso richiama il nucleo meno folto di sottoscrizioni lucchesi.

Molto poco è possibile aggiungere al quadro sin qui abbozzato rispetto ad altri centri dell'Italia centro-settentrionale longobarda e protocarolingia che hanno conservato scarsa memoria di sé nelle giacenze documentarie superstiti di VIII secolo. Tuttavia, vale la pena registrare qualche caratteristica degna di rilievo, dove consentito dalle sopravvivenze.

Tra le ridotte evidenze dell'area dell'Appennino piacentino-parmense, undici carte si distinguono per la forte compattezza topografico-contenutistica, in quanto pertinenti alla piccola area rurale di Varsi e in massima parte inerenti all'espansione patrimoniale della locale chiesa di S. Pietro nello stesso casale e in quelli limitrofi¹⁰⁴. La singolarità del piccolo nucleo sta nell'attivismo della comunità locale coinvolta con frequenza negli affari della chiesa, soggetto economicamente dinamico. Ne scaturisce l'impressione che la chiesa fosse notevolmente radicata nel territorio locale, al punto da dover gestire proprie dipendenze e forse

¹⁰² *ChLA*, XXIII, n. 741.

¹⁰³ Di questo tenore le *subscriptions* in *ChLA*, XXIII, n. 749, l. 18 e *ChLA*, XXIV, n. 752, l. 17 (entrambe di mano di Fusciano accolito), nonché quelle in *ChLA*, XXIV, nn. 755 (l. 28: [...] *unsu* chierico), 756 (l. 21: Cunto chierico), 761 (ll. 29-30: Tao chierico).

¹⁰⁴ *ChLA*, XXVII, nn. 816-823, 825-827.

disporre di una sua articolata struttura interna; difatti, i documenti rogati in suo favore sono opera dei medesimi *scriptores* e gli unici a sottoscrivere in forma autografa sono *clerici*, mentre a tutti gli altri testimoni (laici) sono riferite mere sottoscrizioni per *signa manus*. Pertanto, è ragionevole l'ipotesi che membri dello stesso clero di S. Pietro di Varsi capaci di scrivere fossero chiamati a tutelare gli interessi della chiesa intervenendo *manu propria* nei contratti¹⁰⁵.

Sul piano grafico, in effetti, le mani coinvolte si mostrano assai affini. Perlopiù a sottoscrivere sono religiosi abili nel destreggiarsi con usuali moderatamente corsive, equilibrate, non eccessivamente legate e caratterizzate da lettere di corpo piccolo e lunghe aste raddoppiate o clavate, analogamente alle scritture di mano dei rogatari. Per pochi di loro la scrittura appare acquisita a un livello tra l'elementare e l'usuale, giacché le lettere sono scandite singolarmente o sporadicamente legate e qualche insicurezza è tradita dal peso disomogeneo del tratto, dalla disposizione non sempre lineare della catena grafica nello spazio e dalla qualità medio-bassa della resa complessiva; queste mani reiterano il consueto modello alfabetico di base, comunque conformandosi ai loro 'colleghi' agili nella predilezione per *a* aperta e *p* tracciata a partire dall'occhiello, nell'alternanza di *t* semplice e occhiellata e, infine, nell'impiego di aste alquanto sviluppate e raddoppiate¹⁰⁶. Timidi segni di una corrispondenza di atteggiamenti grafici tornano a manifestarsi nell'orbita di un medesimo *milieu* socioculturale, economico e religioso.

Passando ai pochi atti pervenuti dai territori di Pavia, Milano, Como, Brescia e Bergamo¹⁰⁷, le caratteristiche morfologiche riscontrate nelle scritture elementari tardoantiche si ripetono ancora nelle sottoscrizioni dei semialfabeti di area lombarda (particolarmente lo sviluppo in altezza di *e*, *c*, *f*, *s*). Lo si constata sia nelle forme grafiche vergate pesantemente e con forti difetti modulari e di allineamento dalle mani più imperite, sia nei caratteri opera di individui che sembrerebbero governare meno a fatica la scrittura: ne sono esemplificative le sottoscrizioni rispettivamente di Agelmundo (ll. 19-20) e Arochi (ll. 21-22), testimoni di una *donatio pro anima* stesa nel comasco nel 756 (Fig. 11)¹⁰⁸. Talora gli scriventi di grado elementare eseguono *t* con ansa a sinistra e aste raddoppiate a frusta, riflettendo abitudini comuni alle corsive maggiormente spigliate e con legamenti disinvolti.

¹⁰⁵ BONACINI 2012, p. 62.

¹⁰⁶ Si vedano particolarmente *ChLA*, XXVII, nn. 821 (l. 18: Rodeperto chierico) e 825 (ll. 28-29: Natale chierico).

¹⁰⁷ Per alcune osservazioni paleografiche sulle esigue sopravvivenze pavesi, milanesi, bergamasche e bresciane, con particolare riferimento alle mani dei rogatari, cfr. SANTONI 2002, pp. 175-181.

¹⁰⁸ *ChLA*, XXVIII, n. 849.

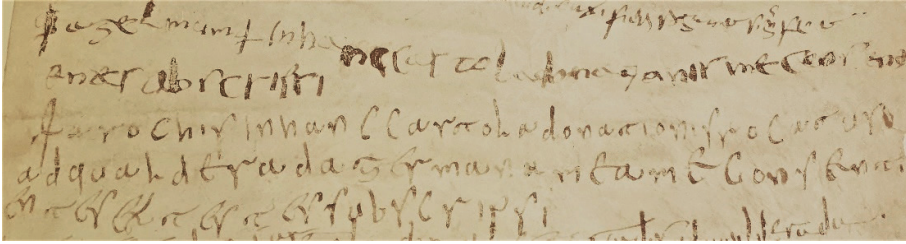


Fig. 11. Agelmundo e Arochi (parziale da *ChLA*, XXVIII, n. 849, p. 37, ll. 19-20, 21-23)

Un'ultima peculiare menzione per l'Italia settentrionale oramai protocarolingia. Una sottoscrizione a una *cartola vinditionis* rogata a Mendrisio nel 793 si presenta «decisamente elementare»¹⁰⁹: Lupo di Drezzo (ll. 34-36) non è particolarmente imperito, ma mantiene con difficoltà l'allineamento sul rigo, non compendia mai le parole e non lega in alcun modo le lettere; eppure, realizza la caratteristica *e* in un unico tempo con legamenti interni. Ancora una volta, un uso attestato in scritture alquanto corsive è ricalcato nel contesto di una scrittura vergata con *ductus* posato.

Il quadro non muta cambiando scenario e affacciandosi alle ridottissime evidenze dell'Italia meridionale, comunque non anteriori allo scorcio del secolo VIII e ai primissimi anni del IX¹¹⁰. Per quello che le sopravvivenze consentono di constatare, anche nel Principato di Benevento la corsiva nuova perdurò a lungo come scrittura dell'uso professionale e corrente attestata in differenti modi di elaborazione. Quanto alle sottoscrizioni stentate, esitanti, quasi prive di legamenti tipiche dei semialfabeti, si considerino il più antico documento salernitano e la prima attestazione pugliese di origine tarantina, due carte di donazione datate rispettivamente al 799 e all'809: si alternano sottoscrittori che si attengono in modo più stringente al solito modello, senza particolari caratterizzazioni di sorta, ed altri che attestano l'impiego di *a* nella duplice variante chiusa e aperta, *e* in guisa di 8 in un solo tempo e in generale lettere con aste raddoppiate a frusta o tratti richiusi su se stessi a generare occhielli (*f, g*)¹¹¹, ancora una volta in forte analogia con le mani disinvoltate di estensori e sottoscrittori usuali.

¹⁰⁹ *ChLA*, XXVIII, n. 858.

¹¹⁰ PETRUCCI 1972, pp. 329-330.

¹¹¹ Quanto al primo tipo di sottoscrizioni, si vedano per la carta salernitana *ChLA*, XX, n. 702, ll. 34 (Teosprando), 39 (Truppoaldo chierico); per il documento tarantino *ChLA*², LIII, n. 1, ll. 28 (Dabit), 32 (Fruncisi). Quanto al secondo tipo di sottoscrizioni, si vedano *ChLA*, XX, n. 702, l. 37 (Rottari) e *ChLA*², LIII, n. 1, ll. 30 (Vuarnifreda), 31 (Cuniperto), 33 (Ermiperto).

Spostando il campo di osservazione verso ben altra realtà geopolitica, quella del regno merovingio¹¹², una delle più antiche scritture del particolarismo grafico domina tra gli scriventi ‘forti’, *scriptores* di documenti e sottoscrittori: la merovingica per l'appunto. Quanto agli scriventi fermi ad una competenza grafica di base, le attestazioni esplorabili si collocano sul confine tra discrete elementari e usuali che possono ritenersi il frutto tanto di una vera e propria *imperitia scribendi*, quanto di una competenza grafica modesta e discretamente consolidata.

Un diploma merovingio su papiro con cui re Clodoveo II nel 654 confermò all'abbazia di Saint-Denis alcuni privilegi è noto proprio per l'ampio ventaglio di sottoscrizioni che vi si affollano in calce, l'80% delle quali autografe¹¹³; esse spaziano tra le espressioni più agili e sicure della merovingica ed esecuzioni di modesto livello qualitativo. Tra queste ultime, spiccano le *subscriptiones* di Paladio e Claro, vescovi rispettivamente di Auxerre e Grenoble. Le loro scritture mostrano le lettere scandite singolarmente e sono pressoché prive di legature.

Analogamente a lettere dissociate sottoscrivono Senoco e Arisulfo in una permuta stipulata nel 697 a Bougival tra Ualdromaro, abate di Saint-Germain-des-Prés, e un non meglio identificato abate Aldarico¹¹⁴. La *scriptio* del primo (l. 22) tradisce palesi esitazioni nel tracciato e squilibri nell'allineamento, mentre la scrittura del secondo (l. 25) denota maggiore fermezza del tratto, ma l'allineamento è pur sempre imperfetto (Fig. 12a-b).

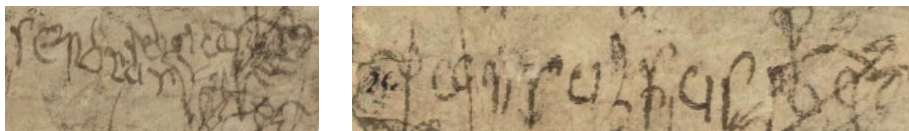


Fig. 12a-b. Senoco e Arisulfo (parziale da *ChLA*, XIV, n. 582, p. 37, ll. 22, 25)

In ordine alla morfologia dei segni, tutte tali sottoscrizioni presentano alcune costanti e molti elementi di contatto con le forme tracciate dai loro pari di area longobarda: *a* aperta, ma più tondeggiante della variante italiana e in forma di due *c* accostate; *b* con asta ricurva in basso a destra e un secondo tratto arcuato, nascente dall'asta, che chiude l'occhiello; *c* in due tratti, anche con curva di base schiacciata sul rigio; *e* occhiellata in due o tre tempi, dal profilo ben tondeg-

¹¹² Sull'autografia delle sottoscrizioni nei documenti di epoca merovingia cfr. almeno AT SMA - VEZIN 1994, TÖCK 2005, pp. 324-330 e MAŁEZEK 2014, pp. 16-17.

¹¹³ *ChLA*, XIII, n. 558.

¹¹⁴ *ChLA*, XIV, n. 582.

giante; *l* con tratto di base rettilineo e ad angolo con l'asta; *o* in due tempi, discretamente tondeggiante ovvero 'a goccia', con appendice per legare pur se tracciata isolatamente; *s* dal secondo tratto a voluta al pari di *f* e più slanciata in altezza di *r*; *t* con traversa incline a formare una piccola ansa a sinistra della lettera.

Tali forme grafiche possono essere poste a confronto con i documenti contabili della fine del VII secolo relativi alle pertinenze censuali dell'abbazia di S. Martino di Tours, che contribuiscono alla conoscenza della merovingica nei suoi aspetti meno formali; Jean Vezin, infatti, li ha collocati, insieme alle autentiche di reliquie, sullo stesso piano delle *Tablettes Albertini* vandaliche e delle *pizarras* visigote, in quanto tutte testimonianze della scrittura corrente¹¹⁵. In linea generale, le scritture agili presentano i connotati tipici della merovingica, prive delle caratteristiche di solennità delle realizzazioni professionali e di cancelleria. Si osservi, però, la scrittura del foglietto XXII¹¹⁶: lo scrivente in particolare, ha eseguito con discreta padronanza una usuale piuttosto povera di legamenti, mostrando affinità con le mani dei sottoscrittori non limitate al solo piano morfologico. La testimonianza turonense, infatti, dimostra che nelle scritture correnti assai modeste e nelle elementari di base tendono a sbiadire gli elementi più fortemente caratterizzanti della merovingica degli scriventi 'forti'¹¹⁷, vale a dire: il tracciato duro e pesante, l'esecuzione artificiosa, l'aspetto generale di scrittura allungata, la conformazione delle lettere addossate le une alle altre e costituite da tratti ondulati e serpeggianti e occhielli di forma oblunga e schiacciata. Viene a ridursi l'occorrenza di morfologie di lettere propriamente tipiche della merovingica, a cominciare dalla più caratteristica, ossia *b* dal piccolo tratto orizzontale alla destra dell'asta, e così pure le esecuzioni crestate o con cappio a sinistra di *c/e*. Restano, come connotazioni 'in senso geografico' maggiormente presenti, il gusto artificioso per le terminazioni a ricciolo di alcuni tratti (particolarmente nelle curve di *a*, *f* e *u*), lo sviluppo in altezza delle aste superiori – quella della *d* anche un po' più allungata sotto il rigo, come di consueto nella merovingica –, la discreta compressione laterale, l'uso di *a* in forma di due *c* accostate e di *u* verticalizzata accanto alla forma minuscola.

115 VEZIN 2004b, pp. 257, 267.

116 *ChLA*, XVIII, n. 659, p. 57; riproduzione: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036813f/f41.item>> (ultima consultazione 20 maggio 2021).

117 Tanto si osserva anche in alcune autentiche di reliquie di VII-VIII secolo, tra cui, a titolo d'esempio: *ChLA*, XVIII, nn. 669, XI, LXIV; *ChLA*, XIX, n. 677, I. Invero, pur incontrandosi non poche attestazioni goffe e incerte potenzialmente elementari, la natura stessa di queste evidenze sconsiglia di assumerle come fonti rappresentative delle forme dell'apprendimento: esse fungevano spesso da involucro delle reliquie e v'è ragione di credere che in molti casi la scrittura vi fosse stata tracciata quando il foglio già avvolgeva il prezioso contenuto, con ovvio impaccio ed esiti maldestri.

Un'ultima annotazione relativa a un'area non altrimenti documentata. Tra gli atti conservati in terra francese si deve intravedere forse l'unica attestazione elementare di ascendenza alemannica: un Audoino nel 731 o 732 sottoscrisse in modo impacciato un atto di donazione in favore dell'abbazia di Murbach¹¹⁸ (Fig. 13).

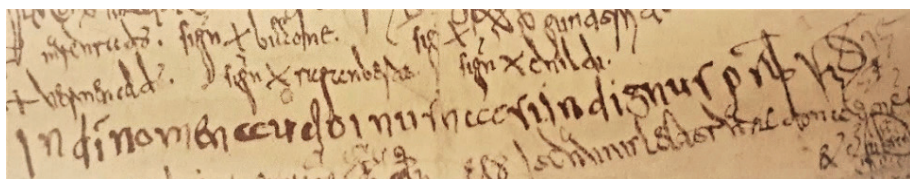


Fig. 13. Audoino (parziale da *ChLA*, XIX, n. 670, p. 4, l. 27)

Se, come sospettano gli editori, costui è da identificarsi con l'omonimo futuro vescovo di Costanza, allora se ne deve inferire che il modello sul quale imparò a scrivere portasse una vaga eco di tratti della minuscola alemannica delle carte; difatti, la mano di Audoino conserva: *a* aperta in forma di due *c* accostate; *g* con tratto di testa ripiegato a formare un occhiello. Assenti, rispetto al tipo alemannico, il rigido andamento verticale e la clavatura delle aste.

4. Conclusioni

La carrellata di *specimina* di scritture elementari sin qui condotta non assicura una panoramica esaustiva delle forme e dei modi dell'educazione grafica né sul lungo periodo né sul piano spaziale, poiché le aree e le epoche attestate si presentano alquanto disomogenee per consistenza della documentazione. Inoltre, le fonti assunte – perlopiù sottoscrizioni documentarie – sono indizio da usarsi con molta cautela, poiché il grado di aderenza ai modelli dell'apprendimento non è verificabile¹¹⁹.

¹¹⁸ *ChLA*, XIX, n. 670.

¹¹⁹ Trattasi di attestazioni di scrittura che possono assumere peculiari connotati anche in rapporto al testo vergato dallo *scriptor* del documento e da eventuali altri sottoscrittori, come pure a seconda di sviluppi e mutazioni della capacità grafica del *subscriber* determinati dalla frequenza di esercizio (o non esercizio), dal sopravanzare dell'età o dall'azione di fattori esterni e emotivi (BARTOLI LANGELI 1980, p. 33). Inoltre, molti sottoscrittori appaiono a stento capaci di scrivere il proprio nome e una breve sottoscrizione, ingenerando il sospetto che non si trattasse di veri e propri alfabeti, quanto piuttosto di «meri esecutori materiali di un'unica formula grafica ripetuta meccanicamente» (PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 190). Per tutte tali ragioni, nel corso della presente indagine si è trascurato di considerare le mani che denunciano grave *imperitia scribendi*.

Tuttavia, il mosaico restituito da materiali sparsi e tra loro distanti geograficamente e cronologicamente appare in sé coerente: alla base dell'insegnamento/apprendimento grafico non vi era un modello minuscolo 'normale' delle lettere. Difatti, scriventi di assai modesta preparazione, non adusi alla scrittura e che sottoscrivono tutt'altro che *currenti calamo*, si mostrano talora in grado di tracciare forme minuscole di origine corsiva anche connotate da tratteggi ridotti, legamenti interni o pseudo-legamenti: si pensi ai raddoppiamenti a frusta delle aste di *b, d, f, h, l* ovvero alle varianti di lettera eseguite in un tempo solo pur nel contesto di esecuzioni posate e a lettere dissociate. Tali occorrenze nelle scritture dei semialfabeti non possono ritenersi l'esito né della familiarità acquisita col mezzo grafico, né di scelte connesse al bisogno di prediligere le morfologie più economiche o gli adattamenti maggiormente funzionali alle legature, come di norma accade per gli scriventi che abbiano maturato un'appropriazione profonda del modello. Al contrario, mani ferme allo stadio più basso del proprio percorso d'istruzione dovrebbero mostrarsi maggiormente inclini a spezzare il movimento, a replicare nel modo più fedele possibile il modello appreso e che si figurano idealmente; stravolgimenti di disegno e tratteggio si spiegherebbero, semmai, per ragioni di impaccio più che sotto l'impulso di tendenze riduttive e semplificatrici. Evidentemente, caratteri minuscoli di origine corsiva erano già compresi organicamente nella serie alfabetica su cui si compiva l'iniziazione grafica e come tali erano replicati dalle mani 'lente'.

Il fatto rimanda a meccanismi educativi incentrati sulle scritture personali di quanti assurgevano al ruolo 'docente' o, meno di frequente, sulle scritture che potevano essere assunte come modello anche senza l'intermediazione di una mano-guida. Tralasciando per il momento le forme autonome di apprendimento e focalizzando l'attenzione sulle esperienze di insegnamento della scrittura, le mani degli educandi imparavano a tracciare le lettere che individui capaci di scrivere ad un qualche livello vergavano per loro traendo singole forme grafiche dalla propria scrittura usuale, la quale aveva sovente una impostazione corsiva. Queste forme restavano spesso l'unico patrimonio grafico dei semialfabeti, i quali non avevano occasione di consolidarne il possesso con la pratica. Conseguentemente, nelle loro esecuzioni elementari si coglie il riflesso delle abitudini grafiche di chi aveva realizzato per loro i caratteri-modello funzionali all'apprendimento della sequenza alfabetica. Proprio perché la scrittura impartita al livello primario si basava sulla minuscola corsiva d'uso comune, con tutta la sua complessità e varietà di espressioni, di riflesso non esisteva un unico modello di scrittura elementare; si aveva, invece, un insieme di forme grafiche in cui potevano riverberarsi morfologie e peculiari tratteggi propri delle mani-guida, come pure i relativi atteggiamenti grafici secondo gradazioni variabili di

intensità. A monte, sulla selezione delle forme grafiche insegnate potevano agire fattori concomitanti, non di rado estemporanei, cosicché le *figurae* alfabetiche isolate risultavano ora più ora meno ‘ripulite’ dagli effetti deformanti di legature e *ductus* rapido e/o dai condizionamenti di inflessioni di stile e gusto insite nelle mani di chi ricopriva il ruolo di insegnante. La variabilità riscontrabile nelle grafie elementari è da porsi per l'appunto in relazione con la competenza, la formazione e la tendenza personale di ogni mano-guida, i suoi contesti di attività e le funzioni cui solitamente riguardava la propria scrittura.

L'incidenza delle attitudini delle mani-guida sul rapporto tra scritture dell'uso e scritture elementari è stata già posta in evidenza in riferimento ad altri periodi (secc. I-III d.C.) e sistemi di scrittura (corsiva antica)¹²⁰. Il loro peso è confermato anche per i secoli successivi, anzi cresce all'approssimarsi del medioevo in concomitanza con il manifestarsi di rilevanti fenomeni storico-culturali: da una parte, la frattura dell'unità grafica e la conseguente fioritura in seno al particolarismo di soluzioni espressive a carattere ‘nazionale’, ‘locale’ o ancora legate a precisi ambienti; dall'altra, il mutamento di attori e luoghi dell'educare e la contrazione dei livelli di alfabetismo della società, fatti tra loro fortemente interconnessi giacché ad ambiti e funzioni d'uso della scrittura sempre più circoscritti corrispose la riduzione, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, della varietà di contesti e occasioni di insegnamento/apprendimento grafico, con una concentrazione nei rarefatti spazi di sopravvivenza della cultura scritta.

Quanto al primo fattore, le manifestazioni elementari di scrittura riflettono con intensità variabile le peculiarità grafiche diffuse tra gli scriventi in una medesima compagine territoriale, finanche nelle aree geo-politiche in cui espressioni scritte nate sul terreno della corsiva nuova abbiano sviluppato connotati tali da sfociare in ‘scritture nazionali’. Al riguardo, Massimiliano Bassetti e Antonio Ciaralli hanno sostenuto che «se la scrittura dell'insegnamento è essa stessa un tipo, sebbene tanto generico e vasto, allora essa potrà essere eseguita con un ventaglio di gradazioni che va dalla stretta aderenza al modello a una esecuzione di cadenza elementare nella quale, neanche a dirlo, qualora mai vi fossero elementi in qualche misura emblematici di un'articolazione regionale, essi certo si diluirebbero, evaporando, nell'orizzonte della variabilità e dell'incostanza»¹²¹. Cosicché, nel regno merovingio, la propensione per la compressione laterale delle lettere e lo slancio verticale delle aste

¹²⁰ Si rimanda allo studio condotto da FIORETTI 2010b.

¹²¹ BASSETTI - CIARALLI 2010, p. 291.

apparentano sì gli scriventi ‘lenti’ alle mani ‘forti’, ma tali ‘regionalismi’ si fanno presenti nelle grafie elementari e nelle usuali meno agili in forme alquanto mitigate, talora estremamente blande. Parimenti, tenui connotazioni in senso geografico si rintracciano nell’unica sottoscrizione di presunta origine alemannica.

Ancor più generiche tendenze possono rilevarsi nelle elementari in contesti nei quali la scrittura del versante usuale e documentario non abbia sviluppato declinazioni in senso geografico tali da pervenire alla formazione di tipi ‘nazionali’, ma solo blande caratterizzazioni in senso locale. Tanto vale per la *Langobardia maior* – anche qualche tempo dopo la caduta del *Regnum* – e, sino all’avvento della scrittura beneventana¹²², per la *Langobardia minor*: il prevalente polimorfismo delle grafie personali delle mani ‘forti’ si riflette nelle scritture elementari, che ne accolgono in modo piuttosto sfocato le minime connotazioni locali (come il corpo rimpicciolito delle lettere contro le aste slanciate e raddoppiate o i pochi stilemi constatati in alcune corsive). Meno evanescenti le peculiarità morfologiche e stilistiche che riverberano i semialfabeti nei *milieux* socioculturali in cui siano state sperimentate soluzioni grafiche, comunque mai sfociate in tipizzazioni *stricto sensu*. In tal senso, la presenza, in uno stesso arco cronologico e in uno stesso luogo, di serie di sottoscrizioni in una qualche misura stilisticamente e morfologicamente omogenee è da mettere in relazione proprio con la condivisione di un medesimo contesto di attività da parte delle mani abili e di quelle in formazione, e fors’anche di un comune ambito di studio. Entra in gioco, così, il fattore ‘scolastico’.

Già nel mondo antico e tardoantico non esisteva, ai livelli elementari, una ‘scuola’ propriamente detta, istituzionalizzata e strutturata nei contesti, nei programmi, nelle metodologie, giacché l’organizzazione di attività didattiche di grado primario era lasciata prevalentemente all’iniziativa privata¹²³. La crisi della compagine imperiale e il nuovo assetto che ne seguì in Occidente contribuirono a fiaccare, svigorire e infine demolire quella rete ‘scolastica’ di ascendenza romana, che oramai illanguidiva sin già dalla fine del IV secolo. Conseguentemente, un ruolo decisivo nel creare occasioni di iniziazione ai saperi del leggere e/o dello scrivere fu svolto dai medesimi soggetti che, più di altri,

¹²² Le attestazioni in beneventana non rientrano nella forchetta cronologica considerata in questa sede. Tuttavia, una incursione nelle evidenze documentarie di IX secolo, edite in *ChLA*², LIII, dimostra che nelle sottoscrizioni elementari si riverberano le forme peculiari di *a*, *e*, *t* e, in modo assai variabile, la propensione alla rotondità dei disegni, secondo un’impostazione che richiama le applicazioni documentarie della beneventana.

¹²³ Il ruolo dell’iniziativa privata nell’istruzione elementare è posto in rilievo in LIZZI TESTA 2019, pp. 8-10.

praticavano la scrittura nell'ordinario esercizio delle proprie funzioni e attività. Pertanto, al di fuori degli ambiti nei quali l'apprendimento grafico era connesso al funzionamento della macchina burocratico-amministrativa – e perciò oggetto di un tirocinio professionale, del tipo osservato nei più risalenti papiri di provenienza egiziana –, l'alfabetizzazione funzionale era coltivata *intra parietes domesticos* ovvero tra le mura di monasteri, episcopi e chiese parrocchiali: l'educazione domestica costituiva un'opzione concreta soprattutto per le famiglie di alta estrazione sociale, le sole in grado di farsi carico del reclutamento di un *magister* privato o che potessero contare sull'intervento diretto di un membro del parentado sufficientemente istruito; di contro, la scelta di rivolgersi a centri religiosi fu crescentemente praticata tra lo spirare della tarda antichità e il lungo medioevo in quanto poteva sortire l'effetto di introdurre ad un percorso di istruzione quanti ne fossero rimasti esclusi, pur se non necessariamente aspiranti alla carriera monastica o ecclesiastica¹²⁴.

A titolo esemplificativo, si considerino i contesti socioculturali che fanno da sfondo ai percorsi di apprendimento documentati dalle *pizarras* sullo scorcio della tarda antichità e all'attività scrittoria espletata nelle carte longobarde altomedievali, particolarmente lucchesi.

Isabel Velázquez Soriano ha affacciato l'ipotesi che le *pizarras* 'scolastiche' siano da connettere alle pratiche didattiche attuate in circuiti religiosi attivi nel vasto ambito rurale di provenienza delle ardesie – pievi e/o monasteri. Accanto ad *abecedaria* ed *exercitationes scribendi*, le *pizarras* tramandano altresì esercizi di trascrizione dei salmi o che vanno ben oltre la semplice copia di questi, realizzati con modesta padronanza in corsiva nuova¹²⁵: esse attestano un livello più alto di esercizio e pratica dello scritto, da porre in relazione con percorsi di consolidamento delle competenze grafiche di base, ma fors'anche con vere e proprie attività di studio e memorizzazione del salterio, perno dell'eucologia monastica. In simili contesti, l'educazione grafica di base, quando assicurata, era traguadata primariamente a fornire un supporto alla memoria per la migliore assimilazione e interiorizzazione dei testi sacri¹²⁶.

¹²⁴ PETRUCCI 1972, p. 316. La bibliografia sui luoghi dell'educare nell'alto medioevo è copiosa, ma solo cursoriamente si accenna all'istruzione grafica di base; si vedano almeno: RICHÉ 1966, pp. 25-26, 93, 99-102, 104-108, 184, 190, 236-242, 377-387; RICHÉ 1978-1979; RICHÉ 1984, pp. 197-209, 229-235, 304-310; URSO 2002, pp. 223-228; SÁNCHEZ PRIETO 2010; ROSSO 2018, pp. 27-28, 37, 52-53, 57-58, 62-64, 70-73.

¹²⁵ VELÁZQUEZ SORIANO 2009, pp. 37-45.

¹²⁶ Sulla centralità del salterio nelle pratiche didattiche di base cfr. RICHÉ 1966, pp. 100-103, 385. Considerazioni sull'educazione grafica e la lettura-*meditatio* nei monasteri si leggono in FIORETTI 2017, pp. 1183-1191.

Quanto al ruolo assolto dal clero secolare in ambito educativo, sin dal VI secolo in diverse città europee erano attive ‘scuole cattedrali’ aperte ai giovani già avviati al lettorato, ma i *parvuli* affidati alle chiese vescovili o comunque quanti mai altrove istruiti gravitanti nell’ambiente episcopale ivi beneficiarono in certi casi anche di una formazione primaria¹²⁷.

Ora, nell’orbita della chiesa vescovile di Lucca, come di altre città della Tuscia longobarda e protocarolingia¹²⁸, si costituirono rapporti di insegnamento di tipo *magister-discipulus*, della cui configurazione, però, sfuggono ancora i contorni – *scholae* o mere occasioni di trasmissione di competenze fra generazioni di *scriptores*¹²⁹? Si trattava comunque di iniziative tese a veicolare alle categorie addette alla documentazione (anche laiche) la cultura grafica, testuale e giuridica necessaria a scrivere *cartolas*. Tali saperi erano condivisi nella cerchia familiare solo quando in questa vi fosse un qualche rogatario; più spesso erano impartiti nelle cattedrali, mentre in parallelo si andava via via definendo il ruolo delle *stationes* notarili. Il fatto è in linea con il peculiare protagonismo della Chiesa e particolarmente del clero vescovile nella produzione documentaria dell’Italia longobarda di VIII secolo¹³⁰.

Alla luce del riverberarsi nelle scritture elementari lucchesi di varianti grafiche e atteggiamenti comuni – secondo una certa *gradatio* – alle mani di rogatari e scriventi di varia competenza legati all’episcopio, appare ancor più suggestiva l’ipotesi avanzata anni orsono da Natale Caturegli: questi, come Luigi Schiaparelli, ricusò di ammettere l’esistenza presso l’episcopio di una vera e propria istituzione destinata a formare *notarii* o *librarii*, ma suppose che la sede vescovile dispensasse anzitutto un qualche insegnamento almeno di tipo

127 RICHÉ 1966, pp. 238-241; BULLOUGH 1964, pp. 26-27.

128 Nella Tuscia longobarda esisteva almeno una *schola* ad Arezzo, giacché un vescovo di Fiesole la ricordava con nostalgia come luogo della propria educazione (cfr. ALLEGRIA 2010, pp. 16-18 nt. 17).

129 Un’irriducibile polisemia caratterizza i termini *schola* e *magister* in epoca medievale, impiegati non sempre con riferimento a strutture e persone effettivamente coinvolte nella didattica (una rassegna di accezioni è presente in BULLOUGH 1964, pp. 24-25). Inoltre, la formazione degli estensori di documenti non necessariamente era perseguita nell’ambito di percorsi di impostazione scolastica, poiché poteva risolversi anche solo in attività di osservazione ed emulazione degli *scriptores* all’opera. Il problema dell’esistenza nella curia lucchese di una qualche ‘scuola’ o comunque dell’instaurazione di rapporti di insegnamento che inducevano gli scriventi-rogatari a rispettare un minimo di uniformità grafica è stato affrontato da: SCHIAPARELLI 1924, pp. 57-61, 106-108, CATUREGLI 1950, PETRUCCI 1973, pp. 630-632, 639 (ora in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 80-81, 98, 102) e SUPINO MARTINI 2001, p. 378. Si veda anche STOFFELLA 2013, pp. 36-44 per alcune osservazioni sulla carriera dei rogatari formati nell’ambiente della ‘scuola’ lucchese.

130 GHIGNOLI 2004, pp. 627-628.

elementare, di cui beneficiarono non solo gli aspiranti ecclesiastici, ma in generale quanti in città avvertissero la necessità di accedere almeno a una prima istruzione¹³¹; con ogni probabilità, i più meritevoli proseguivano in un percorso secondario di ammaestramento grafico, sotto la guida di chi nell'ambiente ne aveva la giusta preparazione. Verrebbe da domandarsi se, secondo esperienze analoghe a quella vissuta nella propria infanzia dal pontefice Sergio II, fossero proprio i *magistri scholae cantorum* menzionati in alcuni documenti lucchesi¹³² ad offrire ai propri allievi l'opportunità di giovare di un'istruzione rudimentale, anche solo incidentalmente, perché potessero salmodiare durante gli uffici divini e frequentare le letture sacre¹³³.

Comunque stiano le cose nella città e nella diocesi lucchese, il fenomeno tutto medievale di affidamento dell'istruzione elementare principalmente all'opera educativa del clero secolare e regolare favorì la circolazione di morfologie alfabetiche e atteggiamenti grafici insiti nelle mani dei religiosi che assurgevano al ruolo di *magistri*. E ciò non solo a Lucca, come pare potersi intuire quantomeno dalle carte di Pisa e Varsi, dove analogamente centri religiosi si imposero nella vita economica e culturale del territorio¹³⁴.

Naturalmente il fenomeno ebbe proporzioni limitate, giacché l'esistenza di 'scuole' monastiche ed ecclesiastiche restò abbastanza limitata e precaria almeno sino alla fine dell'VIII secolo. Non a caso, molti erano gli irriducibili analfabeti persino tra gli ecclesiastici, anche perché nell'impianto didattico degli enti religiosi l'insegnamento, quando esercitato, doveva essere tragiurato principalmente all'efficace svolgimento della *lectio*. L'assenza di simulta-

131 CATUREGLI 1950.

132 In tal senso BULLOUGH 1964, pp. 26-27 interpretava due testimonianze: nell'809 un Tamperto si sottoscrive come *magistru scola cantorum* (*ChLA*², LXXIII, n. 29, l. 28; cfr. PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 102); attestazioni meno esplicite precedenti, degli anni 748 e 764, riguardano Deusdedi *magistro scoli* (*ChLA*, XXXI, n. 930, l. 24; *ChLA*, XXXIII, n. 981, l. 31) che però SCHIAPARELLI 1924, p. 61 nt. 2 riconnetteva non a qualche scuola di canto, bensì alle pratiche di insegnamento di cui beneficiarono *scriptores* di carte e quanti si dedicarono all'occorrenza alla trascrizione libraria. Riferimenti a una *scola* annessa alla chiesa vescovile in un documento del 767 (*ChLA*, XXXIV, n. 997).

133 Sul ruolo delle *scholae cantorum* cfr. Rosso 2018, pp. 57-58.

134 Secondo SUPINO MARTINI 2001, p. 378, anche carte di VIII secolo di area pisana, senese e lombarda lascerebbero intravedere, sia pure sfocatamente, l'uso di stili grafici paralleli, vale a dire corsive nuove semplici ovvero atteggiate in maniera cancelleresca. La penuria di evidenze non consente di cogliere le tracce di eventuali rapporti di insegnamento, né il riflesso sulle scritture elementari delle scelte stilistiche adottate presso ambienti culturalmente vivaci al pari dell'episcopio lucchese. Inoltre, CATUREGLI 1943, pp. 44-47 non dubitava dell'esistenza di un centro scrittorio presso l'episcopio o il capitolo di Pisa; tuttavia, non vi sono prove a supporto di una simile congettura, fondata solo sul convincimento che, in mancanza di centri monastici, il vescovado rappresentasse uno dei poli della vita culturale cittadina.

neità tra i percorsi di addestramento alla lettura e alla scrittura penalizzava soprattutto l'ammaestramento grafico, trascurato o, anche quando coltivato, comunque non seguito dal regolare esercizio della capacità scrittoria, che per l'appunto in molti casi si deve ritenere non affatto acquisita o attestata su livelli rudimentali; tra la capacità di leggere e quella di scrivere, infatti, è esistita per secoli una forte differenziazione imputabile proprio allo scollamento tra le rispettive pratiche didattiche. Lo sbilanciamento della formazione verso i saperi del leggere più che dello scrivere rende ragione altresì di fenomeni episodici di *contaminatio* grafica delle scritture elementari. In alcune *subscriptions* di area lucchese, pisana e senese, opera di semialfabeti a stento capaci di eseguire le forme minuscole di base corsiva, si osserva l'intrusione di singoli grafemi appartenenti a un registro grafico librario: le lettere onciali. Scritture librarie e per loro natura altamente formalizzate come l'onciale costituivano, in linea di massima, patrimonio grafico acquisito in virtù di un insegnamento secondario ovvero per imitazione, comunque in ordine a finalità di trascrizione libraria o tutt'al più distintive¹³⁵. I *subscriptores* che lasciano affiorare singoli caratteri onciali denotano sì una consuetudine con gli oggetti librari e le loro scritture, ma non appartengono alla categoria dei copisti, vista anche la loro scarsa padronanza del registro grafico librario, oltretutto della scrittura usuale (Figg. 14-15)¹³⁶.

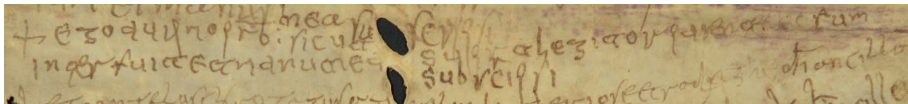


Fig. 14. Aupermo prete: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 235 (+ B 7), ll. 34-35

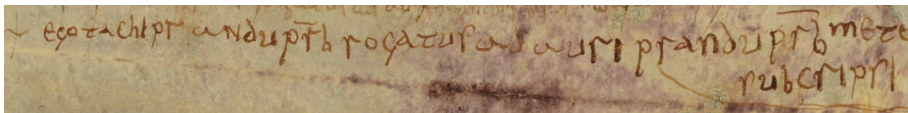


Fig. 15. Tachiprando prete: Lucca, Archivio Storico Diocesano, *Diplomatico*, 276 (* C 48), l. 19

¹³⁵ PETRUCCI 1972, pp. 317-320. Esemplare il caso del *notarius Gaudentius*, il quale passava con disinvoltura dalla corsiva nuova all'onciale in un medesimo ambito d'uso, quest'ultima impiegata con finalità distintive. Cfr. PETRUCCI 1973, p. 633 (ora in PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 84) e SUPINO MARTINI 2001, p. 379.

¹³⁶ Le immagini addotte riproducono le sottoscrizioni di testimoni ai contratti di vendita rogati rispettivamente a Lucca nel 788 (*ChLA*, XXXVIII, n. 1122: Fig. 14) e a Montuolo nel 797 (*ChLA*, XL, n. 1160: Fig. 15).

Si osservi che alcuni semialfabeti tracciano il medesimo segno alfabetico ora nel disegno minuscolo ora nella morfologia onciale. Evidentemente, un processo di assimilazione di singole forme grafiche era innescato dagli stimoli e dalle molteplici suggestioni cui un semialfabeta poteva essere sottoposto in concomitanza con la prima alfabetizzazione o in una fase successiva, dovuti per esempio alla vicinanza di modelli librari in funzione della pratica di lettura. La possibilità di ‘vedere’ (per leggere) altre scritture può aver forse portato alcuni scriventi ad assorbirne singoli caratteri, per una sorta di meccanismo di apprendimento visivo¹³⁷; o, più semplicemente, scriventi impacciati ma discreti lettori incorporarono morfologie dell’uso librario nella propria scrittura personale in conseguenza di uno sforzo autodidattico di formazione grafica ovvero dietro l’impulso di ‘nobilitare’ nella *facies* esteriore la propria (inabile) grafia personale. Il fenomeno è tanto più rilevante quanto più si noti che ad esserne interessate sono quasi esclusivamente le mani di membri del clero; la permeabilità delle loro scritture elementari alle suggestioni di scritture librarie si deve per l’appunto al contatto ravvicinato con codici di contenuto religioso, le letture maggiormente frequentate dentro e intorno un ambito culturalmente vivace come un monastero o un episcopio¹³⁸.

Le sottoscrizioni connotate dalla compresenza di forme grafiche di diversa specie sono da ascrivere a quella categoria di scritture indifferenziate o atipiche di cui parla Attilio Bartoli Langeli, risultato di un’alfabetizzazione scarsamente formale, marginale, improvvisata, al limite autodidattica¹³⁹. Difatti, le pratiche dell’insegnare e del produrre scrittura attuate nell’alto medioevo, dentro e fuori i centri religiosi, «non vanno intese, anacronisticamente, come risolte in rigide forme istituzionalizzate, ma appunto come attività dettate dalle circostanze e dalle urgenze (e dalle scelte) di persone e di gruppi che di volta in volta si organizzavano in modi diversi»¹⁴⁰. Gli itinerari formativi non sempre erano strutturati o imperniati su programmi organici. Inoltre, la residuale alfabetizzazione primaria del clero regolare e secolare e di alcuni laici era affidata sempre meno a *magistri* professionali e sempre più a insegnanti estemporanei

¹³⁷ BARTOLI LANGELI 1980, pp. 33-34, nel condurre un’indagine su sottoscrizioni di XV-XVI secolo, ha rilevato che le mani di coloro che tracciano queste scritture indifferenziate spesso si rendono responsabili di imitazione meccanica di caratteri a stampa.

¹³⁸ Testimonianza della circolazione del modello onciale nell’ambiente lucchese è il celeberrimo codice 490 della Biblioteca capitolare di Lucca, su cui si vedano almeno SCHIAPARELLI 1924 e PETRUCCI 1973, pp. 637-640 (ora in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 89-99) e relativa bibliografia.

¹³⁹ Così in BARTOLI LANGELI 1980, pp. 33-34.

¹⁴⁰ PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 239.

– un qualunque monaco o ecclesiastico *litteratus* –¹⁴¹, quando non al faticoso e imperfetto apprendimento autodidattico dei discenti¹⁴².

Alla luce di questo quadro di pratiche didattiche non organicamente strutturate e di fioritura di scritture ‘nazionali’ e soluzioni locali, di *milieu* o personali, si comprende l’inesistenza di un modello ‘normale’ dell’insegnamento. Ma resta aperto un ultimo interrogativo: si devono registrare forti soluzioni di continuità nella configurazione del modello didattico lungo l’asse della sincronia e/o lungo quello della diacronia?

Invero, la sinossi delle forme coeve attestate permette di verificare l’esistenza di differenze tra i modelli dell’apprendimento grafico meno incisive di quello che si possa pensare, finanche tra contesti geograficamente distanti. Il fenomeno ben si comprende per l’età tardoantica, nell’ambito della quale la trasversalità e la sincronia di certe variazioni si spiegano alla luce dell’unità grafica. Nel frangente del particolarismo altomedievale, invece, le scritture dell’insegnamento/apprendimento portano sì nell’aspetto generale il riflesso degli atteggiamenti grafici e degli stilemi propri delle espressioni scrittorie sviluppate in svariati contesti, ma a livello morfologico assai limitate appaiono le forme assolutamente peculiari di *milieux* e compagini territoriali: *a* in certi ambiti pervicacemente aperta (alcuni territori dell’Italia centro-settentriona-

¹⁴¹ RICHÉ 1984, pp. 202-204.

¹⁴² Il medesimo fenomeno di commistione di forme minuscole e onciali si osserva nelle etichette di reliquie vergate sui margini di frammenti del Livio Lateranense (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10696: *ChLA*, XXII, n. 728; riproduzione: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10696>, ultima consultazione 23 luglio 2021), per le quali si veda SUPINO MARTINI - PETRUCCI 1978, pp. 96-98. La mano responsabile è stata riferita da Armando Petrucci agli anni 795-816, allorché papa Leone III fece allestire l’*arca cypressina* che avrebbe custodito a lungo le reliquie avvolte dalle membrane al di sotto dell’altare principale della chiesa di S. Lorenzo *in palatio*, al Laterano. Le forti incertezze nell’allineamento, nel tracciato e nell’ortografia delle etichette tradiscono le modeste competenze grafiche dello scrivente, oltreché un impaccio imputabile con ogni probabilità all’esecuzione delle scritte direttamente sugli involti. A differenza di quanto sin qui osservato in riferimento alle sottoscrizioni miste delle carte della *Langobardia maior*, Petrucci interpretò la scrittura a base prevalentemente onciale delle etichette come la prova dell’impiego di quest’ultimo modello nell’insegnamento primario di area romana, persuaso che l’ambiente grafico dell’Urbe fosse sostanzialmente diverso da quello franco e italo-settentrionale. Occorrerebbe forse vagliare la possibilità che il ricorso all’onciale sia stato qui occasionale e voluto, nell’ipotesi che lo scrivente abbia inteso rifarsi a un modello formale e calligrafico come atto di ossequio verso i preziosi contenuti serbati dagli involucri membranacei; la realizzazione faticosa di una simile ‘scrittura di rispetto’ potrebbe allora spiegarsi anche con la maggiore familiarità della mano con le forme della minuscola corsiva che, unitamente a sporadici legamenti corsiveggianti, affiorano di tanto in tanto tra le lettere onciali. Tuttavia, la grave penuria di attestazioni scrittorie elementari di area romana non consente di verificare le ipotesi intorno alla natura del modello grafico ivi adottato nelle pratiche didattiche.

le), in altri tendente a chiudersi (regno merovingio, area lucchese); *e* in alcuni luoghi con tratteggi assai variabili e incostante chiusura della curva superiore (Italia centro-settentrionale), in altri pressoché sistematicamente occhiellata (*Langobardia minor* e regno merovingio); *g* perlopiù in forma di 3 o 5, ma in qualche luogo nella più evoluta forma occhiellata (regno merovingio); *t* ora semplice e in due tempi (area lucchese), ora con ansa a sinistra in uno, due o tre tempi (in modo variabile nelle aree settentrionale e meridionale della penisola italiana e nel regno merovingio). Quanto alle altre lettere, se ne danno perlopiù variazioni nei tempi di esecuzione, le quali né incidono significativamente sulla fisionomia complessiva, né si mostrano ‘tipiche’ di precise realtà e contesti; anzi, varianti concorrenti e sincroniche s’incontrano ripetutamente tra le mani elementari, non solo in aree tra loro diverse, ma perfino in una stessa testimonianza scritta¹⁴³.

Questa comune morfologia di fondo, intravista già da Armando Petrucci, affonda le radici nell’identica matrice da cui erano andate evolvendo perlomeno alcune delle scritture del particolarismo altomedievale nei territori di più forte tradizione culturale romana – le usuali e le documentarie di area merovingia e visigota¹⁴⁴ e dell’Italia longobarda di VIII secolo –, una matrice rappresentata dalle forme della corsiva nuova di ascendenza tardoantica¹⁴⁵. Non a caso, anche lungo l’asse della diacronia si osservano significative persistenze nel modello alfabetico sostanziale alla base dell’apprendimento grafico. Difatti, tra le forme e i tratteggi rintracciati nelle elementari altomedievali, poche le novità rispetto all’epoca tardoantica: *a* tendente a chiudersi, *e* in un solo tempo o strozzata, *c* crestata, *g* e *t* occhiellate. Un linguaggio grafico comune in qualche modo seguitava a esistere oltre la frattura dell’unità politica, serpeggiando al fondo

¹⁴³ Per una definizione di varianti grafiche sincrone si rimanda a CASAMASSIMA - STARAZ 1977, pp. 19-21.

¹⁴⁴ Non sarà superfluo ricordare che le *pizarras* costituiscono l’anello di congiunzione tra la corsiva nuova e la visigotica corsiva (cfr. *supra*, nt. 79), scrittura impiegata nell’uso corrente e documentario (cfr. *ChLA*, XLVI, nn. 1400-1402). In mancanza di attestazioni di livello elementare, la tesi della derivazione dei caratteri-modello didattici dall’espressione usuale della visigotica corsiva è costretta a sostare nel campo delle ipotesi.

¹⁴⁵ Del «persistere della tradizione tardoromana nella scrittura dell’alto medioevo [...], pur in modi distinti quanto all’esecuzione, allo stile nei diversi territori» parlava CASAMASSIMA 1999, p. 36. Di contro, nelle regioni insulari, rimaste estranee alla conquista romana, non esiste continuità con la tradizione grafica della corsiva nuova, poiché le uniche scritture ‘romane’ apprese in area iberica furono quelle in cui erano scritti i codici ivi giunti con la prima cristianizzazione. Difatti, l’unica attestazione forse riconducibile a processi didattici, un polittico di tavolette cerate contenenti salmi databile al secolo VII (*CLA Suppl.*, n. 1684), mostra una scrittura affine alla maiuscola insulare, per l’appunto di matrice semionciale (cfr. PETRUCCI 1972, p. 330).

di alcune delle varietà del particolarismo altomedievale. Delle basi comuni a questi svolgimenti paralleli¹⁴⁶ si coglie tangibilmente l'eco nelle morfologie dei modelli didattici, ma tale minimo denominatore è duttile nelle mani degli scriventi, che lo esprimono in un'ampia ricchezza di varianti e atteggiamenti.

Nell'esistenza di un linguaggio grafico condiviso ma non granitico sta il nesso tra le varie accezioni di *litterae communes* incontrate rispettivamente nelle compilazioni normative della tarda antichità e nelle opere pedagogico-grammaticali tardoantiche e altomedievali. Difatti, è certamente vero che nel mandato di Treviri «il termine 'comune' ha valore in quanto si oppone a "litterae caelestes"»¹⁴⁷ nel designare ogni manifestazione scrittoria che non possa ricadere nel campo delle 'scritture imperiali'; analogamente, nelle *Novellae* giustinianee l'attributo 'comune' si carica di significato nel qualificare, in contrasto con le *litterae incertae et antiquae*, ogni scrittura più ordinaria e di agevole fruizione. Ma non solo: agli occhi del legislatore tardoantico – e nei fatti ancora almeno sino all'epoca protocarolingia – sotto l'etichetta di scrittura 'comune' si raccoglievano i vari livelli possibili di appropriazione, sviluppo e resa di specifiche morfologie delle *litterae*, 'comuni' anch'esse in quanto assimilate da tutti i beneficiari di una *pragmatic literacy*¹⁴⁸. Difatti, le corsive 'ufficiali' – diverse dalle *litterae caelestes* – e quelle che si producono nel privato sotto la penna di scriventi della tarda età romana e dei primi secoli del medioevo si dimostrano manifestazioni della medesima minuscola corsiva variabili per tasso di corsività, agilità, artificiosità, formalizzazione calligrafica. Tutte affondano le radici dal punto di vista morfologico nelle lettere *absolutae* della formazione di base, poiché la trasversalità delle morfologie minuscole corsive ha a che vedere con il loro «grado di scolasticità», cioè, per dirla con le parole di Armando Petrucci, con la «possibilità che lo strumento culturale in questione (...) sia insegnato a livello elementare a tutti i frequentatori di quel livello scolastico»¹⁴⁹; difatti, successivamente, il sostrato grafico appreso dagli alfabetizzati sfociava in atteggiamenti ed esiti di volta in volta diversi a seconda della maggiore o minore assiduità nella pratica scrittoria, delle funzioni cui erano trapiantati la competenza grafica e l'atto di scrittura, dei condizionamenti scaturiti dalla

¹⁴⁶ In questi termini si esprimeva CENCETTI 1962, pp. 242-243 nel riferirsi alle scritture del particolarismo grafico. Sul tema è tornato anche CHERUBINI 2012.

¹⁴⁷ Così DE ROBERTIS 2004, p. 235, sul fondamento di quanto soleva sottolineare ripetutamente Jean Mallon.

¹⁴⁸ PARKES 1991, p. 275 definì la *pragmatic literacy* nei seguenti termini: «literacy of one who has to read or write in the course of transacting any kind of business».

¹⁴⁹ PETRUCCI 1979, pp. 15-16.

frequentazione di altre scritture, dei contesti entro i quali l'abilità acquisita veniva eventualmente consolidata e, infine, del potenziale prosieguo dell'apprendistato grafico oltre il livello di base. Non a caso, dalle forme dell'educazione primaria non si discostava troppo nemmeno il prototipo destinato con finalità professionalizzanti a soggetti già in possesso di una competenza grafica di base (come s'è visto, anche in altra lingua), ma stilemi e peculiari varianti grafiche potevano essere già impressi nel modello di apprendimento delle corsive professionali, le quali restavano comunque il prodotto di un tirocinio grafico di livello secondario.

La scrittura usuale, sede viva delle alterazioni, costituiva, a sua volta, la fonte delle modifiche che si innestavano sul modello didattico lungo l'asse della diacronia e, ancor più evidentemente, lungo quello della sincronia. Non muta, però, la sostanza di fondo degli *apices* che sono e incarnano pressoché invariabilmente le *litterae communes* nel percorso di svolgimento tra tarda antichità e alto medioevo: le morfologie originate dalla corsiva nuova, prodotto degli *elementa* basilari del sapere, *figura dei rudimenta litterarum*.

Bibliografia

- ADAMS 2003 = James Noel ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- AMMIRATI 2018 = Serena AMMIRATI, *Bilinguismo, digrafismo e letteratura giuridica della tarda antichità: un approccio paleografico (e qualche considerazione testuale)*, in *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, edd. Dario Mantovani, Serena Ammirati, Pavia 2018, pp. 81-92.
- AMMIRATI 2019 = Serena AMMIRATI, *Apprendere il latino ai confini dell'impero tra antichità e tarda antichità. Un approccio paleografico*, in *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma, 13-15 maggio 2015)*, edd. Gianfranco Agosti, Daniele Bianconi, Spoleto 2019, pp. 173-192.
- ATMSA - VEZIN 1994 = Hartmut ATMSA - Jean VEZIN, *Les autographes dans les documents mérovingiens*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990), edd. Paolo Chiesa, Lucia Pinelli, Spoleto 1994, pp. 61-76.
- BARTOLI LANGELI 1980 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Sulla classificazione formale delle testimonianze grafiche "spontanee" (a proposito del modello elaborato da Jean Quezniart)*, «Alfabetismo e cultura scritta. Notizie», dicembre 1980, pp. 31-36.
- BASSETTI - CIARALLI 2010 = Massimiliano BASSETTI - Antonio CIARALLI, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 14-15 novembre 2008), edd. Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze 2010, pp. 285-311.
- BERGER 1953 = Adolf BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953 (Transactions of the American Philosophical Society, 43.2).
- BONACINI 2012 = Pierpaolo BONACINI, *Cultura giuridica e prassi notarile nell'Italia longobarda: le carte di Varsi*, Modena 2012.
- BONATI 2019 = Isabella BONATI, *Latin Learning Materials in Light of the Papyri*, «In die Skriflig», 53/2 (2019), pp. 1-9.
- BULLOUGH 1964 = Donald A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova 1964, pp. 112-143, anche in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, ed. Roberto Greci, Torino 1996, pp. 23-46, da cui si cita.
- C. Gloss. Biling. II = Johannes KRAMER, *Glossaria bilingua altera (C. Gloss. Biling. II)*, München-Leipzig 2001.
- CASAMASSIMA - STARAZ 1977 = Emanuele CASAMASSIMA - Elena STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», 1 (1977), pp. 9-110.

- CASAMASSIMA 1999 = Emanuele CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Manziana 1999.
- CATUREGLI 1943 = Natale CATUREGLI, *Note paleografiche sulla corsiva pisana del secolo VIII*, «Bulettno dell'Archivio Paleografico Italiano», 7 (1943), pp. 41-70.
- CATUREGLI 1950 = Natale CATUREGLI, *Scuola e archivio della chiesa lucchese del secolo VIII*, Pisa 1950.
- CATUREGLI 1959 = Natale CATUREGLI, *La corsiva lucchese del secolo VIII*, «Atti dell'Accademia lucchese di scienze, lettere e arti», 5/10 (1959), pp. 125-150.
- CAVALLO 1970 = Guglielmo CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 19 (1970), pp. 1-31, anche in CAVALLO 2005, pp. 43-71.
- CAVALLO 2005 = Guglielmo CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (Papyrologica Florentina, 36).
- CAVALLO 2008 = Guglielmo CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008.
- CAZIER 1998 = *Isidorus Hispalensis. Sententiae*, cura et studio Pierre CAZIER, Turnhout 1998 (Corpus christianorum. Series latina, III).
- CECCARELLI LEMUT - SODI 2018 = Maria Luisa CECCARELLI LEMUT - Stefano SODI, *I canonici della Cattedrale Pisana. Genesi e sviluppo dell'istituzione canonica sino alla fine del Duecento*, Pisa 2018.
- CENCETTI 1962 = Giorgio CENCETTI, *Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo*, in *Il passaggio dall'antichità al medioevo*. IX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 6-12 aprile 1961), Spoleto 1962, pp. 237-264.
- CHERUBINI 2011 = Paolo CHERUBINI, *Insegnamento scolastico della scrittura ed evoluzione delle forme grafiche della Paleografia latina*. Inaugurazione del corso biennale, anni accademici 2010-2012, Città del Vaticano 2011 (Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica).
- CHERUBINI 2012 = Paolo CHERUBINI, *Dall'unità al particolarismo grafico. Una verifica, in Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), Spoleto 2012, pp. 349-375.
- ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, I-XLIX, edd. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, Olten&Lausanne-Dietikon-Zürich 1954-1998.
- ChLA² = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, Ninth Century*, 2nd Series, L-CXVIII, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, Dietikon-Zürich 1997-2019.
- CLA = *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI, ed. Elias Avery LOWE, Oxford 1934-1966; *Supplement*, Oxford 1971.

- CONANT 2004 = Jonathan P. CONANT, *Literacy and Private Documentation in Vandal North Africa: The Case of the Albertini Tablets*, in *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, ed. Andrew H. Merrills, Aldershot 2004, pp. 199-224.
- CRIBIORE 2003-2004 = Raffaella CRIBIORE, *Latin Literacy in Egypt*, «Kodai», 13-14 (2003-2004), pp. 111-118.
- DEL CORSO 2019 = Lucio DEL CORSO, *Latin Books in Late Antique Egypt: Some Tentative Remarks*, in *Greek Medical Papyri. Text, Context, Hypertext*, ed. Nicola Reggiani, Berlin-Boston 2019, pp. 207-226.
- DE ROBERTIS 2004 = Teresa DE ROBERTIS, *La scrittura romana*, in *Tagung des Comité International de Paléographie Latine. XIV^e colloque* (Enghien-les-Bains, 19-20 septembre 2003), edd. Walter Koch, Theo Kölzer («Archiv für Diplomatik», 50, 2004), pp. 221-246.
- DENECKER 2017 = Tim DENECKER, *Ideas on Language in Early Latin Christianity. From Tertullian to Isidore of Seville*, Leiden-Boston 2017 (Vigiliae Christianae. Supplements, 142).
- DUCHESNE 1955² = *Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par Louis DUCHESNE, Paris 1955.
- EVERETT 2003 = Nicholas EVERETT, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003.
- FEISSEL 1991 = Denis FEISSEL, *Praefatio chartarum publicarum. L'intitulé des actes de la préfecture du prétoire du IV^e au VI^e siècles*, «Travaux et Mémoires», 11 (1991), pp. 437-464.
- FEISSEL 2008 = Denis FEISSEL, *Deux modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec*, in *Sixty-Five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, edd. Francisca A. J. Hoogendijk, Brian Paul Muhs, Leiden-Boston 2008, pp. 53-64, anche in ID., *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, pp. 541-552, da cui si cita.
- FIORETTI 2010a = Paolo FIORETTI, *Ink Writing and "Asgraffio" Writing in Ancient Rome. From Learning to Practical Use*, in *Teaching Writing, Learning to Write. Proceedings of the XVIth Colloquium of the CIPL* (London, 2-5 settembre 2008), ed. Pamela R. Robinson, London 2010, pp. 3-16.
- FIORETTI 2010b = Paolo FIORETTI, *Libri d'uso e scritture informali in età romana*, in *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIII^e Colloque international de la SIEN* (Paris, 2-4 octobre 2008), edd. Yves Perrin, Manuel de Souza, Bruxelles 2010, pp. 91-99.
- FIORETTI 2017 = Paolo FIORETTI, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo* (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017, pp. 1159-1218.
- FOURNET 2009 = Jean-Luc FOURNET, *The Multilingual Environment of Late Antique*

- Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian documentation*, in *The Oxford Handbook of Papyrology*, ed. Roger Shaler Bagnall, Oxford 2009, pp. 418-451.
- GHIGNOLI 2004 = Antonella GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 619-665.
- GHIGNOLI 2006 = *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, I, 720-1100, a cura di Antonella GHIGNOLI, Pisa 2006 (Bollettino storico pisano. Fonti, 11.1).
- GIAMMONA 2017 = Claudio GIAMMONA, *Molestus rudimentorum labor: osservazioni sull'insegnamento elementare*, in *Scuole e maestri dall'età antica al medioevo*. Atti della giornata di studi (Roma, 10 dicembre 2015), edd. Laura Mecella, Luigi Russo, Roma 2017, pp. 58-70.
- GRAY 2019 = Christa GRAY, *Jerome, Quintilian and Little Paula. Asceticism, education and ideology*, in *Learning Cities in Late Antiquity. The Local Dimension of Education*, ed. Jan R. Stenger, London-New York 2019, pp. 87-110.
- GUILLAUMIN 2003 = Jean-Yves GUILLAUMIN, *Arts libéraux et philosophie chez Lactance (Institutions divines 3,25)*, in *Autour de Lactance. Hommages à Pierre Monat*, edd. Jean-Yves Guillaumin, Stéphane Ratti, Besançon 2003, pp. 27-42.
- HECK - WLOSOK 2007 = *Lucius Caecilius Firmianus Lactantius. Divinarum institutionum libri septem*. Fasc. II: *Libri III et IV*, ediderunt Eberhard HECK - Antonie WLOSOK, Berolini-Novi Eboraci 2007 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- IANNACCI - MODESTI - ZUFFRANO 2012 = Lorenza IANNACCI - Maddalena MODESTI - Annafelicia ZUFFRANO, *La misteriosa scrittura grande dei papiri ravennati, tra prassi documentaria pubblica e legislazione*, «Legal Roots», 1 (2012), pp. 89-119.
- INTERNULLO 2018 = Dario INTERNULLO, *Da Giovanni il Sanguinario a Costanziano. Rileggendo il «Papiro Butini» (P.Ital. 55)*, «Studi medievali», s. 3a, 69/2 (2018), pp. 647-671.
- KRESTEN 1966 = Otto KRESTEN, *Diplomatische Auszeichnungsschriften in Spätantike und Frühmittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 74 (1966), pp. 1-50.
- KRÜGER - MOMMSEN 1905 = *Codex Theodosianus*, I.2, *Theodosiani libri 16 cum constitutionibus Sirmondianis. Pars posterior. Textus cum apparatu*, adsumpto apparatu P(auli) Kruegeri, ediderunt Th(eodorus) MOMMSEN - P(aulus) MEYER, Berolini 1905 (rist. anast. Hildesheim 1990).
- LIZZI TESTA 2019 = Rita LIZZI TESTA, *Tradizione e innovazione nella scuola tardoantica. Note introduttive*, in *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico*. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma, 13-15 maggio 2015), edd. Gianfranco Agosti, Daniele Bianconi, Spoleto 2019, pp. 3-23.
- MALECZEK 2014 = Werner MALECZEK, *Sottoscrizioni autografe come mezzo di convalida (sec. IX-XIII)*. Inaugurazione del corso biennale, anni accademici 2012-2014, Città del Vaticano 2014 (Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica).

- MALLON 1948 = Jean MALLON, *L'écriture de la chancellerie impériale romaine*, «Acta Salamanticensia. Filosofía y letras», 4/2 (1948), pp. 5-43.
- MALLON 1952 = Jean MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952.
- MANSERVIGI - MEZZETTI 2016 = Flavia MANSERVIGI - Melania MEZZETTI, *The Didyma Inscription: Between Legislation and Palaeography*, in *Understanding Material Text Cultures. A Multidisciplinary View*, ed. Markus Hilgert, Berlin 2016, pp. 203-242.
- MARAGNO 2019 = Giorgia MARAGNO, *Sui rescritti "insinuabili" in età postclassica e giustiniana tra sottoscrizioni, lettere celesti, scrittura purpurea e altre formalità*, «JusOnline», V/3 (2019), pp. 413-447 <<https://jusvitaepensiero.mediabiblos.it/allegati/pdf/vol-v-n-3-ottobre-2019-418.pdf>>
- MARICHAL 1952 = Robert MARICHAL, *L'écriture latine de la chancellerie impériale*, «Aegyptus», 32 (1952), pp. 336-350.
- MAURICE 2013 = Lisa MAURICE, *The Teacher in Ancient Rome. The Magister and His World*, Lanham (Maryland) 2013.
- MERELLO 1981 = Margherita MERELLO, *Il termine «littera» nella tradizione grammaticale*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino», 4 (1981), pp. 101-107.
- NICOLAJ 1998 = Giovanna NICOLAJ, *Fratture e continuità nella documentazione fra tardo antico e alto medioevo. Preliminari di diplomatica e questioni di metodo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*. XLV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 953-986.
- NICOLINI 2001 = Lara NICOLINI, *In decimani apicis effigiem. Chalc. Comm. 240: proposta di interpretazione*, «Studi classici e orientali», 47/3 (2001), pp. 587-598.
- P.Ital. = *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, von Jan-Olof TjÄDER, I, *Papyri 1-28*, Lund 1955; II, *Papyri 29-59*, Stockholm 1982; III, *Tafeln*, Lund 1954.
- PALME 2016 = *Hieroglyphen und Alphabete. 2500 Jahre Unterricht im alten Ägypten*, ed. Bernard Palme, Wien 2016.
- PARKES 1991 = Malcolm Beckwith PARKES, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London 1991.
- PASCAL 1957 = Paul PASCAL, *The Institutionum disciplinae of Isidore of Seville*, «Traditio», 13 (1957), pp. 425-431.
- PERGAMI 1993 = *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, a cura di Federico PERGAMI, Milano 1993.
- PETRUCCI 1972 = Armando PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. XIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1971), Spoleto 1972, pp. 313-337.
- PETRUCCI 1973 = Armando PETRUCCI, *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del V Congresso internazionale

- sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 627-643, anche come *Il codice e i documenti: scrivere a Lucca fra VIII e IX secolo*, in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 77-108.
- PETRUCCI 1978 = Armando PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Perugia 1978, pp. 33-47 = «Quaderni storici», 13/38 (1978), pp. 451-465.
- PETRUCCI 1979 = Armando PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, pp. 3-30.
- PETRUCCI 1989 = Armando PETRUCCI, *Storia della scrittura e della società*, «Alfabetismo e cultura scritta», n.s., 2 (giugno 1989), pp. 47-63.
- PETRUCCI 2002 = Armando PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- PIACENTE 2018 = Daniele Vittorio PIACENTE, *Lectores divinatorum apicum (CTh. 16, 2, 7). Quando gli apices non sono quisquilie*, in *Signa amicitiae. Scritti offerti a Giovanni de Bonfils*, ed. Elio Dovere, Bari 2018, pp. 127-131.
- RADICIOTTI 1997 = Paolo RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, «Papyrologica Lupiensia», 6 (1997), pp. 107-146.
- RADICIOTTI 2010 = Paolo RADICIOTTI, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta», 3 (2010), pp. 89-96.
- RADICIOTTI 2013 = Paolo RADICIOTTI, *Digrafismo nei papiri latini*, in *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins*, edd. Marie-Hélène Marganne, Bruno Rochette, Liège 2013, pp. 57-69.
- RICHÉ 1966 = Pierre RICHÉ, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico: dal VI all'VIII secolo*, trad. it., Roma 1966.
- RICHÉ 1978-1979 = Pierre RICHÉ, *Apprendre à lire et à écrire dans le Haut Moyen Âge*, «Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France», 1978-1979, pp. 193-203.
- RICHÉ 1984 = Pierre RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, trad. it., Roma 1984.
- ROCHETTE 1997 = Bruno ROCHETTE, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997.
- ROMANO 2013 = Elisa ROMANO, *Litteras scire. Sulle fonti del canone delle artes in Vitruvio*, «Athenaeum», 101/1 (2013), pp. 201-219.
- ROSSO 2018 = Paolo ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018.
- SÁNCHEZ PRIETO 2010 = Ana Belén SÁNCHEZ PRIETO, *Aprender a leer y escribir antes del año mil*, «Estudios sobre Educación», 18 (2010), pp. 59-81.

- SÁNCHEZ PRIETO 2011 = Ana Belén SÁNCHEZ PRIETO, *Las Institutionum Disciplinae: Programa educativo para un noble godo*, in *Ideales de formación en la historia de la educación*, edd. Javier Vergara Ciordia, Fermín Sánchez Barea, Beatriz Comella Gutiérrez, Madrid 2011, pp. 87-106.
- SANTONI 2002 = Francesca SANTONI, *Palazzi vecchi e nuovi: il fenomeno grafico tra Ravenna, Pavia e Milano (secc. VIII-IX)*, «Ravenna Studi e Ricerche», 9/1 (2002), pp. 167-188.
- SCAPPATICCIO 2015 = Maria Chiara SCAPPATICCIO, *Artes Grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin 2015.
- SCHIAPARELLI 1921 = Luigi SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana (note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo*, Como 1921.
- SCHIAPARELLI 1924 = Luigi SCHIAPARELLI, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (secc. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma 1924.
- SCHÖLL - KROLL 1963⁸ = *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, recognovit Rudolfus SCHOELL - Guilelmus KROLL, Berolini 1963⁸.
- SPEVAK 2020 = *Isidore de Séville. Étymologies. Livre I. La Grammaire*, texte établi, traduit et commenté par Olga SPEVAK, Paris 2020.
- STOFFELLA 2013 = Marco STOFFELLA, *Società longobarda a Lucca e Chiesa romana tra fine VIII e inizio IX secolo*, «Rivista di storia del cristianesimo», 10/1 (2013), pp. 29-48.
- SUPINO MARTINI - PETRUCCI 1978 = Paola SUPINO MARTINI - Armando PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 45-101.
- SUPINO MARTINI 2001 = Paola SUPINO MARTINI, *Cultura grafica della Langobardia Maior*, in *Visigoti e Longobardi. Atti del Seminario* (Roma, 28-29 aprile 1997), edd. Javier Arce, Paolo Delogu, Firenze 2001, pp. 371-389.
- T.Alb. = *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (Fin du V^e siècle)*, édités et commentés par Christian COURTOIS - Louis LESCHI - Charles PERRAT - Charles SAUMAGNE, I-II, Paris 1952.
- T.Pizarras = Isabel VELÁZQUEZ SORIANO, *Las pizarras visigodas. (Entre el latín y su disgregación. La lengua hablada en Hispania, siglos VI-VIII)*, Burgos 2004.
- TJÄDER 1952 = Jan-Olof TJÄDER, *La misteriosa "scrittura grande" di alcuni papiri ravenati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomazia romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, «Studi romagnoli», 3 (1952), pp. 173-225.
- TJÄDER 1985 = Jan-Olof TJÄDER, *Later Roman (Common) Script. A Tentative Definition in Anticipation of a Forthcoming Monograph*, in *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, edd. Jacques Charles Lemaire, Emile van Balberghe, Bruxelles 1985, pp. 187-199.
- TOCK 2005 = Benoît-Michel TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e - début XII^e siècle)*, Turnhout 2005.

- URSO 2002 = Carmelina URSO, *Infanzia negata e infanzia custodita nel Medioevo: la testimonianza di Gregorio di Tours*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania», 1 (2002), pp. 199-229.
- VELÁZQUEZ SORIANO 2000 = *Documentos de época visigoda escritos en pizarra (siglos VI-VIII)*, publicados por Isabel VELÁZQUEZ SORIANO, I-II, Turnhout 2000 (Monumenta palaeographica Medii Aevi. Series Hispanica).
- VELÁZQUEZ SORIANO 2009 = Isabel VELÁZQUEZ SORIANO, *Ardesie scritte di epoca visigota: nuove prospettive sulla cultura e la scrittura*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, edd. Peter Erhart, Karl Josef Heidecker, Bernhard Zeller, Dietikon-Zürich 2009, pp. 31-46.
- VEZIN 2004a = Jean VEZIN, *L'autographie dans les actes du Haut Moyen Âge*, «Comptes rendus. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 148 (2004), pp. 1405-1433.
- VEZIN 2004b = Jean VEZIN, *Un demi-siècle de recherches et de découvertes dans le domaine de l'écriture mérovingienne*, in *Tagung des Comité International de Paléographie Latine. XIV^e colloque* (Enghien-les-Bains, 19-20 septembre 2003), edd. Walter Koch, Theo Kölzer («Archiv für Diplomatik», 50, 2004), pp. 247-277.

Nina Sietis

*«Τῆς αὐτοχείρου γραφῆς». Scrittura e libri
nell'epistolario di Teodoro Studita*

Abstract

The epistolary collection of Theodore the Studite (759-826), although incomplete, counts more than 500 letters, which prove to be a fundamental resource for reconstructing the life and activity of the famous iconodule. Surprisingly enough, the letters have never been considered for investigating the graphic activity of Theodore and the monks of the Constantinopolitan *coenobium* of Studios. The present contribution tries to remedy this lack, proposing some reflections on the compositional practices typical of the Studite abbot and his addressees, on the ways in which they exchanged letters and their literary works, on the material aspects of writing and on the books they read.

Keywords

Theodore the Studite; Letter-writing; Autography; Tachygraphy; Material culture

Nina Sietis, Sapienza Università di Roma (Italy), nina.sietis@uniroma1.it, 0000-0001-9242-3921

NINA SIETIS, «Τῆς αὐτοχείρου γραφῆς». *Scrittura e libri nell'epistolario di Teodoro Studita*, pp. 67-108, in «Scri-neum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8663



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Questo lavoro, che approfondisce e sviluppa alcuni temi già presenti nella tesi dottorale dell'autrice, è stato condotto nell'ambito delle indagini previste dal progetto di ricerca 'NOTAE: Not a written word but graphic symbols' che ha ricevuto un finanziamento dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del *Research and Innovation Program Horizon 2020* dell'Unione Europea (ERC-2017-Advanced Grant n° 786572, PI Antonella Ghignoli). Le traduzioni presenti in testo o in nota, ove non altrimenti specificato, sono di chi scrive; le modifiche rispetto al testo originale, relative soprattutto a persone, modi e tempi verbali, sono in corsivo. Colgo l'occasione per ringraziare Maria Boccuzzi, mia affezionata lettrice, e Luca De Curtis e Agostino Soldati, cooptati loro malgrado per la revisione del presente contributo. La mia stima e profonda gratitudine per i preziosi consigli e il continuo scambio scientifico vanno a Daniele Bianconi, Guglielmo Cavallo, Antonella Ghignoli e Paolo Odorico, in quest'ordine per necessità alfabetiche. Migliorie sostanziali si devono anche ai revisori anonimi di «Scrineum», che mi preme qui ricordare.

La figura di Teodoro Studita (759-826), celebre egumeno del monastero di San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου, suscita da sempre grande interesse¹. Fra i contributi più recenti occorre citare la riedizione con traduzione dell'ὑποτύπωσις del cenobio costantinopolitano, attribuita a Teodoro ma con ogni probabilità composta dopo l'842/843²; i lavori di Olivier Delouis, il quale ha a più riprese umanizzato la figura dell'iconodulo, mostrandone i meccanismi psicologici, le contraddizioni e gli interessi eminentemente politici³; da ultimo, Kristoffel Demoen ha riesaminato la produzione poetica del santo, riconoscendogli doti compositive di un certo livello, ma evidenziandone la scarsa innovatività e la modesta rilevanza nel panorama letterario che sarebbe culminato nel cosiddetto 'umanesimo' della seconda metà del secolo IX⁴.

Sul piano della storia della scrittura, invece, gli studi si concentrano sulla testimonianza della *Vita Theodori* (BHG 1755), composta nel secolo X e attribuita a Teodoro Dafnopate⁵. Qui si informa che l'egumeno:

avendo sempre a mente il beato Paolo, che disse: *non ho mangiato gratuitamente il pane, ma queste mani hanno provveduto alle necessità mie e di quelli che erano con me* [2 Thess. 3.8], voleva darsi da fare di persona, mettendo di continuo mano ai codici e applicandosi con lo stesso zelo dei suoi allievi alle attività manuali; fra le quali ci rimangono ancora alcuni libri scritti di sua propria mano, che sono i bellissimi prodotti delle sue fatiche. Compose anche altri libri, che dettò con le sue labbra (...) ⁶.

1 La letteratura su di lui è sterminata, ci si limiterà perciò a citare qui le monografie a lui dedicate: GARDNER 1905, PRATSCH 1998, CHOLIJ 2002. Per altra bibliografia si rinvia senz'altro a *PMBZ* 7574.

2 MILLER 2000, per la datazione, qui pp. 90-91 e 94 nt. 1. Si veda anche DELOUIS 2005, pp. 468-471.

3 DELOUIS 2003, ID. 2005, ID. 2008, ID. 2009.

4 DEMOEN 2019.

5 *PMBZ* 27694.

6 «μνημονεύων δὲ αἰεὶ τοῦ μακαρίου Παύλου εἰρηκότος ὅτι δωρεὰν ἄρτον οὐκ ἔφαγον ἀλλ' αἱ χεῖρες αὐταὶ ἐμοὶ καὶ τοῖς σὺν ἐμοὶ διηκόνησαν, ἐργάζεσθαι καὶ αὐτὸς ἠθέλε, πάντοτε τὰς χεῖρας ταῖς δέλτοις κινῶν καὶ τὸν ἴδιον κόπον τοῖς ἐργοχείροις συνεισφέρων τῶν μαθητῶν. ἐξ ὧν καὶ τινὰ τῶν βιβλίων ἐτι μένουσι παρ' ἡμῖν τῆς αὐτοχείρου γραφῆς κάλλιστα ὄντα πονήματα. συνέταξε δὲ καὶ βιβλίους ἐτέρας, ἃς οἰκεῖα γλώσση ὑπηγόρευσε» (*V.Theod. A*, ed. in *PG* 99, coll. 113-232, qui col. 152, ll. 16-24; cfr. ROLLO 2008, pp. 34 nt. 30 e 35 nt. 34 [fino a p. 36] con traduzione in italiano).

Sulla base di questo passo e delle *Poenae monasteriales* per i καλλιγράφοι⁷, Teodoro è tuttora presentato come un personaggio dai contorni pressoché mitici, il quale, fra i secoli VIII e IX, riuscì, in pochissimi anni, a organizzare una nuova e nutrita comunità monastica e a dotarla di prestigio, compattezza ed efficienza tali da poter istituire, fra le altre cose, uno *scriptorium* alla maniera occidentale, fucina della cultura bizantina dell'epoca, e culla della minuscola libreria, che da lì prese il nome di 'minuscola studita'⁸. Poco è stato invece detto su un aspetto che meriterebbe maggiore considerazione, vale a dire in che limiti e con quali modalità Teodoro abbia praticato la scrittura, secondo quanto emerge dalle sue stesse parole. Questo contributo nasce dall'esigenza di colmare almeno in parte questo vuoto, prendendo spunto dall'analisi delle testimonianze offerte dalle sue *Epistole*⁹.

È noto che durante l'esilio la scrittura e lo scambio epistolare divennero per lo Studita mezzo indispensabile per rinsaldare la φιλία e coltivare l'alleanza politico-religiosa con confratelli, amici e membri della stessa *élite*¹⁰; ma soprattutto assunsero un ruolo centrale nella sua esperienza di egumeno, al fine di istruire i monaci del suo seguito e rinfrancare gli spiriti fiaccati dalle privazioni¹¹. È così che Teodoro riuscì a creare quell' 'universo di comunicazione'¹² che dette consistenza e servì a costruire l'identità culturale e religiosa della comunità studita, sulla scia delle già collaudate esperienze dell'epistolografia patristica, da cui quella teodorea discende e con cui è intimamente connessa.

7 Ed. in *PG* 99, coll. 1733-1758. Sul tema si rinvia a LEROY 1954, in particolare pp. 24-26 e *passim* e SIETIS c.d.s. Per καλλιγράφος come generico copista si vedano RONCONI 2012 e ID. 2014.

8 Gli accenni più recenti accenni allo 'scriptorium studita' sono in SCHREINER 2017, p. 932 e KAKLAMANOS 2018, pp. 129-131. Di segno opposto sono le considerazioni di RONCONI 2017, pp. 1312-1317. Fra la sovrabbondante bibliografia che riguarda lo 'scriptorium' e la 'minuscola studita', occorre qui ricordare ELEOPOULOS 1967, LEMERLE 1971, pp. 14 nt. 14 e 121-128, FONKIČ 1980-82, pp. 83-92, PERRIA 1993, EAD. 2000; FONKIČ 2000. Tutti questi aspetti sono discussi analiticamente in SIETIS c.d.s. Sul concetto di *scriptorium* si rinvia invece a FIORETTI 2015, pp. 75-76, con bibliografia precedente in nota, e ai lavori di CAVALLO 1987 e ID. 2007b.

9 L'edizione di riferimento è FATOUROS 1992, da cui sono tratte anche le datazioni riportate nel presente lavoro. Sui modelli delle missive teodoree si rinvia a FATOUROS 1991.

10 Sull'amicizia negli epistolari bizantini, si veda da ultimo BOURBOUHAKIS 2020; rimane però fondamentale il lavoro di KARLSSON 1959, pp. 57-78; utili anche le osservazioni di MULLETT 1988 ed EAD. 1999. In generale sull'epistolografia bizantina si rinvia a PAPAIOANNOU 2010 e RIEHLE 2020, oltre alle osservazioni di GRÜNBART 2004, con altra bibliografia a p. 346 nt. 3 (da p. 345).

11 Su tutti questi aspetti dell'epistolario teodereo rimane insuperato ALEXANDER 1977.

12 Locuzione di CAVALLO 2004a, p. 15.

1. La composizione e la redazione di epistole

Vediamo innanzitutto quale fu il rapporto di Teodoro con la redazione delle sue epistole. Benché la scrittura fosse per lo più considerata un *opus* servile, a Roma e nella Grecia d'età classica e imperiale e ancora in epoca tardoantica era molto diffusa l'abitudine di vergare da sé le proprie lettere, soprattutto quando ci si rivolgeva a famigliari o amici intimi o anche in segno di rispetto per il destinatario o ancora per esigenza di segretezza. L'autografia tornò poi in auge fra i Padri della Chiesa occidentale, quando la lettera, oltre a comunicare notizie personali, divenne veicolo d'informazioni delicate – imbevuta com'era di questioni esegetiche e dottrinali – ed era perciò prioritario garantirne l'integrità testuale¹³. Più spesso, però, questi, pressati dagli impegni istituzionali, si limitavano a dettare l'epistola a uno scriba, rinunciando dunque all'autografia di fronte alla necessità di risparmiare tempo ed energie: esplicite sono, fra le altre, le testimonianze di Origene, Girolamo e Agostino¹⁴.

Per quanto concerne Teodoro, il brano del *βίος* citato in apertura di questo contributo e la celebre catechesi che «dettò a uno degli scribi» mentre era in punto di morte – come narra Nauczazio nella sua enciclica in onore dell'e-gumeno¹⁵ – sembrerebbero essere le uniche testimonianze esplicite che lo mostrano intento alla dettatura. Non è forse inutile ricordare che la *Vita* risale ad almeno un quarantennio dopo la morte del santo, mentre l'enciclica aveva lo scopo di evidenziare un avvenimento eccezionale. In ogni modo, entrambe riguardano componimenti diversi dalle lettere¹⁶.

¹³ Si veda da ultimo PECERE 2007, pp. 6-15. È interessante che le stesse motivazioni a favore dell'autografia si ritrovino nell'epistolografia latina medievale, come mette in rilievo LONG 2014, pp. 51-71.

¹⁴ Su dettatura e autografia nei due ambiti, greco e latino, si vedano CAVALLO 2000a e DORANDI 1993, pp. 71-83, ampliato in ID. 2007, in particolare alle pp. 47-64, da cui risulta evidente la continuità fra pratiche autoriali antiche e medievali – tanto in Occidente quanto in Oriente – almeno fino al secolo XI. Sulla dettatura esercitata dai Padri servendosi di *notarii* è necessario il rinvio a CALTABIANO 1996, pp. 105-110 (e p. 47 su Agostino) e al già citato PECERE 2007, entrambi corredati da un'ampia casistica di testimonianze; interessanti sono anche le considerazioni di CAVALLO 2004a.

¹⁵ «ὑπηγόρευσεν ἐνὶ τῶν γραφῶν», *De obitu sancti Theodori Studitae*, ed. in PG 99, coll. 1825-1850, qui col. 1836, l. 37.

¹⁶ Sulla dettatura fra età tardo-antica e Bisanzio fino al secolo IX si veda PETITMENGIN - FLUSIN 1984. Sulla composizione e la *dictatio* di opere letterarie sullo scorcio della tarda antichità si vedano, oltre a DORANDI 1991, i contributi citati in nt. 14 e soprattutto DORANDI 1993, ove si discute anche dell'unico caso in cui l'autografia è certa, vale a dire i brogliacci di Dioscoro di Afroditoполи (VI secolo). Stimolanti in merito anche DORANDI 2000, pp. 51-75 e ID. 2004, pp. 24-25. Per pratiche autoriali più tarde, si rimanda a HUNGER 1989, pp. 110-112 e alle recentissime considerazioni di PIZZONE 2020 su Tzetze, in particolare pp. 678-689.

Inaspettatamente, nell'epistolario non è invece menzionato alcun segretario (*[ὑπο]γραφεύς*) né è descritta alcuna scena di *dictatio*. Al contrario, è comune che Teodoro impieghi locuzioni come «ho scritto con zelo la lettera»¹⁷; «ho scritto con gioia la lettera»¹⁸; o anche «io, però, ti scrivo questo semplice biglietto come se avessi ricevuto [la tua lettera]», parole con cui, sullo scorcio dell'821, rimproverava Niceta di Medikion per la sua mancanza di assiduità nella corrispondenza¹⁹; e ancora si potrebbe aggiungere l'*ep.* 478, ove riferisce che le da lui «ἐγχαρattoμέναι ἐπιστολαί» sono solo il segno della sua gratitudine nei confronti del *sakellarios* Leone, il quale si era interessato della sua sorte in esilio²⁰.

Questi brani da soli non sono certo sufficienti a garantire che lo Studita si occupasse personalmente della stesura delle sue lettere, ma vi sono testimonianze più evidenti. Fra queste vi è l'*ep.* 3, datata fra l'aprile e l'agosto del 797, nella quale raccontava allo zio e padre spirituale Platone (ca. 735-813)²¹ le tappe del suo esilio verso Tessalonica, assieme al fratello Giuseppe (762-832)²² e ad altri monaci della loro congregazione²³; «il dolore è tanto» – scriveva Teodoro – «che mi si aggrovigliano le viscere e la mano trema nello scrivere»²⁴. Venuto a sapere della decisione di Ammun di abbandonare l'abito monastico, non aveva potuto fare a meno di scrivergli, ma «mescolando lacrime all'inchiostro»²⁵. E ancora si potrebbe citare lo scambio con il cugino e *hypatos* Sergio, interrottosi per via del passaggio di quest'ultimo alla fazione iconoclasta, come gli faceva sapere il santo nell'*ep.* 282 – siamo negli anni 815-818: «prima potevo scrivere lettere alla tua eccellenza, poiché mi è stato insegnato a non tralasciare i doveri dell'amicizia, ma lo stravolgimento delle

17 «προθύμως ἐχάραξα τὴν ἐπιστολήν» (*ep.* 259, l. 5, in FATOUROS 1992, p. 388; a un tal Mirone, riferibile al periodo 815-818).

18 «εὐθύμως τὴν ἐπιστολήν ἐχαράξαμεν» (*ep.* 267, l. 9, *ibid.*, p. 394; inviata a Ignazio, vescovo di Mileto, fra l'816 e l'817).

19 «ἐγὼ δὲ ὡς δεξιόμενος χαράσσω σοι τόδε τὸ εὐτελές μου γραμματεῖον» (*ep.* 422, ll. 3-4, *ibid.*, p. 591).

20 «πολλοὺ χρέους εὐχαριστιῶν καὶ ἀπολογιῶν ὑπεύθυνοι ὄντες μικράν τινα νομίζομεν ἀποδιδόναι ὀφειλὴν ἐν ταῖς πρὸς τὴν πανεύφημον καὶ παμπόθητόν σου ὑπεροχὴν ὑπὸ τῆς ταπεινώσεως ἡμῶν ἐγχαρattoμέναις ἐπιστολαῖς» (ll. 2-5, *ibid.*, p. 695; a. 824).

21 *PMBZ* 6285.

22 *PMBZ* 3448.

23 Episodio ricostruito da CHEYNET - FLUSIN 1990.

24 «τὰ σπλάγχνα δονεῖται καὶ ἡ χεὶρ ὑποτρέμει τοῦ γράφειν» (ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 11).

25 «δάκρυον ἀναμείγνυμι τῷ μέλανι» (*ep.* 431, l. 3, *ibid.*, p. 604; impossibile da datare). Cfr. anche «καὶ δακρύω γράφων, ὁ τάλας, καὶ στένω πικρόν» (*ep.* 447, l. 7, *ibid.*, p. 631; al discepolo Antimo, anni 821-826).

cose mi ha paralizzato la mano»²⁶; nondimeno, la situazione lo aveva indotto a rivolgersi al cugino «per tramite del calamo»²⁷. Di segno opposto è l'esempio della lettera 138, indirizzata a Giovanni, monaco della regione anatolica, ove si legge: «poiché mi hai scritto subito, figlio e fratello carissimo, ebbene anch'io muovo a mia volta il calamo verso di te, allo stesso modo, in segno di saluto»²⁸. Similmente il santo poteva comunicare allo *ktētor* Filoteo che nell'indirizzarsi a lui non riusciva a smettere di muovere lo strumento scrittorio²⁹. Di qualche anno anteriore è la lettera inviata dallo Studita, mentre ancora si trovava a Metopa, a un suo omonimo *spatharios* per informarlo che «quanto indugiava a scrivere per via della tensione, tanto muoveva il calamo per il desiderio»³⁰. Ancor più significativo è il messaggio in cui si scusava con il discepolo Ignazio in questi termini: «anche se non ho potuto scriverti prima di mia mano (ἰδίᾳ), ora, figlio mio caro, avendo ricevuto la tua lettera, ti scrivo di buon animo»³¹.

Espressioni ancor più concrete riguardano i destinatari di Teodoro. Fra il marzo e l'aprile 818, nel rivolgersi al già citato Proterio, lo Studita lo lodava come segue: «ho letto la tua lettera (non so se di tua propria mano: hai imparato proprio in fretta, grazie a Dio)»³². La lettera 182 servì invece a rimproverare Gennadio, altro monaco studita, perché la sua risposta era arrivata in ritardo: «e anche se non ti era possibile scrivere per via della tua inesperienza delle lettere, sarebbe stato perdonabile, sebbene anche così non esente da rimprovero, che il dovere fosse compiuto per mano di un altro»³³. Ancora nell'818 Teodoro scriveva: «so che se non scrivi tu stesso non è per indolenza, ma per mancanza di spazio e di un qualche tipo di calamo (ἀπορία τόπου καὶ τρόπου γραφίδος)»;

26 «πάλαι ἂν ἐπέστειλα τῇ εὐγενείᾳ σου, δεδιδαγμένος μὴ ἀτονεῖν τοῦ φιλικοῦ καθήκοντος, ἀλλ' ἡ τῶν πραγμάτων μεταβολὴ ὑπενάρκησέ μου τὴν χεῖρα» (ll. 2-4, *ibid.*, p. 422).

27 «καὶ δὴ διὰ τῆσδε τῆς γραφίδος προσφθέγομαί σε» (ll. 8-9, *ibid.*, p. 422).

28 «ἐπειδὴ καὶ αὖθις ἐπέστειλας, ὦ φίλτατε παίδων καὶ ἀδελφῶν, καὶ πάλιν κἀγὼ κινῶ σοι γραφίδα ὁμοῦ μὲν προσαγορευτικὴν» (ll. 2-3, *ibid.*, p. 254; databile agli anni 815-818).

29 «οὐ διαλιμπάνομεν κινεῖν τὴν γραφίδα» (ep. 535, l. 6, *ibid.*, p. 807; anni 824-826).

30 «καὶ ὅσον μὲν πρὸς τὴν ἐπίτασιν ὤκνου τοῦ γράφειν, ὅσον δὲ πρὸς τὸν πόθον ἐκίνου τὴν γραφίδα» (ep. 148, ll. 4-5, *ibid.*, p. 265; primavera 816).

31 «κἀν οὐκ ἡδυνήθην τὸ πρότερον ἰδίᾳ σοι ἐπιστεῖλαι, νῦν, τέκνον μου ἡγαπημένον, δεξάμενός σου τὸ γράμμα εὐθύμως ἐπιστέλλω» (ep. 130, ll. 2-3, *ibid.*, p. 247; inviata da Metopa nella prima metà dell'815).

32 «ἀνέγγων τὴν ἐπιστολήν σου (οὐκ οἶδα, εἰ ἰδιόχειρόν σου· ταχὺ γὰρ ἐξέμαθες, καὶ χάρις Κυρίῳ)» (ep. 303, ll. 3-4, *ibid.*, p. 445).

33 «καὶ εἰ μὲν οὐχ οἷός τε ἤς ἐπιστέλλειν ἀπειρία γραμμάτων, ἦν ἂν τὸ σύγγνωστον, ὅπου γε καὶ οὕτω οὐκ ἔξω μομφῆς διὰ τὸ χεῖρι ἐτέρου ἐκτελέσαι τὸ καθήκον» (ll. 5-7, *ibid.*, p. 305; inviata fra l'816 e l'817).

il brano, invero non chiarissimo, sembrerebbe delineare la scena di un monaco, nella fattispecie Giovanni, egumeno di Chalki, anch'egli in esilio e dunque privato del calamo adatto³⁴ e dello spazio per poter scrivere ad amici e sodali lontani³⁵. L'autografia potrebbe anche essere lo sfondo dell'iperbole impiegata nella già ricordata *ep.* 3, dove lo Studita si rallegrava di aver ricevuto una missiva da Platone: «ho ricevuto fra le mie mani indegne, padre, la tua santa lettera, come tavole scritte da Dio»³⁶.

Alla luce di quanto osservato sinora, sembra dunque assai probabile che Teodoro e i suoi destinatari più prossimi si scrivessero le loro lettere da sé. Giusta questa ipotesi, si dovrà cercarne le ragioni. Non è impossibile che una scelta simile sia stata dettata dalla difficoltà di disporre di segretari privati ed esperti nel contesto dell'esilio; o anche che la lontananza dalle ferventi attività della capitale abbia fatto venir meno la motivazione alla base della dettatura stessa, vale a dire l'esigenza di risparmiare tempo ed energie. Tutto sommato, però, sembrerebbe più plausibile che la volontà di segretezza delle epistole più private, quelle dirette ai confratelli e agli amici più stretti, o il desiderio di esprimere il proprio affetto e la propria stima per il destinatario siano stati dirimenti in tal senso. Come già in epoca tardoantica, dunque, anche per Teodoro Studita l'autografia era un *desideratum* e un obbligo, che svolgeva una duplice funzione: serviva a certificare l'autenticità del messaggio ed evidenziava l'intimità e il rispetto verso l'interlocutore. La scrittura di propria mano è infatti generatrice dell'immagine e della presenza stessa dell'autore, tanto che Teodoro parla di visite fatte di persona o tramite lettera³⁷ e più volte principia i suoi messaggi con locuzioni del tipo «vengo a trovarti (...) per lettera»³⁸ o

34 Si ricorderà l'episodio della lettera di Cicerone al fratello Quinto, scritta con una piuma mal tagliata e perciò pressoché illeggibile (Cic. *Ad Q. fr.* 2, 15, citata in CAVALLO 2000a, p. 98). Non è impossibile che qui *γραφίς* valga piuttosto un generico 'scrivere', ma sarebbe l'unico caso nell'epistolario.

35 «αὐτὸς εἰ οὐκ ἐπιστέλλεις, οἶδ' ὅτι οὐκ ὀκνίᾳ, ἀλλ' ἀπορίᾳ τόπου καὶ τρόπου γραφίδος» (*ep.* 318, ll. 1-2, in FATOUROS 1992, p. 462).

36 «ἐδεξάμην σου, ὦ πάτερ, τὴν ἀγίαν ἐπιστολὴν ἐν χερσὶν ἀναξίαις ὡς θεογράφους πλάκας» (ll. 12-13, *ibid.*, p. 12). In quest'ottica, assumerebbero una valenza tutta particolare anche gli appelli che Teodoro lanciava a Nauczaz, affinché rivolgesse ai confratelli il conforto di un'epistola: nell'aprile o maggio 816, gli scriveva ad esempio di sostenere i sette confratelli esiliati «con lettere e inviando loro alcuni oggetti» («στήριζε τοὺς ἑπτὰ διὰ γραμμάτων καὶ τινων ἀποστολῶν», *ep.* 132, ll. 17-18, *ibid.*, p. 249; cfr. ALEXANDER 1997, p. 248).

37 «(...) τὸν φιλούμενον ἐπισκέπτεσθαι εἴτε δι' αὐτοψίας εἴτε διὰ γράμματος» (*ep.* 440, ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 619; ad Abramio, a. 823).

38 «Ἐπισκέπομαι σε (...) διὰ τοῦ γράμματος» (*ep.* 237, l. 2, *ibid.*, p. 371; a Bassiano, secondo semestre dell'816). Si vedano anche gli esempi che seguono: «ecco che ti guardo di nuovo per lettera»

«amo parlarti per lettera»³⁹ e ancora, nella già citata *ep.* 182 a Gennadio, si rivolge al discepolo chiedendogli: «non sai che nell'assenza, se non avviene un incontro per lettera, è in pericolo il bene dell'amore e la conduzione in armonia della fede?»⁴⁰. È chiaro dunque, come si è già detto, che non solo la lettera, ma anche la scrittura nella sua materialità fungeva da strumento per rinsaldare la solidarietà fra i membri di uno stesso gruppo, per tenere legate le maglie di una fitta trama di collegamenti che individuavano e nutrivano una determinata comunità epistolare⁴¹.

2. La circolazione delle epistole: i γραμματηφόροι

A questo punto, si può considerare il modo in cui le epistole di Teodoro arrivavano ai suoi destinatari. Sin dall'antichità, negli scambi epistolari, il mittente scriveva la sua lettera – come si è accennato, da sé o servendosi di uno scriba – dopodiché la consegnava a un *perlator*, il quale si occupava di recapitarla al destinatario e di leggergliela ad alta voce; da qui l'importanza di reperire un messaggero fidato, che potesse integrare il testo con informazioni che l'autore non aveva voluto – o non aveva potuto – affidare allo scritto⁴².

Anche nell'epistolario teodoreo, che si muove – si è detto – nel solco dell'epistolografia tardo-antica, sono spesso nominati i γραμματηφόροι, per esempio per motivare un ritardo nella risposta⁴³ o scusarsi della brevità del messaggio, come in occasione della morte del confratello Calogero, di cui Teodoro dava notizia a Nauczazio – suo discepolo prediletto e successore alla guida del mo-

(«ἰδοὺ καὶ πάλιν ὁρῶ σε τῷ γράμματι», *ep.* 344, ll. 2-3, *ibid.*, p. 483; a Efrem, riferita all'inverno 817-818 o alla primavera dell'818); «per il momento vengo a trovare la vostra magnificenza per lettera» («ἐπὶ τοῦ παρόντος ἐπισκεπτόμεθά σου τὴν τιμιότητα διὰ τοῦ γράμματος», *ep.* 510, ll. 2-3, *ibid.*, p. 757; a Eufrosine, anni 824-826).

39 «φιλῶ (...) ὁμιλεῖν σοι διὰ τοῦ γράμματος» (*ep.* 205, ll. 2-3, *ibid.*, p. 327; a Pietro, fine 816-inizi 817).

40 «οὐκ οἶδας ὅτι ἐν τῇ ἀπουσίᾳ, εἰ μὴ ὁ ἐγγράμματος συνοψισμὸς γίνοιτο, κινδυνεύει τὸ τῆς ἀγάπης καλὰν κατὰ τὰ τῆς πίστεως ὁμονοητικόν;» (ll. 4-5, *ibid.*, p. 305).

41 Su tutti questi aspetti, si veda la bibliografia già citata a nota 14. È ben nota tra l'altro la consuetudine di Teodoro di nascondere il nome dei vari Studiti a cui si indirizzava dietro un codice fatto di lettere dell'alfabeto.

42 Panoramica in TOMADAKES 1993, pp. 72-79. Si vedano anche CALTABIANO 1996, pp. 125-131 e il breve accenno in GRÜNBART 2004, pp. 359-360. Su Basilio di Cesarea si veda anche TRISOGLIO 2004, in particolare pp. 305-318.

43 «Πάλαι ἐπεθύμουν ἐπιστεῖλαι τῇ μακαριότητί σου καὶ οὐκ ἐξεγένετό μοι τῷ ταπεινῷ ἀπορίᾳ γραμματηφόρου» (*ep.* 314, ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 457; a Teofilatto di Nicomedia, anni 817-818).

nastero di Stoudios (826-848)⁴⁴ – in questi termini: «raccontare della sua virtù spetta alle mie preghiere e non a questo frangente; d'altronde il messaggero ha fretta e io sono sconvolto dal dolore»⁴⁵. A Boneta, dove trascorse in esilio gli anni 816-819⁴⁶, era «raro trovare un messaggero, e per giunta fidato»⁴⁷, di modo che Teodoro si limitava a scrivere a Irene patrizia solo quando gli era possibile procurarsi un emissario affidabile⁴⁸; mentre la fortunata circostanza di aver reperito «un fratello e pure fidato» che poteva fargli da messaggero lo indusse in un'occasione a scrivere a Nauczazio nonostante non avesse molto da dirgli⁴⁹. È chiaro che ancora nel IX secolo il ruolo del *γραμματηφόρος* era particolarmente delicato nel caso di scambi epistolari fra personaggi in esilio o a vario titolo coinvolti in controversie religiose, tant'è che nell'inverno dell'815 lo Studita affermava:

è un bene che solo il fratello Proterio venga per mare in città con il bel tempo, di modo che nessuno se non coloro ai quali ho inviato il pane riceva le lettere; e se non dovesse arrivare, avrà comunque la mia umile preghiera. Soprattutto gli ho dato istruzioni, affinché faccia bene attenzione a entrare nel cancello e consegnerà le lettere e a non divagare con chiacchiere in libertà⁵⁰.

⁴⁴ Su di lui FATOUROS 1992, p. 184* nt. 149; *BMFD* I, pp. 68-69, 75-80; utili anche le considerazioni di HATLIE 2007, p. 351. Per altra bibliografia si rinvia a *PBMZ* 5230.

⁴⁵ «(...) οὗ τὴν ἀρετὴν διηγείσθαι ἔργον ἐμοὶ εὐχῆς καὶ οὐ τοῦ παρόντος καιροῦ, ἄλλως τε τοῦ τε γραμματηφόρου σπεύδοντος κάμου ὄντος τῷ πάθει τετραυχόμενου» (*ep.* 105, ll. 5-7, in FATOUROS 1992, p. 222; inverno 815-816).

⁴⁶ CHOLIJ 2002, pp. 57-59.

⁴⁷ «ὥς γὰρ γινώσκει σου ἡ τιμιότης, τῆς αἰρέσεως μαινομένης καὶ μακρὰν ἡμῶν ἀπωκισθέντων διὰ τῆς ἐξορίας, σπάνιον εὐρεῖν γραμματηφόρον καὶ μάλιστα πιστόν» (*ep.* 90, ll. 3-5, in FATOUROS 1992, p. 211).

⁴⁸ *ep.* 87, ll. 2-4, *ibid.*, p. 207; anni 815-818. In quest'occasione il latore è detto *ἐπιστοληφόρος*, così come nell'*ep.* 276, al patriarca di Gerusalemme: «(...) ho osato inviare la lettera e, assieme a questa, quale messaggero il carissimo fratello Dionisio», «(...) ἐτόλμησα καὶ τὸ γράμμα ἀποστείλαι καὶ τὸν ἐπιστοληφόρον Διονύσιον τὸν ποθεινότατον ἀδελφὸν συνεκπέμψασθαι», ll. 9-11, *ibid.*, p. 409; a. 818, e nell'*ep.* 478 a Leone *sakellarios*: «(...) il devoto seguace delle tue onorevoli orme e latore (...)», «(...) ὁ προσκυνητὴς τῶν τιμῶν σου ἰχνῶν καὶ ἐπιστοληφόρος (...)», ll. 99-100, *ibid.*, p. 698; a. 823. I tre esempi mostrano che la *variatio* lessicale è connotata di maggiore eleganza ed è probabilmente usata come segno di rispetto verso il destinatario e/o il latore stesso.

⁴⁹ *ep.* 152, ll. 2-7, *ibid.*, p. 271; estate 816.

⁵⁰ «καλὸν δέ ἐστιν ἀποπλεῦσαι ἐν τῇ πόλει ἐν εὐδίᾳ μόνον τὸν ἀδελφὸν Προτέριον, ἵνα, εἰ καὶ μή τις ἄλλος, ἀλλὰ οἱ πρὸς οὓς ἄρτι ἐπέστειλα δέξωνται τὰ γράμματα. κὰν μὴ ἔλθῃ ἐνταῦθα, ἔχει τὴν ταπεινὴν εὐχὴν ἡμῶν. διεταξάμεθα αὐτῷ περὶ πάντων· ἐπιτετηρημένος ἔστω πῶς εἰσίοι ἐν τῇ πόρτῃ, πῶς ἀποδίδοι τὰ γράμματα, μὴ ὥς ἔτυχεν παρρησίᾳ περιπατῶν» (*ep.* 107, ll. 9-14, *ibid.*, p. 225; epistola inviata a Nauczazio).

Dal confino a Metopa, Teodoro comunicava a Nauczazio l'intenzione di scrivere a tutti i padri in esilio, all'interno e all'esterno dell'Impero, qualora avesse trovato un latore bravo e degno di fiducia, poiché ne avrebbero beneficiato sia il destinatario dello scritto sia il mittente⁵¹. Intima è invece l'immagine che disegna l'*ep.* 242, di ringraziamento al fornaio Nicola, perché aveva accolto il messaggero al suo desco durante una festività e in terra straniera⁵². Anni dopo, quando ormai l'opposizione agli studiti si era sopita, Teodoro fece ricorso al *paroikonomos* del monastero di Stoudios, perché recapitasse una lettera alle monache Irene ed Eufrosine: «giacché il confratello *paroikonomos* viene lì, ho pensato che fosse una buona occasione per scrivervi una breve lettera»⁵³. Il nome del *paroikonomos* non è indicato. Pochi sono in effetti i *perlatores* di cui è esplicitato il nome, fra i quali, oltre al già citato Proterio, si può ricordare un certo Adriano, tramite cui («διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ») Teodoro aveva potuto scrivere un'epistola a Nauczazio⁵⁴; o Clemente, con ogni probabilità il futuro egumeno di Stoudios (868-877), di cui si fa menzione nell'*ep.* 433⁵⁵; o ancora Agapeto, che nell'821 fu incaricato da parte di alcuni vescovi in esilio nel Chersonneso di far visita a Teodoro e di nuovo da quest'ultimo mandato indietro con informazioni e doni per i suoi confratelli⁵⁶.

Quest'ultima missiva conferma che anche negli scambi fra lo Studita e i suoi destinatari, i latori potevano sostituirsi al messaggio scritto, come si legge anche nell'*ep.* 151, a Nauczazio, non completa perché «potrà raccontare meglio il messaggero a voce» come Teodoro trascorresse l'esilio⁵⁷. Testimonianza con-

51 «Ἐγὼ γοῦν ὁ ἀχρεῖος, εἰ καιρὸν λάβοιμι καὶ πιστὸν γραμματηφόρον, εἴτε οἴκοθεν εἴτε ἔξωθεν προθυμοῦμαι πᾶσι τοῖς ἐξορίστοις πατράσιν ἐπιστεῖλαι (πολὺ γὰρ δνίνησι καὶ τὸν γράφοντα καὶ τὸν δεχόμενον τοῦτο, ἐπεὶ καὶ τοῖς ἁγίοις σύνηθες καὶ τῇ ἐκκλησίᾳ χρήσιμον) (...)» (*ep.* 117, ll. 18-22, *ibid.*, p. 236; a. 815).

52 *ep.* 242, ll. 9-10, *ibid.*, p. 375; anni 815-818.

53 «Εἰσερχομένου τοῦ ἀδελφοῦ καὶ παροικονόμου εὐκαιρον ἡγησάμεθα χαράξαι ὑμῖν βραχεῖαν συλλαβὴν, ταῖς κατὰ Κύριον ἀδελφαῖς» (*ep.* 62, ll. 2-3, *ibid.*, p. 173; degli anni 821-823).

54 «(...) καθὼς προγέγραφα διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ (...)» (*ep.* 117, l. 26, *ibid.*, p. 236): secondo l'editore si tratterebbe dell'*ep.* 103 (*ibid.*, p. 236*).

55 *ep.* 433, ll. 44-48, *ibid.*, pp. 609-610 e *ibid.*, pp. 407*-408* e nt. 799 per l'identificazione; riferibile all'821.

56 *ep.* 435, *ibid.*, pp. 611-612.

57 «ὅπως δὲ καθέξομαι, καθ' ἑπος καὶ ἀνήγγεila, καὶ δι' οἰκείας φωνῆς διηγῆσιτο εὖ μάλα ὁ γραμματηφόρος, τίς τέ ἐστιν προστάτης τῆς ξενίας μου κατὰ πολλοὺς τοὺς τρόπους, οὗς καὶ λαμβάνειν ἐν ταῖς προσευχαῖς παρακαλῶ» (*ep.* 151, ll. 27-28, *ibid.*, p. 269). Si vedano espressioni simili come «ciò che manca, te lo dirà il messaggero» («τὰ ἐλλείποντα ὁ γραμματηφόρος ἀπαγγελεῖ», *ep.* 411, l. 59, *ibid.*, p. 574; a. 819, a Nauczazio); «Sarebbe superfluo dire come vanno le cose qui ora, giacché il messaggero è in grado di riferire ogni cosa in modo appropriato, grazie a Dio» («Τὸ δὲ ὅπως

creta dell'attività svolta dal *γραμματηφόρος* si trova anche in una lettera spedita nella seconda metà dell'816 a Niceta, celebre egumeno di Medikion⁵⁸, nella quale lo Studita raccontava: «e quando in un primo momento sono venuto a sapere le vicende della tua santità – prima che dalle lettere, tramite la voce del messaggero – ti ho elogiato, me misero, e ora, con la lettura, ho reso molte grazie al Signore»⁵⁹. Questi estratti mettono in luce un'altra caratteristica dell'epistolario teodoreo, vale a dire l'interazione fra il messaggio scritto, inanimato, e la 'lettera viva' rappresentata dal latore e dalle informazioni da lui trasmesse oralmente. Così, Teodoro nell'818 scriveva a Litio della gioia che provava nell'ascoltare la sua voce – evidentemente mediata dal messaggero –⁶⁰ e qualche mese dopo iniziava la sua missiva a Leone patrizio e *sakellarios* dicendogli che gli «sembrava di vedere il suo amato volto e di ascoltare la sua dolcissima voce durante il grazioso discorso al *γραμματηφόρος*»⁶¹. La lettura ad alta voce da parte del *perlator* diventava una *performance*, finalizzata ad annullare la distanza fra il mittente e il destinatario, secondo un *topos* già ampiamente sfruttato nell'epistolografia tardoantica e patristica⁶².

Un'ultima osservazione. In due occasioni, Teodoro sembrerebbe essersi servito di due personaggi nel doppio ruolo di *γραμματηφόροι* e di segretari. La prima, dal suo esilio a Boneta, per stendere una lettera a Ignazio, vescovo di Mileto: «sono stato fortunato a trovare questo messaggero, tramite cui (δι' οὗ) scrivo alla tua santità la lettera che hai tra le mani»⁶³. La seconda, nel messaggio scritto «per tramite di Adriano», cui si accenna nella succitata *ep.* 117. La formula *διά* + genitivo che è impiegata nei due brani sembrerebbe ricalcare quella

νῦν ἔχει τὰ ἐνταῦθα παρέλκον ἂν εἴη λέγειν διὰ τὸν γραμματηφόρον ἱκανὸν εἶναι χάριτι Χριστοῦ ἕκαστα ἐκδιδάξαι ἐμμελῶς», *ep.* 435, ll. 32-34, *ibid.*, p. 621; a. 821, ad alcuni vescovi esiliati a Cherson); «se manca qualcosa nelle lettere, (...) ne darà giustificazione il latore» («εἰ δέ τι ἑλλιπὲς ἐν τοῖς γράμμασιν, ὁ (...) ἐπιστοληφόρος ἀπολογήσεται», *ep.* 478, ll. 99-101, *ibid.*, p. 698; a. 823, a Leone *sakellarios*). Su questo ruolo del latore si vedano KARLSSON 1959, pp. 17-21 e l'accenno in GRÜNBART 2004, p. 359, con la bibliografia in nota.

58 PMBZ 5443/corr.

59 «καὶ πρὸ τῶν γραμμάτων διὰ φωνῆς τοῦ γραμματηφόρου πάλοι διαγνοὺς τὰ κατὰ τὴν ὁσιότητά σου ἦνεσα ὁ τάλας, καὶ νῦν διὰ τῆς ἀναγνώσεως ἦσα τῷ Κυρίῳ μεγάλως» (*ep.* 255, ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 385).

60 «Χαίρω ἀκούων σου τῆς φωνῆς, τέκνον» (*ep.* 374, l. 2, *ibid.*, p. 505).

61 «(...) δοκῶν ὁρᾶν σου τὸ φιλούμενον πρόσωπον καὶ ἀκούειν σου ἡδυτάτης φωνῆς τῇ πρὸς τὸν γραμματηφόρον συγκαταβατικῇ ὁμιλίᾳ καὶ θεωρίᾳ σου» (*ep.* 400, ll. 5-7, *ibid.*, p. 555; scritta nell'818 o agli inizi dell'anno successivo).

62 Si vedano KARLSSON 1959, pp. 40-45, CAVALLO 2004a, pp. 15-16 e ID. 2007a, pp. 65-68.

63 «Εὖρεμα καλὸν ἐθήρασα ἐπιτυχῶν γραμματηφόρου, δι' οὗ χαράττω σου τῇ ἀγίωσύνῃ τὴν ἐν χερσὶν ἐπιστολήν» (*ep.* 75, ll. 1-2, *ibid.*, p. 196; riferita agli anni 816-818).

della *completio* notarile, in cui era indicato il notaio impegnato nella stesura del documento⁶⁴. Per quanto indiziali, sono queste le uniche tracce di un possibile ricorso alla dettatura nell'epistolario teodoreo ed è verosimile che nella maggior parte dei casi i *γραμματῆφόροι* si limitassero a consegnare le lettere loro affidate – come sembrerebbe nel caso di Proterio, di cui è esplicitamente detto che non sapeva scrivere⁶⁵.

3. La composizione e la diffusione di testi letterari

Passiamo ora a esaminare l'atteggiamento di Teodoro nei confronti della composizione letteraria. Lo Studita fu infatti un autore prolifico ed è lui stesso a dar conto della sua attività compositiva, in più luoghi dell'epistolario. Giova qui cominciare con la citazione dell'*ep.* 152, diretta a Nauczazio nell'estate 816: «ἀλλὰ μηδὲ τὰς βίβλους πέμψης, οὐκ οἶδα ἐὰν τὸ λεξικὸν καὶ τὸ τετράδιον, ἐν ᾧ διὰ σημείων λόγον ἐποίησα, ὅπερ καὶ ὑπέδειξεν ὁ Ὑπάτιος τῷ Καλλίστῳ πρὸς τὸ μεταγράψαι αὐτόν», «ma non mi mandare i libri, eccettuati il vocabolario e il fascicolo, nel quale ho composto l'omelia in segni tachigrafici e che Ipazio ha mostrato a Callisto perché lo trascrivesse»⁶⁶. Teodoro, dall'esilio a Boneta, richiedeva l'invio di un dizionario e di un fascicolo nel quale aveva abbozzato una nuova operetta, probabilmente in onore della Vergine – che Georgios Fatouros ha proposto di identificare con l'orazione quinta o con la diciannovesima⁶⁷ – mettendola per iscritto: qui *ποιέω*, accompagnato dal complemento di mezzo *διὰ σημείων*, indica con verosimiglianza una stesura per simboli tachigrafici, simile a quella attestata sin dal II sec. d.C. e sperimentata prima di lui, fra gli altri, da Anatolio, stenografo di Epifanio di Salamina⁶⁸. Il *τετράδιον*

⁶⁴ SARADI 1999, pp. 32-35.

⁶⁵ Cfr. *supra*.

⁶⁶ Ll. 48-51, in FATOUROS 1992, p. 272.

⁶⁷ *ibid.*, p. 274, nt. a *ep.* 153, l. 29 (cfr. *ibid.*, pp. 27*-28*).

⁶⁸ Sulla testimonianza dell'epistola in oggetto cfr. LEMERLE 1971, p. 125, nt. 55 e LUZZATTO 2002-2003, p. 22 nt. 62. La copia del *Panarion* di Epifanio, stesa da Anatolio *διὰ σημείων* [*Adv. haer.* 25, 3-4 = HOLL 1915-1933, 3, p. 526, ll. 4-10], è citata in PETITMENGIN - FLUSIN 1984, p. 253 e nt. 64. ODO-RICO 2019 esclude che il termine *σημεῖον* possa avere il valore tecnico di 'segno tachigrafico': ma si veda per esempio P.Oxy. 4 724, che documenta di uno schiavo inviato presso un *σημιογράφος* (*sic*) «per apprendere i segni tachigrafici», «πρὸς μάθησιν σημείων» (TM 20424, già discusso in BOGE 1974, pp. 76-78) o la «τῶν σημείων ἡ τέχνη» di cui parlava Libanio (*Lib. or.* 42, 25, FOERSTER 1963, p. 319). Altre occorrenze in senso tecnico del termine e del nesso *διὰ σημείων* si possono leggere in BOGE 1974, *passim* (utili anche le considerazioni in merito di LUZZATTO 2002-2003, pp. 10-14). Su *σημεῖον* e il significato di «stenografare» si veda invece almeno KRESTEN 1990, p. 25-27.

doveva dunque accogliere una minuta realizzata con ogni probabilità dall'autore stesso, che a sua volta era stata trascritta per esteso, *in mundum*, da una mano esperta, senza che poi fosse distrutta, come ci si sarebbe aspettato. Può essere utile evidenziare un elemento indicativo delle abitudini di Teodoro, cioè che questi nella missiva appena esaminata non richiede l'invio della cosiddetta 'copia d'autore', la prima in scrittura ordinaria confezionata da Callisto, bensì la versione per così dire primigenia, il brogliaccio scritto per *σημεία*, su cui è probabile che abbia continuato a lavorare⁶⁹.

L'epistola 152 si aggiunge così alle attestazioni riguardanti le competenze grafiche di Teodoro, in questo caso la padronanza della tachigrafia, e non è impossibile che fosse questa la scrittura della quale si serviva normalmente per comporre le sue opere. Ma su questo aspetto si tornerà oltre. Qui interessa porre l'accento sui richiami alla *μεταγραφή* che di norma accompagnano gli invii degli opuscoli teodorei. Nella lettera subito successiva alla 152, il santo pregava Nauczazio di trascrivere il *λόγος* che aveva inviato «anche in altri fascicoli, di modo che non vada perduto, poiché ho osato scriverlo con zelo»⁷⁰. Di poco posteriore è l'invio allo stesso Nauczazio di nuove composizioni, fra cui l'*Or.* 9 (*BHG* 929) e altri scritti di cui purtroppo non rimane traccia⁷¹; la finzione retorica dell'ispirazione dettata dai confratelli fa da cornice alla richiesta di *μεταγραφή*:

ho osato comporre un encomio in onore di Giovanni Teologo e alcuni capitoli contro gli iconoclasti, il primo, come si deve, spinto anche dai confratelli, il secondo come mi ispirava la mente; se vi è in essi qualcosa di buono, è grazie alle vostre preghiere e a quelle del pastore, se invece vi è qualcosa di scorretto, è per via dei miei peccati; perciò, dopo averli trascritti (*μεταγράψαντες*), conservateli in modo sicuro⁷².

Questi stessi testi furono inviati a Titio, affinché li trascrivesse «καθαρίως»:

ricevi l'encomio del nostro signore Giovanni Teologo, che da te e per te a lungo sollecitato, io, indegno, ho osato comporre; trascrivilo dunque in modo più pulito (*μετάγραφον*

⁶⁹ Le considerazioni sulle pratiche autoriali rinviando ancora una volta a CAVALLO 2000.

⁷⁰ «τὸν λόγον, ὃν ἐπεμψα, μεταγραφείτω καὶ ἐν ἑτέροις, ἵνα διασώζηται· ἐτόλμησα αὐτὸν ποιῆσαι ἐκ πόθου» (*ep.* 153, ll. 29-31, in FATOUROS 1992, p. 274). Cfr. anche *ibid.*, pp. 253*-254*.

⁷¹ *ibid.*, p. 27*, n. IX; l'*Or.* 9, conosciuta anche come *Laudatio in S. Joannem apostolum et evangelistam*, è edita in *PG* 99, col. 772, l. 8-col. 788, l. 43. L'identificazione dell'operetta è anche in DELOUIS 2005, pp. 156-157, che a p. 157 nt. 150 propone una parziale traduzione francese dei brani delle due epistole che ne trattano (cfr. *infra*).

⁷² «ἐτόλμησα ποιῆσαι ἐγκώμιον εἰς τὸν Θεολόγον καὶ κεφάλαιά τινα κατὰ τῶν εἰκονομάχων, τὸ μὲν ὡς χρέος, κινούμενος καὶ παρὰ τῶν ἀδελφῶν, τὰ δὲ ὡς ἐπισείοντά μου τὸν νοῦν· εἴ τι ἐν αὐτοῖς καλόν, ὑμῶν εὐχαῖς καὶ τοῦ ποιμένου, εἰ δέ τι σαπρόν, ἐξ ἐμῶν ἁμαρτιῶν. διὸ μεταγράψαντες ἔχετε ἀσφαλῶς» (*ep.* 177, ll. 62-66, in FATOUROS 1992, p. 300). Cfr. anche *ibid.*, p. 265*.

οὗν αὐτὸ καθαρίως) e pregate perché mi vengano rimessi gli errori nei quali sono caduto anche nell'encomio⁷³.

Ancor più interessante è l'epistola 356, indirizzata al discepolo Litio in un momento non ben precisato fra l'816 e l'818, che conviene esaminare nella sua interezza:

μετὰ τὸ ἀπαρτίσαι με τὴν ἀνατροπὴν ἐδεξάμην πάλιν τοὺς ἰάμβους καὶ ἐγένετό μοι εἰς κόπον, πλὴν καλῶς ἐποίησας, τέκνον, δῆλους αὐτοὺς γνωρίσας. ἡ οὖν διὰ μέσου ἀκροστιχίς οὐ διασφίεται· οὐ γὰρ ἐπὶ πάντων τῶν στίχων ἐκ τῆς ἐβδόμης συλλαβῆς ἄρχεται, ἀλλὰ ἐξ ἄλλης καὶ ἄλλης, διατέμνει δὲ καὶ τὴν ὀπίσω συλλαβήν, καὶ τοῦτο οὐκ ἔστιν ἀκροστιχίς. πλὴν ἴδε πῶς ἐποίησα καὶ γνώσῃ τὸ σαφές. δέξαι τοίνυν τὰ τετράδια καὶ ἀνάγνωθι καὶ εὐθὺς μετάγραφον, ἀποδιδούς πάλιν ταῦτα. ἀσφαλῶς δὲ κάτεχε, μὴ ἐκφερομυθῶν αὐτὰ εἰς τοὺς ἀσεβεῖς· θανάτου γὰρ παραίτιον. ἐὰν δὲ τις πιστὸς ἀναγνοὺς εὖροι τι ἑλλιπὲς ἢ ἀντίστοιχον, ἤγουν λέξιν ἥτοι νόημα, ἢ καὶ αὐτὸς διερχόμενος ἐπανορθώσει, μᾶλλον δὲ δηλοποιήσει μοι· οὐ γὰρ ὡς ἔτυχεν ἔγραψά τι, ἀλλὰ καὶ πολλὸς λόγος ρεῖ ἀληθείας, ὡς δοκῶ, ἐν αὐτοῖς⁷⁴.

dopo aver completato la *Refutazione*, ho nuovamente ricevuto i giambi, la qual cosa mi ha procurato fatica; ma hai fatto bene, figliolo – visto che ne avevi avuto notizia – a rendermeli noti. Dunque, il mesostico non si mantiene, perché non comincia in tutti i versi dalla settima sillaba, ma dall'una o dall'altra, e divide pure la sillaba successiva, e un acrostico non funziona così. Guarda piuttosto come ho lavorato io e comprendi l'evidenza. Ricevi dunque i fascicoli e leggili e trascrivili subito, dopo di che restituiscimeli; conservali però in modo sicuro, non ne fare parola con gli empì: sarebbe motivo di morte. Se invece, qualcuno di fidato, dopo averli letti, trovi che manchi qualcosa o che ci siano errori nelle corrispondenze, o nel dettato o quanto al senso, lo corregga pure da sé mentre scorre il testo oppure piuttosto me lo segnali. Perché in effetti io non ho scritto come capita, ma nei miei discorsi – mi sembra – scorre la verità.

Si noterà, innanzitutto, che il brano offre una nuova e più antica testimonianza del termine *ἀντίστοιχον*, impiegato, come è noto, nell'articolo 54 delle *Poenae monasteriales* studite. Qui di seguito se ne riporta il testo:

εἰ μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετράδιον, καὶ τίθησι τὸ ἀφ' οὗ γράφει βιβλίον, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἐκάτερα, καὶ παρατηρεῖται τὰ τε ἀντίστοιχα καὶ τοὺς τόνους καὶ τὰς στιγμάς, ἀνὰ μετανοίας ἧ καὶ ρ⁷⁵.

se qualcuno non maneggia con cura il fascicolo e non dispone in ordine il libro che sta trascrivendo e non ricopre l'uno e l'altro al momento giusto, o ancora non bada alle lettere che si corrispondono, agli accenti e alla punteggiatura, centotrenta genuflessioni.

⁷³ «δέξαι τὸ ἐγκώμιον τοῦ δεσπότης ἡμῶν τοῦ Θεολόγου, ὃ ἐπὶ σοῦ καὶ διὰ σοῦ πλέον κινήθεις ἐτόλμησα ὁ ἀνάξιος ποιῆσαι. μετάγραφον οὖν αὐτὸ καθαρίως καὶ εὐξασθε καταπεμφθῆναι μοι ἄφεςιν ἀμαρτιῶν ἐν οἷς καὶ ἐν τῷ ἐγκωμίῳ ἔσφαλα» (cp. 178, ll. 28-31, *ibid.*, p. 301). Secondo l'editore Naucazio e Titio si sarebbero trovati in esilio nello stesso luogo (*ibid.*, p. 266*).

⁷⁴ *ibid.*, p. 490, ll. 2-14. Si veda anche *ibid.*, pp. 358*-359*.

⁷⁵ PG 99, col. 1740, ll. 28-32.

È stata Enrica Follieri a risolvere i dubbi sorti sul vocabolo in oggetto e sulla sua interpretazione. Il confronto con altre testimonianze – in particolare quella del penitenziale di San Nicola di Casole – ha permesso alla studiosa di stabilire che la regola studita – e quella casulana che da questa ha preso ispirazione – prevedevano centotrenta genuflessioni per i copisti che non avessero badato alla corretta trascrizione di quelle vocali che potevano essere confuse, in quanto pronunciate allo stesso modo. Follieri traduceva dunque «ἀντίστοιχα» come «lettere corrispondenti»⁷⁶. Il succitato passo dell'epistola teodorea ha invece una costruzione più complessa e puntualizza il senso del sintagma «τι ἐλλιπὲς ἢ ἀντίστοιχον» con l'espressione «ἡγουν λέξιν ἥτοι νόημα», che sembrerebbe opportuno riferire a entrambi i membri del gruppo precedente⁷⁷.

Ma procediamo oltre. L'*ep.* 356 offre una testimonianza della composizione dell'*ἐλεγχος καὶ ἀνατροπή*, che Teodoro scrisse mentre si trovava in esilio a Boneta, a mo' di risposta al concilio iconoclasta promosso dall'imperatore Leone V l'Armeno (813-820)⁷⁸. L'antefatto risiede in una delle iniziative promosse da quest'ultimo, vale a dire la sostituzione degli epigrammi iscritti sui cancelli del palazzo imperiale a Chalki, ideati all'epoca dell'imperatrice Irene (797-802)⁷⁹, con nuovi componimenti che celebravano l'iconoclasmo. A questo punto, lo Studita volle scrivere alcuni versi iconofili, che divennero una sorta di introduzione alla sua *Refutatio*; come scriveva a Litio, gli epigrammi iconoclasti di Chalki erano metricamente sbagliati, mentre i suoi rispettavano la regola dell'acrostico intermedio, formato dalla lettera iniziale della settima sillaba di ciascun verso⁸⁰. Secondo Marc Lauxtermann, nell'*ep.* 356 il santo ringraziava Litio per avergli inviato i giambi degli avversari, che in effetti gli erano stati recapitati in precedenza da altri, ma lo informava che, oltre al piacere, gli aveva procurato anche grande fatica: lo studioso ritiene che il *κόπος* cui si accenna si riferisse o alla necessità di copiare il testo per inviarlo a Litio oppure all'impul-

⁷⁶ FOLLIERI 1986 (rist. in ID. 1997, XIV). Sul rapporto fra Stoudios e Casole si rinvia ad ARNESANO 2010; interessanti considerazioni in MORINI 2017.

⁷⁷ Si veda anche l'occorrenza del termine nell'annotazione di un tal Nifone ἀμαρτωλός sul f. 274r del codice Hagion Oros, Monē Koutloumousiou, 30, di cui dà conto BIANCONI 2018, pp. 90-92 (trascrizione e bibliografia a p. 91 nt. 17).

⁷⁸ Sugli scritti polemici risalenti ad età iconoclasta si veda CAMERON 1994. Su Leone V si rinvia a PMBZ 4244/corr.

⁷⁹ PMBZ 1439/corr.

⁸⁰ Sull'episodio e sul mesostico si vedano HÖRANDNER 1990 pp. 13-15 e ID. 2009, pp. 295-296. Sulla composizione degli epigrammi in oggetto è d'obbligo il rinvio a MARTIN 1930, pp. 174-182 e PRATSCH 1998, pp. 246-247.

so ad aggiungere alla *Refutatio* una parte in versi⁸¹. Non è impossibile, però, che il brano nasconda una terza ipotesi, vale a dire che Litio fosse riuscito a entrare in possesso di una nuova e più corretta versione manoscritta del testo contenuto nelle epigrafi e che la fatica di Teodoro fosse legata alla necessità di aggiornare il dettato dei suoi giambi alla nuova testimonianza.

Quale che sia l'ipotesi più corretta, l'interesse della lettera risiede in quanto l'autore lascia trasparire delle sue abitudini, per dir così, editoriali. Sappiamo che Teodoro spedì a Litio una nuova versione della *Refutatio*, completa dei giambi. L'autore, con intento divulgativo e catechetico insieme, invitava il discepolo a percorrere lo scritto per comprenderne le sfumature e lo esortava a trascriverlo.

Litio non era però l'unico ad avere la possibilità di accedere agli scritti del maestro. Il santo auspicava infatti una revisione da parte di persone fidate, le quali, anzi, erano pregate di mondare il testo, nel caso in cui vi avessero trovato ripetizioni o sviste, oppure, ancora meglio, avrebbero potuto inviare giudizi e proposte direttamente all'autore, che avrebbe preso gli opportuni provvedimenti⁸². È probabile che il santo temesse che la comune premura per questioni teologico-dottrinarie non esentasse gli interlocutori da fraintendimenti, che a loro volta avrebbero potuto esporre i suoi scritti al rischio di modifiche erronee o vere e proprie alterazioni, pericolose nell'ambito della controversia religiosa in cui e per cui nascevano questi testi.

Teodoro insomma diffondeva le sue opere in prima istanza fra i monaci che gli erano più cari, che dovevano essere anche i suoi più stretti collaboratori, come si evince dall'*ep.* 226, al discepolo Ignazio: «mi hai fatto un gran servizio, figliolo, con i fascicoli, ma te li ho rimandati affinché tu me li rispedisca dopo averli completati»⁸³. Probabilmente lo Studita aveva inviato una delle sue composizioni al monaco-copista, il quale ne aveva trascritta una parte, dopodiché l'aveva restituita al maestro per un controllo; quest'ultimo, dopo aver revisionato i fascicoli e dopo averli purgati degli errori o a seguito dell'aggiunta di nuovi brani, li spedì ancora una volta a Ignazio, affinché terminasse il lavoro⁸⁴. È evidente che l'autore voleva mantenere il controllo sulle varie fasi di allestimento delle copie

81 LAUXTERMANN 2003, pp. 274-277 con discussione su uno degli epigrammi iconoclasti alle pagine successive. Si veda anche DEMOEN 2019, pp. 183-187.

82 Pratica ampiamente attestata sin dall'antichità: CALTABIANO 1996, pp. 114-119.

83 «τεθεράπευκάς με, τέκνον, ἐν ταῖς τετράσιν, ἀλλὰ πάλιν ἀνταπέσταλκα αὐτάς, ἵνα μοι συμπληρωθείσας ἀποστείλῃς» (*ep.* 226, ll. 18-20, in FATOUROS 1992, p. 360; forse inviata nell'autunno dell'816).

84 Cfr. *ibid.*, p. 290*.

dei suoi testi, o per lo meno della copia *in mundum*. Tant'è che fu lui a supervisionare la prima versione del suo epistolario, trascritta da Litio:

gioisco nell'ascoltare la tua voce, figlio (...) e soprattutto per il fatto che il tuo luogo di soggiorno, o piuttosto di esilio, è molto vicino, e da questo è derivato il progetto che tu trascrivessi le lettere precedenti; ma eccotene anche altre⁸⁵.

I brani proposti delineano per gli scritti teodorei una diffusione a metà fra pubblicazione e composizione, integrata dalla loro trascrizione. Quest'ultima aveva il vantaggio di permettere una più scrupolosa appropriazione dei contenuti, la cui importanza aumentava in considerazione della dimensione teologica degli argomenti e dell'ambiente cui erano destinati. Per di più, il possesso nel proprio archivio di una breve orazione, un encomio o una catechesi poteva servire ai monaci dispersi per l'Impero all'adempimento degli obblighi liturgici; mentre la circolazione di testi d'indole iconofila serviva comunque alla causa. Insomma, Teodoro aveva organizzato una comunità epistolare dalla fisionomia a metà fra laboratorio e circolo di scrittura, animato da interessi esclusivamente religiosi⁸⁶. In questa direzione punta anche una missiva dell'inverno 815-816, la numero 108, il cui destinatario è di nuovo Nauczazio: «non mi hai dato una risposta a voce riguardo a ciò che ti avevo chiesto, vale a dire se è possibile inviare lettere ai vescovi che sono in esilio e se sia utile comporre qualcosa in metro giambico contro gli iconomachi»⁸⁷; l'egumeno, a quanto sembra, poteva domandare ad alcuni fra i suoi discepoli opinioni su componimenti *in fieri*, ma anche su idee per nuovi lavori. Esplicito anche il testo di *ep.* 70, spedita al diacono Teodoro, inerente ad alcuni capitoli contro l'iconoclasmo: «vengo al tuo appello riguardo alla risposta

⁸⁵ «Χαίρω ἀκούων σου τῆς φωνῆς, τέκνον (...) καὶ μάλιστα ὅτι ἐγγιώτερον μᾶλλον ἢ παροικία σου, ἡγουν ἢ φυλαδεῖα, τῇ φυλακῇ ἡμῶν κατέστη, ἀφ' οὗ γέγονεν οἰκονομία μεταγράψαι σε τὰς προλαβοῦσας ἐπιστολάς. ἀλλὰ δεῖξαι καὶ ἐτέρας» (*ep.* 374, ll. 2-5, *ibid.* p. 505). La versione definitiva dell'epistolario teodoreo, confezionata per iniziativa di Nauczazio al ritorno della comunità studiata a Costantinopoli e testimoniata dal PARIS, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 269, è stata di recente studiata da RONCONI 2017, pp. 1319-1323 (cfr. anche SIETIS c.d.s.). Sul fenomeno delle raccolte di lettere curate dai loro stessi autori si rinvia a GRÜNBART 2004, pp. 353-354.

⁸⁶ Di 'laboratori di scrittura', funzionali alle pratiche compositive dei Padri, parla CAVALLO 2004a, p. 11, detti anche 'comunità di scrittura' in CAVALLO 2012, pp. 10-11. La definizione 'circolo di scrittura' è stata invece coniata da Cavallo in occasione di una conferenza tenutasi a Louvain-la-Neuve nel 1999, i cui atti sono stati pubblicati diversi anni dopo (CAVALLO 2004b, pp. 651-652), ed è stata ripresa da BIANCONI 2003, p. 525. Per un'indagine sulla collaborazione fra copisti nei secoli IX e X si rinvia a ORSINI 2005.

⁸⁷ «οὐδὲ διὰ στόματος ἔδωκας ἡμῖν ἀπόκρισιν περὶ ὧν ἐρωτήσαμεν, τοῦ τε εἰ δυνατόν ἐπιστεῖλαι τοῖς ἐξορισθεῖσιν ἐπισκόποις καὶ τοῦ εἰ καλὸν διὰ λαμβικῶν μέτρων ποιῆσαι κατὰ εἰκονομάχων» (ll. 5-8, in FATOUROS 1992, p. 226). Si vedano anche DEMOEN 2019, pp. 186-187 e HATLIE 2007, pp. 385-386.

alle questioni eretiche; se risponderò bene, metti il sigillo al discorso, altrimenti potresti chiarirlo tu in modo più ordinato»⁸⁸. Significativo è anche lo scambio di battute con Giovanni Grammatico su alcune non meglio definite questioni dottrinali; al centro della discussione vi era un λόγος teodorea, al quale Giovanni aveva risposto con l'invio di «correzioni in forma di appunti»⁸⁹.

Teodoro non era comunque l'unico a far circolare le sue creazioni fra gli altri membri della comunità studita, secondo quanto egli stesso dice in un'altra missiva a Nauczazio:

Non mi dici e non mi racconti mai, figlio mio adorato, nulla di inutile o verboso, ma sempre qualcosa di opportuno e di adatto e volto al perfezionamento dell'anima, proprio come adesso. Per parte mia, io, lodando il tuo vigore, ricevo anche il discorso, che sta facendo progressi, ma che abbelliresti moltissimo, qualora ti fosse possibile avere accesso a qualche commento grammaticale; bisogna infatti che colui che rimane saldo in difesa dell'ortodossia e vuole opporsi ai non ortodossi partecipi della potenza delle parole e ne sia esperto. Poiché infatti quelli, che sembrano avere quindi la conoscenza, si vantano in modo eccessivo di possedere qualcosa di fondamentale, stuzzicando le orecchie a coloro cui prudono, è importantissimo che gli ortodossi non manchino in nulla quanto a potenza del discorso, in modo da demolire le loro precise macchine di distruzione⁹⁰.

Dalla lettera apprendiamo che Nauczazio aveva inviato un opuscolo al maestro, chiedendogli consiglio su come migliorarlo; quest'ultimo rispose lodando le capacità compositive del discepolo, ma lo invitava a cercare di mettere le mani su qualche commento grammaticale, perché, secondo lui, il testo sarebbe stato ancora più efficace ai fini della lotta all'eresia iconoclasta se fosse stato a prova di

⁸⁸ «ἤκω τῇ ἐπιτροπῇ τῆς ἀγάπης σου ἐπὶ τῇ ἀπαντήσῃ τῶν αἵρετικῶν προβλημάτων. καὶ εἰ μὲν εὖ ἀπαντήσοιμι, ἐπίθες τὴν σφραγίδα τῷ λόγῳ, εἰ δὲ μὴ γε, σαφηνίσσεις αὐτὸς εὐκρινέστερον» (ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 186; forse successiva all'anno 815). Non è impossibile che qui l'autore faccia riferimento alla pratica della burocrazia di aggiungere una σφραγίς a mo' di autenticazione e di chiusura del documento, come farà qualche secolo dopo Tzetzis (PIZZONE 2002, pp. 684-687).

⁸⁹ «Τὸ ἀνυπόκριτόν σου τῆς εἰλικρινοῦς ἀγάπης δέδειχεν ἡ τιμιότης σου ἐν τοῖς ἐπανορθωτικοῖς σημειώμασι τοῦ πρὸς ἡμῶν τῶν ἀμαθῶν συνταχθέντος λόγου» (cp. 492, ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 726; forse riferibile agli anni 821-826). Sul monaco iconoclasta e patriarca negli anni 837-843, si veda PMBZ 3199.

⁹⁰ «Φθέγγῃ καὶ διήγησαί μοι ἐκάστοτε, τέκνον μου περιπόθητον, οὐδὲν τι περιττόν καὶ εἰκαιμυθές, ἀλλ' εὐκαιρον καὶ πρεπὼδες καὶ φέρον εἰς ὄνησιν ψυχῆς, ὥσπερ καὶ τανῦν. ἐγὼ δὲ σου τὸ εὐτόνον ἐπαινῶν ἀποδέχομαι καὶ τὴν προκόπτουσαν διάλεξιν, ἣν ὅτι μάλιστα καλλυνεῖς, ἐὰν τῆς γραμματικῆς σχόλια δυνήθῃς ἐπιέναι. δεῖ γὰρ καὶ τῆς ἐν λόγῳ δυνάμεως καὶ πείρας μετέχειν τὸν ὀρθοδοξίας ἀντεχόμενον καὶ ἀντιφέρεσθαι τοῖς κακοδόξοις βουλούμενον. ἐπειδὴ γὰρ ἐκείνοι τῇ ἐντεῦθεν εἰδήσει δοκοῦντές τι μέγα ἔχειν κατακομπάζουσι, τοὺς κνηθομένους τὰς ἀκοὰς γαργαλίζοντες, κάλλιστον τοῖς ὀρθόφροσι μὴδὲ τῇ τοῦ λόγου ἰσχύϊ ἐλλιπῶς ἔχειν καὶ καταβάλλειν αὐτῶν τὰς εὐθυβόλους ἐλεπόσεις» (cp. 49, ll. 2-12, in FATOUROS 1992, pp. 139-140). Brano parzialmente tradotto in inglese da PIZZONE 2012, p. 55 (ll. 1-8) e HATLIE 2007, p. 385 (ll. 6-12).

contestazioni di ordine morfologico e sintattico⁹¹. Anche Giuseppe, già arcivescovo di Tessalonica, inviava i suoi scritti polemici al fratello: «ma che siano andati perduti anche i giambi che, facendo cosa lodevole, hai scritto in versi contro gli iconomachi (non avresti dovuto inviarli senza averli trascritti e senza esserteli appuntati) mi è davvero dispiaciuto molto»⁹². Non è improbabile che la facilità con cui potevano andar perduti gli oggetti spediti fosse tra i motivi delle continue richieste di Teodoro ai confratelli perché trascrivessero i suoi testi.

4. Aspetti materiali delle pratiche compositive: i fascicoli

Il discorso insistito sulla *μεταγραφή* permette di spostare l'attenzione sull'aspetto esteriore delle copie di cui parla Teodoro nell'epistolario, elemento non di secondo piano considerando le discussioni sullo *scriptorium* del monastero di Stoudios cui si è accennato *supra*. Lo Studita non sembra suggerire dispositivi particolari come ausilio alla fruizione dei suoi componimenti, come una specifica *mise en page* o una determinata scrittura⁹³, ma – come si è visto – si limita a richiedere trascrizioni genericamente 'più pulite'. Per quanto riguarda la forma delle opere teodoree nel loro aspetto materiale, le testimonianze sono invece piuttosto ampie. Il primo esempio è offerto da una lettera per Giuseppe scritta negli anni 809-811, nella quale Teodoro si rallegrava che il fratello avesse esaminato alcune *τετράδες* che gli aveva inviato da Chalki; vi si fa poi accenno ad altri fascicoli, «inviati in precedenza», nei quali il santo aveva presentato e riunito «gli insegnamenti e le prescrizioni dei santi padri» nella forma di tesi e antitesi, con la speranza che il fratello potesse leggerli, nonostante la fatica che ciò avrebbe richiesto⁹⁴. Di *τετράδες*, al femminile, si parla anche in *ep.* 405, da cui emerge la

⁹¹ Questa è anche l'interpretazione di FATOUROS 1992, p. 193* ed ELEOPOULOS 1967, p. 11; ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ 1988, p. 170 intendeva l'invito a consultare opere grammaticali come parte dell'apprendistato come scriba di Naucrazio. Sui dibattiti teologici fra quest'ultimo e Teodoro si veda PIZZONE 2012, pp. 49-56, che si interroga anche sul significato da dare al termine *γραμματική* nel brano (pp. 55-56).

⁹² «ἀλλ' ὅτι καὶ οἱ ἱαμβοὶ συναπώλοντο, οὓς εὖ ποιῶν ἐμέτρησας κατὰ τῶν εἰκονομάχων (οὐ πάντως δὲ ἀμεταγράφοις καὶ ἀπαρασημειώτοις ἐμελλες αὐτοὺς πέμπειν), ταῦτα μὲν ἐλύπησεν ἡμᾶς, ὡς τὸ εἰκός» (*ep.* 333, ll. 6-9, in FATOUROS 1992, p. 474; datata alla primavera dell'818). Sulle composizioni in versi di Teodoro e del fratello Giuseppe, si rimanda a HATLIE 2007, pp. 425-428.

⁹³ Sull'importanza di questi aspetti nella ricezione di un testo, anche di natura epistolare, si veda CAVALLO 2005, pp. 13-16. Sulle caratteristiche paleografiche e codicologiche dei manoscritti attribuiti alla produzione studita, si vedano i classici FONKIC 1980-1982, pp. 83-92 e PERRIA 1993. Ma su questi temi si veda anche quanto affermato in SIETIS c.d.s.

⁹⁴ «εὖ δὲ γέγονεν, ὅτι ἐπεσκέψω τὰς τετράδας· ὑπῆρξεν γὰρ ἡμῖν ἡ ὑπόμνησις, μᾶλλον δὲ κέλευσίς σου, ἐπιστάσις καὶ διαλύσεως τῆς τοιαύτης προτάσεως ἀφορμή, ἣν μεθ' ἐτέρων ὑποβληθέντων δι'

consapevolezza di Teodoro che i suoi componimenti potessero sfuggire al controllo e circolare contro il suo volere anche al di fuori della comunità studita:

ti ho inviato un libretto e quattordici fascicoli (βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας), nei quali ci sono discorsi e vite di confratelli in versi; dopo che tu stesso e alcuni dei confratelli fidati li avrete letti, nascondili in modo sicuro, poiché non compongo nulla degno di essere discusso, fratello; ma poiché ho del tempo libero e poiché il mio santo padre mi spinge, ascoltando ancora una volta san Paolo che dice a san Timoteo *non trascurare il dono che è in te* [1Tim 4.14], pur indegno, *con timore e trepidazione* [2Cor 7.35; Eph 6.5; Phil 2.13] faccio quel che faccio⁹⁵.

L'egumeno informava il fedele Nauczazio di avergli inviato una trattazione metrica vergata in poco più di un centinaio di fogli organizzati in quadernetti sciolti (14 × 8 = 112 ff.) assieme a un βιβλιδάκιον, vale a dire un volume con ogni verosimiglianza di piccole dimensioni e di qualità e consistenza modeste, costituito di fascicoli in qualche modo assicurati fra loro⁹⁶. Può darsi che oggetto dell'invio a Giuseppe e Nauczazio fossero componimenti non ancora rifiniti e per questo non ancora fissati su un supporto stabile: lo stadio primordiale di elaborazione di queste opere, connesso a una scarsa o nulla necessità di preservarli dal deterioramento, si sarebbe pertanto riflesso sul loro aspetto materiale. Gli ultimi studi riguardo a libri e legature inducono però a immaginare un quadro più complesso, in cui la confezione di testi e la loro conseguente conservazione a fascicoli slegati o in gruppi di τετράδες sciolte era molto più comune di quanto non si sia creduto fino a questo momento e propria anche di componimenti che in qualche modo avevano ricevuto l'avallo finale da parte dell'autore⁹⁷.

ὑπομνήσεως τοῦ πατρὸς ἡμῶν ἐν ταῖς προγραφαῖσι τετράσιν ἀπέστειλα τῇ ἀγιότητί σου, μηδὲν ἐξ ἑαυτοῦ ἐν ὧν τῷ συντάγματι φρόνημα εἰσκεκομικῶς (ὅτι μηδὲ θέμις τοῦ νόμου νομιμώτερον μηδὲ τοῦ κανόνος εὐθύτερον γίνεσθαι) ἢ μόνον τὸ ὑφεῖναι καὶ συνάψαι τὰ τῶν θείων πατέρων, κἀν ἀμαθῶς, διδάγματά τε καὶ παραγγέλματα εἰς ὅπερ ἡ πρότασις ἐκκαλεῖ τῆς ἀντιθέσεως. καί, εἰ μὴ παραιτήσοιτο διὰ κόπον ἀναγνῶναι, οἶδ' ὅτι λυσιτελήσειεν» (cp. 43, ll. 12-21, in FATOUROS 1992, p. 125). Si veda anche *ibid.*, p. 188*.

⁹⁵ «ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας, ἐφ' οἷς εἰσι λόγοι καὶ βίοι τῶν ἀδελφῶν ἐμμέτροις στίχοις· ἅπερ ἀναγνοῦς αὐτὸς τε καὶ τινες τῶν πιστῶν ἀδελφῶν ἀσφαλῶς κατακρύψον· οὐδὲν οὖν ποιῶ, ἀδελφέ, ἄξιον λόγου· ἀλλ' ἐπειδὴ εὐκαιρῶ καὶ ἐπειδὴ νύσσομαι ὡς ὑπὸ τοῦ ἁγίου μου πατρός, ἀκούων τε πάλιν τοῦ θείου Παύλου λέγοντος τῷ ἁγίῳ Τιμοθέῳ, μὴ ἀμέλει τοῦ ἐν σοὶ χαρίσματος, ὡς ἀνάξιος μετὰ φόβου καὶ τρόμου ποιῶ ἢ ποιῶ» (ll. 28-30, in *ibid.*, p. 561; datata fra 818 e 819). Una traduzione inglese si legge in DEMOEN 2019, p. 166 e commento alle pagine seguenti. L'episodio è ricordato anche da HATLIE 2007, p. 423.

⁹⁶ Cfr. anche FATOUROS 1992, p. 37* e nr. 28. Sul termine βιβλιδάκιον si veda ATSALOS 1971, p. 51.

⁹⁷ Sull'argomento si rinvia senz'altro a BIANCONI 2018, pp. 93-103, con la bibliografia a p. 96 nt. 30 per l'ambito greco e a FIORETTI 2016, pp. 23-25, per quello latino. Su quest'ultimo si vedano anche PECERE 2015, pp. 136-138 e CURSI 2016, pp. 31-35. I risultati di un'indagine condotta per gruppi di fascicoli su un corpus di manoscritti greci d'età paleologa sono stati di recente presentati da ACERBI - GIOFFREDA 2019.

L'ipotesi che a quest'altezza cronologica testi completi potessero circolare a fascicoli *disligati* – e non solo fra gli studiti – è suffragata da un episodio collegato con il secondo scisma moicheano – siamo negli anni 810-811⁹⁸. In quest'occasione, Teodoro scriveva a Gregorio, monaco studita, per raccontargli di aver discusso per lettera con il confratello Atanasio e con lo zio Platone, i quali accusavano l'egumeno di aver contribuito all'inasprimento dei toni nella controversia con l'imperatore e i suoi sostenitori e asserivano che non vi fosse stata alcuna eresia, ma solo la violazione dei canoni ecclesiastici. Teodoro, dal canto suo, rispose inviando loro testimonianze scritturali e patristiche «ἐν ὀκτὼ τετραδίοις», destinate a convincerli del contrario⁹⁹. Qualche anno dopo, in occasione della recrudescenza della *querelle* iconoclasta, egli scriveva al patriarca di Alessandria Cristoforo (817-841)¹⁰⁰, per informarlo della situazione e chiedergli supporto, accludendo alla missiva i testi avversari e un libello di sua composizione:

affinché sappia in parte quali sono i dogmi degli atei, te li ho inviati, assieme alle lettere, in alcuni fascicoli; chiedo quindi alla tua divina magnificenza di esaminare quelli che io, ignorante, ho osato confutare sollecitato da uomini pii, e di correggerne le mancanze e di concedermi la remissione dei debiti¹⁰¹.

Copie di questo *dossier ἐν τετραδίοις* furono recapitate anche al patriarca di Gerusalemme¹⁰², alla lavra di San Saba¹⁰³ e alla lavra di San Caritone¹⁰⁴:

98 Sulla posizione di Teodoro e degli studiti nello scisma si vedano CHOLIJ 2002, pp. 49-52 e più diffusamente HATLIE 1995 e PRATSCH 1998, pp. 153-173, con la ricostruzione del secondo esilio alle pp. 173-178.

99 «(...) ἀντεπέστειλα δεόντως ἐπὶ λύων τὰς ἀπορίας αὐτῶν καὶ ἐνστάσεις μαρτυρίας γραφικαῖς καὶ πατρικαῖς ἐν ὀκτὼ τετραδίοις πρὸς ἡμισυ μαρτυρίας γραφικαῖς καὶ πατρικαῖς» (cp. 556, ll. 39-41, in FATOUROS 1992, p. 854).

100 PMBZ 1121.

101 «ἵνα δὲ γνοίῃ ἐκ μέρους οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθέων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι καὶ ταῦτα ἐν τετραδίοις ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν, αἰτῶ δὲ ὑπὸ τῆς θείας σου μεγαλονοίας ἐπισκεφθῆναι καὶ τὸ ἐλλιπὲς ἀνορθωθῆναι καὶ συγγνώμην τῶν ἐπωφλημένων δέξασθαι με» (cp. 275, ll. 74-79, FATOUROS 1992, pp. 408-409; a. 818).

102 «ἵνα δὲ γνοίῃ ἐκ μέρους ἡ κορυφαίότης σου οἷα τὰ τῶν ἀθέων δόγματα, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς ὑφ' ἐτέρων» (cp. 276, ll. 92-94, *ibid.*, p. 412).

103 «ἵνα δὲ εἰδῇτε καὶ ὑμεῖς, ὧ σεβάσμιοι, ἐκ μέρους, οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθέων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν» (cp. 277, ll. 74-77, *ibid.*, p. 415).

104 «ἵνα δὲ εἰδῇτε καὶ ὑμεῖς, ὧ σεβάσμιοι, ἐκ μέρους, οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθέων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν» (cp. 278, ll. 90-93, *ibid.*, p. 418).

le epistole di accompagnamento, che illustrano i motivi della controversia e avvisano che questi sono meglio chiariti negli opuscoli allegati, condividono fra loro il tenore, se non addirittura il dettato. È chiaro che con questo invio in serie Teodoro sperava di procurarsi alleati potenti fra i monaci dell'Asia Minore e allo stesso tempo puntava a far circolare il più possibile la sua refutazione scritta, con lo scopo di porre un freno al diffondersi dell'eresia. Deve perciò ritenersi poco plausibile che questi testi, indirizzati alle maggiori autorità monastiche dell'Anatolia, fossero stati licenziati dall'autore senza che fossero stati prima sottoposti alla più scrupolosa revisione, e ciò malgrado la *captatio benevolentiae* dell'epistola al patriarca di Alessandria, in cui il santo chiedeva di essere corretto¹⁰⁵. Bisognerà piuttosto credere che la realizzazione di *τετράδια* privi di una coperta fissa e rigida fosse dettata dall'esigenza di comodità: all'occorrenza i fascicoli sciolti potevano essere infatti spediti a lettori selezionati – magari dopo essere stati inseriti in una sacca e assicurati con una cordicella o avvolti in forma di rotolo¹⁰⁶ – ed erano per di più facili da nascondere¹⁰⁷.

5. Aspetti materiali delle pratiche compositive: *χάρτης* e *μεμβράναι*

Ma di che materiale erano fatti questi *booklets*? Vediamolo dalle parole di Teodoro. Nell'819 questi raccontava a Naucrazio che a Smirne la persecuzione nei confronti degli iconoduli aveva raggiunto il suo culmine e che il metropolita lo aveva minacciato di morte. L'ira dell'*ἄσεβάρχης* – così Teodoro aveva soprannominato il metropolita della città dove trascorreva l'esilio – era talmente forte, che l'addetto alla sorveglianza aveva deciso di tirarsi indietro: «il servitore, preso dal panico e tremante (...), ha avuto troppa paura di con-

¹⁰⁵ Un libro non rilegato fu d'altronde oggetto di scambio nel 1283 fra il patriarca Giorgio (Gregorio) di Cipro e Teodora Raulena Paleologina, nipote dell'imperatore Michele VIII Paleologo (BIANCONI 2018, p. 97).

¹⁰⁶ Che in ambito monastico, in epoca tardo-antica, spesse volte i manoscritti fossero conservati senza una legatura fissa ha dimostrato Paolo Fioretti, in particolare in riferimento alla normativa pacomiana e ai codici di Nag Hammadi o quelli di Tura (FIORETTI 2017, rispettivamente pp. 1176-1178 e 1212-1214).

¹⁰⁷ La confezione di opere in *τετράδια* sciolti era molto comune anche nell'ambito delle controversie religiose, come ha sottolineato LUZZATTO 2002-2003, p. 11 nt. 19, discutendo anche gli esempi di Anastasio Sinaita (pp. 19-20) e dello stesso Teodoro (p. 23 e nt. 65). Già solo le osservazioni di Luzzatto permettono di scartare l'idea di CHOLIJ 2002, p. 75, che individuava nei termini *τετράς* e *τετράδιον* riferimenti a opere teodoree perdute, di cui l'epistolario ci avrebbe appunto restituito i soli titoli, *Tetrades* e *Tetradia*, assieme al *Βιβλιδάκιον καὶ τετράδες δεκατέσσαρες*, che lo studioso traduceva come *Treatise*.

segnarmi fogli e inchiostro (χάρτην καὶ μέλαν)»¹⁰⁸. È noto che *χάρτης* indicava genericamente qualsiasi supporto scrittorio che fosse morbido¹⁰⁹, ma è plausibile che per Teodoro valesse ormai ‘foglio di pergamena’, così come sembrerebbero suggerire i due passi che seguono. «Come potrei non darmi cura della mia prole e dei confessori di Cristo, se non – se fosse stato possibile – vuotando il mio sangue invece dell’inchiostro e offrendo le mie carni come foglio (τὰς σάρκας παρέχειν ἀντὶ χάρτου) per scrivervi e rivolgermi a voi ogni giorno?»¹¹⁰: così egli si rivolgeva agli altri studiti nell’estate dell’819, ancora una volta da Smirne. L’iperbole ricalca un brano della lettera 293, scritta in un momento non ben precisato negli anni 815-818 al patrizio Leone, come ringraziamento per la sua benevolenza: «sarei tenuto a inviare alla tua santa anima non foglio e inchiostro (χάρτην καὶ μέλαν), ma – se fosse stato possibile – pelle e sangue (δέρμα καὶ αἷμα)»¹¹¹, dove a *σάρξ* del precedente si sostituisce *δέρμα*. I parallelismi retorici, rispettivamente con ‘pelle’ e con ‘carne’, sembrerebbero dunque indicare che, nell’orizzonte mentale di Teodoro e dei suoi corrispondenti, con *χάρτης* si intendesse appunto un supporto a queste sovrapponibile, con ogni verosimiglianza dunque la pergamena¹¹².

Che questo fosse comunque il materiale scrittorio di preferenza impiegato

108 «ὁ δὲ ὑπὸ πρέτης ἔμφορος καὶ ἔντρομος γενόμενος (...) ἔδεισε παντάπασιν ἐπιδοῦναι ἡμῖν χάρτην καὶ μέλαν» (cp. 415, ll. 12-15, in FATOUROS 1992, p. 578; inviata nella seconda metà dell’819).

109 ATSALOS 1971, *passim*. Sulla diffusione di papiro e pergamena fra i secoli VIII e IX si vedano CRISCI 2003 e RONCONI 2021, in particolare p. 140, dove si suggerisce che i *χαρτοποιοί* nominati altrove da Teodoro si occupassero di confezionare non rotoli di papiro, ma supporti pergamenei, in questo caso utili alla stesura di documenti.

110 «Πῶς γὰρ ἂν καταφρονήσαιμι τῶν ἐμῶν σπλάγχων καὶ ὁμολογητῶν Χριστοῦ, μὴ οὐχὶ μᾶλλον καὶ τὸ αἷμά μου κενοῦν ἀντὶ μέλανος καὶ τὰς σάρκας παρέχειν ἀντὶ χάρτου εἰς τὸ καθ’ ἐκάστην, εἰ οἶόν τε ἦν, γράφειν καὶ προσφωνεῖν ὑμᾶς;» (ll. 3-7, *ibid.*, p. 570; inviata nel maggio-giugno 819).

111 «Ὁφειλέτης εἰμὶ οὐ χάρτην καὶ μέλαν, ἀλλ’, εἰ ἐνδέχοιτο, δέρμα καὶ αἷμα ἀποστέλλειν τῇ ἀγίᾳ σου ψυχῇ» (cp. 293, ll. 3-4, *ibid.*, p. 432; riferita agli anni 815-818).

112 Per *χάρτης* in Teodoro Studita si veda anche *Antirr.* I, 10: «Ἡ οὐχὶ καὶ ἐπὶ τῆς ἐν πίνακι σωματοειδούς αὐτοῦ θέας τὸ αὐτὸ ἔστιν ὑπολαμβάνειν, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν θεοχαράκτων Εὐαγγελίων; Οὐ τί που γὰρ εἴρηκε χαράττεσθαι τὸν συντεταγμένον λόγον· ἀλλὰ μὴν χαράττεται ἀπὸ τῶν ἀποστόλων μέχρι τοῦ δεῦρο· καὶ ὁ ἐνταῦθα διὰ χάρτου καὶ μέλανος, οὕτως ἐπὶ τῆς εἰκόνης, διὰ ποικίλων χρωμάτων, ἢ ὅτι τύχοι ἂν ἄλλων ὑλῶν ἐγχαράττεται» (in DALKOS 1998, p. 70, ll. 19-26, con traduzione in greco moderno a p. 71, ll. 22-30), tradotto da ORSINI 2013, p. 63: «forse non è possibile pensare che si tratti della stessa cosa a proposito della sua rappresentazione corporea in un quadro come a proposito dei Vangeli scritti per ispirazione divina? Egli non ha detto di mettere per iscritto il racconto conciso, ma questo è stato messo per iscritto dagli apostoli fino a questo punto, e in questo caso è stato scritto con carta ed inchiostro, nel caso dell’icona è stato raffigurato con vari colori o altri materiali», dove *χάρτης* è interpretato come ‘carta’: non è impossibile che anche qui il senso sia invece quello di ‘foglio (di pergamena)’, ma il brano è di certo meno connotato (citato anche in BIANCONI 2018, pp. X-XI).

dalla comunità teodorea sembrerebbe potersi inferire con maggiore certezza da un altro passo: «ho ricevuto tutto, anche le cose che hai inviato ora; mi sono tranquillizzato per le pergamene, più che per ogni altra cosa»¹¹³. Teodoro, espulso ancora una volta dalla capitale nell'815, ringraziava Nauczazio per l'invio di vari oggetti, fra cui erano comprese le *βεμβράνας*¹¹⁴, evidentemente utili all'attività scrittoria.

6. Una testimonianza controversa: l'ep. 132

Volendo proseguire la disamina delle testimonianze del vocabolario inerente ai materiali scrittori, è d'obbligo soffermarsi su un passo dell'epistolario che suscita dibattiti sin da quando nel 1961 Julien Leroy lo ha reso noto alla comunità degli studiosi:

ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλὴν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα οἷα θέλεις συρμαιόγραφα, μόνον μὴ ζημιόις με εἰς τὰς τιμὰς¹¹⁵.

Questo brano dell'ep. 132, inviata da Boneta a Nauczazio nell'aprile o nel maggio 816¹¹⁶, poneva problemi sia nella traduzione di *ἐργόχειρα* sia in quella del suo attributo *συρμαιόγραφα*, un *hapax* e probabilmente uno fra i molti neologismi che lo Studita amava comporre¹¹⁷. Leroy ha proposto per *ἐργόχειρα* il significato di 'libri, frutti di lavoro manuale', mentre *συρμαιόγραφα* avrebbe indicato il tipo di scrittura in cui questi erano vergati, vale a dire una semplice scrittura elegante e calligrafica oppure, se si fosse dovuto pensare a una tipologia grafica specifica, la minuscola. Questa testimonianza si andava così ad aggiungere alle occorrenze dei corradicali di **συρμαιογραφία* che si trovano nella letteratura

113 «Ἀπεδεξάμην πάντα καὶ τὰ νῦν σταλέντα· ἀνεπάνη εἰς τὰς βεμβράνας, εἰς πᾶν ὁτιοῦν» (ep. 109, ll. 13-14, in FATOUROS 1992, p. 227; inverno 815 o periodo a cavallo fra 815 e 816).

114 Il termine, con *beta* iniziale, trova qui una delle sue prime occorrenze in ambito letterario, successiva solo ai *Miracula sancti Demetrii*, nella redazione di Giovanni arcivescovo di Tessalonica (*Mir.* 1, in LEMERLE 1979, vol. 1, p. 61, ll. 3, 5, 17), ma si veda P.Prag. 2 178, inventario di beni appartenuti a un monastero, in cui si parla di «βιβλία (...) βεμβ[ι]([ρά]να)», «libri in pergamena» (TM 35487; cfr. OTRANTO 2000, p. 131). L'allotropo *μεμβράνας*, chiaramente un calco dal latino, è più comune e attestato in fonti più antiche (cfr. Teodoreto di Cirro, *In ep. Pauli 2 ad Timoth.*, in PG 82, col. 853: «Μεμβράνας τὰ εἰλητὰ κέκληκεν· οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι καλοῦσι τὰ δέρματα»); sull'interpretazione da dare al termine nel contesto del brano paolino citato da Teodoreto – 2 *Tim.* 4, 13 –, si vedano anche CRISCI 2005, pp. 98-99 e CURSI 2018, pp. 115-116).

115 LEROY 1961, pp. 59-60.

116 ll. 23-26, in FATOUROS 1992, p. 249.

117 Su questa sua tendenza si veda da ultimo TRAPP 2007.

studita e che sono stati oggetto di una vasta discussione, di cui si darà conto in maniera diffusa in altra sede¹¹⁸. Basterà qui ricordare come gli studi più recenti abbiano definitivamente confermato che il termine **συρμαιογραφία* rimanda a una scrittura legata e corsiva, da considerarsi a giusto titolo minuscola¹¹⁹.

Leroy pensava dunque che il santo avesse richiesto libri in minuscola che dovevano fungere da modello per altri testi, giacché Teodoro occupava il tempo dell'esilio trascrivendo libri¹²⁰. Più di recente Giulia Ammannati ha perfezionato i termini di quest'ipotesi: anche lei immaginava l'egumeno di Stoudios dedicato al mestiere di scriba, ma riteneva che *ἐργόχειρον* in questo contesto non potesse valere che 'lavoro manuale' e che **συρμαιογραφία* indicasse semplicemente l'attività di 'tracciare la scrittura'. Al fine di alleviare il disagio della prigionia, Teodoro avrebbe dunque richiesto che Nauczazio gli procurasse commissioni come copista¹²¹. Dello stesso avviso anche Antonio Rollo, il quale ha notato che *ἐργόχειρον* al singolare era di norma *nomen actionis*, che nella frase in questione *ἔλειψεν* era usato come impersonale, che *γράφειν* poteva sostituire i tecnicismi *μεταγράφειν/ἐκγράφειν* e che *συρμαιόγραφα*, in quanto proparossitono costituito da un tema aggettivale assieme a un tema verbale, non poteva che avere un valore passivo; di conseguenza, lo studioso ha proposto di tradurre il brano in questa maniera: «mi è venuta meno l'attività di scrittura, che è per me di grande conforto e sollievo: per questo motivo ti prego di procurarmi d'ora in poi manoscritti in minuscola, quali che siano, purché non troppo costosi»¹²². Rollo si poneva così in contrasto con quanto affermato qualche anno prima da Guido Cortassa. Per parte sua, quest'ultimo ha escluso che *ἐργόχειρον* potesse significare «manoscritto», e ha proposto per *ἔλειψεν* un uso transitivo, privo di un soggetto esplicito, e per *γράφειν* il valore generico di «scrivere, fissare per iscritto le proprie riflessioni, vergare o abbozzare lettere (...), opere o parti di esse». Cortassa ha ipotizzato dunque che Teodoro avesse informato Nauczazio che il fratello Giuseppe o qualcuno di non ben definito o sconosciuto al lettore moderno si fosse adoperato per lasciargli del «materiale per scrivere», attività

118 SIETIS c.d.s. Qui occorrerà menzionare almeno parte della letteratura sull'argomento: ALLEN 1920 – il primo ad affrontare la questione –, CAVALLO 1963-1964, KRESTEN 1970a, KRESTEN 1970b, MANGO 1977, CUNNINGHAM 1980, LUZZATTO 2002-2003, AMMANNATI 2003 e i lavori citati nella nota seguente.

119 I contributi più dettagliati e circostanziati si devono a ROLLO 2008 e CORTASSA 2003. Di quest'opinione era già CAVALLO 1963-1964, confermato poi in ID. 2000b, p. 223 e nt. 21.

120 Così anche LEMERLE 1971, p. 116 e LUZZATTO 2002-2003, pp. 21-25.

121 AMMANNATI 2003, pp. 225-226. Nella stessa direzione puntava anche MANGO 1977, p. 176.

122 ROLLO 2008, pp. 37-38, citazione tratta da p. 38.

che gli procurava grande conforto durante l'esilio; il santo avrebbe poi domandato al discepolo di inviargli «strumenti per scrivere in una grafia corrente», ma che fossero economici¹²³.

Per provare a fornire qui un'ulteriore spiegazione dell'estratto dell'epistola in oggetto, si ricorrerà a un'altra missiva, la 146, invero già citata da Cortassa¹²⁴, ma che merita di essere maggiormente contestualizzata. Inviato anch'esso nella primavera dell'816, questo messaggio mostra Teodoro ancora in esilio a Boneta, preoccupato per la mancanza di alcuni beni di prima necessità; perciò ancora una volta scriveva a Nauczazio, a quel tempo *oikonomos* presso San Giovanni di Stoudios:

πολλή ἐστὶν ἡ ὁδὸς καὶ οὐκ οἶδαμεν εἰ ἐλευθερίως ἔχεις ἐτέρους αὐθις ἀποστεῖλαι ἀδελφούς, εἴ γε καὶ προθυμοῦνται τινες· πλὴν, εἰ καὶ εὐρηγνται, χαλεπὸν ἐπιφέρειν αὐτοὺς τινὰς χρείας, οὐκ οἶδα εἰ μὴ βιβλία ἢ εἰ τι ἄλλο ἀναγκαῖον, ὅπερ οὐκ ἔστιν ἐν τῷδε τῷ τόπῳ καὶ κατὰ μικρὸν¹²⁵.

la strada è lunga e non so se hai altri compagni da poter inviare liberamente subito, pur se ve ne sono di pieni di zelo; peraltro, se anche si trovassero, sarebbe difficile per loro portare alcune delle cose di cui ho bisogno, se non forse libri o qualcos'altro di necessario, che in questo posto non si riesce a trovare nemmeno in piccola quantità.

Poco dopo Teodoro continuava:

χρήζω καὶ ἐργόχειρον τοῦ γράφειν· στέργω δὲ πρὸς πάντα τὰ κατὰ δύναμιν ὑμῶν. ὥστε, κὰν οὕτω δέξωμαι ἀπόκρισιν παρ' ὑμῶν ἐξ ἀποκλεισμοῦ τυχὸν ἢ ἐξ ἄλλης τινὸς δυσκολίας, φέρω εὐχαριστῶν τῷ Κυρίῳ· τὸ γὰρ κατὰ πρόθεσιν ὑμῶν οἶδα ὅτι καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν, εἰ χρεία καλεῖ, ἐξορύξαντες ἂν ἐδώκατέ μοι, πεποθημένα μου σπλάγχνα¹²⁶.

ho bisogno anche di materiale per scrivere: apprezzo moltissimo quello che rientra nelle vostre possibilità. Di modo che, se anche non dovessi ricevere una risposta da parte vostra a causa di un'eventuale prigionia o per qualche altra difficoltà, lo sopporterò, rendendo grazie al Signore: secondo il vostro proposito, infatti, so che, se il bisogno chiama, sareste capaci di darmi i vostri occhi dopo esserveli cavati, miei tesori adorati.

Queste ultime righe, benché piuttosto ellittiche, sembrerebbero indicare che l'egumeno avesse bisogno di «materiale per scrivere», vale a dire, con ogni probabilità, pergamena, inchiostro e calamo – come già ha proposto Cortassa. In questo modo, se anche i confratelli non gli avessero risposto per qualche im-

123 CORTASSA 2003, pp. 86-91.

124 *ibid.*, p. 90.

125 ll. 16-20, in FATOUROS 1992, p. 262.

126 ll. 22-27, *ibid.*, p. 262.

pedimento, il fatto che lui avrebbe avuto la possibilità di scrivere loro in prima persona lo avrebbe tranquillizzato. Il contesto sembrerebbe escludere la possibilità che qui *ἐργόχειρον* valga ‘manoscritto’: Teodoro aveva già richiesto *βιβλία* qualche rigo prima, e non v’è ragione perché abbia voluto ripetere il concetto, tanto più nel contesto di un’enumerazione sottolineata dal *καί*. Tornando dunque all’*ep.* 132, occorre evidenziare la perplessità che susciterebbe l’immagine di un personaggio come Teodoro, tanto ansioso di mantenere il controllo sulla sua comunità e su quanto lo riguardava, nell’atto di richiedere manoscritti di qualsiasi contenuto, purché copiati in minuscola, lasciando così intendere che l’aspetto grafico di un volume potesse avere più importanza del suo contenuto¹²⁷. Alcune considerazioni generali inducono d’altra parte a scartare anche l’ipotesi che *ἐργόχειρον* indicasse eventuali ‘commesse’. L’attività di trascrizione, che – come si è visto – nell’epistolario è indicata con il termine *μεταγραφή*, era di norma riservata ai confratelli dello Studita: erano loro a occuparsi di volgere in bella copia i suoi scritti. Questo elemento contrasta con un’eventuale attività di copista a prezzo, cui Teodoro si sarebbe dedicato, della quale nell’epistolario non si fa cenno in nessuna occasione¹²⁸. Sembra inoltre difficile che qualcuno da Costantinopoli – dove, ricordiamo, si trovava Nauczazio – abbia voluto affidare la trascrizione di un bene tanto prezioso come un libro proprio a Teodoro, che si trovava in esilio in un luogo inospitale e difficile da raggiungere, tanto per le persone quanto per gli oggetti.

Insomma, alla luce di quanto detto sinora si può affermare con un buon margine di certezza che *ἐργόχειρα* indicasse materiali adatti alla scrittura. Quanto all’attributo che lo accompagna, già Cortassa ha sottolineato che doveva servire a specificare il tipo di materiale di cui Teodoro aveva bisogno e traduceva dunque «*ἐργόχειρα συρμαιόγραφα*» come «strumenti per scrivere in una grafia corrente»¹²⁹. Per comprendere meglio quale fosse questa grafia corrente, conviene riprendere l’affermazione di Guglielmo Cavallo, secondo cui la **συρμαιογραφία* doveva essere una «scrittura usuale, dell’uso quotidiano, ovviamente ormai minuscola e dall’andamento in prevalenza corsivo»¹³⁰. Si potrebbe quindi supporre che la scrittura di cui Teodoro parla contemplasse

127 Così già CORTASSA 2003, p. 89.

128 Cfr. anche *ibid.*, p. 90 e nt. 43, *contra* MANGO 1977, p. 176 nt. 5.

129 CORTASSA 2003, p. 91. Non è impossibile che un’ulteriore indicazione in tal senso venga dalla succitata lettera a Ignazio: diverse tipologie e qualità di calamo erano diffuse nel mondo bizantino (GARDTHAUSEN 1911-1913, I, pp. 191-197 e 202), e sappiamo per esempio che Giovanni Tzetze prediligeva boccette di inchiostro e penne di elevata fattura (PIZZONE 2020, p. 675 nt. 73).

130 CAVALLO 1963-1964, p. 108.

anche il ricorso a una serie di automatismi grafici e che fra questi vi fossero i *σημεῖα* tachigrafici, che con ogni verosimiglianza padroneggiavano sia lui sia i suoi collaboratori, incaricati di ricopiare i suoi testi.

Riprendendo quindi il valore impersonale di *λείπω* proposto da Rollo, il brano dell'*ep.* 132 suonerebbe in questo modo:

mi è venuto a mancare il materiale per scrivere, che è per me di grande conforto e di sostegno per l'anima; perciò fai in modo di procurarmi da ora materiale per scrivere, di qualsiasi tipo, ma adatto a una grafia corrente, soltanto bada a non recarmi danno con i prezzi.

7. La biblioteca di Teodoro Studita

Prima di chiudere questo contributo, si vuole fare un piccolo accenno anche ad alcuni fra i testi menzionati nell'epistolario di Teodoro¹³¹. Lungi dall'essere percepita come inutile, la lettura è anzi una delle attività preferite dallo Studita e fra le consolazioni che gli vengono a mancare durante gli anni trascorsi lontano dalla capitale. Così, nell'*ep.* 150, risalente all'estate dell'816 lamentava: «il brav'uomo che mi ha mandato in esilio (...) mi ha fatto portar via i due confratelli, Luciano e Ipazio, e tutti i libri, perfino il tropologio»¹³² e poco oltre ribadiva e specificava: «ha portato via i libri, la *Scala Paradisi* di Climaco e il tropologio»¹³³: un tal Niceta, emissario dell'imperatore, aveva deciso di punire l'iconodulo colpendolo in ciò che amava di più e procedendo alla requisizione dei volumi che egli aveva con sé a Boneta. Ed è proprio in quest'occasione che questi scrisse a Eutimio di Sardi, confidandogli che gli avevano confiscato persino i suoi opuscoli (*βιβλιδίων*)¹³⁴. Poco dopo, però, ci ripensò e scrisse a

¹³¹ Sui libri di Teodoro si veda anche CHOLIJ 2002, pp. 23-24, con bibliografia precedente in nota.

¹³² «ὁ ἐξορίσας ἡμᾶς ἀγαθὸς ἀνὴρ (...) ἐπᾶραι τοὺς δύο ἀδελφούς, Λουκιανὸν καὶ Ὑπάτιον, τὰ τε βιβλία πάντα μέχρι καὶ τροπολογίου» (*ep.* 150, ll. 5-6, in FATOUROS 1992, p. 268; a Nauczazio).

¹³³ «βιβλία ἤρεν, τὴν Κλίμακα καὶ τροπολόγιον» (*ep.* 150, l. 14, *ibid.*, p. 268).

¹³⁴ «ἄρπαγαι τῶν ὑπηρετούντων μοι, βιβλιδίων αὐτῶν ὧν εἶχον» (*ep.* 112, ll. 44-45, *ibid.*, p. 231; posteriore alla primavera 816). Su *βιβλιδίων* si veda ATSALOS 1971, pp. 77-81: secondo lo studioso, in età bizantina il vocabolo trova poche attestazioni nel significato di 'piccolo libro', mentre è spesso impiegato per 'operetta' (come già in Galeno: per esempio *de libr. propr.*, cap. IV, 31, in HELMREICH - MARQUARDT - MÜLLER 1891, p. 31, l. 6); magari di poco conto (come in Niceta bizantino: *Conf. falsi libri*, conf. I, sez. 3, l. 44 e sez. 6, l. 136, rispettivamente, in FÖRSTEL 2000, pp. 42 e 46; e nel già ricordato Giovanni Tzetzze: *Chil.* 10, *Hist.* 355, l. 795, in LEONE 1968, p. 421). Roberto Mascellari, analizzando la documentazione papiracea d'età romana, ha evidenziato che dal II secolo d.C. *βιβλιδίων* si specializza nel senso di 'petizione', con calco semantico da *libellus* (MASCCELLARI 2021, I, pp. 21, 60-61; questo, con ogni probabilità, è il senso da attribuire anche alle due occorrenze in Eusebio, *Hist. Eccl.*, libro IV, cap. 17, sez. 7 e libro IV, cap. 26, sez. 2, rispettivamente BARDY 1952-1960, I, pp. 194 e 209). In effetti, già Atsalo aveva osservato che il termine in oggetto può servire sin

Naucrazio la già citata *ep.* 152, in cui chiedeva al discepolo di non inviargli i libri richiesti in precedenza, ripiegando su un vocabolario e sul fascicolo con la sua opera in segni tachigrafici che aveva bisogno di essere perfezionata, poiché – informava – alcuni amici avevano già provveduto a mandargli qualcosa da leggere¹³⁵. Un altro luogo desolante quanto a collezioni librerie doveva essere Metopa, da dove nell'815 il maestro informava il discepolo di vivere grazie a Cristo e alle preghiere dei suoi monaci, «non mancando di nulla tranne che di libri», ma confortava sé e il suo destinatario affermando che la volontà divina avrebbe provveduto a fargli avere anche questi¹³⁶. Coevo è un altro messaggio a Nauczazio: «non ho bisogno di nulla se non di libri, e, se c'è anche il commentario al *Vangelo secondo Giovanni* di mio padre secondo la carne, mandami anche quello assieme agli altri che ti ho già detto»¹³⁷. Oltre a questo commentario, di cui non rimane traccia, sappiamo che l'egumeno aveva consultato un'opera del patriarca di Alessandria Eulogio, anch'essa perduta, allo scopo di trarne spunto per una sua composizione:

così è scritto e lo ha detto anche Eulogio, arcivescovo di Alessandria – che ha composto un commentario al riguardo – nel suo discorso *L'economia*, del quale mi sono servito nella trattazione che ho faticato a scrivere in modo particolare, intitolata *L'economia generale*¹³⁸.

A questi si aggiungono i dodici volumi di contenuto agiografico, di cui Teodoro dava notizia a Platone nel marzo-aprile 797: «mi sono imbattuto in

da epoca romana per indicare un generico 'documento', significato che manterrà anche a Bisanzio, seppur raramente (ATSALOS 1971, pp. 80-81): si veda, fra gli altri, Proc. Caes., *de bellis* II, cap. 3, sez. 14, l. 2 e sez. 16, l. 1, dove si parla indifferentemente di *βιβλίδιον* o *βιβλίον*: «ὁ δὲ αὐτοῖς ἄσμενός τε γράψας ἐν βιβλιδίῳ (...) τύχη δέ τινα οἱ τὸ βιβλίον ἔχοντες (...)» (in WIRTH 1962-1963, vol. 1, p. 155; da scartare la traduzione 'tavolette' proposta da Marcello Craveri in CRAVERI 1977, p. 95). Tornando al contesto dell'epistola a Eutimio, *βιβλίδιον* sembrerebbe qui funzionale a porre l'accento sulla modestia del materiale che era stato sottratto a Teodoro in esilio: una traduzione del tipo 'opuscolo', 'operetta' o 'libriccino' non dovrebbe dunque essere troppo lontana dalla volontà dell'autore.

¹³⁵ Il testo greco è citato *supra*, a p. 9. Sulle donazioni di libri CAVALLO 2002, pp. 105-106.

¹³⁶ «ζῶμεν δὲ χάριτι Χριστοῦ καὶ εὐχαῖς ὑμῶν ἐνταῦθα, καθὼς προγέγραφα διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ, ἐν οὐδενὶ λειπόμενοι πλὴν βιβλίων, ἥξει δὲ καὶ ταῦτα, ὅποτεν εὐδοσὶ Κύριος» (*ep.* 117, ll. 25-27, in FATOUROS 1992, p. 236).

¹³⁷ «οὐ χρειάζομεθὰ τι πλὴν βιβλίων. καὶ ἓν ἐστὶν ἡ ἐρμηνεία τοῦ κατὰ Ἰωάννην τοῦ κατὰ σάρκα πατρός μου, παράπεμψόν μοι μεθ' ἐτέρων, ὧν εἶπον» (*ep.* 103, ll. 18-20, *ibid.*, p. 221): è incerto se il commentario sia appartenuto o sia stato composto da Fotino, padre di Teodoro (cfr. CHOLIJ 2002, p. 15 nt. 75).

¹³⁸ «οὕτω γὰρ γέγραπται καὶ ὁ ὑπομνηματίζων ταῦτα, ὁ ἐν ἀγίοις Εὐλόγιος ἀρχιεπίσκοπος Ἀλεξανδρείας, ἐν τῷ *Περὶ οἰκονομίας* αὐτοῦ λόγῳ, οὗ καὶ χρήσιν ἐνεθέμεθα ἐν τῇ ὑφ' ἡμῶν πονηθείσῃ ἰδίῳ *Περὶ τῆς καθόλου οἰκονομίας πραγματεία*» (*ep.* 49, ll. 63-64, in FATOUROS 1992, p. 141; anni 810-811).

una trattazione su molti martíri, trascritti in dodici libri (ἐν δώδεκα δέλτοις)¹³⁹. Diverso tempo dopo scriveva a Nauczazio inviandogli in prestito un volume di Epifanio di Salamina:

Ciò che mi hai chiesto di spiegare riguardo alle eresie e ai battesimi, parola per parola, supera la misura dell'epistola; in più sarebbe dire vanità raccontare cose che Epifanio ha descritto come nessun altro fra i padri. Ricevi dunque il suo sacro volume che tratta di queste cose, e lì leggi ciò che desideri sapere: lo metterò fra le tue mani il buon Euprepiano¹⁴⁰.

In un'altra occasione (anni 821-826), Teodoro si scusava con Gregorio *hypatos* di non poter inviare il tomo richiesto, di cui non conosciamo purtroppo il contenuto: «il libro di cui mi avete chiesto, ce l'ho, ma non qui. Qualora capiti che il mio *paroikonomos* venga da quelle parti, ve lo farà consegnare dopo averlo recuperato dal posto dov'è conservato»¹⁴¹.

La storia di Teodoro e della sua cerchia ruota dunque attorno a lettere e libri, allo scambio di pensieri e oggetti e ai latori cui questi erano affidati. Egli racconta del tempo trascorso nella lettura, nella cura delle relazioni epistolari, nella composizione di opuscoli dogmatici, inviati ad alcuni dei suoi confratelli più cari perché si occupassero della loro trascrizione. Come si è visto, operette accompagnate da inviti alla copia furono spedite, oltre che a Nauczazio, a Titio e a Litio, mentre l'*ep.* 152 mostra Ipazio affidare il compito a Callisto. Sono loro i *καλλιγράφοι* più vicini a Teodoro, in grado di leggere e interpretare una grafia – con ogni probabilità quella dello Studita – a buon titolo definibile personale, educata a pratiche documentarie e tachigrafiche, e di svolgerla trascrivendola per esteso¹⁴². Questo, come si ricorderà, è quanto

139 «ἐγένετό μοι (...) πολλῶν ἐντευξίς μαρτυρίων ἐν δώδεκα δέλτοις ἀπογεγραμμένων» (*ep.* 2, ll. 68-69, *ibid.*, p. 10). Albert Ehrhard considerava questa la prima attestazione del menologio (EHRHARD 1937, pp. 21-22; cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 23 nt. 129). L'episodio è ricordato anche in ATSALOS 1971, p. 108.

140 «Ἄ δὲ ἐπεζήτησας ἀποκριθῆναι με περὶ τε τῶν αἵρέσεων καὶ βαπτισμάτων κατ' ἔπος, ἐπιστολῆς ὑπερβαίνει μέτρον· καὶ πάλιν περιττολογεῖν ἐστι ταῦτα ἀφηγεῖσθαι, ἃ ὁ θεοφόρος Ἐπιφάνιος ἐξεύρε καὶ διέγραψεν ὡς οὐδεὶς τῶν πατέρων. ἐντυχὲ οὖν τῇ περὶ αὐτῶν ἱερᾷ αὐτοῦ βίβλῳ, κάκεισε διαγνώσεως ἀμαθεῖν ἐφίεσαι. παρὰ σοὶ δὲ αὐτὴν ἐν χερσὶ σου ὁ καλὸς Εὐπρεπιανός» (*ep.* 40, ll. 20-25, in FATOUROS 1992, p. 115; anni 809-811; cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 24).

141 «τὸ πτυκτίον, καθὼς ἐπεζήτησεν, ἔχομεν μὲν, οὐ μὴν δὲ ἐνταῦθα. ἐὰν δὲ συμβαίῃ ἀφικέσθαι ἐν τοῖς αὐτοῖσι τὸν παροικονόμον ἡμῶν, λαβὼν ἐξ οὗπερ τεταμίευται τόπου ἐπιδώσειν αὐτό» (*ep.* 502, ll. 5-8, in FATOUROS 1992, p. 743).

142 Occorre ricordare due altri Studiti dalle grandi doti scrittorie, cui però non sembra che Teodoro abbia mai affidato la copia delle sue composizioni. Questi sono Ignazio, protocalligrafo e *chrysophylax* («tralascio di dire [*scil.* delle tue abilità] di protocalligrafo e *chrysophylax*», «ἀφῶ

traspare dalla locuzione «διὰ σημείων»¹⁴³ e ben si adatta a quanto sappiamo della formazione di stampo notarile dell'egumeno e dello zio e padre spirituale Platone di Sakkoudion. È assai probabile, dunque, che anche i copisti menzionati nell'epistolario avessero una certa familiarità con grafie tipiche della burocrazia e della documentazione privata – compresa la «τῶν σημείων τέχνη»¹⁴⁴ – e che, nell'appuntare eventuali correzioni marginali sugli scritti che venivano loro affidati, adoperassero di preferenza queste ultime piuttosto che scritture calligrafiche di impostazione libraria¹⁴⁵. Dall'epistolario non sembra che Teodoro si sia preoccupato di dare indicazioni in merito alla veste grafica in cui desiderava che le sue opere fossero trascritte, mentre si raccomandava spesso di scrivere in maniera chiara e di badare a eventuali confusioni nella trascrizione di omofoni, per evitare che le sviste oscurassero il senso del messaggio dottrinale o teologico dei suoi testi.

Si è potuto verificare che l'egumeno e i suoi monaci scrivevano e spedivano soprattutto fascicoli slegati e che questi potevano essere indirizzati anche a figure di alto profilo, come il patriarca di Alessandria o quello di Gerusalemme: la composizione, la trascrizione, ma anche la lettura si reggevano su blocchi di fascicoli e meno di frequente su libri, eventualmente dotati di una coperta rigida. La pergamena e in generale i materiali per scrivere non dovevano dunque mai mancare, poiché di estremo conforto per l'anima fiaccata dalla lontananza da Costantinopoli e dalle continue diatribe religiose. In questa direzione punta il vocabolo *ἐργόχειρον* impiegato nell'*ep.* 132. Alla luce di quanto osservato finora sulla sua intensa consuetudine con la cultura scritta, è comprensibile come

λέγειν πρωτοκαλλιγράφου και χρυσοφύλακος», *ep.* 130, ll. 13-14, *ibid.*, p. 247; datata 815; per una contestualizzazione della missiva e per la figura del *πρωτοκαλλιγράφος*, si veda SIETIS c.d.s.); ed Epifanio, «che ha il grado principale fra gli scribi», al quale è destinata una lettera della seconda metà dell'817 («τὸ πρωτεῖον τῶν γραφέων ἔχων», *ep.* 379, ll. 7-8, in FATOUROS 1992, p. 510; questa è l'unica occorrenza del termine *γραφεὺς* nell'epistolario teodoreo).

¹⁴³ A questa si potrebbe aggiungere il riferimento a una lettera scritta dal fratello Giuseppe, ormai arcivescovo di Tessalonica, che Teodoro lamenta essere «μικρὰ τῷ πλήθει τῶν συλλαβῶν», «corta per la grande quantità di segni sillabici». L'ipotesi che *συλλαβή* valga qui 'segno della tachigrafia sillabica' è di LUZZATTO 2002-2003, p. 14 nt. 27 (da p. 13), che sviluppa considerazioni già di BOGE 1974, pp. 105-108. La questione necessita di ulteriori approfondimenti, ma non si oppone a quanto osservato sinora sulle competenze grafiche della cerchia studiata ed è anzi sostenuta dalle ricerche effettuate in ambito papirologico sulla stenografia, per esempio, da Giovanna Menci (si veda da ultimo MENCI 2019).

¹⁴⁴ Lib. Or. 42, 25, in FOERSTER 1963, p. 319, citato in CALTABIANO 1996, cui si rimanda per la polemica di Libanio contro gli *υπογραφεῖς* (pp. 22-24 e note). Sulla stenografia come normale nell'orizzonte di conoscenze del bizantino medio di VII sec. si veda KRESTEN 1990, pp. 26-27 e 30-32, ma anche le considerazioni di CAVALLO 1963-1964.

¹⁴⁵ Su questo tipo di pratiche si veda DORANDI 2004, p. 28.

Teodoro si sia più volte spinto a richiedere ai suoi confratelli l'invio di libri e si preoccupasse che anche Atanasio, egumeno di Paulopetrion, trascorresse l'esilio nel miglior modo possibile, rivolgendogli una domanda dal sapore di augurio: «Ma tu dimmi com'è la tua prigionia e come vi trascorri la tua esistenza, se hai libri fra le mani (βιβλοι)»¹⁴⁶.

¹⁴⁶ «Σὺ δὲ φράσον ἡμῖν οἷα σου ἡ φυλακὴ καὶ ὅπως ζῆς ἐν αὐτῇ (...) εἰ ἐν ταῖς χερσί σου βιβλοι» (ep. 321, ll. 19-22, in FATOUROS 1992, p. 464; a. 818).

Bibliografia

- ACERBI - GIOFFREDA 2019 = Fabio ACERBI - Anna GIOFFREDA, *Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante*, «Scripta», 12 (2019), pp. 9-52.
- ALEXANDER 1977 = Paul J. ALEXANDER, *Religious Persecution and Resistance in the Byzantine Empire of the Eighth and Ninth Centuries: Methods and Justifications*, «Speculum», 52/2 (1977), pp. 234-264.
- ALLEN 1920 = Theodore W. ALLEN, *The Origin of the Greek Minuscule Hand*, «Journal of Hellenic Studies», 40 (1920), pp. 1-12, con 3 tavv.
- AMMANNATI 2003 = Giulia AMMANNATI, *Syrmaïographia?*, «Scriptorium» 57 (2003), pp. 223-226.
- ARNESANO 2010 = Daniele ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, «Byzantion», 80 (2010), pp. 9-37, con 6 tavv.
- ATSALOS 1971 = Basile ATSALOS, *La terminologie du livre manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessalonikē 1971.
- BARDY 1952-1960 = EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Histoire ecclésiastique*, édité par Gustave BARDY, I-IV, Paris 1952-1960 (Sources Chrétiennes, 31, 41, 55, 73bis).
- BIANCONI 2003 = Daniele BIANCONI, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «Byzantinische Zeitschrift», 96 (2003), pp. 521-558.
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, Cura et studio. *Il restauro del libro a Bisanzio*, Alesandria 2018 (Hellenica, 66).
- BMFD = *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, I-V, ed. J. THOMAS, A. CONSTANTINIDES HERO, Washington D.C. 2000.
- BOGE 1974 = Herbert BOGE, *Griechische Tachygraphie und Tironische Noten*, New York - Hildesheim 1974.
- BOURBOUHAKIS 2020 = Emmanuel C. BOURBOUHAKIS, *Epistolary Culture and Friendship*, in *A Companion to Byzantine Epistolography*, ed. Alexander Riehle, Leiden - Boston 2020 (Brill's companions to the Byzantine world, 7), pp. 279-306.
- CALTABIANO 1996 = Matilde CALTABIANO, *Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Roma 1996 (Studia ephemeridis Augustinianum, 55).
- CAMERON 1994 = Averil M. CAMERON, *Texts as Weapons: Polemic in the Byzantine Dark Ages*, in *Literacy and Power in the Ancient World*, ed. Alan K. Bowman, Greg Woolf, Cambridge 1994, pp. 198-215, 241-244 (rist. in *Doctrine and Debate in the Eastern Christian World*, ed. Averil M. Cameron, Robert G. Hoyland, Burlington 2011, pp. 271-292).
- CAVALLO 1963-1964 = Guglielmo CAVALLO, *La syrmografia e l'origine della minuscola greca*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», 2-3 (1963-1964), pp. 105-108.
- CAVALLO 1987 = Guglielmo CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini*

all'età di Dante, a cura di Gian Carlo Alessio *et al.*; prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano 1987 (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10), pp. 329-422.

CAVALLO 2000a = Guglielmo CAVALLO, *Écriture et pratiques intellectuelles dans le monde antique*, «Genesis (Manuscripts-Recherche-Invention)», 15 (2000), pp. 97-108.

CAVALLO 2000b = Guglielmo CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), ed. Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 219-238; III, pp. 149-178 (tavv. 1-28).

CAVALLO 2002 = Guglielmo CAVALLO, Πόλις Γραμμάτων. *Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in *Mélanges Gilbert Dagron* (= «Travaux et Mémoires», 14 [2002]), pp. 95-113.

CAVALLO 2004a = Guglielmo CAVALLO, *Diffusione e ricezione dello scritto nell'antichità cristiana: strumenti maniere mediazioni*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*. XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 2003), Roma 2004 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 90), pp. 9-25.

CAVALLO 2004b = Guglielmo CAVALLO, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998)*. Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999), ed. Jacqueline Hamesse, Louvain-la-Neuve 2004 (Textes et études du Moyen Âge, 22), pp. 645-665.

CAVALLO 2005 = Guglielmo CAVALLO, *Lo scritto a Bisanzio. Tra comunicazione e ricezione*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII Settimana di studio (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 52), pp. 1-22, con discussione alle pp. 23-27.

CAVALLO 2007a = Guglielmo CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007.

CAVALLO 2007b = Guglielmo CAVALLO, *Le scriptorium médiéval*, in *Lieux de savoir. Espaces et communautés*, ed. Christian Jacob, Paris 2007, pp. 537-542.

CAVALLO 2012 = Guglielmo CAVALLO, *Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un percorso dal tardoantico al medioevo greco e latino*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LIX Settimana di studio (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), Spoleto 2012 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 1-38, con discussione alle pp. 39-44.

CHEYNET - FLUSIN 1990 = Jean-Claude CHEYNET - Bernard FLUSIN, *Du monastère Ta Kathara à Thessalonique: Théodore Stoudite sur la route de l'exil*, «Revue des études byzantines», 48 (1990), pp. 193-211.

CHOLIJ 2002 = Roman CHOLIJ, *Theodore the Stoudite. The Ordering of Holiness*, Oxford 2002 (Oxford Theological Monographs).

CLASSEN 1839-1841 = THEOPHANES, *Chronographia*, ex recensione Ioannis CLASSENI, I-II, Bonnæ 1839-1841.

- CORTASSA 2003 = Guido CORTASSA, Συρμαιογραφεῖν e l'antica minuscola libraria greca, «Medioevo greco», 3 (2003), pp. 73-94.
- CRAVERI 1977 = PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, a cura di Marcello CRAVERI; introduzione di Filippo Maria Pontani, Torino 1977.
- CUNNINGHAM 1980 = Ian C. CUNNINGHAM, Συρμαιογραφεῖν, «Glotta», 58 (1980), pp. 66-68.
- CURSI 2016 = Marco CURSI, *Le forme del libro: dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna 2016.
- CURSI 2018 = Marco CURSI, «Sulle tavole dei vostri cuori»: le epistole di Paolo di Tarso e l'affermazione della forma-codice, «Segno e testo», 16 (2018), pp. 107-129.
- DALKOS 1998 = Θεόδωρου Στουδίτου Λόγοι Αντιρρητικοί, ed. Konstantinos Io. DALKOS, Athēna 1998.
- DELOUIS 2003 = Olivier DELOUIS, *Le stoudite, le bénédictin et les Grandes Catéchèses. Autour de la traduction française d'un texte grec inédit*, «Revue des études byzantines», 61 (2003), pp. 215-228.
- DELOUIS 2005 = Olivier DELOUIS, *Saint-Jean-Baptiste de Stoudios à Constantinople. La contribution d'un monastère à l'histoire de l'Empire byzantin (v. 454-1204)*. Thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur en Histoire de l'Université de Paris I - Panthéon Sorbonne, présentée à Paris le 10 décembre 2005 (tesi inedita).
- DELOUIS 2008 = Olivier DELOUIS, *Le Testament de Théodore Stoudite est-il de Théodore?*, «Revue des études byzantines», 66 (2008), pp. 173-190.
- DELOUIS 2009 = Olivier DELOUIS, *Le Testament de Théodore Stoudite: Édition critique et traduction*, «Revue des études byzantines», 67 (2009), pp. 77-109.
- DEMOEN 2019 = Kristoffel DEMOEN, *Monasticism and Iconolatry: Theodore Stoudites*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, ed. Wolfram Hörandner, Andreas Rhoby, Nikos Zagklas, Leiden-Boston 2019 (Brill's Companions to the Byzantine World, 4), pp. 166-190.
- DORANDI 1991 = Tiziano DORANDI, *Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftsteller*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 87 (1991), pp. 11-33.
- DORANDI 1993 = Tiziano DORANDI, *Zwischen Autographie und Diktat: Momente der Textualität in der antiken Welt*, in *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, ed. Wolfgang Kullmann, Jochen Althoff, Tübingen 1993, pp. 71-83.
- DORANDI 2000 = Tiziano DORANDI, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000.
- DORANDI 2004 = Tiziano DORANDI, *Trasmissione dei testi nell'antichità: storia del libro*, in *Introduzione alla filologia greca*, dir. Heinz-Günther Nesselrath, edizione italiana a cura di Sotera Fornaro, Roma 2004 [traduzione aggiornata di *Einleitung in die Griechische Philologie*, ed. Heinz-Günther Nesselrath, Stuttgart-Leipzig 1997], pp. 23-40.
- DORANDI 2007 = Tiziano DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.

- EHRHARD 1937 = Albert EHRHARD, *Überlieferung und bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts. Erster Teil: Die Überlieferung, I, Lieferung 1-4*, Leipzig 1937.
- ELEOPOULOS 1967 = Nikiphoros X. ELEOPOULOS, *Ἡ βιβλιοθήκη καὶ τὸ βιβλιογραφικὸν ἔργαστήριον τῆς Μονῆς τῶν Στουδίου*, Athēnai 1967.
- FATOUROS 1991 = Georgios FATOUROS, *Die Abhängigkeit des Theodoros Studites als Epistolographen von den Briefen Basileios des Grossen*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 41 (1991), pp. 61-72.
- FATOUROS 1992 = THEODORUS STUDITA, *Epistulae*, ed. Georgios FATOUROS, Berolini 1992 (Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 31/1-2).
- FIORETTI 2015 = Paolo FIORETTI, *Prima dello scriptorium. Esperienze di produzione libraria 'collettiva' in età tardoantica*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten. XVIII Kolloquium du Comité international de Paléographie latine* (Sankt Gallen, 11-14 September 2013), ed. Andreas Nievergelt *et al.*, München 2015, pp. 75-89.
- FIORETTI 2016 = Paolo FIORETTI, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica*, «Segno e testo», 14 (2016), pp. 1-38.
- FIORETTI 2017 = Paolo FIORETTI, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1159-1218, con discussione alle pp. 1219-1223.
- FOERSTER 1963 = LIBANIUS, *Orationes. III, Orationes 26-50*, recensuit Richard FOERSTER, Hildesheim 1963.
- FOLLIERI 1986 = Enrica FOLLIERI, *Ἀντίστοιχα, «Δίπτυχα»*, 4 (1986), pp. 217-228 (ried. in *Byzantina et Italograeca*, ed. Augusta Acconcia Longo, Lidia Perria, Andrea Luzzi, Roma 1997 [Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 195], XIV, pp. 387-397).
- FONKIČ 1980-1982 = Boris L. FONKIČ, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s. 17-19 (1980-82), pp. 73-118 con 27 tavv.
- FONKIČ 2000 = Boris L. FONKIČ, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'oeuvre de Paul d'Égine)*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 169-186; III, pp. 115-124 (tavv. 1-8).
- FÖRSTEL 2000 = *Schriften zum Islam. I. Niketas von Byzanz*, ed. Karl FÖRSTEL, Würzburg-Altenberge 2000 (Corpus Islamo-Christianum [CISC]. Series Graeca, 5).
- GARDNER 1905 = Alice GARDNER, *Theodore of Studium. His Life and Times*, London 1905.
- GARDTHAUSEN 1911-1913 = Viktor GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie. I. Das Buchwesen im Altertum und im Byzantinisches Mittelalter*, II, *Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im Byzantinischen Mittelalter*, Leipzig 1911-1913².

- GARZYA 1985 = Antonio GARZYA, *L'epistolografia letteraria tardoantica*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, a cura di Claudia Giuffrida, Mario Mazza, Roma 1985, pp. 343-373.
- GRÜNBART 2004 = Michael GRÜNBART, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, I, *La cultura bizantina*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma 2004, pp. 345-378.
- HATLIE 1995 = Peter HATLIE, *Theodore of Stoudios, Pope Leo III and the Joseph Affair (808-812). New Light on an Obscure Negotiation*, «Orientalia Christiana Periodica», 61 (1995), pp. 407-423.
- HATLIE 2007 = Peter HATLIE, *The Monks and Monasteries of Constantinople, ca. 350-850*, Cambridge 2007.
- HELMREICH - MARQUARDT - MÜLLER 1891 = CLAUDIUS GALENUS PERGAMENUS, *Scripta minora*, II, recensuerunt Georgius HELMREICH - Ioannes MARQUARDT - Iwanus MÜLLER, Lipsiae 1891.
- HOLL 1915-1933 = EPIPHANIUS, *Ancoratus und Panarion*, herausgegeben von Karl HOLL, I-III, Leipzig 1915-1933 (Die griechischen christlichen Schriftsteller, 25, 31, 37).
- HÖRANDNER 1990 = Wolfram HÖRANDNER, *Visuelle Poesie in Byzanz. Versuch einer Bestandsaufnahme*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 40 (1990), pp. 1-42.
- HÖRANDNER 2009 = Wolfram HÖRANDNER, *Weitere Beobachtungen zu byzantinischen Figurengedichten und Tetragrammen*, «Nέα Πώμη», 6 (2009), pp. 291-304.
- HUNGER 1989 = Herbert HUNGER, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*, München 1989.
- KAKLAMANOS 2018 = Dimosthenis A. KAKLAMANOS, *Ο άγιος Θεόδωρος ο Στουδίτης και το αγιολογικό του έργο. Συμβολή στη μελέτη της εκκλησιαστικής γραμματείας της μεσοβυζαντινής περιόδου*, Thessalonikē 2018 (Analekta Blatadōn, 70).
- KAPLAN 2017 = Michel KAPLAN, *Les moines et les pouvoirs dans le monde byzantin à l'époque iconoclaste*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1021-1057, con discussione alle pp. 1059-1061.
- KARLSSON 1959 = Gustav KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine. Textes du X^e siècle analysés et commentés*, Uppsala 1959.
- KRESTEN 1970a = Otto KRESTEN, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συρμαινογραφείν*, «Byzantinische Zeitschrift», 63 (1970), pp. 278-282.
- KRESTEN 1970b = Otto KRESTEN, *Litterae longarie, quae graecae symmata dicuntur. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, «Scriptorium», 24 (1970), pp. 305-317.
- KRESTEN 1990 = Otto KRESTEN, *Scrittura e libro nei testi agiografici dei secoli VI e VII*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, ed. Guglielmo Cavallo, Roma-Bari 1990 (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 21-35.

- LAUXTERMANN 2003 = Marc D. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I, Wien 2003 (Wiener Byzantinistische Studien, 24/1).
- LEMERLE 1971 = Paul LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971 (Bibliothèque Byzantine. Études, 6).
- LEMERLE 1979 = Paul LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, I, Le texte, 2, Commentaire, Paris 1979.
- LEONE 1968 = IOANNES TZETZES, *Historiae*, recensuit Petrus Aloisius M. LEONE, Napoli 1968 (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica, Università degli Studi di Napoli, 1).
- LEROY 1954 = Julien LEROY, *La vie quotidienne du Moine studite*, «Irénikon», 27 (1954), pp. 21-50 (rist. in ID., *Études sur le monachisme byzantin*, ed. Olivier Delouis, Bégrolles en Mauges 2007 [Spiritualité Orientale, 85], nr. 3, pp. 47-79).
- LEROY 1961 = Julien LEROY, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, «Scriptorium», 15 (1961), pp. 37-60, con 2 tavv. (ID., *Études sur le monachisme byzantin*, ed. Olivier Delouis, Bégrolles en Mauges 2007 [Spiritualité Orientale, 85], nr. 9, pp. 211-246).
- LONG 2014 = Micol LONG, *Autografia ed epistolografia tra XI e XII secolo. Per un'analisi delle testimonianze sulla "scrittura di propria mano"*, Milano 2014.
- LUZZATTO 2002-2003 = Maria Jagoda LUZZATTO, *Grammata e Symmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta papyrologica», 14-15 (2002-2003), pp. 5-89.
- MANGO 1977 = Cyril MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine*. Actes du colloque international (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 175-180.
- MASCELLARI 2021 = Roberto MASCELLARI, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, I-II, Firenze 2021 (<https://doi.org/10.36253/978-88-5518-446-5>).
- MARTIN 1930 = Edward J. MARTIN, *A History of the Iconoclastic Controversy*, London 1930.
- MENCI 2019 = Giovanna MENCI, *Terminologia tachigrafica in alcune similitudini del De virginitate di Basilio d'Ancira*, in *Greek Medical Papyri. Text, Context, Hypertext*, ed. Nicola Reggiani, Berlin-Boston 2019, pp. 227-234 (<https://doi.org/10.1515/9783110536409-017>).
- MILLER 2000 = Timothy MILLER, *Stoudios: Rule of the Monastery of St. John Stoudios in Constantinople*, in *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, ed. John Thomas, Angela Constantinides Hero, I-V, Washington, D.C. 2000, pp. 84-119.
- MORINI 2017 = Enrico MORINI, *Il monachesimo nell'antica Rus'*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 499-562, con discussione alle pp. 563-566.

- MULLETT 1988 = Margaret MULLETT, *Byzantium: A Friendly Society?*, «Past and Present», 118 (1988), pp. 3-24.
- MULLETT 1999 = Margaret MULLETT, *Friendship in Byzantium: Genre, topos and network*, in *Friendship in Medieval Europe*, ed. Julian P. Haseldine, London 1999, pp. 166-184.
- ODORICO 2019 = Paolo ODORICO, *La sténographie de Michel Psellos*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 69 (2019), pp. 275-288.
- OIKONOMIDÈS 1988 = Nicolas OIKONOMIDÈS, *Mount Athos: levels of literacy*, «Dumbarton Oaks Papers», 42 (1988), pp. 167-178.
- ORSINI 2005 = Pasquale ORSINI, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e testo», 3 (2005), pp. 265-342.
- ORSINI 2013 = Pasquale ORSINI, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica*, Roma 2013.
- OTRANTO 2000 = Rosa OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000 (Sussidi eruditi, 49).
- PAPAIOANNOU 2010 = Stratis PAPAIOANNOU, *Letter-writing*, in *The Byzantine World*, ed. Paul Stephenson, London-New York 2010.
- PECERE 2007 = Oronzo PECERE, *La scrittura dei Padri della Chiesa tra autografia e dictatio*, «Segno e testo», 5 (2007), pp. 3-29.
- PECERE 2010 = Oronzo PECERE, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.
- PECERE 2015 = Oronzo PECERE, *Modalità compositive e circolazione privata del libro nel tardoantico: il caso di Boezio*, «Segno e testo», 13 (2015), pp. 219-233.
- PERRIA 1993 = Lidia PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta*, a cura di Augusta Acconcia Longo, Santo Lucà, Lidia Perria, V (= «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. 47 [1993]), pp. 245-280, con 4 tavv.
- PERRIA 2000 = Lidia PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 157-167; III, pp. 93-114 (tavv. 1-20).
- PETITMENGIN - FLUSIN 1984 = Pierre PETITMENGIN - Bernard FLUSIN, *Le livre antique et la dictée. Nouvelles recherches*, in *Mémorial André-Jean Festugière. Antiquité païenne et chrétienne*, ed. Enzo Lucchesi, Henri D. Saffrey, Genève 1984 (Cahiers d'orientalisme, 10), pp. 247-262.
- PG 99 = S. P. N. *Theodori Studitae opera omnia*, accurate Jean-Paul MIGNE, Parisiis 1864 (Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca, 99).
- PIZZONE 2012 = Aglae PIZZONE, *Theodore and the Black man: Imagining (through) the Icon in Byzantium*, in *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, ed. Andreas Speer, Philipp Steinkrüger, Berlin-Boston 2012 (Miscellanea mediaevalia, 36), pp. 47-70.

- PIZZONE 2020 = Aglae PIZZONE, *Self-authorization and Strategies of Autography in John Tzetzes: The Logismoi Rediscovered*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 60 (2020), pp. 652-690.
- PMBZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Abteilung 1: 641-867. Abteilung 2: 867-1025*, Berlin-Boston 1998-2013.
- PRATSCH 1998 = Thomas PRATSCH, *Theodoros Studites (759-826). Zwischen Dogma und Pragma*, Frankfurt am Main - New York 1998 (Berliner Byzantinische Studien, 4).
- RIEHLE 2020 = *A Companion to Bizantine Epistolography*, ed. Alexander Riehle, Leiden-Boston 2020.
- ROLLO 2008 = Antonio ROLLO, *Qualche riflessione su συρμαιογραφεῖν e dintorni*, «Nea Rhōmē», 5 (2008), pp. 27-44.
- RONCONI 2012 = Filippo RONCONI, *La main insaisissable. Rôle et fonctions des copistes byzantins entre réalité et imaginaire*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LIX Settimana di Studio, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 627-664, con discussione alle pp. 665-667.
- RONCONI 2014 = Filippo RONCONI, *Essere copista a Bisanzio. Tra immaginario collettivo, auto-rappresentazione e realtà*, in *Storia della scrittura e altre storie*, ed. Daniele Bianconi, Roma 2014 (Bollettino dei classici. Supplemento, 29), pp. 383-435.
- RONCONI 2017 = Filippo RONCONI, *De Stoudios à la Théotokos Evergétés. Textes et livres du monachisme méso-byzantin, entre innovations et continuité*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1293-1365, con discussione alle pp. 1367-1369.
- RONCONI 2021 = Filippo RONCONI, *Le papyrus à Constantinople (IV^e-VII^e siècles)*, in *Le papyrus dans tous ses états*, ed. Jean-Luc Fournet, Paris 2021, pp. 104-143.
- SARADI 1999 = Heleni G. SARADI, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo*, I, *Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano 1999 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 4).
- SCHREINER 2017 = Peter SCHREINER, *L'organizzazione del lavoro e l'approvvigionamento dei monasteri a Bisanzio*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 919-944, con discussione alle pp. 945-946.
- SIETIS c.d.s = Nina SIETIS, *La produzione manoscritta studita fra i secoli IX e X*, c.d.s.
- TOMADAKES 1993 = Nikolaos B. TOMADAKES, *Βυζαντινή ἐπιστολογραφία*, Thessalonikē 1993³.
- TRAPP 2007 = Erich TRAPP, *Zum Wortschatz des Theodor Studites*, in *Theatron: rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter*, ed. Michael Grünbart, Berlin 2007 (Millennium-Studien, 13), pp. 449-461.

- TRISOGLIO 2004 = Francesco TRISOGLIO, *Le Lettere nell'Epistolario di San Basilio: redazione, contenuto, spedizione*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*, XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 2003), Roma 2004 (*Studia Ephemeridis Augustinianum*, 90), pp. 291-318.
- WIRTH 1962-1963 = PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Opera omnia*, recognovit Jacobus HAURY, editio stereotypa correctior addenda et corrigenda adiecit Gerhard WIRTH, I-II, Leipzig 1962-1963.

Chiara Ruzzier

*Quels sont les ancêtres des bibles portatives?
Enquête sur les bibles de petite taille
antérieures au XIII^e siècle*

Abstract

The article studies the codicological and textual features of seven complete Latin Bibles (pandects) dating to the second half of the 12th century and of different origins (England, France and southern Italy) and places their production within that of complete medieval bibles. During the 12th century the majority of Bibles are large manuscripts, often in two or three volumes, while these specimens are significantly smaller than the average. They represent the first attempts to produce Bibles in a handy format and probably intended for personal reading. The article focuses on the pandects' layout and compares the different strategies implemented to reduce the size while preserving readability. It attempts to assess whether these manuscripts are a prelude to the production of portable bibles of the 13th century.

Keywords

Manuscripts of the Latin Bible; Codicology; 12th century manuscripts; Pandects; Portable Bibles

Chiara Ruzzier, Université de Namur (Belgium), chiara.ruzzier@unamur.be, 0000-0001-7958-4528

CHIARA RUZZIER, *Quels sont les ancêtres des bibles portatives? Enquête sur les bibles de petite taille antérieures au XIII^e siècle*, pp. 109-147, in «Scrineum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8669



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

La production de bibles portatives au cours du XIII^e siècle représente un fait majeur dans l'histoire de la production manuscrite médiévale, à la fois par le nombre de manuscrits produits et par leurs dimensions exceptionnellement réduites¹. La compression d'un texte très long dans des manuscrits très petits, mais tout à fait maniables et lisibles, constitue en effet un exploit inégalé et survenant de surcroît de façon rapide. Les courbes retraçant l'évolution des dimensions des bibles latines montrent clairement leur réduction soudaine au début du XIII^e siècle. On passe de bibles de grandes dimensions, en un ou plusieurs volumes, à des bibles majoritairement en un seul volume et de format portatif dans plus de la moitié des cas. On est donc en droit de se demander comment on a pu passer d'un extrême à l'autre en un laps de temps aussi court. La production de bibles romanes d'aspect imposant et richement décorées typiques du XII^e siècle ne cacherait-elle pas l'existence de manuscrits plus petits et modestes, et cela en particulier au cours de la seconde moitié de ce siècle?

Répondre à cette question n'est pas simple, en l'absence d'un recensement exhaustif des manuscrits bibliques: non seulement il n'y a pas beaucoup de traces de bibles complètes de petite taille avant les années 1230, mais même les bibles complètes en un seul volume de format intermédiaire et pouvant être maniées facilement paraissent rarissimes avant le XIII^e siècle. Rappelons que les premières bibles contenant le 'texte universitaire' de la Vulgate, qui ont été naguère mises en lumière par Laura Light² et sont datables du premier quart du XIII^e siècle, sont encore de dimensions relativement grandes, leur taille (H+L) s'échelonnant de 395 à 779 mm (576 mm en moyenne). Elles sont toutefois plus petites que celles des siècles précédents, quand la très grande majorité des bibles en un seul volume avaient une taille supérieure à 800 mm.

Certes, quelques-uns des manuscrits déjà étudiés indiquent que le XII^e siècle a vu la timide apparition de bibles de format plus réduit destinées à un usage privé. Tout récemment, Patricia Stirnemann a ainsi fourni un aperçu de quelques bibles maniables du XII^e siècle³: il s'agit notamment de la bible

1 Voir LIGHT 2011; LIGHT 2012; RUZZIER 2013.

2 Voir LIGHT 1994.

3 Voir STIRNEMANN 2014; STIRNEMANN 2016.

de Bernard de Clairvaux (TROYES, Bibliothèque municipale [désormais BM], 458 1-2, 320×235 mm) ou de celle de Thibaut comte de Champagne (TROYES, BM, 2391, 335×240 mm), produites vraisemblablement à Chartres dans les années 1140, ou encore de celle de l'abbé Gilduin de Saint-Victor (PARIS, Bibliothèque nationale de France [désormais BnF], lat. 14395, 14396 et PARIS, Bibliothèque Mazarine, 47, 320×220 mm)⁴. On peut y ajouter la bible partielle NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Library, 414, dont seul le second volume est conservé: d'origine probablement anglaise, elle est datable du troisième quart du XII^e siècle et mesure seulement 273×187 mm⁵. Il s'agit de manuscrits vraisemblablement destinés à la lecture personnelle, mais qui ont été conçus en deux ou trois volumes. Cette configuration permet de réduire facilement les dimensions grâce à l'augmentation du nombre total des feuillets et donc de l'espace disponible. Il faut en revanche attendre le troisième quart du siècle pour trouver les premiers exemplaires en un seul volume qu'on analysera ci-dessous.

Un témoignage indirect nous informe aussi que le besoin de bibles à usage privé se faisait sentir jusqu'à Rome et qu'on pouvait répondre à cette demande en Angleterre: en 1139, une lettre d'Innocent II adressée à Hugues, abbé de Saint-Augustin de Canterbury, par laquelle le pape demande *ut Bibliam manulem parvi voluminis qualem Romanum pontificem deceat ad opus nostrum fieri faciatis*⁶. Malheureusement, il ne nous reste aucune bible de dimensions réduites attribuable à Canterbury. Les quelques exemplaires conservés qui ont appartenu à cette abbaye remontent tous au XIII^e siècle. Cependant, selon Christopher de Hamel, Thomas Becket possédait une bible complète en un seul volume à côté de ses nombreux livres bibliques glosés, manuscrit qui ne nous est pas parvenu mais qu'on peut supposer de dimensions réduites⁷.

⁴ Voir TISCHLER 2014, pp. 53-59, 184-189, 367-369.

⁵ Selon Patricia Stirnemann, que je remercie par ailleurs de m'avoir signalé ce manuscrit, il aurait pu avoir été utilisé par l'abbé de Grandmont.

⁶ Voir *Chronica Guillelmi Thorne monachi S. Augustini Cantuariensis de rebus gestis abbatum sancti Augustini Cantuarie* (*Historiae Anglicanae Scriptores* 1652, col. 1801). Signalé dans SUPINO MARTINI 1994-1995, p. 1415.

⁷ DE HAMEL 2002, p. 118; DE HAMEL 1984, p. 37, nt. 67. L'auteur se fonde sur un catalogue de la bibliothèque de Christ Church à Canterbury, datable entre 1284 et 1331, qui donne une liste de *libri sancti Thome* (voir JAMES 1903, p. 82, n. 785: *Biblia*), mais ne précise pas leurs dimensions. L'hypothèse est toutefois vraisemblable, d'autant plus que Becket était en contact avec l'abbé Simon de St Albans, où ont été fabriqués des manuscrits bibliques de format maniable (voir plus loin).

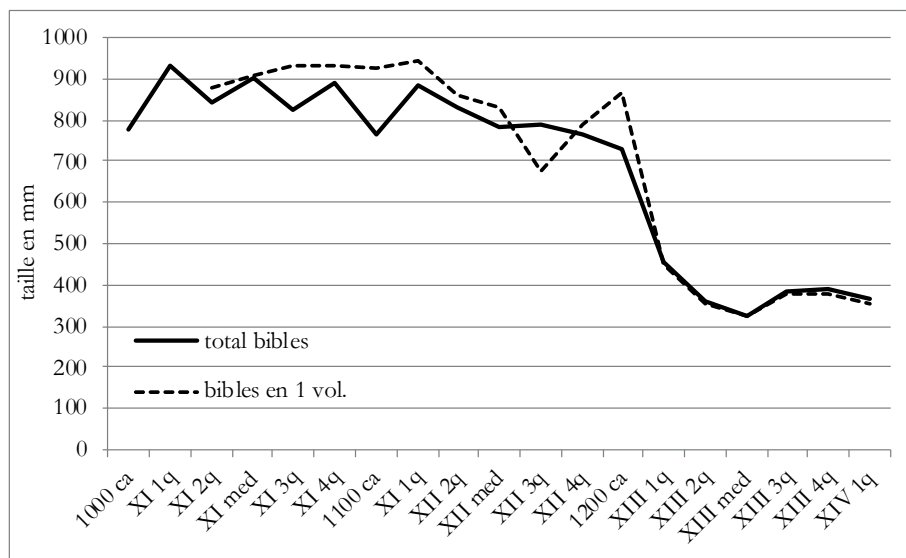
Pour aller plus loin, il était donc nécessaire de disposer d'un recensement le plus exhaustif possible des bibles complètes antérieures à 1200. L'élargissement aux siècles précédents du recensement des bibles complètes déjà entrepris pour le XIII^e siècle a permis de visualiser l'évolution de la taille moyenne des bibles complètes en un seul ou en plusieurs volumes sur une plus longue durée (voir le graphique ci-dessous)⁸, mais aussi d'isoler les bibles de plus petite taille éventuellement cachées par la masse. Le recensement, qui compte désormais plus de 2200 manuscrits datables du XI^e au XIII^e siècle⁹, a substantiellement confirmé la rareté des bibles complètes de petites dimensions avant 1200 et l'explosion soudaine de la production des bibles portatives. Il a surtout permis d'isoler un petit groupe de bibles en un seul volume de format maniable, qui est constitué à l'heure actuelle de sept manuscrits ayant une taille inférieure à 600 mm¹⁰, nombre très limité mais suffisant pour faire fléchir la courbe de la taille moyenne des bibles en un seul volume au cours du troisième quart du XII^e siècle. Il s'agit de trois manuscrits d'origine anglaise (PARIS, BnF, lat. 11929; ETON, Eton College [désormais Eton Coll.], 26 et CAMBRIDGE, Corpus Christi College [désormais CCC], 48), trois d'origine française (PARIS, Bibliothèque de l'Assemblée nationale [désormais B. Ass. nat.], 2; GRENOBLE, BM, 384 [CGM 2] et PARIS, Bibliothèque de l'Arsenal [désormais B. Ars.], 33) et un d'origine italienne (MONTECASSINO, Archivio dell'Abbazia [désormais A. Abb.], 557)¹¹. À ce groupe s'ajoutent quelques exemplaires mutilés ou en plusieurs volumes de petites dimensions.

8 Pour plus de détails sur l'évolution générale de la production biblique entre le XI^e et le XIII^e siècle, voir RUZZIER 2022b.

9 Ce recensement des bibles complètes des XI^e, XII^e et XIII^e siècles peut être considéré comme exhaustif pour la Belgique, la France, le Portugal, le Royaume-Uni et pour une série de grandes bibliothèques d'Europe occidentale telles que la Bibliothèque Vaticane, la Bayerische Staatsbibliothek de Munich, l'Österreichische Nationalbibliothek de Vienne, la Biblioteca nacional de Madrid; il est très avancé mais pas complet pour le reste du monde. Les pourcentages fournis dans cet article relatifs aux caractéristiques de la production biblique globale sont également tirés de l'exploitation statistique de ce recensement.

10 Cette limite est bien évidemment arbitraire, mais semble correspondre à un type de bible bien reconnaissable à l'intérieur de notre corpus. Si on prend en compte la distribution des dimensions des bibles en un seul volume des XI^e et XII^e siècles, on constate aussi que les bibles ayant une taille entre 500 et 600 mm constituent un petit sommet dans la courbe de distribution des manuscrits par taille, l'autre, beaucoup plus grand, se situant entre 850 et 950 mm. Ces mesures sont probablement en partie liées au pliage des peaux, in-4° et in-folio respectivement (voir à ce propos BOZZOLO - ORNATO 1981, pp. 253-269). Notons par ailleurs qu'au-dessus de cette taille, la maniabilité se réduit considérablement.

11 Voir les annexes 1 et 2 pour leurs caractéristiques matérielles et l'ordre des livres bibliques.



Graphique 1. Évolution de la taille moyenne (H+L) des bibles du XI^e au XIII^e siècle (calculée sur 1318 bibles complètes datables au quart de siècle près)

Ce petit groupe constitue respectivement 1,8% de l'ensemble des bibles complètes ou censées avoir été conçues comme complètes des XI^e et XII^e siècles (386 manuscrits au total) et 11,7% des bibles en un seul volume de la même période connues à l'heure actuelle. Il s'agit donc d'une très petite minorité, dont la taille moyenne est de 512 mm, ce qui correspond plus ou moins à la taille moyenne des manuscrits 'communs' antérieurs au XIII^e siècle, alors que les bibles sont d'habitude sensiblement plus grandes¹². Le but de cet article est de préciser les caractéristiques codicologiques de ces bibles, d'une part pour mettre en lumière leur caractère exceptionnel pour l'époque, d'autre part pour y rechercher les techniques mises en œuvre afin de réduire leurs dimensions et les comparer avec celles utilisées au siècle suivant. Les manuscrits seront d'abord présentés séparément, puis viendra une tentative de comparaison.

¹² Voir BOZZOLO - ORNATO 1981, p. 265. Les bibles de ce petit corpus ne sont toutefois pas les plus anciennes bibles de format maniable dans l'absolu, puisque les six bibles du IX^e siècle dites 'de Théodulf' présentent elles aussi une taille inférieure à 600 mm. Parmi les bibles d'époque carolingienne, habituellement de grand format, celles-ci constituent un groupe à part du point de vue textuel et codicologique, mais elles ne seront pas prises en compte ici, même si une comparaison se révélerait sans doute intéressante. Voir FISCHER 1985, pp. 94-96. La bible wisigothique CAVA DEI TIRRENI, Archivio della Badia, 1 présente aussi une taille de seulement 580 mm.

I. Les bibles d'origine anglaise

PARIS, BnF, lat. 11929¹³

Il s'agit de la plus ancienne bible en un seul volume de notre corpus et donc probablement de la première bible maniable (321×210 mm) du XII^e siècle (Ill. 1). D'origine anglaise, datable entre 1150 et 1175, elle proviendrait de Bury St Edmunds selon Patricia Stirnemann¹⁴, ou de l'abbaye de St Albans d'après Dorothy Shepard¹⁵ – ce qui nous semble plus probable, comme on le verra. Déjà au XIII^e siècle elle se trouvait en Italie du Nord-Est, où l'Écclésiaste a été ajouté. Le texte est copié sur 327 feuillets d'un parchemin assez fin, mais plutôt jaunâtre et avec un contraste marqué entre le côté poil et le côté chair, réunis dans des quaternions réguliers. La mise en page ne varie pas et est assez compacte. L'écriture est une minuscule de transition, de petit module et assez abrégée, d'une seule main très régulière¹⁶. La décoration est la plus simple parmi les manuscrits de notre groupe: dans la plupart des cas, elle se limite à une lettre majuscule tracée en rouge, bleu ou vert, au début des livres, des prologues et des chapitres. Quelques rares initiales en arabesques sont présentes, qui ont été rapprochées par Patricia Stirnemann de celles de manuscrits provenant de Bury. L'or est absent. Les livres bibliques ont été copiés selon un ordre (voir Annexe 2) tout à fait inhabituel: après les livres historiques et sapientiaux, on trouve le Nouveau Testament complet suivi, après la seule et unique discontinuité modulaire¹⁷, par les prophètes et Job, placé à la fin du manuscrit; le Psautier est en revanche absent. Une centaine de prologues sont intégrés. La division en chapitres, parfois numérotés, est ancienne, mais la numérotation moderne a été ajoutée postérieurement en marge.

Bien qu'il présente des caractères plus anciens, le manuscrit montre indiscutablement de fortes ressemblances avec les deux bibles attribuables plus

¹³ Voir *Manuscrits enluminés* 1987, pp. 25-26. Manuscrit entièrement numérisé sur *Gallica* <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b844290ow/f2.item>> (dernière consultation 6 novembre 2021).

¹⁴ Voir STIRNEMANN 2016, pp. 98-99. L'auteur avance aussi des hypothèses sur son commanditaire, peut-être un ecclésiastique anglais basé en Italie, mais le manuscrit est dépourvu de tout indice explicite à ce sujet.

¹⁵ Voir SHEPARD 2007, pp. 84-85. Cette bible n'est toutefois pas présente dans le recensement de THOMSON 1982.

¹⁶ À l'exclusion de l'Écclésiaste, ajouté à la fin.

¹⁷ C'est-à-dire une concomitance entre le début d'un texte, ici un livre ou un groupe de livres bibliques, et le début d'un cahier. Pour l'usage de cette expression dans l'étude de la structure des manuscrits, voir ANDRIST 2020.

sûrement à St Albans et décrites ci-après: mêmes dimensions, peut-être dues au pliage de peaux similaires par leur taille et leur origine animale; présence de notes stichométriques comme dans CCC 48; plusieurs prologues, dont certains plutôt rares¹⁸, en commun avec CCC 48 et Eton Coll. 26, notamment une rarissime postface à Néhémie tirée des Étymologies d'Isidore (f. 133v: *Hic post incensam a chaldeis Iudeam*, STEGMÜLLER 1911-1930, n. 5187, DE BRUYNE 1920, p. 34), suivie par Esther (selon la même séquence que dans CCC 48) et qui figure aussi dans une autre bible, de grandes dimensions, produite vraisemblablement à St Albans à la même époque (CAMBRIDGE, Trinity College, B. 5. 1.)¹⁹. Des variantes communes dans les prologues ont aussi été relevées²⁰. Enfin, qu'elle provienne de Bury ou de St Albans, cette bible a au moins un élément en commun avec les bibles de l'une et l'autre origine, à savoir la présence de deux versions des interprétations latines des lettres de l'alphabet hébreu, copiées avant les Lamentations (f. 282r), qu'on retrouve sous une forme identique dans la 'Bible de Bury'²¹ (f. 278r-v) et dans les bibles Eton Coll. 26 (f. 137r; ill. 4) et CCC 48 de St Albans (f. 121r)²². Dans cette dernière, les interprétations sont aussi accompagnées de lettres hébraïques calligraphiées²³.

CCC 48 et Eton Coll. 26

Ces deux manuscrits sont de dimensions similaires et s'apparentent surtout par leur mise en page, assez exceptionnelle, à trois colonnes. Montague Rhodes James avait été le premier à remarquer cette similitude dans ses catalogues des deux collèges anglais. Plus tard, les deux bibles ont été attribuées au scriptorium de St Albans²⁴ sous l'abbatiat de l'abbé Simon (1167-1183) ou peu

18 Par exemple le prologue anonyme à l'Épître aux Romains (*Romanos nondum viderat*, STEGMÜLLER 1911-1930, n. 679), présent aussi dans Eton Coll. 26.

19 Pour ce manuscrit, voir THOMPSON 1982, pp. 86-87. La mise en page, la décoration (très simple) et l'écriture de PARIS, BnF, lat. 11929 nous semblent également présenter des ressemblances avec ce manuscrit. La postface se trouve aussi dans une autre bible anglaise de la même époque: London, Lambeth Palace, 4.

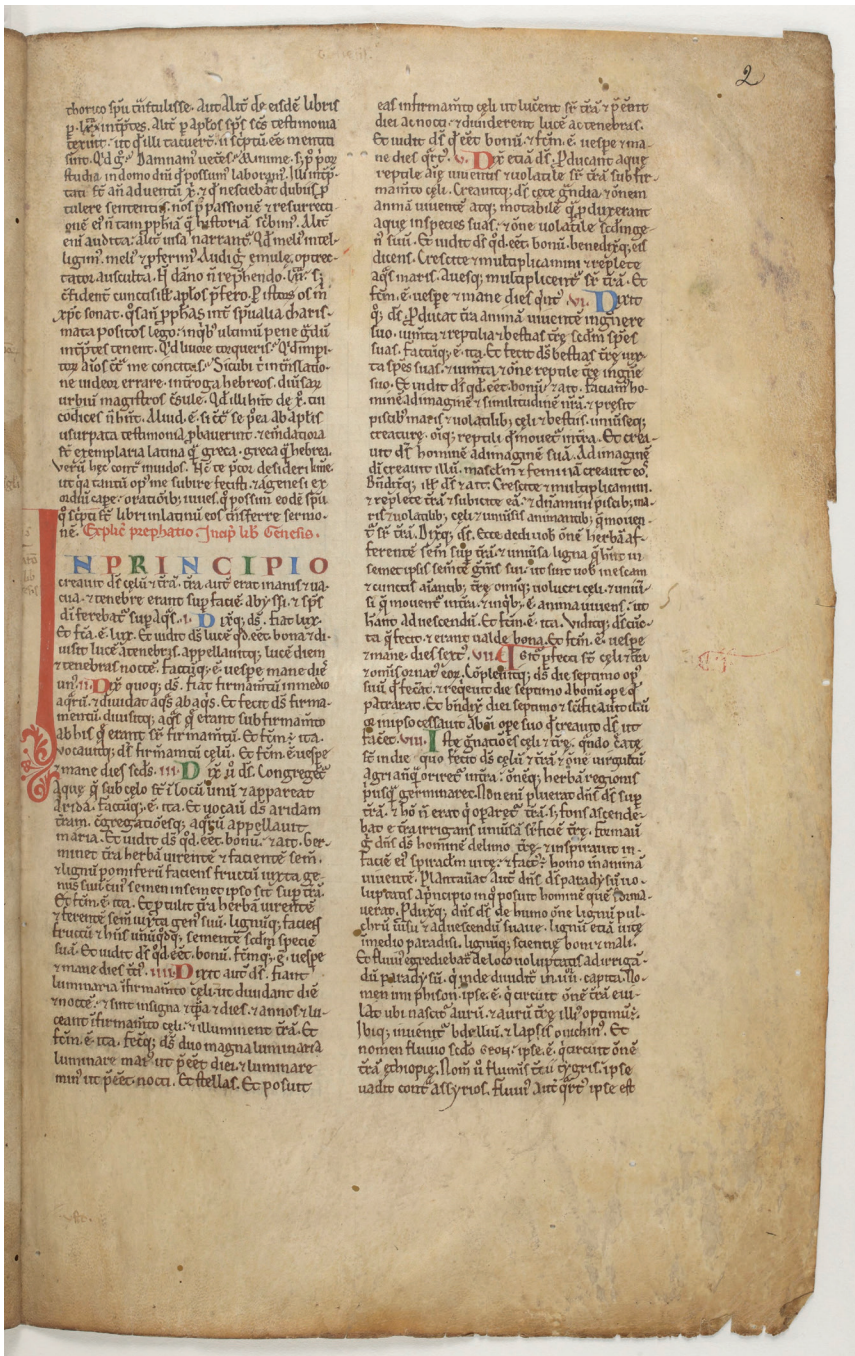
20 Voir SHEPARD 2007, p. 85.

21 CAMBRIDGE, Corpus Christi College, 2.

22 L'une des deux versions (*Aleph* est *Deus*, *beth* est *filius*, *gimel* est *vox* etc.) ne se trouverait que dans deux autres manuscrits d'origine anglaise, en plus des trois cités ici. Voir STIRNEMANN 2016, pp. 98-99. L'autre version (*Aleph* est *doctrina*, *beth* est *domus*, *gimel* est *plenitudo* etc.) est plus fréquente.

23 À ce propos, voir SAENGER 2013, pp. 56-57.

24 Sur le *scriptorium* de St Albans au XII^e siècle, voir GLUNZ 1933, pp. 175-179; CAHN 1975 et surtout THOMSON 1982, I, notamment les pp. 51-62 sur l'abbatiat de Simon. Sur les bibles produites à St Albans au XII^e siècle, voir aussi SHEPARD 2007, pp. 84-86.



Ill. 1: PARIS, BnF, lat. 11929, f. 2r.

après. CCC 48 a déjà été étudiée pour son texte et surtout sa décoration dans le ‘Channel style’²⁵. Eton Coll. 26²⁶, dont le décor est beaucoup moins développé, n’a pas suscité autant d’intérêt. L’aspect matériel des deux manuscrits, et notamment leurs dimensions et leur mise en page particulière, sont restés un peu plus dans l’ombre²⁷.

CCC 48 mesure 320×210 mm et contient 276 feuillets, dont 266 de texte biblique. Il présente des initiales finement historiées et dorées. Tout comme Eton Coll. 26, il est composé de quinions réguliers, un type de cahier rarissime au XII^e siècle, mais utilisé dans quelques autres manuscrits originaux de St Albans²⁸ et notamment dans le nouveau testament portatif CAMBRIDGE, Saint John’s College, 183, copié à la même époque.

Les ff. 1r-2v (au milieu), contenant le premier prologue, sont à deux colonnes; le reste du manuscrit est à trois colonnes, à l’exception des ff. 204v-233v (au milieu) à quatre colonnes, de largeur tantôt identique tantôt différente (Ill. 2), contenant les Évangiles, et des ff. 267r-276r contenant les Interprétations des noms hébreux sur quatre colonnes de largeur identique. Le nombre de lignes, 63, reste en revanche le même du début à la fin.

Aucune discontinuité modulaire ni page blanche n’interrompt le flux textuel (à l’exception d’un *verso* blanc qui marque une discontinuité entre la fin du texte biblique et le début des Interprétations). Au contraire, les copistes, dont l’un a transcrit la plupart du manuscrit, font preuve d’un remarquable savoir-faire pour éviter le gaspillage de place même dans les jonctions entre mises en page avec un nombre différent de colonnes, qui se font toujours sans chan-

²⁵ Voir essentiellement JAMES 1912, pp. 94-98; CAHN 1975, pp. 192-194; CAHN 1982, cat. n. 29, p. 260; THOMSON 1982, I, pp. 81-82. CCC 48 est entièrement numérisé sur *Parker Library on the web*, où l’on trouve aussi une bibliographie exhaustive sur le manuscrit <<https://parker.stanford.edu/parker/catalog/wx717zj2675>> (dernière consultation 6 novembre 2021).

²⁶ Voir JAMES 1895, pp. 13-14; KER 1977, pp. 653-656; THOMSON 1982, I, pp. 89-90. Voir aussi SÄNGER - BRUCK 2008, *passim*.

²⁷ Un autre manuscrit, lui aussi déjà repéré par James – DUBLIN, Trinity College, 51 (A. 2. 2.), le second volume d’une bible divisée en deux –, présente des caractéristiques textuelles similaires, mais sa mise en page est à deux colonnes. Voir aussi plus loin.

²⁸ Sur les 77 manuscrits provenant de St Albans et décrits par Thompson, 11 sont en quinions réguliers (voir THOMSON 1982, *passim*). En dehors des trois manuscrits cités ici, seulement trois autres bibles antérieures à 1200 dans mon recensement sont en quinions, toutes fabriquées à la toute fin du XII^e siècle: une d’origine anglaise (SHREWSBURY, Shrewsbury School, 19) et deux d’origine parisienne (PARIS, BnF, lat. 11 et lat. 11537). Elles représentent 4% des manuscrits des XI^e et XII^e siècles pour lesquels je dispose de cette donnée. Par la suite, les quinions restent rares, à l’exception des bibles produites au XIII^e siècle en Italie, où ce type de cahier est utilisé dans environ 1/5 des cas. Voir RUZZIER 2013, p. 116.

ger de face et sans espaces blancs. Cette maîtrise de l'espace se manifeste au plus haut degré dans la mise en page des Évangiles parallèles sur quatre colonnes. Les Évangiles n'ayant pas la même longueur, il était nécessaire de moduler la largeur des colonnes pour parvenir à occuper le même nombre de pages²⁹. Ainsi, si les quatre Évangiles débutent sur des colonnes de largeur identique (de 30 mm chacune, ff. 204v-206v), au fil des pages les colonnes de Jean et surtout de Marc s'amincissent progressivement, alors que celle de Luc s'élargit (ff. 207r-227r), jusqu'à arriver à une largeur de seulement 18 mm pour Marc contre 39 mm pour Luc au f. 227r. Elles retrouvent la même largeur (29 mm) sur les six derniers feuillets (ff. 227v-233v, Ill. 3). Les quatre textes se terminent exactement à la même ligne au milieu du feuillet 233v, avant un nouveau passage à trois colonnes pour la transcription des *capitula* du reste du Nouveau Testament. Cet exploit, qui nécessite bien évidemment un calcul préalable et une grande aptitude à moduler l'écriture, montre le soin apporté à la fabrication de cette bible.

Notons qu'une mise en page à plusieurs colonnes a été souvent utilisée dans les Psautiers triples et quadruples afin de permettre la comparaison des différentes versions (comme c'est d'ailleurs le cas dans Eton Coll. 26, qui présente les psautiers gallican, romain et *iuxta Hebreos* côte à côte), mais les différences de longueur textuelle sont minimales, alors qu'elles sont très importantes pour les Évangiles. À ma connaissance, il n'existe aucun autre cas de mise en page de ce type pour les Évangiles.

Sans être exceptionnelle, la mise en page à trois colonnes est très inhabituelle pour une bible latine. Outre deux bibles 'de Théodulf'³⁰ copiées au début du IX^e siècle, on la retrouve dans des bibles, complètes ou non, originaires de la péninsule ibérique. En particulier, environ 40% des manuscrits bibliques copiés en écriture wisigothique jusqu'à la fin du XI^e siècle présentent trois colonnes de texte³¹. Selon Paolo Cherubini, on souhaitait par ce choix imiter les bibles orientales, notamment les codex bibliques produits dans l'Antiquité tardive dans l'aire byzantine, eux-mêmes inspirés par la mise en page des rouleaux; cette mise en page permettrait aussi de retrouver plus rapidement des passages bibliques grâce à la présence de plusieurs colonnes relativement étroites. En de-

29 Inutile de rappeler que cette mise en page ne permet en aucun cas une lecture synoptique des trois premiers évangiles car les épisodes de la vie du Christ se trouvent fort décalés. Les mettre en comparaison aurait demandé une mise en page adaptée et à l'effet beaucoup moins esthétique. Soulignons que cela n'a pas été fait avant 1774, quand a été publiée par Johann Jakob Griesbach la première édition synoptique des trois premiers évangiles. Voir BOISMARD 1986.

30 LONDON, British Library, Add. 24142 et STUTTGART, Württembergische Landesbibliothek, HB.II, 16.

31 Voir CHERUBINI 2005, pp. 137-141.

hors de ces manuscrits en écriture wisigothique, on trouve cette mise en page dans au moins trois autres bibles d'origine ibérique, mais en écriture caroline: deux sont d'origine catalane – la Bible de Roda (PARIS, BnF, lat. 6, du milieu du XI^e siècle) et la Bible de Ripoll (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5729, de la première moitié du XI^e siècle) –; la dernière, la Bible de Coimbra (PORTO, Santa Cruz, I, de la fin du XII^e siècle), aurait été réalisée à Burgos. Pour le XII^e siècle, il n'y a aucun autre exemplaire conservé et localisable au nord des Pyrénées dont on aurait pu directement s'inspirer, même si, comme on l'a vu, il ne s'agit pas d'une disposition totalement étrangère à la bible latine³². Cette mise en page est en revanche utilisée dans la plupart des bibles hébraïques contemporaines provenant de l'aire ashkénaze³³. Or ce sont les bibles hébraïques en forme de codex qui, selon Paul Saenger³⁴, seraient à l'origine de ce choix insolite, étant donné que l'abbaye de St Albans à l'époque de l'abbé Simon était en contact étroit avec des juifs.

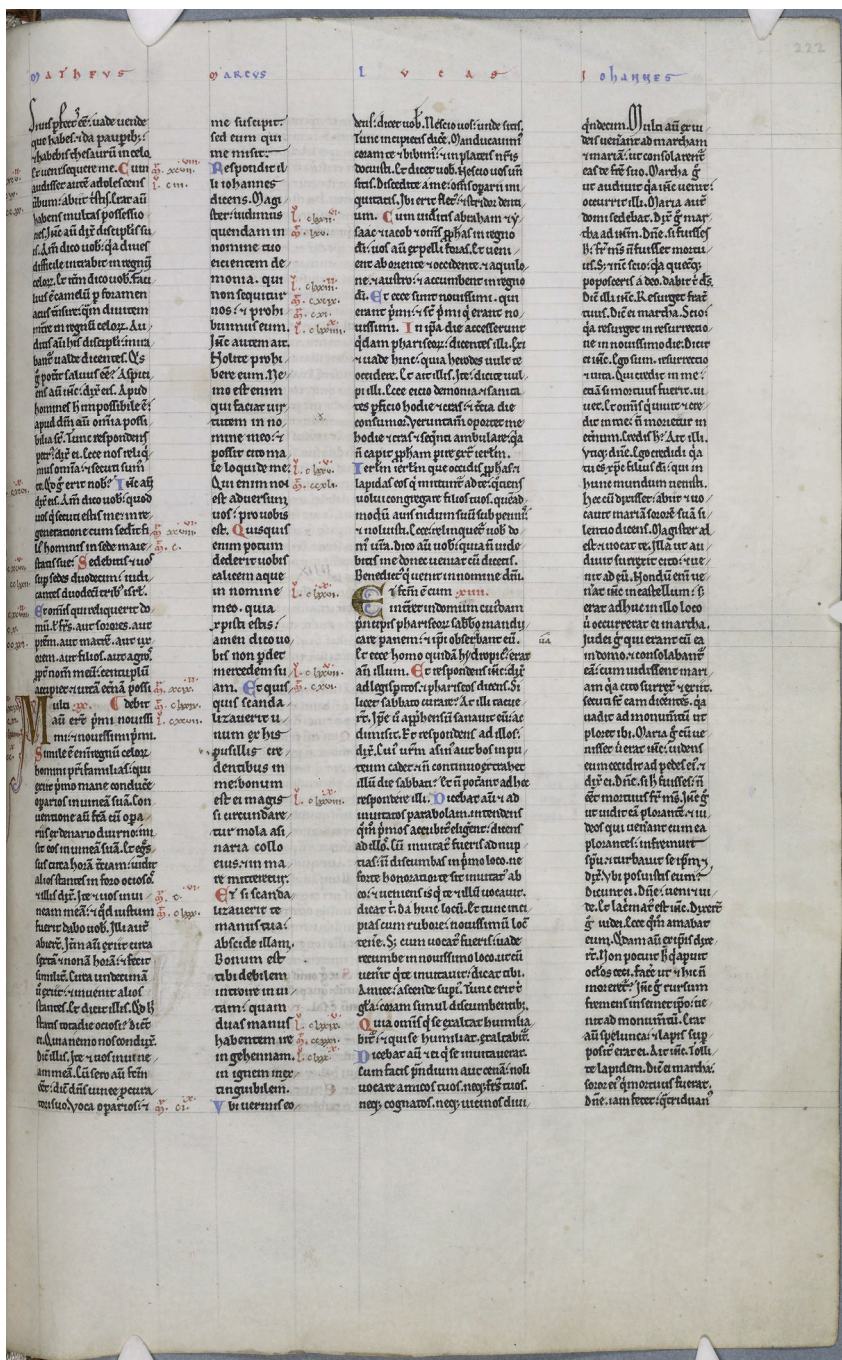
Le manuscrit CCC 48 contient le texte complet de la Vulgate, à l'exception du Psautier. Les livres deutérocanoniques d'Esdras en sont également absents. Les *capitula*, qui dans la plupart des cas n'appartiennent pas à des listes identifiées, sont tracés dans une écriture de module plus petit et regroupés en trois ensembles respectivement avant la Genèse, avant les Évangiles et avant les Actes. Cette bible contient en outre une des premières attestations de la nouvelle numérotation des chapitres qui deviendra la norme au siècle suivant et sera attribuée à Étienne Langton. Cette numérotation, parfois la seule présente, parfois corrigeant l'ancienne sur rasure, est contemporaine de la copie du manuscrit, qui serait donc le plus ancien manuscrit biblique à présenter la nouvelle capitulation. Paul Saenger a récemment analysé en profondeur cet aspect en le mettant aussi en lien avec le milieu hébraïque³⁵.

32 Je n'ai connaissance que d'un seul autre cas de bible latine à trois colonnes fabriquée presque à la même époque, le manuscrit CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi A VII 197 (306×207 mm). Il s'agit d'une bible complète datable du début du XIII^e siècle, qui présente encore bon nombre de traits archaïques dans le contenu et la structure matérielle. De facture modeste, elle est probablement d'origine française et, à la différence des manuscrits analysés ici, elle représente une tentative peu réussie de compression du texte où l'espace disponible est exploité au maximum pour faire tenir le texte en 171 feuillets. Elle est par ailleurs citée dans DE BRUYNE 1928, p. 382, à propos de la diffusion de prologues d'origine espagnole.

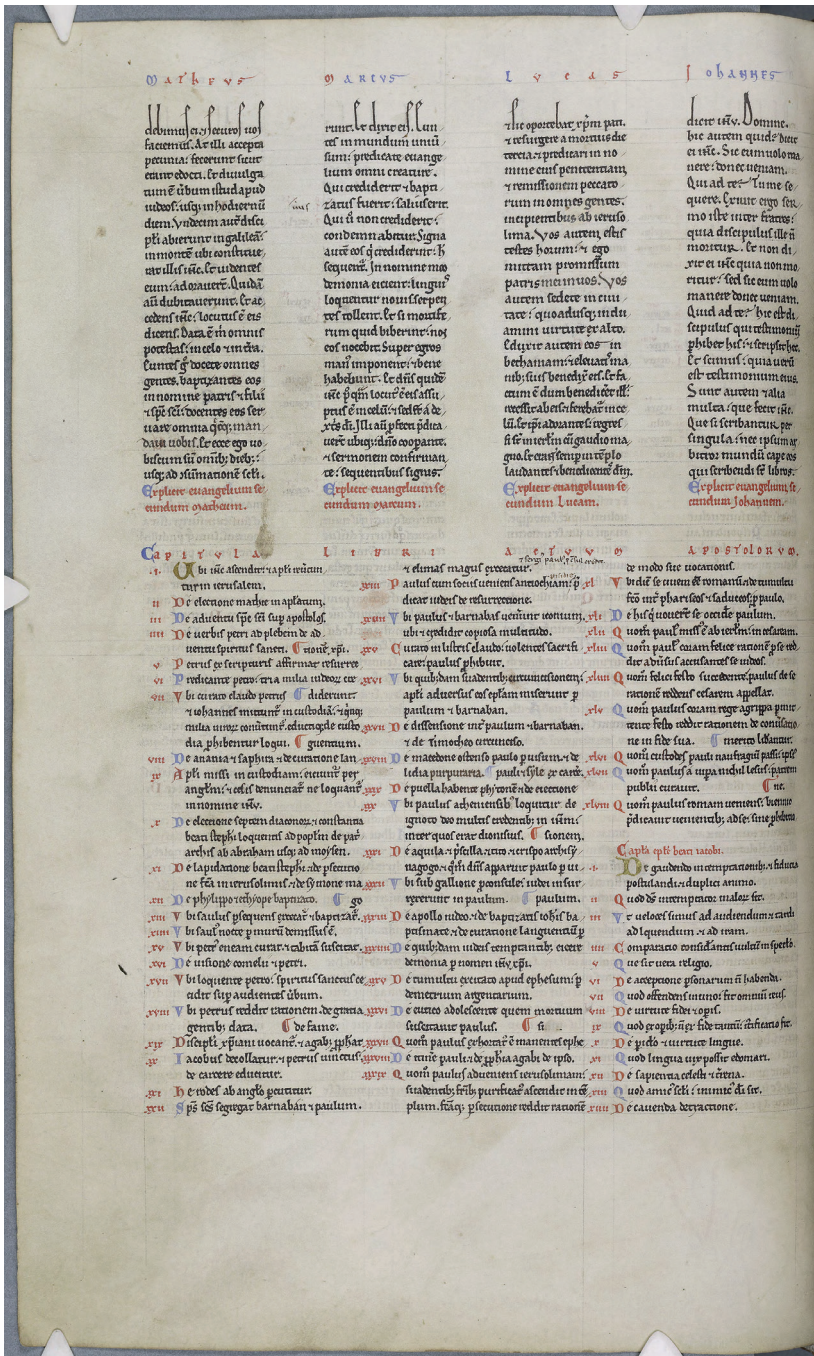
33 Voir STERN 2017, p. 105-117.

34 Voir SAENGER - BRUCK 2008, pp. 188-190; SAENGER 2013, p. 56.

35 Voir SAENGER - BRUCK 2008, pp. 186-197 et SAENGER 2013, pp. 51-59. Voir aussi la discussion de cette hypothèse dans MORARD 2007, pp. 265-271.



Ill. 2: CCC 48, f. 222r.



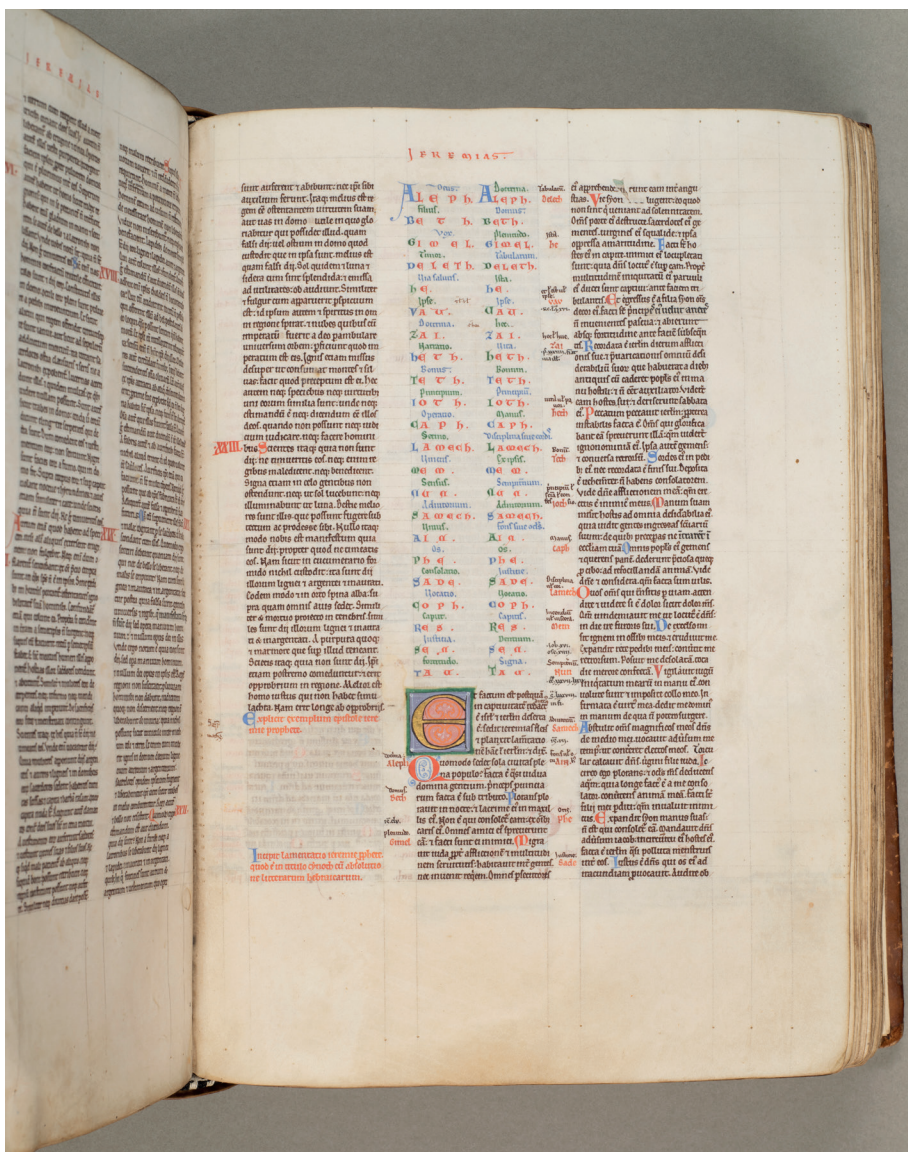
III. 3: CCC 48, f. 233v.

Le manuscrit Eton Coll. 26, à la différence de CCC 48, contient une preuve de possession explicite: il a été offert à St Albans par le prieur Matthew³⁶ et a très vraisemblablement été copié sur place comme CCC 48. Le manuscrit a des dimensions légèrement plus grandes que CCC 48 (notons qu'Eton Coll. 26 semble très peu rogné). Il mesure 337×233 mm – c'est le manuscrit le plus grand de notre petit groupe – et contient 362 feuillets, tous à trois colonnes de 62 lignes (Ill. 4). Le parchemin est de bonne qualité et ressemble à celui de CCC 48. La décoration est en revanche moins développée que dans CCC 48: elle se réduit à des initiales ornées et dorées. Du point de vue matériel, la différence la plus notable avec CCC 48 est qu'Eton Coll. 26 présente de nombreuses discontinuités modulaires et pages blanches qui interrompent la continuité textuelle, alors qu'il constitue une seule unité codicologique, copiée vraisemblablement par un seul copiste. Les discontinuités modulaires se trouvent entre l'Octateuque et les Rois, entre Esdras et les Proverbes, entre les Maccabées et le Psautier, entre le Psautier et le Nouveau Testament. Elles sont suivies par un feuillet, une page ou des colonnes laissés vierges qui précèdent le début du livre suivant. Des colonnes ou pages blanches sont aussi présentes au début de la moitié des autres livres bibliques, indépendamment de la présence de discontinuités modulaires, sans qu'on puisse y trouver une raison fonctionnelle. Elles se trouvent sur des feuillets ajoutés aux quinions – au début, au milieu ou à la fin –, selon une procédure pour le moins étonnante. Ces discontinuités constituent donc la principale différence avec CCC 48, la deuxième étant constituée par la mise en page des Évangiles qui reste ici traditionnelle, les quatre Évangiles se suivant l'un l'autre sur les trois colonnes comme les autres livres.

La mise en page des Évangiles dans CCC 48 apparaît comme un exploit du copiste destiné à souligner le caractère exceptionnel du manuscrit aux yeux de son destinataire. Il est en effet difficile d'y voir une fonctionnalité quelconque. Car, si la mise en page à trois colonnes semble en soi assurer une bonne lisibilité, on ne peut pas en dire autant des colonnes très étroites comme celle de Marc par exemple (qui descend jusqu'à 18 mm). En supposant que la bible était destinée à l'étude personnelle, il faut garder à l'esprit que certains choix de mise en page, et notamment celle-ci, semblent ressortir plus du luxe que de la fonctionnalité. Dans cette perspective, le manuscrit Eton Coll. 26 était certainement plus adéquat.

La bible contient le texte complet de la Vulgate avec trois versions du Psautier (y compris le Psaume 151) en parallèle et il présente en plus le 3^e livre d'Es-

³⁶ *Hunc codicem dedit domnus Mathias prior sancto Albano quem qui ei abstulerit aut titulum deleverit anathema sit. Amen* (f. 1r).



Ill. 4: Eton Coll. 26, f. 137r. Reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College.

dras (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 94,1). L'ordre des livres est presque identique à celui de CCC 48, à la seule différence qu'ici les livres d'Esdras et d'Esther sont placés entre Job et les sapientiaux, alors que dans CCC 48 ils divisent en deux le groupe de ces derniers. Les *capitula*³⁷ sont ici placés avant chaque livre et la numérotation des chapitres correspond en général à celle des *capitula*, mais dans certains livres la numérotation moderne a été ajoutée. Les prologues, très nombreux (116), sont en bonne partie partagés avec CCC 48.

Notons enfin que l'abbaye de St Albans disposait très probablement, à côté de ces deux bibles de taille réduite, d'au moins une autre bible complète de type plus classique, le manuscrit déjà mentionné CAMBRIDGE, Trinity College, B. 5. 1., de grandes dimensions (475×315 mm) et à la décoration très simple, un exemplaire vraisemblablement plus adapté que nos témoins à la lecture au réfectoire.

2. Les bibles d'origine française

GRENOBLE, BM, 384 (CGM 2)³⁸

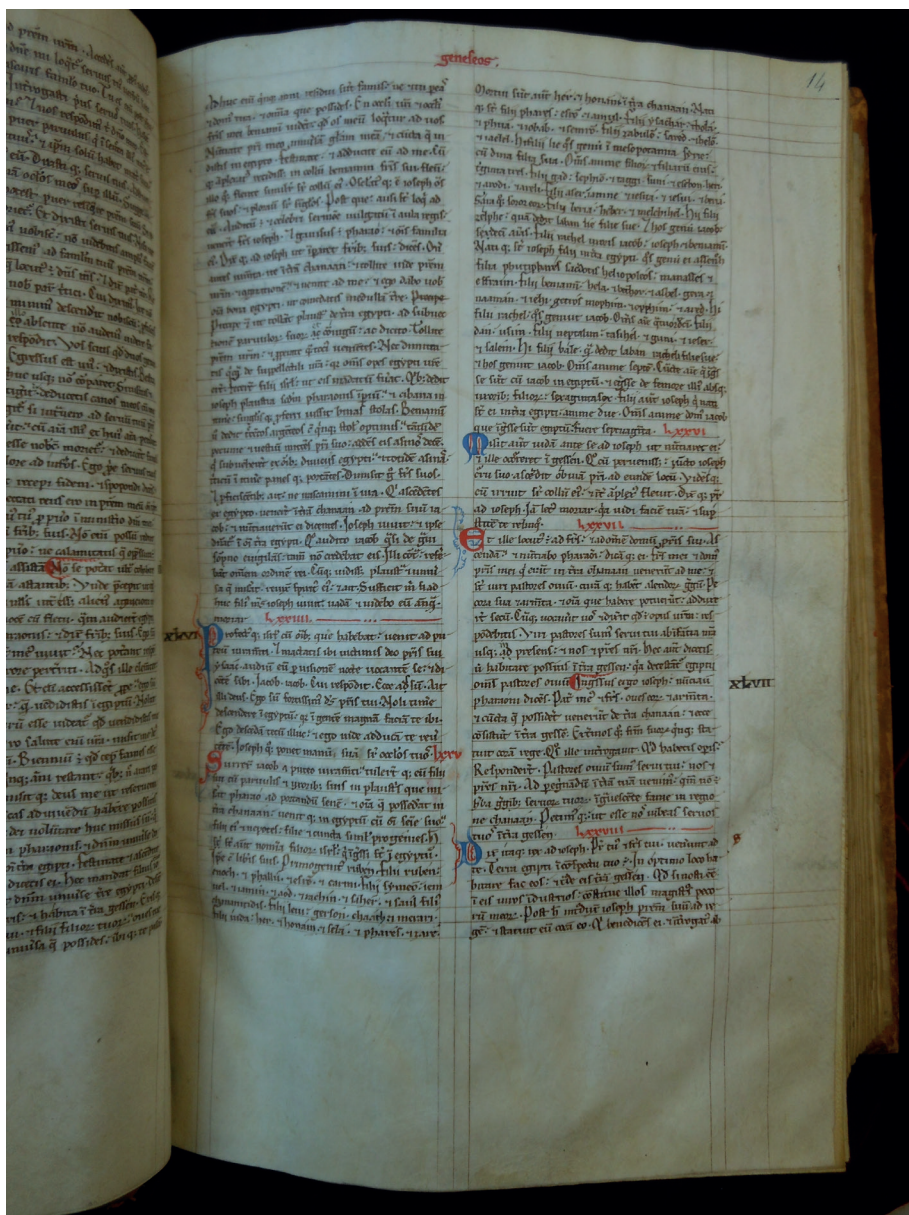
La bible GRENOBLE, BM, 384 (Ill. 5) a été produite au cours du dernier tiers du XII^e siècle, très vraisemblablement à la Grande Chartreuse, car elle contient une note de possession contemporaine et ses deux initiales enluminées semblent avoir été exécutées par l'un des enlumineurs de la 'Grosse Bible de Chartreuse'. Il s'agit d'un manuscrit compact, de 347 feuillets et mesurant 312×208 mm, composée de quaternions, avec une seule discontinuité modulaire entre l'Ancien et le Nouveau Testament. La mise en page est à deux colonnes de 53 lignes tracées à l'encre brune. La décoration est très simple, seule l'initiale de la Genèse est historiée. Les copistes du texte principal sont trois, dont le principal nous donne son nom, Michael, dans une souscription. Ils utilisent tous une minuscule de transition de module très réduit.

Cette bible présente un ordre des livres qui diffère de celui établi pour la lecture liturgique dans les Coutumes de Chartreuse³⁹, même si, comme dans ce dernier, Baruch et le Psautier sont absents. On y trouve en revanche le qua-

³⁷ Provenant de différentes séries, souvent non répertoriées. Pour les détails, voir KER 1977, pp. 654-655.

³⁸ Voir FOURNIER - MAIGNIEN - PRUDHOMME 1889, pp. 1-2; et surtout MIELLE DE BECDELIEVRE 2004, pp. 210-211 et 409-411; MIELLE DE BECDELIEVRE 2014, pp. 57-83; p. 62. Voir aussi SAMARAN - MARICHAL 1968, où il est mentionné comme éliminé à la p. 518.

³⁹ Cet ordre correspond à celui habituellement en usage pour le cycle annuel des lectures à l'office de Matines. Voir MIELLE DE BECDELIEVRE 2004, p. 114.



Ill. 5: GRENOBLE, BM, 384 (CGM 2), f. 14r.

trième livre d'Esdras (Esdras IV-VI, STEGMÜLLER 1911-1930, nn. 95, 96, 97). Le nombre de prologues est relativement limité: seulement 58. La division en chapitres est ancienne, avec les numéros en rouge à l'intérieur du cadre d'écriture. La numérotation moderne a été ajoutée plus tard, à l'encre brune ou rouge, tantôt dans le cadre, tantôt dans la marge. Des *capitula* sont présents, mais pas systématiquement. Ils sont identiques à ceux de la 'Grosse Bible de Chartreuse'⁴⁰.

Cette bible de moyen format fait partie d'un ensemble de bibles copiées au XII^e siècle pour l'usage des chartreux. La Grosse Bible de Chartreuse, en quatre volumes, en est contemporaine, mais notre bible se distingue par ses dimensions modestes, qui suggèrent une destination à un usage personnel, n'excluant pourtant pas une utilisation liturgique attestée par quelques marques ajoutées dans les marges.

PARIS, B. Ass. nat., 2

Cette bible, dite 'des Minimes de Chaillot' sur la base d'une possession moderne, est un manuscrit souvent mentionné, mais assez peu étudié⁴¹. Walter Cahn la datait du 3^e quart du XII^e siècle et, sur la base d'affinités stylistiques, proposait comme origine la vallée de la Loire ou le Berry. Selon Christopher de Hamel, elle daterait plutôt du premier quart du XII^e siècle, mais la datation la plus tardive semble beaucoup plus vraisemblable, en raison des caractéristiques de la mise en page et de l'écriture, assez serrée et anguleuse. Le manuscrit, aujourd'hui un peu rogné, mesure 317×215 mm et contient 273 feuillets d'un parchemin très travaillé, où la distinction entre les deux côtés est presque impossible à faire au toucher, mais avec plusieurs trous à l'intérieur du cadre d'écriture. Il s'agit d'un manuscrit compact et pas très épais, avec une mise en page d'une régularité remarquable et décoré d'initiales historiées et ornées, parfois sur fond d'or. Il présente une seule discontinuité modulaire, qui marque le début du Nouveau Testament.

Ce manuscrit contient deux versions du Psautier – gallican et *iuxta Hebreos* – l'une à la suite de l'autre⁴², et aussi deux textes apocryphes: la *Passio*

⁴⁰ Pour la liste de ces *capitula*, voir MIELLE DE BECDELIEVRE 2004, pp. 267-269. Dans l'Ancien Testament, ils correspondent aux séries A et Carth (DE BRUYNE, 1914); dans le Nouveau Testament, aux séries B, Tur et Carth.

⁴¹ Voir COYECQUE - DEBRAYE 1907, pp. 3-6; CAHN 1982, cat. 80; DE HAMEL 2002, p. 117. Pour les autres citations bibliographiques, uniquement dans des travaux d'histoire de l'art, voir la base de données *Initiale* <<http://initiale.irht.cnrs.fr/codex/13286/8173>> (dernière consultation 6 novembre 2021).

⁴² Actuellement une partie du psautier *iuxta Hebreos* se trouve à l'intérieur du psautier gallican à cause d'une interversion de cahiers lors d'une reliure.

sanctorum Maccabaeorum (ou IV Mac., STEGMÜLLER 1911-1930, n. 102.1) et la *Passio sancti Iacobi* (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 808). La division en chapitres est ancienne et la numérotation moderne n'a pas été ajoutée. 72 prologues sont présents et les livres sont précédés par des *capitula*⁴³ dans la plupart des cas.

PARIS, B. Ars., 33⁴⁴ (III. 6)

Il s'agit du manuscrit le plus petit et le plus maniable de notre corpus (258×163 mm). Ses caractéristiques codicologiques, paléographiques et textuelles portent à le dater de la deuxième moitié du XII^e siècle, même si les dimensions du volume et de l'écriture pourraient faire penser, au premier regard, à un manuscrit du XIII^e siècle. D'origine française, peut-être méridionale, la bible se trouvait en 1338 à Toulouse, chez un stationnaire, quand elle a été achetée par un étudiant en droit, *Nicolaus de Alta Ripa*. Aucune autre trace de possesseurs anciens ne nous est parvenue. Cet exemplaire de facture modeste, probablement destiné à un usage privé, était le parent pauvre, mais tout aussi fonctionnel, des manuscrits décrits précédemment. Il semble être l'ancêtre des bibles complètes à décoration simple qui proliféreront au siècle suivant. Il a été certainement utilisé au XIII^e siècle, car la numérotation moderne des chapitres a été ajoutée à l'encre dans les marges, où apparaissent aussi des *maniculae* et d'autres petites annotations et signes de lecture (surlignages latéraux).

Composé de quaternions, il présente une seule discontinuité modulaire entre l'Ancien et le Nouveau Testament. Le nombre de lignes est assez réduit, seulement 45. Même s'il s'agit d'un manuscrit plus petit que les autres, l'unité de réglure est la plus élevée (4,56 mm). Ainsi, le compactage du texte biblique semble dû à la fois à la réduction des marges (le remplissage de la page est assez élevé, même s'il faut tenir compte du rognage) et, surtout, à l'augmentation du nombre de feuillets: 458, c'est-à-dire beaucoup plus que dans toutes les autres bibles analysées ici. Ce nombre est proche de la moyenne constatée au XIII^e siècle pour les bibles ayant les mêmes dimensions que PARIS, B. Ars., 33 (mais qui toutefois présentent un remplissage moins élevé et une exploitation accrue). Cela semble avoir été rendu possible par le recours à un parchemin relativement fin (0,126 mm en moyenne, soit le relevé le plus bas de notre petit corpus), bien qu'encore loin des valeurs mesurées au XIII^e siècle. La bible en effet apparaît assez 'mince'.

⁴³ Séries A, A^{br} et B dans DE BRUYNE 2014.

⁴⁴ Voir MARTIN 1885, p. 14. Le manuscrit ne semble pas avoir été mentionné ailleurs, mais il est actuellement numérisé sur *Gallica*.



III. 6: PARIS, B. Ars., 33, f. V7.

Le manuscrit contient le texte complet de la Vulgate à l'exception de Baruch, mais le Psautier a été copié dans un cahier ajouté à la fin par une autre main à une époque proche de la confection du manuscrit. Il contient 72 prologues, et des *capitula* sont tantôt présents⁴⁵, tantôt absents, tantôt réservés.

3. La bible d'origine italienne: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 557⁴⁶

Cette bible du Mont-Cassin, aussi appelé *Bibbia di Ferro* d'après le nom de l'un de ses copistes, est un manuscrit exceptionnel de notre point de vue. Il s'agit à la fois de la première bible complète en un seul volume produite au Mont-Cassin – et dans l'Italie méridionale tout entière, où la production de pandectes n'a jamais été habituelle⁴⁷ – et de la plus petite bible complète d'origine italienne fabriquée avant 1200. Si elle est connue depuis longtemps pour ses quatre versions du Psautier copiées l'une à la suite de l'autre – dont une qui ne semble pas attestée ailleurs⁴⁸ –, c'est seulement très récemment que l'attention a été portée sur tous les aspects textuels, décoratifs et matériels de ce manuscrit exceptionnel, bien que d'aspect modeste par rapport à la production de bibles en Italie à cette époque. Fabriquée au Mont-Cassin et datable du troisième quart du XII^e siècle, cette bible a été copiée dans une minuscule caroline tardive, d'assez petit module (corps des lettres d'un millimètre environ). Contrairement aux autres manuscrits bibliques du Mont-Cassin, destinés principalement à un usage liturgique, ce volume contient tous les livres bibliques, dont certains étaient rares dans l'Italie méridionale lombarde, comme Esdras-Néhémie, les Paralipomènes et Baruch. Elle ne comprend pas d'annotations liturgiques, mais la présence de

⁴⁵ DE BRUYNE 1914, série A.

⁴⁶ Pour une notice descriptive approfondie et la bibliographie, voir *La Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 223-234. Voir aussi UNFER VERRE 2010 et UNFER VERRE 2013. Je tiens à remercier Marilena Maniaci et ses collègues de l'Université de Cassino de m'avoir signalé ce manuscrit, que j'ai eu ensuite l'occasion de voir mais pas d'analyser personnellement de manière approfondie.

⁴⁷ Dans l'Italie méridionale lombarde, les livres bibliques étaient regroupés en différents volumes selon les besoins de la liturgie et il n'existe pas de bible complète en écriture bénéventaine. Voir BROWN 2005 et GYUG 2011. Un cas qui présente un certain intérêt de notre point de vue est aussi constitué par le manuscrit ROMA, Biblioteca Vallicelliana, D8, en écriture bénéventaine, qui réunit cinq unités codicologiques d'aspect homogène contenant les cinq regroupements de livres bibliques typiques de la tradition bénéventaine (certains livres ne sont toutefois pas présents). Datable de la fin du XII^e siècle, il mesure seulement 341×203 mm et pourrait avoir été destiné à la consultation plutôt qu'à la liturgie. Voir BROWN 2004.

⁴⁸ Le *Psalterius vetus* ou Psautier Amelli. Voir BOGAERT 2000a, pp. 63-64. Les quatre psautiers sont dans l'ordre suivant: *iuxta Hebreos*, gallican, *vetus* et romain.

variantes textuelles et de prologues ajoutés par un correcteur (15 sur les 83 présents), ainsi que d'une série de textes exégétiques en appendice, semble confirmer sa destination à un usage personnel. La plupart des livres sont précédés par les *capitula*⁴⁹ et divisés en chapitres; la numérotation moderne a été ajoutée dans les marges à une époque assez ancienne. Dans sa décoration, cette bible présente un mélange d'éléments de tradition locale, typiques du Mont-Cassin, et d'éléments nouveaux, tels que des initiales filigranées, dus à une influence externe croissante. Ses caractéristiques textuelles et matérielles en font donc un livre d'étude ou de méditation plutôt qu'un livre à destination liturgique et d'apparat comme les autres manuscrits bibliques produits au Mont-Cassin. Comme dans le cas de la petite bible de la Grande Chartreuse, on est face à une bible de petit format destinée à l'usage privé qui s'ajoute à la production traditionnelle du monastère, composée de bibles géantes en plusieurs volumes dans le premier cas et de bibles partielles dans le second.

Le manuscrit contient 325 feuillets (dont 39 contiennent les textes exégétiques en appendice) et mesure seulement 272×202 mm. Composé de quaternions, il présente quatre discontinuités modulaires isolant cinq blocs textuels. Le cadre d'écriture présente deux colonnes, de 63 lignes dans la plupart des cahiers, et le remplissage de la page est relativement élevé.

4. Quelques bibles partielles

Aux bibles complètes décrites jusqu'ici, on ajoutera quatre autres exemplaires qui, bien que mutilés ou conçus comme des parties de bibles, méritent d'être mentionnés pour différentes raisons⁵⁰.

Trois de ces manuscrits sont originaires de St Albans et, bien qu'il ne s'agisse pas de bibles complètes en un seul volume, ils présentent des ressemblances avec les deux manuscrits décrits ci-dessus. Tout d'abord, le manuscrit déjà cité DUBLIN, Trinity College, 51 (A. 2. 2.)⁵¹ (335×218 mm) offre un contenu très similaire à CCC 48: ils ont en commun presque tous les prologues ainsi que des va-

⁴⁹ En général, il s'agit de la série A de DE BRUYNE 1914 avec quelques exceptions (notamment pour Tobie, Judith, Esther et les épîtres pauliniennes, qui présentent la série C). Pour les détails, voir *La Bibbia a Montecassino* 2021, pp. 223-234.

⁵⁰ On pourrait aussi ajouter à cette liste le manuscrit SHREWSBURY, Shrewsbury School, 19, datable du tournant des XII^e et XIII^e siècles et dont la taille est inférieure à 600 mm. Il est toutefois très mutilé et sa description dépourvue d'images, bien que détaillée, ne permet pas de savoir à quel type de manuscrit on a affaire. Voir KER - PIPER 1992, pp. 307-308.

⁵¹ Voir THOMSON 1982, pp. 54, 61-62 et 121-122; COLKER 1991, I, pp. 90-93; SAENGER - BRUCK 2008, pp. 193-194.

riantes textuelles. Ce manuscrit est toutefois disposé sur deux colonnes et a très probablement été conçu dès le début en deux volumes, dont seul le second est conservé. Il a été transcrit par le copiste du manuscrit CAMBRIDGE, Saint John's College, 183⁵², le seul manuscrit biblique de St Albans où l'on trouve une note de la main du copiste attestant que l'abbé Simon est le commanditaire du volume. Celui-ci contient uniquement le Nouveau Testament complet, copié à longues lignes, et présente des dimensions très réduites (156×110 mm), comparables aux plus petites des bibles portatives. Compte tenu de ces caractéristiques, plutôt qu'un volume d'une *bibliotheca* dont les autres seraient perdus (rappelons que parmi les manuscrits de St Albans, il n'y a pas de volumes de l'Ancien Testament de dimensions similaires), il semble constituer un volume indépendant destiné à un usage personnel, comparable aux nouveaux testaments portatifs qui à la même époque se diffusaient dans le Sud de l'Europe⁵³. Un autre nouveau testament, peut-être de la même origine et période, le manuscrit OXFORD, Bodleian Library, Finch e. 25 (185×130 mm, à deux colonnes)⁵⁴, constitue lui aussi un petit volume indépendant à usage personnel, mais d'aspect plus modeste. Une note atteste qu'il a été donné à la bibliothèque de St Albans par le sous-prieur *Fabianus* (1214-1223). Ces manuscrits confirment encore une fois le caractère exceptionnel et novateur de la production biblique de cette abbaye.

Un dernier manuscrit a attiré notre attention. Déjà signalé par Christopher de Hamel⁵⁵, le manuscrit NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Library, 551 (180×125 mm, avec rognage important), semble être le seul volume survivant (Job - livres sapientiaux - Prophètes - Nouveau Testament) d'une bible qui devait être constituée de deux ou trois volumes et qui, selon Walter Cahn⁵⁶, serait originaire de la région mosane et daterait des années 1150-1170. Ici aussi, il s'agit clairement d'un manuscrit portatif, adapté à l'usage liturgique. Comme le nouveau testament du Saint John's College, il est copié à longues lignes, une mise en page qui peut-être semblait à l'époque plus adaptée à des manuscrits de petites dimensions, mais qui ne permettait pas de comprimer suffisamment

⁵² Voir JAMES 1913, pp. 216-217; GLUNZ 1933, pp. 177-179 et THOMSON 1982, p. 85.

⁵³ Voir ELEN 1987 et RUZZIER 2008.

⁵⁴ Voir THOMSON 1982, pp. 54 et 104; SAENGER 2013, pp. 60-61.

⁵⁵ DE HAMEL 1984, p. 37, n. 67, où il est mentionné comme «the earliest pocket-sized one-volume copy that I have seen». À mon sens, on peut toutefois exclure qu'il s'agissait d'une bible complète en un seul volume mutilé par la suite. Le nombre de feuillets du volume subsistant – 301 – est déjà relativement élevé et il en résulterait un manuscrit bien trop épais.

⁵⁶ Cité dans la description d'Albert Derolez fournie sur le site de la Beinecke Library <<https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.ms551.htm>> (dernière consultation 6 novembre 2021). Je remercie Laura Light de m'avoir fourni des images supplémentaires.

le texte, ce qui expliquerait qu'il s'agit de bibles partielles. Cette mise en page, qu'on retrouve dans de rares bibles portatives du XIII^e siècle⁵⁷, sera vite abandonnée au profit de la disposition à deux colonnes.

5. Comparaison entre les bibles

a. Le contenu

Concernant le texte biblique copié dans ces manuscrits, on se limitera ici à quelques observations sur les caractéristiques paratextuelles. Notons tout d'abord qu'il y a une grande variabilité dans l'ordre des livres bibliques (voir Annexe 2) et le choix des prologues, comme c'est du reste la norme dans la production biblique de cette époque. Ces bibles présentant très peu de discontinuités modulaires, on est en droit de supposer dans tous les cas que l'ordre actuel est celui d'origine et découle des choix des copistes ou des commanditaires. Dans les bibles d'origine française, la seule discontinuité modulaire présente se situe d'ailleurs entre Ancien et Nouveau Testament.

L'ordre des livres dans plusieurs de ces bibles mérite qu'on s'y arrête. Il est particulièrement inhabituel dans PARIS, BnF, lat. 11929, qui place le Nouveau Testament au milieu du manuscrit, suivi par les Prophètes et Job. Les livres sapientiaux sont aussi séparés en deux groupes et inversés par rapport à leur ordre habituel. Quant aux deux bibles attribuables sûrement à St Albans (Eton Coll. 26 et CCC 48), fort proches l'une de l'autre, elles insèrent les Prophètes à la suite de l'Octateuque et des Paralipomènes et les font suivre par Job. Le livre d'Esther est séparé de Tobie et Judith et forme une séquence avec Esdras, qui se trouve à la suite de Job dans Eton Coll. 26 et interrompt en revanche la séquence des livres sapientiaux dans CCC 48. Cette séquence Esdras-Esther se trouve aussi dans PARIS, BnF, lat. 11929. PARIS, BnF, lat. 11929 et CCC 48 contiennent également une rare postface (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 5187), placée entre Esdras et Esther. Une autre particularité notable de CCC 48 et Eton Coll. 26 est de regrouper à la fin de l'Ancien Testament les livres rejetés par le canon hébraïque (voir Annexe 2), à l'exception de Baruch qui est copié au milieu des Prophètes⁵⁸. Les autres manuscrits adoptent pour l'Ancien Testament des ordres à l'époque plus courants. Dans le Nouveau Testament, l'ordre suivi est au contraire toujours le même (Évangiles - Actes - épîtres catholiques - Apo-

⁵⁷ Au XIII^e siècle, les bibles à longues lignes sont moins d'une dizaine. La plus petite bible à longues lignes est le manuscrit PARIS, BnF, lat. 16267 (162×115 mm), datable de 1225 environ.

⁵⁸ Ce qui contribuerait à lier ces bibles à l'influence du milieu hébraïque sur St Albans, selon Paul Saenger (voir SAENDER - BRUCK 2008, p. 189).

calypse - épîtres pauliniennes), à la seule exception de GRENOBLE, BM, 384, qui place les épîtres pauliniennes à la suite des Évangiles et l'Apocalypse à la fin, selon l'ordre qui deviendra habituel au siècle suivant.

À l'origine, le Psautier était absent dans quatre manuscrits sur sept, mais il a été ajouté à la fin de PARIS, B. Ars., 33, à une époque peu éloignée de la confection du manuscrit. Dans les trois autres cas, le Psautier gallican est toujours accompagné d'autres versions. Dans Eton Coll. 26 on trouve ainsi les versions gallicane, romaine et *iuxta Hebreos* l'une à côté de l'autre sur trois colonnes; dans PARIS, B. Ass. nat., 2, la version gallicane et la version *iuxta Hebreos* se suivent, tandis que MONTECASSINO, A. Abb., 557 constitue un cas unique de bible avec quatre versions du Psautier, l'une à la suite de l'autre dans cet ordre: *iuxta Hebreos*, gallican, *Vetus*, romain.

Le livre de Baruch⁵⁹ figure dans tous les manuscrits anglais, dans MONTECASSINO, A. Abb., 557 ainsi que dans PARIS, Ass. nat., 2. Son intégration n'était pas encore systématique à l'époque: au XII^e siècle, on ne le trouve que dans 58% des bibles. En revanche, le 3^e livre d'Esdras (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 94,1) est présent dans deux manuscrits seulement⁶⁰: Eton Coll. 26 et PARIS, B. Ars., 33. Enfin, deux textes plus insolites sont transcrits dans PARIS, B. Ass. nat., 2: la *Passio Machabeorum* (ou IV Macc., STEGMÜLLER 1911-1930, n. 102,1) et la *Passio sancti Iacobi* (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 808).

La présence de Baruch et surtout celle de plusieurs versions du Psautier dans trois manuscrits pourrait être un indice supplémentaire que ces manuscrits étaient destinés à l'étude. Il en va de même pour le glossaire des noms hébreux, inclus dans deux manuscrits: CCC 48 propose une version, abandonnée par la suite, commençant par *Abel civitas, vel filius Adam qui interpretatur luctus* (ff. 267r-276r), peut-être la plus ancienne par ordre alphabétique⁶¹, et MONTECASSINO, A. Abb., 557 le *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* de Jérôme (STEGMÜLLER 1911-1930, n. 3305, aux pp. 574-590), suivi par des textes exégétiques de tradition locale.

Toutes les bibles reproduisent de nombreux prologues et leur nombre dépasse la centaine dans les trois manuscrits d'origine anglaise. Nous avons déjà souligné la présence de quelques préfaces et postfaces rares. Les *capitula* figurent dans tous les manuscrits – quoique pas toujours de façon systématique –, à l'exception de PARIS, BnF, lat. 11929, qui en est dépourvu. Ils sont placés au début

⁵⁹ Sur le livre de Baruch dans les bibles, voir BOGAERT 2005.

⁶⁰ Sur les livres d'Esdras dans les bibles, voir BOGAERT 2000b et BOGAERT 2015.

⁶¹ Voir SAENGER - BRUCK 2008, p. 191. Plus généralement, voir MURANO 2010 et POLEG 2013.

de chaque livre ou groupe de livres, sauf dans CCC 48, où ils sont regroupés à trois endroits. La division en chapitres signalée dans le texte par le recours à des lettrines et parfois à des numéros est assez variable, comme c'est la norme dans les manuscrits de cette époque. Il s'agit dans tous les cas de divisions 'anciennes', à l'exception d'un certain nombre de livres de CCC 48 où, comme on l'a dit, la division et la numérotation modernes sont d'origine. La numérotation moderne a été ajoutée dans les marges dans tous les manuscrits, à l'exception de PARIS, B. Ass. nat., 2, mais pas toujours de façon systématique.

Rappelons enfin qu'aucun manuscrit ne contient les éléments typiques du 'texte de l'université'⁶² qui commencera à se diffuser au début du XIII^e siècle, à l'exception – partielle – de la capitulation dans CCC 48. Au contraire, ils sont encore des témoins de la grande variabilité de contenu typique des manuscrits bibliques antérieurs au XIII^e siècle.

b. Les caractéristiques matérielles

Quelques observations complémentaires sont possibles sur les caractéristiques codicologiques de ces manuscrits, dont les données matérielles principales sont fournies en annexe, ainsi qu'une tentative de comparaison entre les différentes stratégies de miniaturisation mises en œuvre.

Concernant l'épaisseur du parchemin, nous manquons malheureusement de termes de comparaison. L'épaisseur moyenne dans notre corpus est de 0,159 mm⁶³, une épaisseur sans surprise nettement plus élevée que celle constatée dans les bibles du XIII^e siècle⁶⁴ mais inférieure à la moyenne des bibles du XII^e siècle aux dimensions plus grandes. En effet, la mesure de l'épaisseur du parchemin sur un échantillon de 32 bibles antérieures à 1200 montre que cette valeur dépasse 0,200 mm dans la moitié des cas et que les valeurs les plus basses sont justement représentées par les bibles de notre petit corpus, indice de l'importance de ce paramètre dans le processus de miniaturisation.

La proportion moyenne du feuillet est relativement étroite (0,675) et se situe dans la norme des manuscrits de l'époque (0,690)⁶⁵. Le manuscrit le plus étroit est PARIS, B. Ars., 33 (0,631); le plus large est MONTECASSINO, A. Abb., 557 (0,742). Il en va de même pour la proportion moyenne du cadre (0,639). On

⁶² Voir LIGHT 1994, pp. 155-156.

⁶³ Pour chaque manuscrit, neuf mesures ont été prises.

⁶⁴ Dans les bibles de taille moyenne et grande (H+L>380 mm), l'épaisseur moyenne est de 0,134. Elle descend à 0,063 dans les bibles plus petites. Voir RUZZIER 2017, pp. 64-78, pp. 71-74.

⁶⁵ BOZZOLO - ORNATO 1981, p. 287.

se bornera ici à noter que la proportion du cadre des deux manuscrits à trois colonnes reste inférieure à celle des feuillets, c'est-à-dire que l'adoption des trois colonnes n'a pas impliqué un élargissement inesthétique du cadre d'écriture.

Le 'noir', qui mesure le remplissage de la page⁶⁶, se situe dans des valeurs inférieures à la norme de l'époque (0,540 environ)⁶⁷ dans tous les manuscrits anglais et dans GRENOBLE, BM, 384. C'est sans doute un signe de richesse, partagé – et ce n'est pas un hasard – par les bibles du XIII^e siècle. Le noir est en revanche plus élevé dans les autres manuscrits et en particulier dans PARIS, B. Ass. nat., 2 (0,611). Si ces valeurs sont en partie dues au rognage, nous verrons qu'elles peuvent être aussi un indice de stratégies de miniaturisation différentes.

Pour mesurer l'exploitation du cadre, il est possible d'utiliser une formule, le nombre de signes graphiques au décimètre carré (SGdm²)⁶⁸, qui prend en compte le module de l'écriture et l'unité de réglure. L'analyse des bibles du XIII^e siècle a fait ressortir que le nombre de SGdm² est corrélé à la fois aux dimensions et au nombre de feuillets. Dans les bibles portatives, il augmente de façon très nette à mesure que les dimensions diminuent, illustrant la nécessité de densifier la page pour pouvoir comprimer un long texte dans un petit manuscrit⁶⁹. Toutefois, ce paramètre est tout aussi dépendant du nombre de feuillets, car à dimensions égales il diminue proportionnellement à l'augmentation du nombre de feuillets, illustrant la plus grande liberté de mise en page offerte par l'abondance d'espace disponible pour la copie. Dès que les bibles sont de dimensions moyennes et que les contraintes matérielles diminuent, la variabilité de ce paramètre augmente, car on a le choix entre privilégier l'exploitation de la page ou le 'gaspillage' d'espace. Cependant, ce paramètre ne doit pas être dissocié de la valeur du noir et de l'usage d'abréviations. Notre petit corpus illustre à sa manière ces principes: le manuscrit qui a le moins de feuillets, CCC 48, est aussi celui dont le SGdm² est le plus élevé, alors que PARIS, B. Ars., 33, qui a un nombre élevé de feuillets, présente une valeur basse. PARIS, B. Ass. nat., 2 présente la valeur la plus basse, qu'il semble compenser par une valeur du noir très élevée.

Des comparaisons entre couples de bibles aideront à comprendre ce fonctionnement. CCC 48 et PARIS, BnF, lat. 11929 ont pratiquement la même taille

⁶⁶ Le 'noir' ou coefficient de remplissage exprime le rapport entre la surface écrite (la surface du cadre déduction faite de l'entrecolonne) et la surface totale de la page. Voir *Noir et blanc* 1982, p. 478.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 493.

⁶⁸ $\text{SGdm}^2 = 10000 / l_o \times \text{UR}$, où l_o = largeur moyenne de la lettre *o* et UR = unité de réglure (les espaces entre les mots sont ici considérés comme des signes). Ce paramètre permet notamment de comparer la densité de manuscrits de dimensions différentes.

⁶⁹ Voir RUZZIER 2022a, chapitre VI.

et le même contenu, mais PARIS, BnF, lat. 11929 contient 51 feuillets en plus. Si on compare la surface occupée par le livre de Job et par les Évangiles dans les deux manuscrits, on constate qu'ils occupent respectivement 10 et 46 pages dans CCC 48 et 14 et 67 pages dans PARIS, BnF, lat. 11929. La différence est due à une densité inférieure dans PARIS, BnF, lat. 11929: l'unité de réglure y est plus élevée, l'écriture un peu plus grande et le nombre de SGdm² moins élevé. Le manuscrit CCC 48 à trois et quatre colonnes semble donc plus 'performant'. Si le noir y est presque identique, l'unité de réglure est plus petite, et le nombre moyen de caractères par ligne est nettement plus élevé (102 contre 75). La hauteur moyenne de la lettre *o* est de seulement 1,76 mm et, surtout, le nombre de SGdm² est de 2207, la valeur la plus élevée de notre petit corpus. Une écriture petite et serrée avec unité de réglure réduite semble avoir été l'expédient utilisé pour concentrer le texte dans notre cas. Ce résultat a-t-il été facilité par l'utilisation des trois colonnes⁷⁰ qui, en segmentant les lignes, aurait permis une densité plus grande sans préjudice pour la lecture? Quoi qu'il en soit, on peut affirmer que c'est grâce au compactage de l'écriture que l'exploitation de la page est sensiblement plus élevée et, au bout du compte, le nombre total de feuillets réduit.

Eton Coll. 26 comprend 86 feuillets de plus que CCC 48, mais il contient également deux textes supplémentaires, le 3^e livre d'Esdras et surtout un psautier triple, qui occupe à lui seul 47 feuillets. Eton Coll. 26 compte tout de même une trentaine des feuillets supplémentaires pour une taille également plus élevée: cela s'explique par une densité nettement moindre et un bon nombre de feuilles blanches. En comparant les trois manuscrits d'origine anglaise, il paraît clair que c'est la bible CCC 48 qui a le mieux réussi dans le processus de miniaturation. À dimensions similaires, le texte est comprimé dans un nombre de pages inférieur et sans perdre en lisibilité.

PARIS, B. Ass. nat., 2 présente presque les mêmes dimensions et le même nombre de feuillets que CCC 48, mais contient en plus deux versions du Psautier, qui occupent 24 feuillets. L'unité de réglure y est plus élevée que dans CCC 48 et le nombre de caractères par page est moins élevé. Comment le copiste a-t-il procédé pour occuper le même nombre de feuillets? Ici l'expédient semble être une augmentation du noir, qui est anormalement élevé dans ce manuscrit, même en tenant compte du fait qu'il a été un peu rogné. À dimensions et nombre de feuillets plus ou moins équivalents à CCC 48, le coefficient de

⁷⁰ L'idéal serait bien évidemment de comparer l'exploitation de la page à deux ou trois colonnes à l'intérieur du même manuscrit. La tâche est rendue difficile par le fait que les premières pages du CCC 48, à deux colonnes, sont tracées dans une écriture de module plus grand et aux caractéristiques plus archaïques que le reste du volume.

remplissage est en effet plus élevé, les dimensions du cadre de PARIS, B. Ass. nat., 2 étant supérieures. En comparant ces deux manuscrits de dimensions et nombre de feuillets quasi identiques, on a l'impression que la disposition à trois colonnes permet d'utiliser une écriture plus petite et plus serrée et donc de maintenir un taux de remplissage moins élevé. GRENOBLE, BM, 384, de taille légèrement inférieure, mais avec une unité de réglure plus élevée que CCC 48, semble en revanche privilégier l'augmentation du nombre des feuillets. Ce sera la voie suivie aussi par PARIS, B. Ars., 33, dont le nombre de feuillets est nettement plus élevé que celui des autres bibles, solution rendue nécessaire par les dimensions très réduites du manuscrit et rendue possible par l'épaisseur limitée du parchemin (0,126 mm); l'écriture est par ailleurs très abrégée.

Le manuscrit originaire du Mont-Cassin, pour lequel les données ne sont malheureusement pas exhaustives faute d'avoir pu le consulter personnellement, semble suivre la voie anglaise, celle d'une unité de réglure très réduite, la plus basse de notre corpus, et d'une écriture très petite pour l'époque, couplées ici à un noir (0,524) relativement élevé qui permet de faire tenir le texte biblique, y compris les quatre versions des Psaumes, dans seulement 286 pages de 474 mm de taille. Sur le plan de l'esthétique et de la lisibilité, le résultat semble quand même un peu moins convaincant que dans les bibles de St Albans.

Quelques considérations enfin sur la disposition à trois colonnes. Même si les raisons du choix opéré dans les deux manuscrits de St Albans restent inconnues – dans l'état actuel nous n'avons pas d'argument pour confirmer ou rejeter l'hypothèse suggestive de Paul Saenger –, on pourrait y voir un dispositif permettant de compacter le texte en conservant sa lisibilité et cela de façon assurément élégante. Du point de vue codicologique, il faudrait alors le lire comme une première tentative réussie de miniaturisation, qui pourtant n'a pas eu de suite. Pourquoi ce type de mise en page n'a-t-il pas été retenu pour la réalisation de bibles encore plus petites? Une des raisons est certainement le poids de la tradition. La bible latine au XII^e siècle étant copiée presque exclusivement sur deux colonnes, ces exemplaires devaient paraître un peu excentriques. Mais d'autres raisons d'ordre matériel interviennent: l'utilisation de trois colonnes devrait intuitivement se traduire par une proportion du cadre plus large et un coefficient de remplissage plus élevé, ce qui devient problématique dès que l'on veut réduire les dimensions du manuscrit, car les colonnes ne peuvent pas être trop étroites⁷¹. Or, ces deux bibles latines à trois colonnes présentent au

⁷¹ À titre de comparaison, la largeur d'une seule colonne de CCC 48 est de 44 mm, c'est-à-dire un peu plus qu'une colonne d'une bible portative d'origine parisienne du XIII^e siècle (où la largeur d'une colonne se situe en général entre 30 et 40 mm).

contraire une proportion du feuillet relativement étroite (0,691 et 0,660), qui est conforme à l'usage du XII^e siècle (0,690 en moyenne⁷²). Une proportion nettement supérieure aurait probablement dérangé le lecteur de l'époque, mais on arrive sans doute ici aux limites même de ce dispositif. En effet, pour pouvoir utiliser les trois colonnes dans des manuscrits encore plus petits sans renoncer à la lisibilité, il faudrait modifier la proportion du cadre et de la page en recourant à un format plus large (songeons aux grandes pandectes grecques à trois ou quatre colonnes qui ont une proportion proche du carré). Ainsi, l'augmentation du nombre des feuillets, rendue possible par la diminution de l'épaisseur du parchemin, se révélera beaucoup plus performante car elle permettra une réduction 'géométrique' de la page classique de la bible à deux colonnes⁷³.

La comparaison de ces manuscrits met en lumière les équilibres à trouver entre les différents paramètres qui concourent à la construction d'un manuscrit. Les nouvelles exigences et les nouvelles contraintes matérielles posées par ce début de miniaturisation conduisent à privilégier telle ou telle solution selon les cas. On y retrouve les deux expédients principaux qui seront utilisés dans les bibles portatives au siècle suivant: d'une part, une exploitation élevée du cadre grâce à l'utilisation d'une écriture petite et serrée avec une unité de réglure très basse, illustrée notamment par le manuscrit CCC 48 et par MONTECASSINO, A. Abb., 557; d'autre part, une forte augmentation du nombre de feuillets, représentée surtout par le manuscrit PARIS, B. Ars., 33. Toute la production biblique du siècle suivant montre comment un juste équilibre entre ces deux solutions permet d'obtenir des bibles de très petite taille dans des aires de production avec des traditions différentes dans la confection des manuscrits⁷⁴.

Conclusions

Quelles considérations générales peut-on tirer à propos de ces bibles? Sont-elles véritablement novatrices ou pas?

Par leur aspect et leur contenu, ces bibles constituent les tout premiers témoignages du changement radical dans l'usage du texte biblique qui s'accomplira au siècle suivant. Elles ne sont pas, ou pas seulement, destinées à l'usage liturgique et collectif, mais avant tout à l'étude personnelle. Du point de vue

⁷² Voir BOZZOLO - ORNATO 1981, p. 287. Sur la corrélation entre la disposition du texte et la proportion des feuillets, voir pp. 326-330.

⁷³ Sur les principes qui régulent la fabrication d'un manuscrit et sa mise en page, voir en particulier ORNATO 1994.

⁷⁴ À ce sujet voir RUZZIER 2013.

matériel, il s'agit dans tous les cas de manuscrits de bonne facture et qui, à l'exception de PARIS, B. Ars., 33, allient finesse et sobriété dans la décoration, signe qu'une bible en un seul volume demandait tout de même un certain investissement qui ne devait pas être gâché et que ces manuscrits étaient probablement destinés à des personnages d'un certain niveau, abbés ou évêques, probablement les seuls qui pouvaient s'offrir une bible à usage personnel. C'est là une différence notable avec les bibles du siècle suivant qui toucheront un public plus large et dont la production, il faut le rappeler, comprendra beaucoup d'exemplaires avec un décor très simple.

Peut-on affirmer que ces bibles sont les ancêtres des bibles portatives? La réponse est à la fois positive et négative. Elle est négative, parce que la véritable production de bibles portatives semble surgir de façon soudaine dans un milieu très différent, les villes universitaires, et sous la pression d'une demande très forte de la part de groupes de lecteurs bien différents des moines, en particulier les frères mendiants. Surtout, elles ne présentent pas d'éléments de continuité directe avec les exemples examinés ici, qui semblent plutôt des produits hors norme de centres ayant par ailleurs fabriqué des manuscrits plus classiques (avec peut-être l'exception de St Albans). D'un autre côté, ces manuscrits révèlent à des degrés différents la recherche de dispositifs pour réduire la taille et comprimer le texte, expédients qui seront à la fois réunis et affinés au début du siècle suivant, quand la réduction de l'épaisseur du parchemin, alliée à l'utilisation généralisée d'une écriture minuscule dérivée de la glose rendront possible une exploitation de la page très poussée.

Soulignons pour finir que ces tentatives de réduction des dimensions des bibles se sont déroulées, presque en même temps, dans des contextes différents et parfois avec plus de succès que dans la région parisienne, qui sera le foyer de la production des bibles portatives au XIII^e siècle. Si la petite bible du Mont-Cassin reste un *unicum* qui ne sera pas dépassé avant la diffusion en Italie des bibles portatives d'imitation française presque un siècle plus tard, c'est en France mais plus encore en Angleterre qu'on élabore les solutions qui permettront le développement de la production en masse de bibles portatives au XIII^e siècle.

Annexe 1: caractéristiques matérielles des bibles analysées

cote	contenu	date	origine	ff. tot.	ff. Bible	hauteur	largeur	taille
CCC 48	ATNT	XII 4/4	St Albans	276	266	324	214	538
Eton Coll., 26	ATNT	XII 4/4	St Albans	362	362	337	233	570
GRENOBLE, BM, 384 (CGM 2)	ATNT	XII 3/3	Grande Chartreuse	347	347	312	208	520
PARIS, B. Ars., 33	ATNT	XII/2	France	459	459	258	163	421
PARIS, B. Ass. nat., 2	ATNT	XII 3/4	France, centre	273	273	317	215	532
PARIS, BnF, lat. 11929	ATNT	XII med	Angleterre	329	327	321	210	531
MONTECASSINO, A. Abb., 557	ATNT	XII 3/4	Montecassino	325	286	272	202	474
<i>Bibles partielles:</i>								
CAMBRIDGE, Saint John's College, 183	NT	XII 4/4	St Albans	229		156	108	264
DUBLIN, Trinity College, 51	ATNT part.	XII 4/4	St Albans	188		335	218	553
NEW HAVEN, Beinecke Library, 551	ATNT part.	XII 3/4	anciens Pays-Bas	301		180	125	305
OXFORD, Bodleian Library, Finch e. 25.	NT	XII 4/4	St Albans	128		185	130	315

cote	cols	cahiers	H cadre	L cadre	ll.	UR	prop. feuillet	noir	SGdm2	épaisseur parchemin (mm)
CCC 48	2,3,4	5	238	150	63	3,84	0,660	0,455	2207	0,158
Eton Coll., 26	3	5	247	151	62	4,05	0,691	0,435	1971	0,166
GRENOBLE, BM, 384 (CGM 2)	2	4	224	144	53	4,31	0,667	0,455	2149	0,131
PARIS, B. Ars., 33	2	4	201	125	45	4,57	0,632	0,554	1765	0,126
PARIS, B. Ass. nat., 2	2	4	254	178	55	4,7	0,678	0,611	1540	0,19
PARIS, BnF, lat. 11929	2	4	236	139	58	4,14	0,654	0,448	1947	0,186
MONTECASSINO, A. Abb., 557	2	4	212	144	63	3,42	0,743	0,524		
<i>Bibles partielles:</i>										
CAMBRIDGE, Saint John's College, 183	1	5	105	70	28	3,89	0,692			
DUBLIN, Trinity College, 51	2	4	232	152	53	4,46	0,651			
NEW HAVEN, Beinecke Library, 551	1	4	142	93	38	3,84	0,694			
OXFORD, Bodleian Library, Finch e. 25.	2	4	140	90	42	3,41	0,703			

Annexe 2: ordre des livres bibliques et discontinuités modulaires dans les bibles analysées

CCC 48	Eton Coll., 26	GRENOBLE, BM, 384 (CGM 2)	PARIS, B. Ars., 33	PARIS, B. Ass. nat., 2	PARIS, BnF, lat. 11929	MONTÉ- CASSINO, A. Abb., 557
Oct.	Oct.	Oct.	Oct.	Oct.	Oct.	Oct.
I-IV Reg.	I-IV Reg.	I-IV Reg.	I-IV Reg.	I-IV Reg.	I-IV Reg.	I-IV Reg.
I-II Par.	I-II Par.	I-II Par.	Is.	I-II Par.	I-II Par.	I-II Par.
Is.	Is.	Prov.	Ier.	I-II Ezra	Sap.	Ps. H
I ^{er} .	I ^{er} .	Eccle.	Iam.	Is.	Sir.	Ps. G
Bar.	Bar.	Cant.	Ez.	Ier.	Tob.	Ps. <i>Vetus</i>
Lam.	Lam.	Sap.	Dan.	Lam.	I-II Ezra	Ps. R
Ez.	Ez.	Sir.	XII Proph.	Ez.	Esth.	Prov.
Dan.	Dan.	Iob	Iob	Dan.	Iudith	Eccle.
XII Proph.	XII Proph.	Tob.	Prov.	XII Proph.	Prov.	Cant.
Iob	Iob	Iudith	Eccle.	Iob	Cant.	Sap.
Prov.	I-II Ezra	Esth.	Cant.	Ps. G	I-II Mac.	Sir.
Eccle.	Esth.	I-II Ezdra	Sap.	Ps. H	Evangelia	Iob
Cant.	III Ezra	IV-V-VI Ezra	Sir.	Prov.	Act.	Tob.
I-II Ezra	Prov.	I-II Mac.	I-II Par.	Eccle.	Ep. Cath.	Iudith
Esth.	Eccle.	Ir.	III Ezra	Cant.	Apoc.	Esth.
Sap.	Cant.	Ez.	I-II Ezra	Sap.	Ep. Paul.	I-II Ezdra
Sir.	Sap.	Dan.	Tob.	Sir.	Is.	I-II Mac.
Tob.	Sir.	XII Proph.	Iudith	Tob.	ier.	Is.
Iudith	Tob.	Is.	Esth.	Iudith	Bar.	I ^{er} .
I-II Mac.	Iudith	Evangelia	I-II Mac.	Esth.	Lam.	Bar.
Evangelia	I-II Mac.	Ep. Paul.	Evangelia	I-II Mac.	Ez.	Lam.
Act.	Ps. GRH	Act.	Act.	Bar.	Dan.	Ez.
Ep. Cath.	Evangelia	Ep. Cath.	Ep. Cath.	Evangelia	XII Proph.	Dan.
Apoc.	Act.	Apoc.	Apoc.	Act.	Iob	XII Proph.
Ep. Paul.	Ep. Cath.		Ep. Paul.	Ep. Cath.	Eccle. (aj.)	Evangelia
	Apoc.		Ps. G (ajouté)	Apoc.		Act.
	Ep. Paul.			Ep. Paul.		Ep. Cath.
						Apoc.
						Ep. Paul.

Bibliographie

- ANDRIST 2020 = Patrick ANDRIST, *Au croisement des contenus et de la matière: l'architecture des sept pandectes bibliques grecques du premier millénaire. Étude comparative sur les structures des contenus et de la matérialité des codex Vaticanus, Sinaiticus, Alexandrinus, Ephraemi rescriptus, Basilianus, «Pariathonensis» et de la Biblia Leonis*, «Scribere Rivista», 17 (2020), pp. 3-106.
- La Bibbia a Montecassino 2021 = *La Bibbia a Montecassino/The Bible at Montecassino*, ed. Roberta Casavecchia, Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Turnhout 2021 (Bibliologia, 60).
- BOGAERT 2000a = Pierre Maurice BOGAERT, *Le psautier latin des origines au XII^e siècle. Essai d'histoire*, in *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen. Symposium in Göttingen 1997*, ed. Anneli Aejmelaeus, Udo Quast, Göttingen 2000, pp. 51-81.
- BOGAERT 2000b = Pierre-Maurice BOGAERT, *Les livres d'Esdras et leur numérotation dans l'histoire du canon de la Bible latine*, «Revue bénédictine», 110/1-2 (2000), pp. 5-26.
- BOGAERT 2005 = Pierre-Maurice BOGAERT, *Le livre de Baruch dans les manuscrits de la Bible latine. Disparition et réintégration*, «Revue bénédictine», 115/2 (2005), pp. 286-342.
- BOGAERT 2015 = Pierre-Maurice BOGAERT, *IV Esdras (2 Esdras; 4-5-6 Ezra) dans les bibles latines*, «Revue bénédictine», 125/2 (2015), pp. 266-304.
- BOISMARD 1986 = Marie-Emile BOISMARD, *L'hypothèse synoptique de Griesbach*, in *Le siècle des Lumières et la Bible*, ed. Yvon Belaval, Dominique Bourel, Paris 1986, pp. 129-137.
- BOZZOLO - ORNATO 1981 = Carla BOZZOLO - Ezio ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980.
- BROWN 2004 = Virginia BROWN, *Contenuti, funzione e origine della Bibbia di San Vincenzo al Volturno (Roma, Biblioteca Vallicelliana, D 8)*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 18 (2004), pp. 37-60.
- BROWN 2005 = Virginia BROWN, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo Cherubini, Città del Vaticano 2005 (Littera antiqua, 13), pp. 281-307.
- CAHN 1975 = Walter CAHN, *St. Albans and the Channel Style in England*, in *The Year 1200. A Symposium*, New York 1975, pp. 187-230.
- CAHN 1982 = Walter CAHN, *La Bible romane. Chefs-d'œuvre de l'enluminure*, Fribourg-Paris 1982.
- CHERUBINI 2005 = Paolo CHERUBINI, *Le Bibbie spagnole in visigotica*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo Cherubini, Città del Vaticano 2005 (Littera antiqua, 13), pp. 109-173.
- COLKER 1991 = Marvin L. COLKER, *Trinity College Library Dublin. Descriptive Catalogue of the Mediaeval and Renaissance Latin Manuscripts*, I-II, Aldershot 1991.

- COYECQUE - DEBRAYE 1907 = Ernest COYECQUE - Henri DEBRAYE, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Paris, Chambre des députés, Manuscrits 1-1546*, Paris 1889.
- DE BRUYNE 1914 = [Donatien DE BRUYNE], *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine*, Namur 1914.
- DE BRUYNE 1920 = Donatien DE BRUYNE, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920.
- DE BRUYNE 1928 = Donatien DE BRUYNE, *Étude sur les origines de la Vulgate en Espagne*, «Revue bénédictine», 21 (1914-1919), pp. 373-401.
- DE HAMEL 1984 = Christopher DE HAMEL, *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Booktrade*, Woodbridge 1984.
- DE HAMEL 2002 = Christopher DE HAMEL, *La Bible. Histoire du livre*, Paris 2002.
- ELEEN 1987 = Luba ELEEN, *New Testament Manuscripts and their Lay Owners in Verona in the Thirteenth Century*, «Scriptorium», 41/2 (1987), pp. 221-236.
- FISCHER 1985 = Bonifatius FISCHER, *Lateinische Bibelhandschriften im frühen Mittelalter*, Freiburg im Breisgau 1985 (Vetus latina, 11).
- FOURNIER - MAIGNIEN - PRUDHOMME 1889 = Paul FOURNIER - Edmond MAIGNIEN - Auguste PRUDHOMME, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, VII, Grenoble*, Paris 1889.
- GLUNZ 1933 = Hans H. GLUNZ, *History of the Vulgate in England from Alcuin to Roger Bacon. Being an Inquiry into the Text of some English Manuscripts of the Vulgate Gospels*, Cambridge 1933.
- GYUG 2011 = Richard GYUG, *Early Medieval Bibles, Biblical Books, and the Monastic Liturgy in the Beneventan Region*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages. Production, Reception and Performance in Western Christianity*, ed. Susan Boynton, Diane J. Reilly, New York 2011, pp. 34-60.
- Historiae Anglicanae Scriptores* 1652 = *Historiae Anglicanae Scriptores*, X, Londini 1652.
- JAMES 1895 = Montague Rhodes JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Eton College*, Cambridge 1895.
- JAMES 1903 = Montague Rhodes JAMES, *The Ancient Libraries of Canterbury and Dover*, Cambridge 1903.
- JAMES 1912 = Montague Rhodes JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*, I-II, Cambridge 1912.
- JAMES 1913 = Montague Rhodes JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of St John's College Cambridge*, Cambridge 1913.
- KER - PIPER 1992 = Neil Ripley KER - Alan J. PIPER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, IV, Paisley-York, Oxford 1992.
- KER 1977 = Neil Ripley Ker, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, II, Abbotsford-Keele, Oxford 1977.
- LIGHT 1994 = Laura LIGHT, *French Bibles c. 1200-30. A New Look at the Origin of the Paris*

- Bible, in *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, ed. Richard Gameson, Cambridge 1994, pp. 155-176.
- LIGHT 2011 = Laura LIGHT, *The Bible and the Individual. The Thirteenth-Century Paris Bible*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages. Production, Reception, and Performance in Western Christianity*, ed. Susan Boynton, Diane J. Reilly, New York 2011, pp. 228-246.
- LIGHT 2012 = Laura LIGHT, *The Thirteenth Century and the Paris Bible*, in *The New Cambridge History of the Bible*, II, *From 600 to 1450*, ed. Richard Marsden, E. Ann Matter, Cambridge 2012, pp. 380-391.
- Manuscrits enluminés* 1987 = *Manuscrits enluminés d'origine insulaire. VII^e-XX^e siècle*, ed. François AVRIL - Patricia STIRNEMANN, Paris 1987.
- MARTIN 1885 = Henri MARTIN, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, I, Paris 1885.
- MIELLE DE BECDELIÈVRE 2004 = Dominique MIELLE DE BECDELIÈVRE, *Prêcher en silence. Enquête codicologique sur les manuscrits du XII^e siècle provenant de la Grande Chartreuse*, Saint-Etienne 2004.
- MIELLE DE BECDELIÈVRE 2014 = Dominique MIELLE DE BECDELIÈVRE, *Les bibles carthusiennes*, in *L'exégèse monastique au Moyen Âge (XI^e-XIV^e siècle)*, ed. Gilbert Dahan, Annie Noblesse-Rocher, Paris 2014 (Collection des Études Augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes, 51), pp. 57-83.
- MORARD 2007 = Martin MORARD, *Compte rendu du Congrès «Étienne Langton († 1228). Prédicateur, bibliste et théologien»*, «Bulletin de Philosophie médiévale», 49 (2007), pp. 256-271.
- MURANO 2010 = Giovanna MURANO, *Chi ha scritto le Interpretationes hebraicorum nominum?*, in *Étienne Langton. Prédicateur, bibliste, théologien*, ed. Louis-Jacques Bataillon (†), Nicole Bériou, Gilbert Dahan, Riccardo Quinto, Turnhout 2010, pp. 353-371.
- Noir et blanc 1982 = Carla BOZZOLO - Dominique COQ - Denis MUZERELLE - Ezio ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, ed. Cesare Questa, Renato Raffaelli, Urbino 1984, pp. 195-221; republié in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornatò, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, pp. 473-508 (dont il est fait mention).
- ORNATO 1994 = Ezio ORNATO, *Exigences fonctionnelles, contraintes matérielles et pratiques traditionnelles dans le livre médiéval. Quelques réflexions*, in *Rationalisierung der Buchherstellung im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. Ergebnisse eines Buchgeschichtlichen Seminars* (Wolfenbüttel, 12.-14. November 1990), ed. Peter Rück, Martin Boghardt, Marburg an der Lahn 1994 (Elementa diplomatica, 2), pp. 7-31; republié in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornatò, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, pp. 117-159.

- POLEG 2013 = Eyal POLEG, *The Interpretation of Hebrew Names in Theory and Practice*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poley, Laura Light, Leiden 2013 (Library of the Written Word, 27), pp. 217-236.
- RUZZIER 2008 = Chiara RUZZIER, *La produzione di manoscritti neotestamentari in Italia nel XIII secolo: analisi codicologica*, «Segno e testo», 6 (2008), pp. 249-294.
- RUZZIER 2013 = Chiara RUZZIER, *The Miniaturisation of Bible Manuscripts in the Thirteenth Century. A Comparative Study*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poley, Laura Light, Leiden 2013 (Library of the Written Word, 27), pp. 105-125.
- RUZZIER 2017 = Chiara RUZZIER, *Le rôle du parchemin dans la miniaturisation de la Bible au XIII^e siècle*, «Gazette du livre médiéval», 63 (2017), pp. 64-78.
- RUZZIER 2022a = Chiara RUZZIER, *Entre Université et ordres mendiants: la production de bibles portatives latines au XIII^e siècle*, Berlin 2022 (Manuscripta Biblica) [à paraître].
- RUZZIER 2022b = Chiara RUZZIER, *Item Biblia in uno volumine. Le «compactage» du texte biblique du XI^e au XIII^e siècle*, in *Manuscripts bibliques médiévaux. Un essai de typologie comparée / Mediaeval Biblical Manuscripts. A Tentative Comparative Typology*, ed. Élodie Attia, Patrick Andrist, Marilena Maniaci, Berlin 2022 (Manuscripta Biblica) [à paraître].
- SAENGER - BRUCK 2008 = Paul SAENGER - Laura BRUCK, *The Anglo-Hebraic Origins of the Modern Chapter Division of the Latin Bible*, in *La fractura historiografica: las investigaciones de Edad Media y Renacimiento desde el tercer milenio*, ed. Javier San José Lera, Francisco Javier Burguillo, Laura Mier, Salamanca 2008, pp. 107-202.
- SAENGER 2013 = Paul SAENGER, *The Twelfth-Century Reception of Oriental Languages and the Graphic Mise en Page of Latin Vulgate Bibles Copied in England*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poley, Laura Light, Leiden 2013 (Library of the Written Word, 27), pp. 31-66.
- SAMARAN - MARICHAL 1964 = Charles SAMARAN - Robert MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, V, *Est de la France*, Paris 1964.
- SHEPARD 2007 = Dorothy M. SHEPARD, *Introducing the Lambeth Bible. A Study of the Texts and Imagery*, Turnhout 2007.
- STEGMÜLLER 1911-1930 = *Repertorium biblicum medii aevi*, collegit disposuit edidit Fride-ricus STEGMÜLLER, I-XI, Matriti 1911-1930.
- STERN 2017 = David STERN, *The Jewish Bible. A Material History*, Seattle-London 2017.
- STIRNEMANN 2014 = Patricia STIRNEMANN *Les bibles monastiques existent-elles?*, in *L'exégèse monastique au Moyen Âge (XI^e-XIV^e siècle)*, ed. Gilbert Dahan, Annie Noblesse-Rocher, Paris 2014 (Collection des Études Augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes, 51), pp. 19-25.
- STIRNEMANN 2016 = Patricia STIRNEMANN, *La naissance de la Bible du 13^e siècle*, «Lusitania Sacra», 34 (2016), pp. 95-104.

- SUPINO MARTINI 1994-1995 = Paola SUPINO MARTINI, *Qualche riflessione sulla Bibbia 'da mano'*, «Estudis castellonencs», 6 (1994-1995), pp. 1411-1416.
- THOMSON 1982 = Rodney Malcolm THOMSON, *Manuscripts from St Albans Abbey 1066-1235*, I-II, Woodbridge 1982.
- TISCHLER 2014 = Matthias Martin TISCHLER, *Die Bibel in Saint-Victor zu Paris. Das Buch der Bücher als Gradmesser für wissenschaftliche, soziale und ordensgeschichtliche Umbrüche im europäischen Hoch- und Spätmittelalter*, Münster 2014 (Corpus Victorinum. Instrumenta, 6).
- UNFER VERRE 2010 = Gaia Elisabetta UNFER VERRE, *Un contributo alla storia della miniatura a Montecassino nel XII secolo: la Bibbia di Ferro*, «Rivista di storia della miniatura», 14 (2010), pp. 32-43.
- UNFER VERRE 2013 = Gaia Elisabetta UNFER VERRE, *Una Bibbia di Montecassino del XII secolo: continuità e innovazione*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, ed. Marco Palma, Cinzia Vismara, IV, Cassino 2013, pp. 1799-1832.

Matilde Silla Sgarbi

*La carta e lo zig-zag. Testimonianze inedite
nei più antichi registri notarili
dell'Italia centro-settentrionale*

Abstract

This paper focuses on a rarely attested codicological trait: the relevant presence of zig-zag on 13th century paper. The results are based on the examination of a large *corpus* of 227 notarial registers begun during the 13th century. The registers, kept in the State Archives of nine cities in Northern and Central Italy (Arezzo, Bologna, Florence, Genoa, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato and Siena), have been studied from a codicological perspective.

The quantity of registers composed of paper sheets is striking: 188 codicological units out of 227 (contained in 120 registers). Interesting details have emerged from the analysis of the paper; in particular, the number of copies whose paper contains a zig-zag, still an uncommon sign, is surprising: 21 codicological units out of 188.

The analyzed units reveal a significant presence of zig-zag within the paper registers set up by Italian notaries during the 13th century, starting at an earlier date than usually assumed. Furthermore, an exhaustive examination of additional details, such as distance between chain lines, shape and dimensions, revealed a complex scenario where our data is sometimes in contrast with common knowledge.

Keywords

Paper; Zig-zag; Codicology; Notarial registers; 13th century; Central-Northern Italy

Matilde Silla Sgarbi, Università degli Studi di Firenze (Italy), m.sillasgarbi@gmail.com

MATILDE SILLA SGARBI, *La carta e lo zig-zag. Testimonianze inedite nei più antichi registri notarili dell'Italia centro-settentrionale*, pp. 149-176, in «Scrineum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8668



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Il presente contributo nasce come approfondimento di un intervento tenuto in occasione di FuMaSt (First international contest “The Future of Manuscript Studies”, Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale, sede di Gaeta, 3-4 ottobre 2019). L'intervento al FuMaSt trae a sua volta spunto da alcuni risultati della ricerca dottorale *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale* (SILLA SGARBI 2018). Colgo l'occasione offertami da questa sede per rivolgere un sentito ringraziamento alla professoressa Teresa De Robertis e al professor Stefano Zamponi, che mi hanno consigliata e incoraggiata sia durante la ricerca dottorale sia nel corso della stesura di questo saggio.

Il contributo nasce come approfondimento di un fatto poco attestato – la significativa presenza della marcatura a zig-zag su bifogli di carta duecentesca – riscontrato all’interno di un ampio *corpus* di registri notarili iniziati nel XIII secolo e studiati sistematicamente secondo l’approccio innovativo della prospettiva codicologica, vale a dire come testimonianze potenzialmente in grado di accrescere o integrare le conoscenze su materiali e modalità di allestimento del libro per un’epoca complessivamente poco rappresentata nei fondi manoscritti delle biblioteche.

Il fondamento dei risultati esposti sono 227 unità codicologiche ripartite in 120 registri conservati negli Archivi di Stato di nove città del Nord e del Centro Italia, selezionate per il rilievo storico e per il significativo ruolo avuto nello sviluppo delle vicende notarili tra XII e XIII secolo: centri di formazione e di attività in alcuni casi precoce, in cui si ha percezione del profondo rinnovamento conosciuto dalla figura del notaio e dalla redazione degli atti, tradotto nell’affermazione della registrazione articolata in più fasi, in un aumento delle testimonianze prodotte e, materialmente, nel progressivo affermarsi dei registri oggetto di studio. A tali criteri si aggiunge una predilezione per l’area toscana, giustificata dal particolare interesse del materiale conservato, in buona parte inedito e antico. Per alcune città (Arezzo, Bologna, Pistoia, Prato e Siena) le unità analizzate costituiscono tutto ciò che è arrivato fino a noi; per altre (Firenze, Genova, Lucca e Pisa) l’abbondanza di registri notarili duecenteschi e/o alcune limitazioni nella consultazione hanno imposto una selezione del materiale. In ogni caso, il criterio generale seguito è consistito nel prendere in considerazione i registri iniziati nel corso del Duecento (il più antico tra quelli esaminati è del 1203)¹, anche se per alcuni di essi la gestione si è protratta nel corso del secolo successivo (la data estrema è il 1337)².

I registri analizzati sono – come si vedrà a breve – soprattutto cartacei. Indipendentemente dal supporto utilizzato, si può affermare che si tratta principalmente di protocolli di grossa taglia. Le analogie tuttavia terminano qui: se infatti le unità membranacee, con un’altezza nella maggior parte dei casi

1 GENOVA, Archivio di Stato [d’ora in poi ASGe], *Notai Antichi*, 3/II sezione II.

2 FIRENZE, Archivio di Stato [d’ora in poi ASF], *Notarile Antecosimiano*, 3831 sezione II.

compresa tra 351 e 450 mm, si attestano su dimensioni medio-grandi, quelle cartacee presentano dimensioni inferiori, con un'altezza generalmente compresa tra 251 e 300 mm e in ogni caso mai superiore ai 387 mm. Si segnala infine, per quanto riguarda il formato di piegatura, che nei registri esaminati prevale nettamente il formato in-folio (177 unità), a fronte di una presenza modesta di in-4° (8 unità), e un solo caso di in-8°³. A tali dati si aggiungono 3 unità genovesi per le quali il formato non risulta determinabile a causa della mancata individuazione dei filoni⁴.

1. La carta in Italia centro-settentrionale: evidenze di uso precoce

Che la fase iniziale di produzione di carta in Italia, precedente l'avvio della fabbricazione su larga scala di Fabriano e dintorni (recentemente anticipato alla metà del XIII secolo, riconoscendo il tradizionale riferimento al 1275-1276 come frutto di un errore di interpretazione)⁵, debba essere riconsiderata ammettendo l'esistenza di centri attivi nell'Italia centro-settentrionale già nella prima metà secolo – se non prima – è cosa nota, ma non ancora adeguatamente recepita⁶. Significative – anche se non numerose – sono le testimonianze in merito, cui l'esame dei registri svolto nell'ambito della presente ricerca ha consentito di aggiungere informazioni preziose.

Se si considerano le unità analizzate, colpisce innanzitutto il numero di esemplari cartacei a fronte di un modesto impiego della pergamena: le unità

3 SIENA, Archivio di Stato [d'ora in poi ASSI], *Notarile Antecosimiano*, 5.

4 ASGE, *Notai Antichi*, 34 sezione V, 35 sezione V, 58 sezione III.

5 Sulle vicende riguardanti la fortuna del 1275-1276 come data individuata per l'inizio della produzione fabrianese e sulla sua necessaria anticipazione cfr. HARRIS 2017, pp. 19-22; HILLS 1991, pp. 75, 95.

6 La notizia – precocissima – di una fabbrica di carta a Caselle Torinese, in Piemonte, è datata 1181. Durante il XII secolo invece, secondo quanto Briquet riferisce di Stelluti, la prima produzione locale di carta sarebbe stata avviata dalla famiglia Marezzi a Spugna, località in provincia di Siena. Lo stesso Stelluti all'interno del suo commento e traduzione delle Satire di Persio, edito nel 1630, colloca inoltre l'inizio della produzione fabrianese al 990. Cfr. BASTIANONI 1992, pp. 221-222; BRIQUET 1888, p. 286 (nota 1); GIGLIO 1981, p. 13.

Si segnala tuttavia che intorno a queste prime attestazioni vi è spesso notevole confusione causata dall'ambiguità cui si prestano alcuni termini fondamentali come 'gualchiere', generalmente luoghi di lavorazione di lana che però possono essere letti, soprattutto da studiosi interessati, come luoghi in cui è possibile ipotizzare anche una prima lavorazione di carta o addirittura una produzione mista. Cfr. FALOCI PULIGNANI 1909.

Sulla necessità invece di anticipare l'inizio della produzione italiana su larga scala si vedano DI STEFANO, 2019, pp. 445-448; HARRIS 2017, pp. 17-23; TSCHUDIN 2012, p. 100 (traduzione italiana di TSCHUDIN 2002).

cartacee sono 188 su 227, quelle membranacee solo 38. Vi è inoltre un registro misto⁷, in cui a un fascicolo membranaceo ne seguono 3 in carta, appartenenti ad una medesima unità.

Il dato acquista rilievo ulteriore se si considera che sono cartacee le 19 testimonianze più antiche, iniziate tra il 1203 e il 1230 (la pergamena compare solo a partire dal 1234)⁸, e che l'uso precoce della carta non è limitato al noto caso genovese, ma coinvolge anche Siena, con 2 registri iniziati nel 1221 e nel 1227⁹. Pur ammettendo come casuale l'assenza di testimonianze membranacee per i primi trent'anni esaminati (il ricorso alla pergamena si mantiene abbastanza costante sino alla fine del secolo), appare significativo come l'uso della carta inizi precocemente e si intensifichi dalla seconda metà degli anni Venti, con una crescita tra fine anni Quaranta e inizio anni Settanta, per affermarsi definitivamente dopo il 1281.

Se si intrecciano i dati raccolti con le informazioni finora note, va sottolineato che le 19 unità più antiche sono anteriori alla prima notizia riguardante la fabbricazione di carta a Genova, datata 24 giugno 1235 (un contratto in cui *Gualterius englesius* accetta di lavorare per un anno alla produzione di carta con *Mensis de Lucha* promettendo di mantenere segreta la tecnica di lavorazione)¹⁰; una testimonianza particolarmente interessante sia perché sottintende da parte di *Gualterius* un'attività necessariamente anteriore – anche se evidentemente poco conosciuta – sia perché vede coinvolti personaggi che gravitano attorno a città oggetto del presente studio: Genova e Lucca. Degno di particolare attenzione è anche il fatto che i 2 più antichi registri senesi sono anteriori al 1229, data cui risale la prima notizia di vendita alla città di risme di carta prodotte dai mulini di Colle Val d'Elsa, probabile inizio di un rapporto con il Comune di Siena, confermato nel 1256 da pagamenti effettuati dallo stesso¹¹. Infine, 97 delle 188 testimonianze cartacee sono anteriori al quinquennio in cui è individuato l'inizio della produzione su larga scala in Italia (1265/1266-1270) e all'unico manoscritto cartaceo duecentesco esplicitamente datato attualmente noto, il ms. 550 conservato presso la Biblioteca Antoniana di Padova, del 1287¹².

Significativo è anche il dato della ripartizione geografica, da utilizzare con cautela sia perché ricavato da un *corpus* che, pur rappresentativo di quanto con-

⁷ ASF1, *Notarile Antecosimiano*, 2476.

⁸ PISTOIA, Archivio di Stato [d'ora in poi ASPT], *Protocolli Notarili*, 1 sezione I.

⁹ ASSI, *Notarile Antecosimiano*, 1 e 2.

¹⁰ BRIQUET 1888, pp. 299-300.

¹¹ AGATI 2009, p. 106. Per maggiori informazioni sulla situazione senese si veda REDON 1982.

¹² CASSANDRO et al. 2000, p. 80 n. 83, tav. VI.

servato, non può riprodurre fedelmente la varietà e la quantità delle testimonianze notarili redatte tra XIII e XIV secolo¹³, sia perché in ovvia relazione con le sedi di conservazione dei registri. Tali sedi nella maggior parte dei casi coincidono con le città (o con il territorio circostante) in cui i protocolli sono stati effettivamente allestiti e utilizzati, con tuttavia alcune eccezioni da collegare ad esempio alla diversa possibilità di movimento concessa ai notai all'interno di un territorio e/o alla storia della conservazione conosciuta dai materiali in esame. Posta questa premessa necessaria, è rilevante osservare che la carta compare sul versante occidentale marittimo, a Genova, Lucca e Pisa, cui si aggiunge Siena, mentre la pergamena è attestata nella dorsale centrale, da Bologna, Pistoia, Prato fino ad Arezzo. L'unica città in cui i supporti convivono è Firenze, dove la carta (34 unità) prevale nuovamente – seppur di poco – sulla pergamena (26 unità), e dove è conservato il registro misto già citato. Si segnala inoltre che l'attività dei notai i cui registri sono conservati all'Archivio di Stato di Firenze è testimoniata da protocolli di un solo materiale, fatta eccezione per tre notai per cui si sono conservati registri sia in carta sia in pergamena¹⁴.

Interessante dunque l'abbondante numero di testimonianze che attestano il ricorso alla carta, la loro comparsa in date precoci e la sicura presenza, perlomeno a partire dagli anni Venti del Duecento, in una località dell'entroterra come Siena, prevedibilmente meno aperta ai contatti con il mondo arabo. Fattori che, uniti ai dati noti grazie alle testimonianze citate e alle caratteristiche dei registri, sembrano allinearsi con il quadro presentato da Peter F. Tschudin, secondo il quale nei primi decenni del Duecento, in Italia centro-settentrionale (in particolare in Liguria e Lombardia), sarebbero già stati attivi centri di produzione dalla portata ridotta, nei quali avrebbero lentamente preso avvio le prime innovazioni rispetto alla tecnica desunta da importazioni di carta dalla Spagna¹⁵. I

¹³ Per quanto esistano dei fondi notarili straordinariamente ricchi di registri già per il Duecento (si pensi ad esempio agli Archivi di Stato di Genova, Firenze e Lucca), si deve ricordare che si tratta di una percentuale molto ridotta rispetto a quanto effettivamente prodotto: Franek Sznura ha calcolato, seppure per un periodo leggermente posteriore a quello considerato in questa sede, che solo circa il 3% dei notai fiorentini attivi all'epoca di Dante è rappresentato da registri attualmente conservati in Archivio. Una percentuale altrettanto bassa riguarda, secondo Andreas Meyer, i registri lucchesi del XIII secolo. Bisogna dunque utilizzare con cautela i dati raccolti e riflettere su quanto conservato non dimenticando che «la base delle nostre fonti, per quanto densa e ampia possa essere è fortemente distorta» (MEYER 2011, p. 10). Cfr. SZNURA 1998; ID. 2014, pp. 5-6 e MEYER 2011.

¹⁴ I tre notai sono: Frosino di Ghese da Monterinaldi (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 8347 e 8348), Iacopo di Dino da Carmignano (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11079 e 11080) e Vigoroso di Paradiso da Loro, oggi Loro Ciuffenna (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 21108, 21109 e 21110).

¹⁵ TSCHUDIN 2012, p. 100.

nuovi dati, tuttavia, consentono forse di compiere un passo ulteriore, includendo almeno una parte della Toscana nell'area sino a questo momento considerata attiva. Questa nuova ipotesi si collega inoltre con l'idea diffusa per cui le prime cartiere, non potendo contare su una domanda tale da giustificare l'apertura di edifici dedicati, avrebbero sfruttato mulini già esistenti¹⁶, presenti dall'XI secolo nel territorio di Colle Val d'Elsa¹⁷.

2. Lo zig-zag: fortuna critica

I dati raccolti assumono ulteriore valore se si presta specifica attenzione alle caratteristiche della carta attestate dai registri. In particolare, sorprende la frequenza con cui, all'interno del *corpus* analizzato, è riscontrabile il contrassegno che si è soliti indicare come zig-zag, un dettaglio ancora poco conosciuto, le cui attestazioni note risultano piuttosto rare. Presentano almeno un foglio con tale caratteristica ben 21 unità codicologiche su 188.

Sulla base delle informazioni finora disponibili si ipotizza che lo zig-zag, attestato tra il 1166-1167 e il 1370¹⁸, fosse ottenuto rimuovendo un sottile strato di pasta dal foglio già asciutto con l'ausilio di uno strumento affilato¹⁹, motivo per cui risulta visibile in controluce sul *recto* e sul *verso* del foglio e spesso anche a luce radente, su almeno uno dei due lati. Questa sorta di incisione, che può apparire su alcuni fogli di un manoscritto come sulla maggior parte di essi²⁰, doveva essere realizzata a mano libera, muovendo lo strumento dall'interno verso l'esterno e procedendo in senso verticale²¹. Gli esiti differenti del movimento, cui si aggiunge per Estève la diversa curvatura dello strumento, giustificano come mai le forme del disegno possano variare da semplici linee tronche a veri e propri denti di pettine²². Anche la posizione dello zig-zag sulla superficie del foglio non è regolare: nella maggior parte dei casi coincide con il centro della forma, motivo per cui nel formato in-folio si trova in corrispondenza della linea di piegatura,

16 IANNUCELLI 2010, p. 97.

17 BASTIANONI 1992, pp. 221-222; BRIQUET 1888, p. 286 (nota 1).

18 LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999a, pp. 125-126.

19 Secondo Tschudin una bacchetta di legno o una stecca piegacarta, per Ulman Schulte una pietra dura a punta smorzata o una mina d'ardesia e per Jean-Louis Estève un coltello dalla lama ricurva simile a quello utilizzato per la lavorazione della pergamena o per la rifilatura Cfr. *ibidem*; TSCHUDIN 2012, p. 195; SCHULTE 1962, p. 8.

20 HUMBERT 2002, p. 97.

21 RICCIARDI 2010, p. 79.

22 BASANOFF 1965, pp. 27-38.

ma può anche essere decentrato e, sempre nel formato in-folio, trovarsi sovrapposto a un filone a lato, fino a una distanza di 70 mm da essa²³. A differenza delle altre particolarità osservate, lo zig-zag non è dunque un segno conseguente alla lavorazione del foglio, ma è apposto volontariamente in un momento successivo, oggetto di dibattito. Secondo Tschudin infatti – ipotesi ancora da dimostrare sulla base di verifiche materiali – l'applicazione dello zig-zag andrebbe collocata sul foglio estratto dalla forma, la cui pasta è ancora umida²⁴. Estève, invece – l'unico ad aver formulato i propri giudizi sulla base di sperimentazioni – ha evidenziato come il foglio umido non sia in grado di opporre una resistenza sufficiente allo strumento, provocandone inevitabilmente la lacerazione, motivo per cui la realizzazione dello zig-zag non può che avvenire sul foglio asciutto²⁵.

Numerose ipotesi sono state formulate anche in merito alla funzione dello zig-zag. Si è pensato che servisse a identificare una particolare produzione, anticipando la filigrana come marchio d'origine: a sfavore di tale ipotesi depongono però la laboriosità della procedura, la diffusione limitata, l'irregolarità con cui il segno si presenta (tale da rendere difficile la corrispondenza univoca tra un disegno e un produttore) e infine la posizione stessa, spesso coincidente con il luogo più arduo da osservare, vale a dire il centro del foglio²⁶. Più interessanti le proposte avanzate da Carme Sistach²⁷ ed Estève, per cui lo zig-zag avrebbe la funzione di facilitare i conti durante la fase di impacchettamento della carta e di rendere più agevole la piegatura dei fogli. Partendo dall'osservazione che in media si trovano 3 o 4 fogli con zig-zag in uno stesso volume, Sistach esclude che tale incisione potesse identificare una produzione, poiché tale scopo avrebbe richiesto una presenza sistematica. Inoltre, secondo la studiosa, è particolarmente interessante il fatto che lo zig-zag si trovi spesso sul foglio esterno dei fascicoli, a volte costituiti da 50 fogli²⁸. Tale consistenza ha indotto quindi Sistach a formulare l'ipotesi, accolta da Tschudin²⁹, che lo zig-

²³ AGATI 2009, p. 103.

²⁴ ESTÈVE 2001, p. 41.

²⁵ *Ibid.*, p. 45.

²⁶ Va segnalato tuttavia che anche le filigrane, soprattutto nei casi più antichi raffiguranti lettere, tendevano a ricorrere al centro del bifoglio, vale a dire della forma, e di conseguenza ad essere nascoste dalla piegatura nel formato in-folio. Non è da escludere che proprio per renderne più facile il riconoscimento la loro posizione sia stata, con il passare del tempo, spostata al centro di una delle due metà della forma. Cfr. HEAWOOD 1928.

²⁷ SISTACH 1999.

²⁸ *Ibid.*, p. 112.

²⁹ TSCHUDIN 2012, p. 195.

zag potesse servire a contrassegnare gruppi di 25 bifogli destinati alla vendita³⁰ (una partita di carta acquistabile coincideva con l'unità minima necessaria al suo trasporto: una 'mano', pari a 24 o 25 bifogli)³¹. Secondo Estève, invece, più che la frequenza – variabile – dello zig-zag, è importante notare la posizione più attestata: il centro del bifoglio, da correlare con la necessità già evidenziata da Oriol Valls i Subirà³² – uno dei primi a dedicarsi con continuità all'argomento³³ – di facilitare l'operazione di piegatura dei fogli. A tale vantaggio si aggiunge per Estève – il solo a spostare idealmente l'apposizione dello zig-zag dalla cartiera all'interno della bottega di chi confeziona il codice o del legatore – la riduzione dello spessore degli stessi in corrispondenza del centro, evitando che all'interno di un fascicolo vi sia una differenza di spessore eccessiva tra la piegatura e i margini e che i margini dei fogli centrali si protendano così verso l'esterno³⁴. Ad avvalorare tale ipotesi mancano tuttavia ulteriori riscontri, vale a dire non solo casi in cui lo zig-zag si trovi con una certa sistematicità all'interno del fascicolo, ma anche misurazioni di spessore rilevate in corrispondenza dei margini e, una volta smontati i registri, in corrispondenza dello zig-zag, per capire se effettivamente lo spessore si riduca e in che misura.

Dai primi anni Duemila si è inoltre introdotta la distinzione tra 'vero' e 'falso' zig-zag, intendendo nel primo caso il contrassegno descritto e nel secondo un fenomeno altrettanto raro e poco studiato, osservato per la prima volta da Marie-Thérèse Le Léannec-Bavavéas e successivamente da Estève, il quale però ha confermato che non si tratta di un'incisione a posteriori ma di un'impronta lasciata dal telaio, ancora realizzato con fili di natura vegetale³⁵, durante la fabbricazione del foglio.

Ciò che preme sottolineare ai fini dello studio condotto è che mentre sono stati affrontati, pur restando irrisolti, gli interrogativi riguardo alla modalità di realizzazione e al valore dello zig-zag, l'ambito di origine non è mai stato discusso: la sua presenza è ritenuta abitualmente indice di carta di manifattura spagnola o araba occidentale (in particolare magrebina). Nel 1999 gli studi con-

30 SISTACH 1999, p. 113.

31 TSCHUDIN 2012, p. 100.

32 Cfr. VALLS I SUBIRÀ 1963 e ID. 1978.

33 LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999a, p. 128.

34 ESTÈVE 2001, p. 48.

35 Sul 'falso zig-zag', utilissimo per giustificare l'altrimenti inspiegabile presenza di zig-zag sulla carta orientale, di pasta liscia, troppo fragile e di spessore troppo sottile, cfr. LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 2001; ESTÈVE 2003, pp. 47-29.

dotti da Le Laennec-Bavavéas³⁶ hanno tuttavia aperto nuovi scenari e mostrato inedite possibilità di interpretazione, ipotizzando, come aveva già fatto Valls i Subirà (salvo poi negare tale eventualità nel 1978)³⁷, che lo zig-zag fosse diffuso anche in area italiana; valutazione proposta proprio sulla base delle particolari caratteristiche di alcuni fogli di carta contenuti in un codice arabo, nonostante il caso esaminato dalla studiosa sia notevolmente posteriore al periodo considerato (il manoscritto arabo 2291 della Bibliothèque nationale de France, datato al 1356) e in tale situazione lo zig-zag si trovi associato a una filigrana raffigurante la testa di una capra³⁸. La particolare condizione di convivenza di zig-zag e filigrana non è peraltro isolata, ma è condivisa da almeno un altro caso: una lettera diplomatica datata al 1360 proveniente da Tlemcen (Archivio della Corona d'Aragona, Alarcón III), la cui filigrana è una «A maiuscola gotica» corrispondente al modello n. 7938 individuato da Briquet³⁹. È importante ricordare sin da ora la caratteristica che accomuna tali documenti: non le dimensioni (420×273 mm nel primo caso e 593×390 mm nel secondo), ma la distanza tra filoni, regolare e pari a 40 mm, fatta eccezione per la portata entro cui è inserita la filigrana, apposta su un filone ausiliario (forse uno 'pseudofilone'), variabile rispettivamente tra 47 e 50 mm e tra 52 e 55 mm.

3. Lo zig-zag: i nuovi dati

I dati emersi dalla ricerca presentano un quadro interessante, soprattutto se confrontato con quanto noto. Lo zig-zag compare infatti, a partire dall'anno 1203⁴⁰, su almeno un foglio di ben 21 unità codicologiche studiate. Fatta eccezione per il periodo compreso tra il 1211 e il 1220, la presenza dello zig-zag si mantiene abbastanza costante nei decenni successivi, pur con una frequenza leggermente maggiore nella seconda metà del secolo (12 casi su 21), raggiungendo il massimo di 3 unità nel quinquennio tra il 1286 e il 1290. Anche in questo caso la ripartizione geografica non è uniforme, pur essendo questo contrassegno presente in ogni città in cui è attestato il ricorso alla carta: 12 testimonianze iniziate tra il 1203 e il 1291 sono conservate a Genova⁴¹; 4, datate tra il 1227 e il

³⁶ LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999a.

³⁷ *Ibid.*, p. 128.

³⁸ *Ibid.*, pp. 128-129.

³⁹ SISTACH 1999, p. 113.

⁴⁰ ASGE, *Notai Antichi*, 3/II sezione II.

⁴¹ ASGE, *Notai Antichi*, 3/I sezione V, 3/II sezione II, 5, 7 sezione V, 9/I sezioni II e IV, 16/II sezione V, 18/II sezioni VI, IX e XI, 49 sezione III, 66 sezione I.

1270, a Siena⁴² e 3, iniziate tra il 1240 e il 1287, a Pisa⁴³. Una sola unità è invece attestata sia a Lucca (1281)⁴⁴ sia a Firenze (1291)⁴⁵.

L'analisi dei registri⁴⁶ conferma come posizione e frequenza dello zig-zag siano variabili; tuttavia, si segnala una leggera prevalenza di casi (12 su 21) in cui lo zig-zag è presente solo su alcuni fogli, ricorrendo in solo 9 casi sulla maggior parte dei fogli del fascicolo⁴⁷. Non è inoltre stato possibile individuare un legame preciso tra la posizione dello zig-zag e la consistenza del fascicolo: in base ai dati rilevati non emerge una sistematica correlazione tra la sua presenza e un numero di bifogli pari a 24 o 25, come osservato da Sistach⁴⁸. Sia che lo zig-zag appaia solo su alcuni fogli sia che ricorra con maggiore frequenza, esso risulta eseguito prevalentemente in corrispondenza del centro della forma (16 casi), a fronte di solo 5 unità in cui è apposto in corrispondenza del filone più vicino alla linea di piegatura, a una distanza che non supera mai i 55 mm. Si segnala infine che i dati raccolti non evidenziano per i fogli con zig-zag alcuna posizione privilegiata all'interno o all'esterno del fascicolo.

Significative sono anche le caratteristiche delle unità analizzate. Sono risultati utili in questa sede alcuni dei parametri tradizionalmente considerati quando si tenta di operare distinzioni sulla base della tecnica di produzione della carta che maggiormente si prestano a valutazioni oggettive: dimensioni dei fogli, formato di piegatura⁴⁹ e distanza tra filoni⁵⁰. Ricordando come nasce la ricerca che ha portato alla scoperta dei dati qui approfonditi – una tesi

⁴² ASSI, *Notarile Antecosimiano*, 2, 3 e 4 e *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 70.

⁴³ PISA, Archivio di Stato [d'ora in poi ASPi], *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7, 2064, 2067.

⁴⁴ LUCCA, Archivio di Stato [d'ora in poi ASLu], *Antichi Notari - Parte I*, 16/I.

⁴⁵ ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 10398.

⁴⁶ I principali dati codicologici delle 21 unità considerate sono riassunte nell'Appendice I, al termine del testo.

⁴⁷ Lo zig-zag è spesso difficile da individuare con certezza: la posizione che presenta nella maggior parte dei casi esaminati, coincidente con il centro della forma (quindi del bifoglio), e il formato di piegatura in-folio dei 21 registri analizzati fanno sì che spesso venga a trovarsi in corrispondenza della linea di piegatura centrale, il che ne ostacola la visibilità, soprattutto all'interno di un volume rilegato. Per tale motivo, cui si somma la scheda di descrizione prevista in sede dottorale, non è possibile fornire dati più precisi in merito alla frequenza con cui lo zig-zag appare nei registri.

⁴⁸ SISTACH 1999, pp. 112-113.

⁴⁹ Si intende con tale termine la piegatura conosciuta dal bifoglio originario, individuabile grazie all'orientamento di filoni e vergelle.

⁵⁰ Non formulerò neppure considerazioni relative alle vergelle, non contemplate per ragioni di fattibilità e tempistiche dalla scheda descrittiva elaborata in occasione della tesi dottorale, nella consapevolezza che si tratta sicuramente di un elemento da integrare per le eventuali indagini future dedicate alla 'codicologia d'archivio'.

dottorale che aveva come obiettivo l'analisi codicologica sistematica di un *corpus* archivistico quantitativamente significativo – e non avendo a disposizione strumenti adeguati a rilevare ad esempio la composizione delle fibre o il grado di bianco, mi astengo da osservazioni in merito all'aspetto della carta e alla regolarità o meno della pasta, ad alto grado di soggettività⁵¹.

I primi dati considerati sono dunque relativi alle dimensioni, frutto di misurazioni manuali effettuate con un metro morbido lungo la linea di giustificazione interna (altezza) e lungo la rettrice di testa (larghezza). Nel caso una medesima unità codicologica presenti eccezionalmente al proprio interno valori disomogenei (un bifoglio dalle dimensioni notevolmente superiori o inferiori) questi non sono stati considerati, facendo riferimento esclusivamente alle dimensioni presentate dalla maggioranza dei fogli. Qualora invece la difformità riguardi più nuclei di fogli o qualora tutti i fogli varino in modo irregolare tra due estremi sensibilmente differenti, è stata calcolata una media aritmetica dei diversi valori rilevati⁵².

La netta maggioranza dei registri è di taglia elevata⁵³, vale a dire superiore a 500, attestata da 18 unità su 19⁵⁴. L'unica eccezione di taglia media, pari a 488, è un'unità genovese iniziata nel 1249⁵⁵. L'altezza (variabile tra 288 e 371 mm) è generalmente compresa tra 306 e 330 mm (12 casi su 19), intervallo di frequenza attestato in egual misura nella prima e nella seconda metà del secolo. Se non è quindi possibile individuare alcuna linea evolutiva per l'altezza, diverso è il caso della larghezza, per cui si registra una tendenza all'aumento. La larghezza (variabile tra 192 e 274 mm) è infatti compresa nella maggior parte dei casi tra 191 e 215 mm (10 unità su 19), ma solo 2 di essi sono iniziati nel corso della seconda metà del secolo⁵⁶: a partire dalla fine degli anni Cinquanta si affermano intervalli superiori,

51 Se si volesse tuttavia avere un'idea dell'aspetto dei fogli presenti si può far riferimento allo *specimen* di Briquet relativo a carta di fabbricazione italiana ancora priva di filigrana, utilizzata nel 1270 a Siena. BRIQUET 1907, Pl. A (n. 3).

52 Anche qualora ci si trovi di fronte a registri che corrispondono perfettamente agli oggetti originali può capitare che vi siano elementi di forte irregolarità al loro interno. Si deve ricordare a tal proposito come i registri notarili siano spesso strumenti che si accrescono progressivamente, con aggiunte che si accumulano secondo modalità imprevedibili per gli stessi notai, in base alle necessità dettate dai ritmi lavorativi.

53 Con 'taglia' si intende la somma dell'altezza e della larghezza espresse in millimetri.

54 Per 2 unità genovesi non è stato possibile rilevare le informazioni relative alle dimensioni a causa delle condizioni attuali dei registri, evidentemente alterate. Le unità cui si fa riferimento sono le seguenti: ASGE, *Notai Antichi*, 3/I sezione V e 49 sezione III.

55 ASGE, *Notai Antichi*, 18/II sezione XI.

56 ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione IV e ASSI, *Notarile Antecosimiano*, 3.

compresi tra 216 e 230 mm⁵⁷ e tra 231 e 255 mm⁵⁸, entrambi attestati da 4 unità su 19. Anche la proporzione, ottenuta dividendo la larghezza per l'altezza, registra a partire dagli anni Cinquanta una tendenza all'aumento: mentre nella prima metà del secolo prevale la proporzione compresa tra 0,660 e 0,689 (4 unità⁵⁹ cui se ne aggiunge una nella seconda metà del secolo⁶⁰), dalla seconda metà degli anni Cinquanta si affermano gli intervalli compresi tra 0,720 e 0,749 (4 unità)⁶¹, e superiori a 0,750 (5 unità)⁶². Completano il quadro 3 unità con proporzione inferiore iniziate nella prima metà del secolo: un'unità con proporzione pari a 0,609 iniziata nel 1210⁶³ e 2 unità con proporzione compresa tra 0,631 e 0,659, iniziate tra gli anni Venti e gli anni Quaranta⁶⁴. Non è quindi presente alcun registro caratterizzato dalla proporzione invariante⁶⁵. Si segnala infine che non è possibile individuare un vero e proprio legame tra proporzione e disposizione del testo: 18 casi presentano infatti il testo a piena pagina e solo 3 casi genovesi sono caratterizzati dall'impaginazione a due colonne⁶⁶. Di questi, solo 2 si trovano attualmente in condizioni tali da consentire la misurazione delle dimensioni e presentano rispettivamente una proporzione pari a 0,665 e 0,759⁶⁷. Si può quindi osservare che i valori di proporzione più ridotti, compresi tra 0,602 e 0,659, sono propri dei registri

⁵⁷ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione II, 16/II sezione V, 66 sezione I e ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7.

⁵⁸ ASLu, *Antichi Notari - Parte I*, 16/I; ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2067 e ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 4 e *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 70.

⁵⁹ ASGE, *Notai Antichi*, 3/II sezione II, 18/II sezioni VI e IX; ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2064.

⁶⁰ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione IV.

⁶¹ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10398; ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione II, e 16/II sezione V; ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7.

⁶² I registri con proporzione superiore a 0,750 possono essere ulteriormente distinti in due categorie: quelli con proporzione compresa tra 0,750 e 0,778 (3 unità) e quelli con proporzione compresa tra 0,779 e 0,807 (2 unità). ASGE, *Notai Antichi*, 66 sezione I, ASLu, *Antichi Notari - Parte I*, 16/I e ASSi, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 70; ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2067 e ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 4.

⁶³ ASGE, *Notai Antichi*, 5.

⁶⁴ ASGE, *Notai Antichi*, 7 sezione V e ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 2.

⁶⁵ La proporzione invariante, pari a 0,707, «non cambia nel corso di una o più piegature successive». Tale proporzione è quindi assunta come discriminante per individuare codici 'stretti' e 'larghi', caratterizzati da valori proporzionali rispettivamente inferiori e superiori. Nei casi esaminati si può notare a tal proposito una leggera prevalenza di registri 'stretti' (10 casi su 19), concentrati principalmente nella prima metà del secolo; a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta si affermano invece i registri 'larghi' (9 casi su 19). CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 283 (nota 38).

⁶⁶ ASGE, *Notai Antichi*, 3/I sezione V, 3/II sezione II e 66 sezione I.

⁶⁷ Rispettivamente: ASGE, *Notai Antichi*, 3/II sezione II e 66 sezione I.

il cui testo è disposto a piena pagina, per i quali tuttavia è attestata, unitamente ai registri con disposizione del testo a due colonne, la presenza anche di intervalli intermedi (0,660-0,719) e di intervalli più elevati (0,720-0,797).

Un'ulteriore considerazione riguarda le dimensioni originali dei fogli appena usciti dalla forma, cui si può risalire approssimativamente conoscendo altezza, larghezza e formato dei registri. I valori ottenuti sono stati confrontati sia con quelli dei formati ritenuti più diffusi all'interno della produzione spagnola e italiana del XIII secolo, sia con quelli indicati dalla 'lapide di Bologna'⁶⁸. I risultati, da utilizzare con cautela a causa della distanza temporale che separa i registri dalla lapide e della rifilatura conosciuta dai registri⁶⁹, appaiono comunque degni di nota. Innanzitutto, se si confrontano i dati delle unità codicologiche descritte con i formati che ricorrono con maggiore frequenza nella produzione spagnola (indicati genericamente come «medio» e «piccolo») e con quelli che a partire dal 1240 sono noti per caratterizzare la produzione italiana⁷⁰, calcolati ammettendo una variabilità di 25 mm in più e in meno⁷¹, si nota che:

⁶⁸ L'epigrafe utile a indicare i formati da seguire per la produzione di carta bolognese, tradizionalmente datata 1389 nonostante tale indicazione non compaia sull'oggetto: la cronologia è stata a lungo giustificata dalla connessione che la lapide presenta con i formati che l'unico riferimento normativo medievale attualmente noto riguardante la carta, gli Statuti del Popolo di Bologna del 1389, impongono ai fabbricanti per tutelare gli interessi dei consumatori. ORNATO et al. 2001, p. 349.

In realtà, come evidenzia Harris, l'identificazione della nota lapide bolognese con quella che effettivamente doveva riportare le misure previste dagli Statuti e che gli stessi citano come già esposta, quindi in ogni caso anteriore alla data del 1389, è sbagliata per due motivi: il materiale (non marmo come dagli Statuti, ma pietra calcarea) e la collocazione originaria (non il Palazzo degli Anziani, corrispondente all'attuale Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore, cosa che avrebbe garantito la visione dei formati al pubblico, ma un edificio di via Accuse 8, corrispondente all'antica sede della corporazione degli Speziali). È probabile dunque che l'epigrafe riprodotta da Briquet e qui usata come riferimento sia una replica – probabilmente non troppo lontana cronologicamente – dell'originale perduto. HARRIS 2017, pp. 35-37.

⁶⁹ Per quanto forse meno incisiva rispetto ai codici di natura letteraria, era normale operare con un certo margine di approssimazione, sapendo che i fogli prodotti, avendo i bordi irregolari, sarebbero necessariamente stati tagliati e che la rilegatura avrebbe a sua volta alterato le proporzioni. Appare più probabile inoltre che le dimensioni indicate non si riferissero ai telai – troppo scomodi da confrontare con la sovrapposizione alla lapide e passibili di troppa incertezza tra margine interno ed esterno – ma ai fogli, da sovrapporre direttamente ai rettangoli indicati senza coprire i bordi del formato scelto. *Ibid.*, pp. 37-38.

⁷⁰ I formati spagnoli assunti come riferimento sono quelli indicati genericamente come medio (490×330 mm; 520×350 mm) e piccolo (380×300 mm; 460×320 mm; 360×270 mm; 450×290 mm); i formati che invece caratterizzano la produzione italiana sono 490×350 mm (attestato attorno al 1240), 464×290 mm (usato verso il 1255 circa) e infine 410×270 mm e 450×300 mm, adoperati nella seconda metà del secolo. Sui differenti formati diffusi in Spagna e in Italia cfr. IRIGOIN 1993, p. 304; LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999b, p. 307; AGATI 2009, p. 102.

⁷¹ Si precisa che la variabilità di 25 mm è considerata esclusivamente per facilitare l'individuazione di intervalli di frequenza, senza implicare una correlazione con stime di rifilatura.

- 7 unità, concentrate per la maggior parte nella prima metà del secolo, non trovano alcuna corrispondenza⁷²;
- 7 unità, concentrate principalmente nella seconda metà del secolo, presentano dimensioni che possono essere ricondotte sia a formati spagnoli sia a formati italiani⁷³;
- 4 unità hanno dimensioni compatibili esclusivamente con formati spagnoli⁷⁴;
- 1 unità genovese iniziata nel 1286 ha dimensioni riconducibili esclusivamente al formato adoperato in Italia attorno al 1255 (le due date peraltro non risultano del tutto incompatibili: è sempre possibile ipotizzare che una risma di carta non sia stata utilizzata in tempi relativamente rapidi)⁷⁵.

A questo punto, incrociando i dati dei registri notarili con i valori della lapide di Bologna ‘corretti’ da Jan Tschichold⁷⁶ e continuando ad ammettere una variabilità di 25 mm, si deve osservare che, pur essendo completamente assenti unità con dimensioni che corrispondono ai formati *imperiale*, *reale* e *mezzano*, 7 casi su 19, iniziati nella seconda metà del secolo, presentano sia per il lato lungo sia per il lato corto dimensioni compatibili con il formato *rezzuto*. Tra questi, 1 caso è da individuare tra quelli che non presentano alcuna corrispondenza con altri formati⁷⁷, 4 sono riconducibili sia a formati spagnoli sia a formati italiani⁷⁸, 1 caso è riconducibile esclusivamente un formato spagnolo⁷⁹ e 1 caso è compatibile solo con il formato adoperato in Italia attorno alla metà del

⁷² Le dimensioni di tali unità non trovano corrispondenza perché non si inseriscono negli intervalli che coincidono con i formati sinora noti. Tale mancata corrispondenza può verificarsi anche solo per uno dei due lati della forma. I registri cui si fa riferimento sono: ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 10398; ASGE, *Notai Antichi*, 3/II sezione II, 18/II sezioni VI e IX; ASP1, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2064; ASS1, *Notarile Antecosimiano*, 2 e 3.

⁷³ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione II, 16/II sezione V, 18/II sezione XI, 66 sezione I; ASLU, *Antichi Notari - Parte I*, 16/I; ASP1, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7; ASS1, *Notarile Antecosimiano*, 4.

⁷⁴ ASGE, *Notai Antichi*, 5 e 7 sezione V; ASP1, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2067; ASS1, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 70.

⁷⁵ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione IV.

⁷⁶ «Le dimensioni della lapide di Bologna (...) devono essere rimpicciolite, in quanto le misure sembrano corrispondere a quelle del perimetro esterno della forma. I valori corretti sono quelli riconosciuti da Jan Tschichold (forme reali 608×440 mm; mezzane 490×345 mm; rezzute 440×310 mm)». ORNATO et al., 2001b, p. 270 (nota 4). Sulle diverse interpretazioni delle dimensioni indicate dalla lapide di Bologna cfr. GUMBERT 1993, p. 240 (nota 28).

⁷⁷ ASS1, *Notarile Antecosimiano*, 3.

⁷⁸ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione II, 16/II sezione V, 66 sezione I; ASP1, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7.

⁷⁹ ASS1, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 70.

XIII secolo⁸⁰. È dunque significativo il numero di unità che già a quest'altezza cronologica presenta caratteristiche compatibili con il *rezzuto*, il formato più utilizzato nel XIV e soprattutto nel XV secolo.

I dati raccolti si rivelano interessanti per due motivi. Innanzitutto, una percentuale rilevante di unità (7 su 19), iniziata principalmente nella prima metà del secolo, presenta dimensioni che non sono riconducibili ai formati attualmente noti né per quanto riguarda la fabbricazione spagnola né per quella italiana. Tale incongruenza potrebbe indicare che i registri studiati siano da intendere come testimonianze di una produzione precoce e ancora non consolidata, che assume caratteristiche proprie: fogli di dimensioni differenti da quelle note, sui quali però saltuariamente appare lo zig-zag per ragioni ancora incerte, tra cui si può ipotizzare anche la semplice imitazione. In secondo luogo, i dati ottenuti appaiono in contrasto con la linea evolutiva individuata per la produzione italiana, per cui, semplificando, si assisterebbe nella seconda metà del secolo a una riduzione delle dimensioni delle forme: dalla fine degli anni Cinquanta sembrano invece adoperate forme di dimensioni superiori. Anche questo dato potrebbe quindi essere letto a conferma del processo conosciuto dalle prime produzioni, le quali, come è lecito pensare, dopo una fase di risultati incerti, avrebbero raggiunto tra anni Cinquanta e anni Sessanta un livello di assestamento e una qualità tali da far crescere la produzione in quantità e una sicurezza nel procedimento sufficiente a consentire l'ampliamento delle dimensioni dei fogli prodotti.

Per quanto riguarda il formato di piegatura, gli esemplari con almeno un foglio caratterizzato dalla presenza di zig-zag rivelano una preferenza esclusiva per l'in-folio, attestato da tutti i casi studiati⁸¹.

L'ultimo elemento considerato è la distanza tra filoni⁸², sempre chiaramente individuabili nei 21 casi esaminati, il che induce a ipotizzare il ricorso a una

⁸⁰ ASGE, *Notai Antichi*, 9/I sezione IV.

⁸¹ Nel rilevare la preferenza esclusiva per il formato in-folio bisogna tuttavia tenere presente che lo zig-zag, se apposto al centro della forma (quindi al centro del bifoglio), nei codici di formato in-4° veniva, come conseguenza della piegatura stessa, a trovarsi in corrispondenza del bordo della pagina, motivo per cui poteva facilmente essere asportato con la rifilatura. Per tale motivo non si può escludere che siano esistiti, tra gli 8 registri di formato in-4° esaminati per la tesi dottorale, fogli con zig-zag che oggi non ne portano traccia.

⁸² Poiché si è riscontrata una tendenza piuttosto frequente a riunire in un registro – talvolta in un fascicolo – bifogli cartacei con caratteristiche diverse, può capitare che per la stessa unità codicologica siano rilevati valori differenti, producendo una moltiplicazione delle informazioni. L'eventuale presenza in un registro di bifogli con filoni disposti a distanze differenti è segnalata in Appendice, specificando le diverse misure rilevate sui fogli caratterizzati dalla presenza di zig-zag.

forma dotata di reticolato metallico. I valori di tale distanza hanno consentito di dividere i fogli analizzati in due categorie di consistenza assai diversa: quelli caratterizzati da distanza regolare (presenti in una sola unità codicologica), e quelli invece caratterizzati da filoni posti a una distanza variabile, che costituiscono la netta maggioranza (20 unità). Particolare attenzione meritano di nuovo i dati relativi alla cronologia: si deve infatti constatare come nella prima metà del secolo si trovino sia fogli con distanza più o meno irregolare – come forse ci si aspetterebbe – sia il caso caratterizzato da filoni con distanza regolare (1227 Siena)⁸³. Sottolineo tale elemento poiché, proprio a causa dell'aspetto inizialmente simile della carta di origine spagnola e di quella di origine italiana (difficilmente riconoscibili almeno fino agli anni Trenta del XIII secolo), la distanza tra filoni è generalmente considerata uno dei pochi criteri utili a distinguere le due provenienze, attribuendo alla carta italiana la caratteristica della distanza regolare con intervalli ampi che diminuiscono progressivamente (nella prima metà del secolo si riducono da 100 mm a 80 mm, per stabilizzarsi intorno ai 50 mm verso la fine)⁸⁴, e riconoscendo in quella spagnola la presenza di intervalli più brevi e irregolari, che aumentano gradualmente da 35-45 mm a 45-60 mm⁸⁵. Per quanto riguarda i fogli con filoni a distanza variabile sono 4 gli intervalli più diffusi, ognuno dei quali risulta attestato da 3 casi e coinvolge almeno 2 città differenti. Da notare inoltre che i dati relativi ai filoni con distanza variabile confermano la nota tendenza al distanziamento progressivo⁸⁶: nella prima metà del secolo ricorre con maggiore frequenza l'intervallo compreso tra 40-45 mm; tra la prima e la seconda metà del secolo compare un intervallo leggermente più ampio, compreso tra 40-50 mm; nella seconda metà del secolo, infine, si individuano gli intervalli con filoni posti a una distanza variabile tra 45-55 mm e tra 45-65 mm. Che i filoni siano disposti a una distanza che aumenta con il tempo è confermato anche dagli intervalli rilevati con minore frequenza: è solo nella seconda metà del secolo infatti che si individuano distanze con valori massimi compresi tra 55 e 65 mm.

Degno di particolare attenzione è infine l'unico caso di fogli con zig-zag (caratteristica ritenuta tipica della carta di origine spagnola o araba occidentale) dotato però di filoni posti a distanza regolare (peculiarità invece generalmente associata alla carta di origine italiana). È significativo notare che i filoni sono

⁸³ ASSI, *Notarile Antecosimiano*, 2.

⁸⁴ IRIGOIN 1993, p. 299.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 305.

⁸⁶ *Ibidem*.

posti a una distanza pari a 40 mm, dato che si è visto ricorrere – anche se in tempi posteriori a quelli considerati e in condizioni differenti (convivenza tra zig-zag e filigrana) – negli esemplari già noti per i quali si è discussa una possibile diffusione dello zig-zag in territorio italiano⁸⁷. Un’ulteriore conferma dell’eccezionalità di tale associazione arriva dal confronto con i codici di provenienza spagnola o araba occidentale descritti da Le Léannec-Bavavéas in occasione del suo studio sui codici greci non filigranati della Bibliothèque nationale de France⁸⁸: su 30 unità codicologiche solo una – cronologicamente vicina a quella senese (databile attorno al 1220), ma di dimensioni e formato differenti – presenta tale caratteristica. L’impressione è dunque quella di essere davanti, se non a un vero cortocircuito rispetto a quanto noto, perlomeno a una situazione che solleva altri interrogativi. È possibile assumere come ‘sospetta’ la presenza di zig-zag su fogli con filoni a distanza regolare (non a caso distanti 40 mm, come nei due casi già citati caratterizzati dalla convivenza tra zig-zag e filigrana)? Lo zig-zag su fogli con filoni a distanza regolare potrebbe essere inteso come indizio di una lavorazione ‘mista’, che fonde caratteristiche tipiche della carta prodotta in aree diverse? Se così fosse parrebbe logico pensare, indipendentemente da come si voglia interpretare il singolo caso, che in Italia, a partire dall’osservazione e dall’imitazione delle caratteristiche della carta spagnola e/o dall’eventuale relativa conoscenza tecnica, sia stata avviata una produzione con caratteristiche nuove e locali. In linea con tale interpretazione appare anche un altro foglio, inserito in un registro pisano⁸⁹ all’interno del quale – come accade spesso – sono stati utilizzati fascicoli di carta dalle caratteristiche leggermente differenti a seconda del nucleo esaminato. Se infatti su alcuni fogli sia del primo sia del secondo fascicolo è individuabile lo zig-zag, tale circostanza si verifica anche sul bifoglio esterno del terzo fascicolo (f. 99, sul quale sono presenti atti datati al 1289): a differenza dei primi due casi, in cui i filoni sono posti a distanza variabile, i filoni del f. 99 appaiono a una distanza regolare, pari a 50 mm circa, valore che dalla fine del XIII secolo è considerato tipico della carta di fabbricazione italiana⁹⁰.

⁸⁷ I casi cui si fa riferimento, precedentemente citati a proposito della possibile diffusione dello zig-zag in area italiana, sono il codice studiato da Le Léannec-Bavavéas (il manoscritto arabo 2291 della Bibliothèque nationale de France) e la lettera diplomatica citata da Sistach (Archivio della Corona d’Aragona, Alarcon III). Si vedano a tal proposito LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999a e SISTACH 1999.

⁸⁸ LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999b, pp. 316-318.

⁸⁹ ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7.

⁹⁰ IRIGOIN 1993, pp. 299, 305; LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999b, p. 313.

4. Conclusioni

Le unità codicologiche analizzate, già decisamente rilevanti come attestazioni precoci di carta in Italia anche in aree fino a questo momento poco considerate, rivelano una presenza significativa – certamente inaspettata – dello zig-zag all'interno dei registri allestiti dai notai italiani nel corso del XIII secolo. Se tuttavia si considerano anche le altre caratteristiche dei fogli su cui compare lo zig-zag, il quadro risulta più complesso e non sempre in linea con quanto sinora noto, soprattutto per quanto riguarda le dimensioni originali dei fogli e la distanza tra filoni.

La datazione e le caratteristiche dei fogli esaminati presentano quindi elementi di originalità e sollevano nuovi interrogativi sulle prime fasi di produzione di carta in Italia. Allo stato attuale, con la dovuta cautela – sarebbe prematuro lanciarsi in affermazioni certe con così pochi dati disponibili – sembrerebbe possibile intravedere un nuovo spunto di ricerca. Le informazioni raccolte e le incongruenze rilevate potrebbero infatti fungere da stimolo, da punto di partenza per indagare ulteriormente l'esistenza di una produzione italiana precoce che – come già ipotizzato da Tschudin – prenderebbe avvio dall'imitazione della carta di fabbricazione spagnola, fondendo particolarità della carta prodotta in aree diverse.

Ciò che invece si può senza dubbio ribadire alla luce dei risultati emersi è quanto prezioso sia stato e debba continuare ad essere il contributo che viene dagli archivi e dall'analisi codicologica delle testimonianze in essi conservati per arricchire le nostre conoscenze sui materiali e le modalità di allestimento del libro.

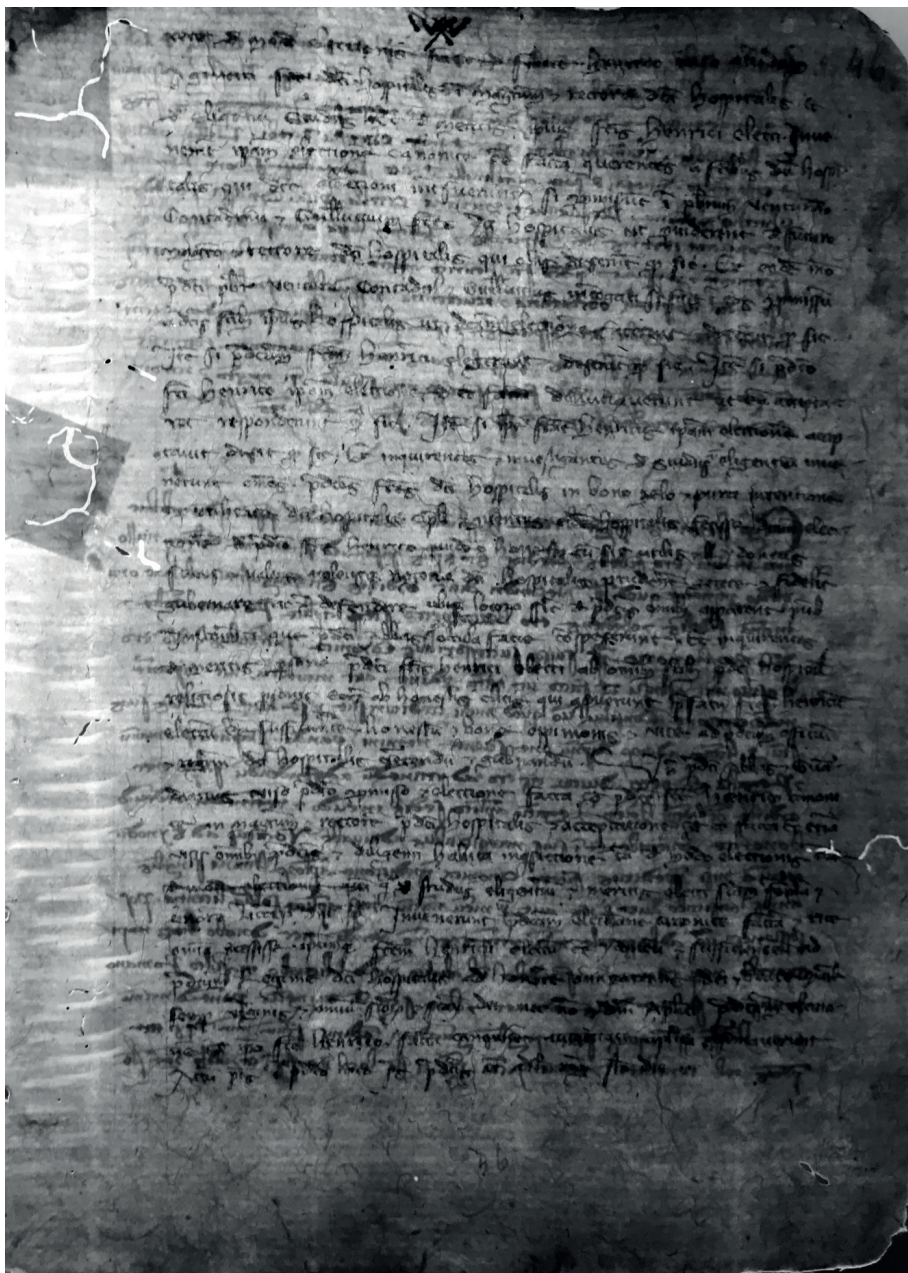


Tavola 1. ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 7, f. 46r (Si segnala il divieto di utilizzo delle immagini senza preventiva comunicazione all'Archivio di Stato competente).

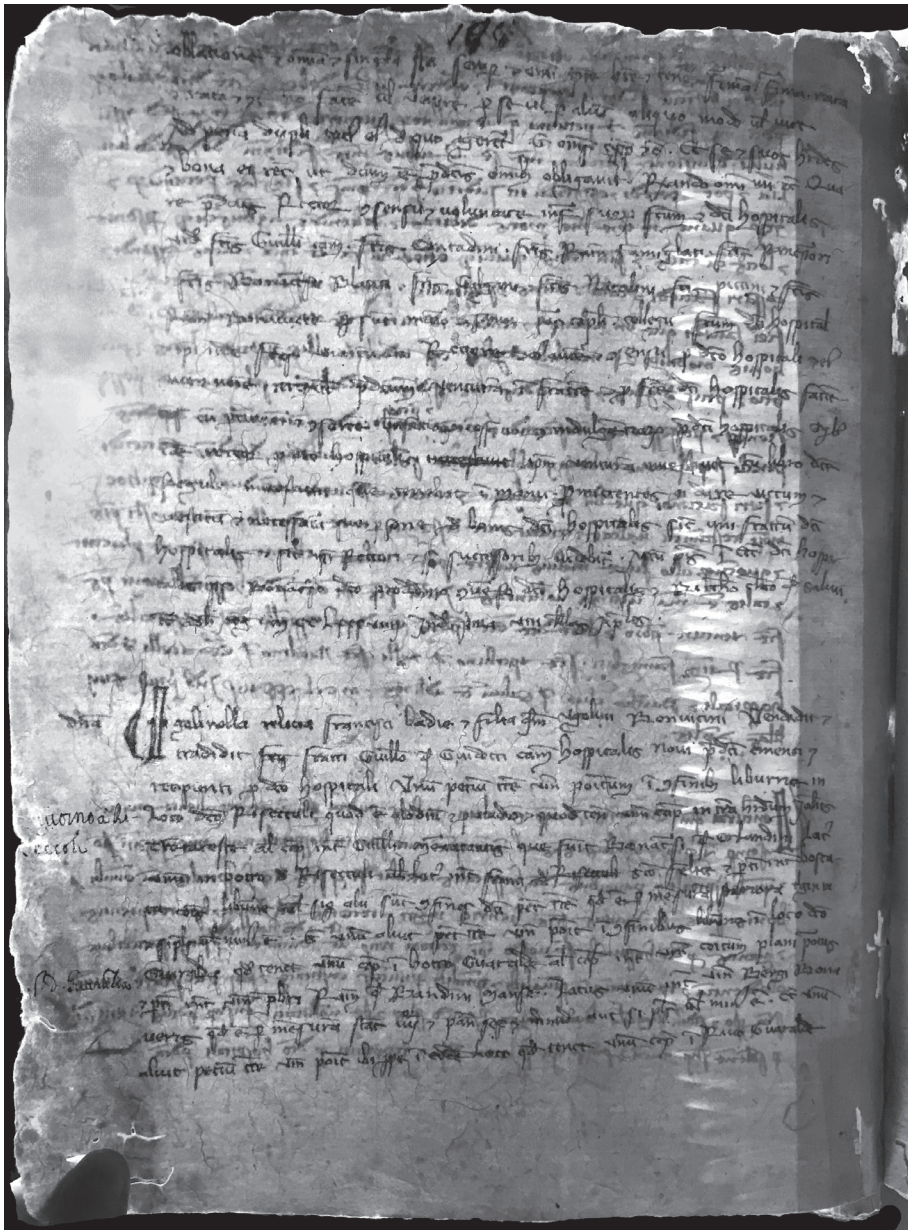


Tavola 2. ASPI, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 7, f. 99v.

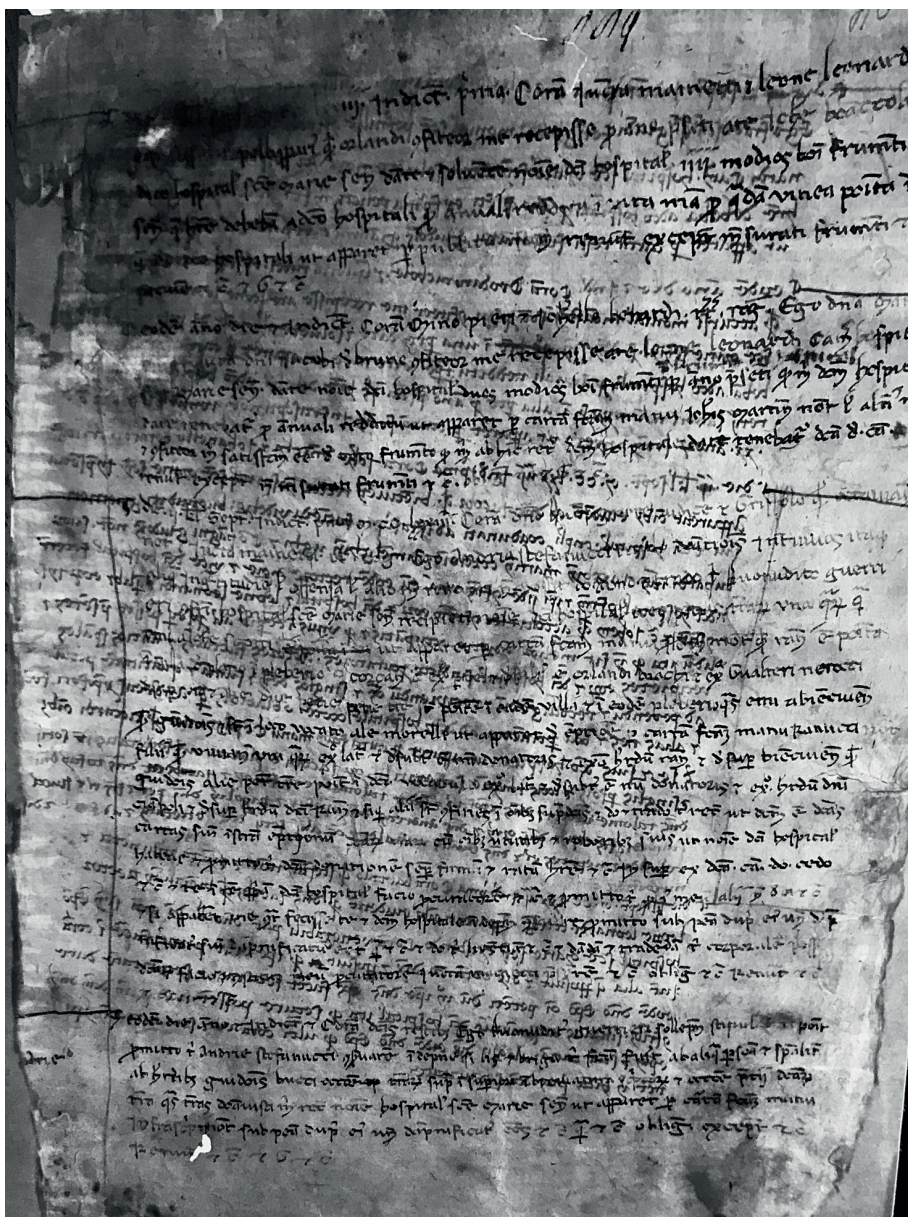
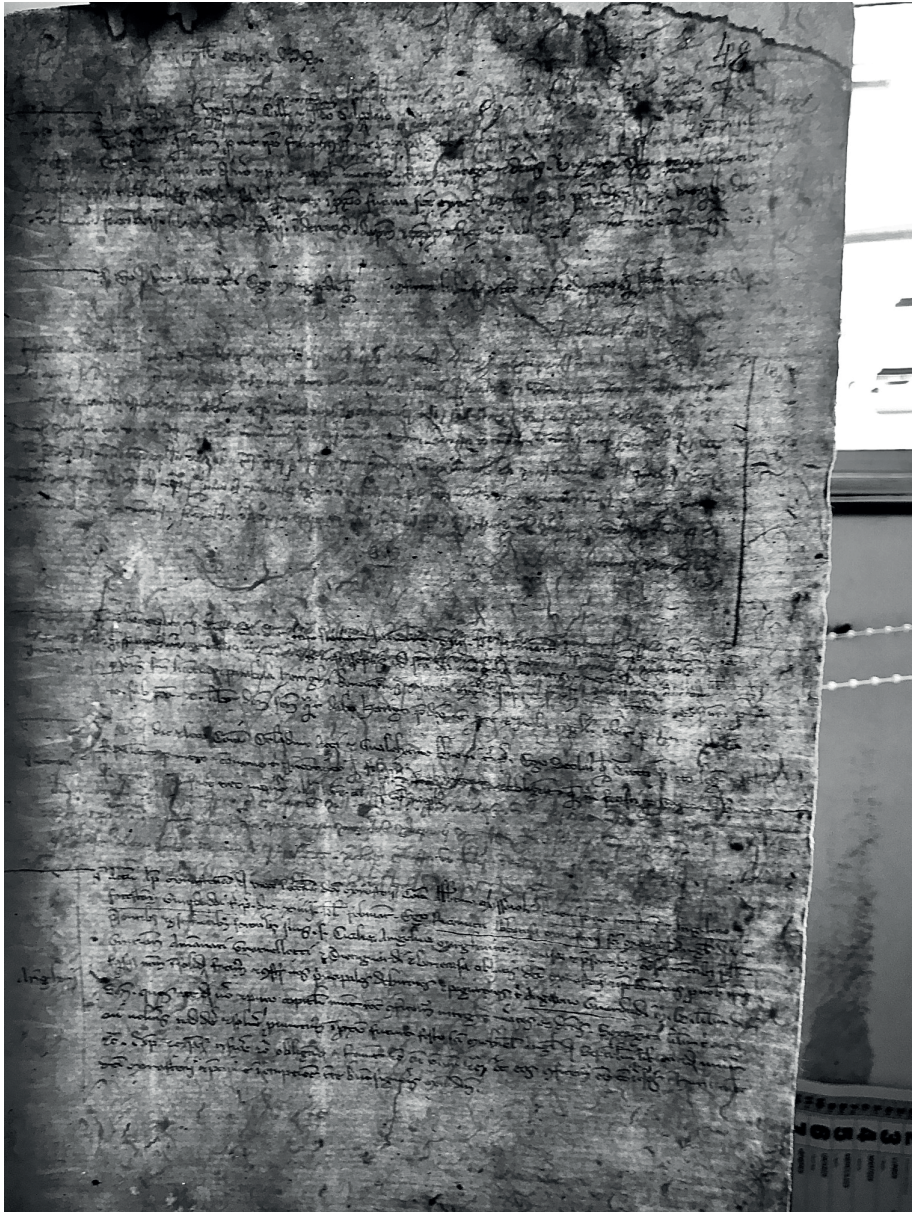


Tavola 3. ASSI, Ospedale di Santa Maria della Scala, n. 70, f. 40r.

Tavola 4. ASSI, *Notarile Antecosimiano*, 3, f. 48r.

Appendice. Quadro dei principali fatti codicologici

1. Segnatura
2. Sezione
3. Estremi cronologici
4. Formato
5. Distanza tra filoni indicata in mm (I = irregolare; R = regolare, con specificata tra parentesi la misura rilevata sui fogli caratterizzati dalla presenza di zig-zag)
6. Dimensioni dei fogli espresse in mm (tra parentesi è indicata la taglia; le situazioni irregolari sono segnalate dalla presenza di un asterisco)
7. Proporzione dei fogli
8. Disposizione del testo (P = piena pagina, C = colonne)

I	2	3	4	5	6	7	8
ASGE, <i>Not. A.</i> , 3/II	II	1203-1217	in-folio	I (40-45)	308×205 (513)*	0,665	C
ASGE, <i>Not. A.</i> , 5		1210-1216	in-folio	I (45-50)	315×192 (507)*	0,609	P
ASSI, <i>Not. Ant.</i> , 2		1227-1229	in-folio	R (40)	314×204 (518)	0,649	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 3/I	V	1233	in-folio	I (40-45)	/	/	C
ASGE, <i>Not. A.</i> , 18/II	VI	1233	in-folio	I (35-50)	304×205 (509)	0,674	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 18/II	IX	1239	in-folio	I (40-50)	310×205 (515)	0,661	P
ASPI, <i>Osp. Riun.</i> , 2064		1240-1244	in-folio	I (40-45; 45-50)	310×306 (516)	0,664	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 7	V	1244	in-folio	I (35-50)	313×198 (511)	0,632	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 18/II	XI	1249-1250	in-folio	I (35-45)	288×200 (488)	0,694	P
ASSI, <i>Not. Ant.</i> , 3		1251-1257	in-folio	I (42-50)	304×212 (516)*	0,697	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 66	I	1258-1260	in-folio	I (45-50)	303×230 (533)	0,759	C
ASSI, <i>Not. Ant.</i> , 4		1268-1270	in-folio	I (45-55)	296×235 (531)	0,793	P

(continua)

I	2	3	4	5	6	7	8
ASSI, <i>Osp. Santa Maria della Scala</i> , 70	II	1270-1276	in-folio	I (42-45; 48-55)	306×232 (538)*	0,758	P
ASPI, <i>Osp. Riun.</i> , 2067		1273-1275	in-folio	I (45-65; 40-60)	316×252 (568)	0,797	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 9/I	II	1274-1277	in-folio	I (45-55)	303×222 (525)*	0,732	P
ASLU, <i>A. Not. - Parte I</i> , 16/I		1281-1294	in-folio	I (45-55)	306×234 (540)	0,764	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 9/I	IV	1286	in-folio	I (40-50)	308×211 (519)	0,685	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 16/II	V	1286	in-folio	I (50-55)	310×230 (540)	0,741	P
ASPI, <i>Osp. Riun.</i> , 7		1287	in-folio	I (50-55; 45-55) R (50)	313×229 (542)*	0,731	P
ASGE, <i>Not. A.</i> , 49	III	1291-1296	in-folio	I (45-55)	/	/	P
ASFI, <i>Not. Ant.</i> , 10398		1300-1303	in-folio	I (50-60)	371×274 (645)	0,738	P

Bibliografia

- AGATI 2003 = Maria Luisa AGATI, *Il libro manoscritto: introduzione alla codicologia*, Roma 2003.
- AGATI 2009 = Maria Luisa AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009.
- BARSACCHI 2008-2009 = Lavinia BARSACCHI, *La carta nei secoli XIV e XV attraverso i Manoscritti datati d'Italia*. Tesi di laurea triennale, Università degli studi di Firenze, a.a. 2008-2009.
- BASANOFF 1965 = Anne BASANOFF, *Itinerario della carta dall'Oriente all'Occidente e la sua diffusione in Europa*, Milano 1965.
- BASTIANONI 1992 = Curzio BASTIANONI, *Le cartiere di Colle Val d'Elsa e i loro segni nella prima metà del secolo XIV*, in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*. Atti della 23ª settimana di studi (15-20 aprile 1991), ed. Simonetta Cavaciocchi, Prato 1992, pp. 221-232.
- BRIQUET 1888 = Charles-Moïse BRIQUET, *Les papiers des Archives de Gênes et leurs filigranes*, «Atti della Società ligure di storia patria», 19 (1888), pp. 268-394.
- BRIQUET 1907 = Charles-Moïse BRIQUET, *Introduction*, in *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600 avec 39 figures dans le texte et 16,112 fac-similés de filigranes*, I, Genève 1907, pp. 1-17.
- CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999 = Maria Antonietta CASAGRANDE MAZZOLI - Ezio ORNATO, *Elementi per la tipologia del manoscritto quattrocentesco dell'Italia centro-settentrionale*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, ed. Paola Busonero, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Ezio Ornato, Roma 1999, pp. 207-300.
- CASSANDRO et al. 2000 = *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, ed. Cristiana CASSANDRO, Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, Paola MASSALIN, Stefano ZAMPONI, Firenze 2000 (*Manoscritti datati d'Italia*, 4).
- DI STEFANO 2019 = Emanuela DI STEFANO, *Fra le Marche, il Mediterraneo, l'Europa. Pioraco: radici ed espansione di un centro cartario. La fase camerte-piorachese*, Napoli 2019.
- ESTÈVE 2001 = Jean-Louis ESTÈVE, *Le zigzag dans les papiers arabes. Essai d'explication*, «Gazette du livre médiéval», 38 (2001), pp. 40-49.
- ESTÈVE 2003 = Jean-Louis ESTÈVE, *Zigzag ou vergeures «raboutées»? Le cas du ms. Persan 126 de la Bibliothèque nationale de France*, «Gazette du livre médiéval», 42 (2003), pp. 47-50.
- ESTÈVE 2004 = Jean-Louis ESTÈVE, *Les vergeures «claires-obscurées» des papiers arabes: proposition d'explication*, «Gazette du livre médiéval», 45 (2004), pp. 58-63.
- FALOCI PULIGNANI 1909 = Michele FALOCI PULIGNANI, *Le antiche cartiere di Foligno*, «La Bibliofilia», 11/3-4 (1909), pp. 102-127.
- FAYE 2008 = Peggy FAYE, *Les premiers utilisations du papier comme outil de gestion dans l'administration angevine provençale 1295-1350*. Mémoire présenté comme exicence

- partielle de la maîtrise en histoire, Université du Québec à Montréal, 2008 (<https://archipel.uqam.ca/856/1/M10189.pdf>).
- GHIGNOLI 2012 = Antonella GHIGNOLI, *I 'quaderni' di ser Vigoroso (1259-1299)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, ed. Paolo Fioretti, con la collaborazione di Annangela Germano e Marco Antonio Siciliani, Spoleto 2012, pp. 479-497.
- GIGLIO 1981 = Bruno GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli Archivi Diocesani di Ivrea nei sec. XIII-XIV-XV*, Ivrea 1981.
- GUMBERT 1993 = Johan P. GUMBERT, *Sizes and Formats*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques* (Erice, 18-25 September 1992), ed. Marilena Maniaci, Paola Munafò, I, Città del Vaticano 1993, pp. 227-263.
- HARRIS 2017 = Neil HARRIS, *Paper and Watermarks as a Bibliographical Evidence*, Lyon 2017.
- HEAWOOD 1928 = Edward HEAWOOD, *The position on the sheet of early watermarks*, «The Library», 9/1 (1928), pp. 38-47.
- HILLS 1991 = Richard L. HILLS, *Early Italian Papermaking. A crucial technical revolution*, in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII – XVIII*. Atti della 23^a settimana di studi (15-20 aprile 1991), ed. Simonetta Cavaciocchi, Prato 1992, pp. 73-98.
- HUMBERT 2002 = Geneviève HUMBERT, *Le manuscrit arabe et ses papiers*, «Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée», 99-100 (novembre 2002), pp. 55-77 (<http://journals.openedition.org/remmm/1174>).
- IANNUCELLI 2010 = Simonetta IANNUCELLI, *L'Europa di carta*, in *Gli itinerari della carta dall'Oriente all'Occidente: produzione e conservazione*, ed. Carla Casette Brach, Roma 2010, pp. 95-148.
- IRIGOIN 1950 = Jean IRIGOIN, *Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, «Scriptorium», 4/2 (1950), pp. 194-204.
- IRIGOIN 1993 = Jean IRIGOIN, *Les papiers non filigranés*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques* (Erice, 18-25 September 1992), ed. Marilena Maniaci, Paola Munafò, I, Città del Vaticano 1993, pp. 265-312.
- LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999a = Marie Thérèse LE LÉANNEC-BAVAVÉAS, *Zigzag et filigrane sont-ils incompatibles? Enquête dans les manuscrits de la Bibliothèque nationale de France*, in *Le papier au Moyen Âge: histoire et techniques*. Colloque international organisé par l'IRHT (Paris, 23-25 avril 1998), ed. Monique Zerdoun Bat-Yehouda, Turnhout 1999, pp. 119-132.
- LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 1999b = Marie-Thérèse LE LÉANNEC-BAVAVÉAS, *Les papiers non filigranés médiévaux dans les manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale de France*, «Scriptorium», 53/2 (1999), pp. 275-324.
- LE LÉANNEC-BAVAVÉAS 2001 = Marie-Thérèse LE LÉANNEC-BAVAVÉAS, *À propos du zig-zag*, «Gazette du livre médiéval», 39 (2001), pp. 50-51.
- MANIACI 1996 = Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996.
- MANIACI 2002 = Marilena MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002.

- MAYER 2011 = Andreas MAYER, *La critica storica e le fonti notarili: note su registri di imbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII*, «Archivio storico italiano», 169/1 (2011), pp. 3-22.
- ORNATO ET AL. 2001a = *La carta occidentale nel tardo medioevo*, I, *Problemi metodologici e aspetti qualitativi*, ed. Ezio ORNATO, Paola BUSONERO, Paola F. MUNAFÒ, Maria Speranza STORACE, Roma 2001.
- ORNATO ET AL. 2001b = *La carta occidentale nel tardo medioevo*, II, *Misure strumentali tipologia e struttura delle forme*, ed. Ezio ORNATO, Paola BUSONERO, Paola F. MUNAFÒ, Maria Speranza STORACE, Roma 2001.
- REDON 1982 = Odile REDON, *Quattro notai e le loro clientele a Siena e nel contado senese alla metà del Duecento (1221-1271)*, in EAD., *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, pp. 43-95.
- RICHARD 2000 = Francis RICHARD, *Le papier*, in *Manuel de codicologie des manuscrits en écriture arabe*, ed. François Déroche, Paris 2000, pp. 55-69.
- RICCIARDI 2010 = Maria Luisa RICCIARDI, *La carta araba*, in *Gli itinerari della carta dall'Oriente all'Occidente: produzione e conservazione*, ed. Carla Casetti Brach, Roma 2010, pp. 59-95.
- SCHULTE 1962 = Ulman SCHULTE, *Einige Bemerkungen zu den Zick-Zack-Linien in frühspanischen Papieren*, «Papiergeschichte», 12 (1962), pp. 7-9.
- SILLA SGARBI 2018 = Matilde SILLA SGARBI, *Codicologia d'archivio. I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Firenze, XXXI ciclo (tutore Teresa De Robertis).
- SISTACH 1999 = Maria Carme SISTACH, *Les papiers non filigranés dans les archives de la Couronne d'Aragon du XII^e au XIV^e siècle*, in *Le papier au Moyen Âge: histoire et techniques*. Colloque international organisé par l'IRHT (Paris, 23-25 avril 1998), ed. Monique Zerdoun Bat-Yehouda, Turnhout 1999, pp. 105-116.
- SZNURA 1998 = Franek SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, ed. Teresa De Robertis, Giancarlo Savino, Firenze 1998, pp. 437-515 (<http://www.rmoa.unina.it/1166/>).
- SZNURA 2014 = Franek SZNURA, *I debiti di Dante nel loro contesto documentario*, «Reti medievali Rivista», 15/2 (2014), pp. 303-321 (<https://doi.org/10.6092/1593-2214/434>).
- TSCHUDIN 2002 = Peter F. TSCHUDIN, *Grundzüge der Papiergeschichte*, Stuttgart 2002.
- TSCHUDIN 2012 = Peter F. TSCHUDIN, *La carta. Storia, materiali, tecniche*, ed. Federica Peccol, prefazione di Ezio Ornato, Roma 2012.
- VALLS I SUBIRÀ 1963 = Oriol VALLS I SUBIRÀ, *Arabian Paper in Catalonia: Notes on Arabian Documents in the Royal Archives of the Kings of Aragon in Barcelona*, «The Paper Maker», 32 (1963), pp. 21-30.
- VALLS I SUBIRÀ 1978 = Oriol VALLS I SUBIRÀ, *La historia del papel en España. Siglos X-XIV*, Madrid 1978.

Maddalena Signorini

*Sul S. Pantaleo 8 della Biblioteca Nazionale
Centrale di Roma: una miscellanea dantesca
di metà Trecento*

Abstract

The article discusses the MS S. Pantaleo 8, a remarkable collection of Dante's works now kept at the Biblioteca Nazionale Centrale in Rome. By investigating how the manuscript was prepared, and on the basis of the eight different writings of the scribes who copied the texts, as well as of the work of the three illuminators involved in the decoration of the book, the author suggests that the manuscript might have been copied around the mid-14th century either in eastern Tuscany or in Umbria.

Keywords

Dante Alighieri; *Commedia*; Dante Alighieri's *Letters*; Manuscripts; Illumination; Pen-flourished initials

Maddalena Signorini, Università degli Studi di Roma Tor Vergata (Italy), maddalena.signorini@uniroma2.it, 0000-0001-7725-8542

MADDALENA SIGNORINI, *Sul S. Pantaleo 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: una miscellanea dantesca di metà Trecento*, pp. 177-202, in «Scrineum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8763



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Nell'anno in cui si celebra il settimo centenario della morte di Dante Alighieri merita forse di tornare sul manoscritto S. Pantaleo 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ingiustamente trascurato probabilmente a causa della sua tradizionale collocazione cronologica assai bassa – fine del XIV secolo o, addirittura, inizio del XV – che lo ha escluso da una maggiore considerazione degli editori e degli studi critici. Autorevolmente proposta da Domenico De Robertis che al manoscritto ha dedicato attente e approfondite schede descrittive¹, è stata, forse, rafforzata dalla presenza di una data che riporta al 12 dicembre 1429 ma che è certamente di mano assai più tarda di quella del copista².

Tuttavia, come vedremo, il S. Pantaleo 8 appare testimone importante e in definitiva *antiquior* della prima ricezione dantesca nella sua complessità e varietà testuale, nonché particolarmente rilevante per la tradizione delle *Epistulae* v e vii e del volgarizzamento di quest'ultima³. E, d'altra parte, anche la più tarda storia del manoscritto ne attesta la qualità: appartenuto alla raccolta del bibliofilo e cultore di lingua del secondo Cinquecento Celso Cittadini, come provano due sue note autografe⁴, pervenne alla collezione libraria di Pietro Francesco de Rossi, avvocato concistoriale al servizio della Curia⁵. Quindi, direttamente

1 DE ROBERTIS 1966, pp. 224-225, n. 365 poi ripresa in DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2002, I, pp. 623-625 e 2, p. 677: «sec. XIV ex. o XV in.». Così ancora nella scheda di ZIMEI 2004 per poi assestarsi, in lavori più recenti, sull'ultimo quarto del XIV secolo, v. per es. *Censimento dei commenti danteschi* 2011, p. 1025 (scheda di Chiara CASSIANO) o MONTEFUSCO 2016, pp. 250-251, 253-255; MONTEFUSCO 2020; genericamente al secolo XIV è attribuito da BAGLIO 2016, p. 31, mentre suggerisce una datazione bassa la scelta di inserire il nostro manoscritto nella lista dei 66 codici esclusi, in BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 14, in quanto «risultati più tardi».

2 F. 42r: MCCCCXXVIII Martis XIII decembris. La data è inserita tra quattro lettere rubricate (*r* ed *o* alle estremità sinistra e destra, *n* ed *e* centralmente sopra e sotto la scritta) e altre quattro (*c* *c* *i* *a*) in inchiostro nero ugualmente distribuite sopra e sotto la data, che possono essere interpretate come il nome proprio *Neroccia*, nome che poi ritroviamo per esteso in cima al f. 54v. La stessa mano ha aggiunto subito sotto la data i due versi *Non si fa leggiero / Trar del gran sospetto il mal pensiero*; di altra mano, ma sempre quattrocentesca, *Deo gratias Telos Τέλως*.

3 TOYNBEE 1920; MAZZONI 1990; MONTEFUSCO 2016, pp. 253-254 (volg. A); MONTEFUSCO 2020.

4 Su Celso Cittadini (1553-1627): FORMICHETTI 1982 e GROHOVAZ 2009; sulla biblioteca: DI FRANCO LILLI 1970, pp. 44-45 n. 46; le due note manoscritte si trovano rispettivamente ai ff. 2vB e 89rB.

5 Frammenti della legatura distintiva della biblioteca appartenuta a Pietro Francesco de Rossi

per legato testamentario, passò al Convento di S. Pantaleo⁶, per poi confluire, infine, in Biblioteca Nazionale il 10 marzo 1875 assieme ai beni soppressi delle corporazioni religiose dopo l'Unità d'Italia.

Cercare di meglio definire luoghi, tempi e modi nei quali si è potuta approntare una tale scelta e accorpamento testuale appare perciò di un qualche interesse, sia mettendo in relazione le sue singolari caratteristiche esterne e interne⁷ attraverso l'esame delle scelte materiali fatte e l'avvicinarsi dei tempi di lavorazione, sia ricordando che oltre «una “volontà” nell'antologizzare i testi, bisogna chiedersi quale sia stata la “possibilità” offerta dalla tradizione. Ossia la disponibilità dei testi e il loro reperimento»⁸.

Occorre, dunque, prima di tutto presentare sinteticamente il manoscritto.

ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale, S. Pantaleo 8 (101)

Toscana orientale/Umbria?, sec. XIV, metà

Membr.; ff. III, 147, I', [num. antica, coeva o di poco posteriore ad inchiostro inserita in graffa nell'ang. sup. est. che conta 146 ff. per ripetizione del f. 136, ora 136a e 136b; essa non è attribuibile a Celso Cittadini come dimostra il confronto grafico, ma invece fu probabilmente apposta subito dopo l'inserimento di alcuni fogli a risarcimento di lacune testuali presenti e per cui v. *infra*; altra mod. a matita che conta ogni 5 sino a 135, poi in maniera continuata (qui mi riferisco a quest'ultima cartulazione e non alla precedente moderna invece scelta per la digitalizzazione: <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/visore/#/main/viewer?idMetadato=21265015&type=bncr>>, ultima consultazione 30 ottobre 2021); le cc. II e III sono num. I-II; bianchi i ff. 1r-v, 42r (quasi interamente) e v, 51vB (5 rr.), 54rB (4 rr.), 54v, 59vB (8 rr.), 85vB (21 rr.), 87rB (16 rr.), 87v, 89vB (16 rr.), 89v; 131v (A 11 rr., tutta B), 133vB (7 rr.), 137v (¾ di pagina), 144v (¾ di pagina), 145v (¼ di pagina); palinsesti i ff. 47v, 48rA-B ll. 1-4, 80rA ll. 1-7; parz. eraso il f. 144v].

1^s (1-8); 2^s (9-16); 3^s (17-24); 4^s (25-32); 5¹⁰ (33-42) //; 6^{s+1} (43-51; aggiunto il f. 47); 7^s (52-59); 8^s (60-67); 9^s (68-75); 10^{s+1} (76-84; aggiunto il f. 79); 11^{s+1} (85/-89; aggiunto il f. 85); 12^s (90-

(1591-1673), in pergamena tinta in verde con cornicette e fregio in oro, sono oggi incollati sul contropiatto anteriore (DI FRANCO LILLI 1970, pp. 27, 40-41 e tav. XL).

6 Sul f. 2r, margine inferiore si legge: *Domus Sancti Pantaleonis PP. Scholarum Piarum. Ex haereditate Francisci de Rubeis*. Sull'angolo superiore esterno di f. 1r, poi, compare il nome *Vastarella*, forse un lettore del primo Ottocento interessato soprattutto alla letteratura volgare, che ha lasciato traccia anche nei volumi S. Pantaleo 9, 25, 35, 87 (tutti tranne l'87 appartenuti a Celso Cittadini e poi a Pietro de Rossi), in posizioni varie all'interno dei diversi volumi.

7 Schede catalografiche del manoscritto, oltre quelle citate in nota 2, si trovano in: *Mostra di codici* 1965, p. 49, n. 57; DI FRANCO LILLI 1970, pp. 44-45, n. 46; JEMOLO - MORELLI 1977, pp. 31-34; RODDEWIG 1984, p. 310, n. 721; ROMANINI 2007, p. 92.

8 BORRIERO 1999, p. 199.

97); 13^s (98-105); 14^s (106-113); 15^s (114-121); 16^s (122-129); 17^s (130-137); 18^s (138-145); 1 bifoglio (146-147); richiami, inizio fascicolo late carne; mm 289 × 225 [5 (248) 37 × 23/8 (87) 6 (100)] specchio privo della giustificazione destra delle due colonne; a partire da f. 134r la disposizione del testo è a piena pagina: le *Rime* (ff. 134r-137v, 145r-147v) sono solo giustificate; rr. 30 / ll. 29, rigatura a secco con strumento che lascia tracce di colore (f. 37r); la doppia barra indica la fine cantica.

SCRITTURA: minuscola cancelleresca dovuta a otto mani diverse. A: 2r-46v; 48rB, r. 5-56rA, r. 2-4; 86rA-89rB; B: 47r-48rB, rr. 1-4; 79r-80rA, rr. 1-7; 90rA-137v; 145r-147v; C: 56rA, r. 26-59vB; D: 60rA-78vB; 80rA, r. 8-84vB; E: 85rA-85vB; F: 138r-141r, r. 3; G: 85vB, rr. 14-17; 89rB, rr. 16-17(?); 141r, r. 7-142v; H: 143r-144v, r. 7. Annotazioni coeve, tra cui una mano più assidua che aggiunge in una svelta cancelleresca notazioni di carattere esplicativo storico-letterario in latino nell'interlinea e nel marg. inf.; del sec. XV (ff. 42r, 144v); di Celso Cittadini (ff. 2v, 89r).

DECORAZIONE: iniziale di cantica *P* a motivi fitomorfi, su fondo azzurro e tocchi di arancio (f. 43r, 7 rr.) forse di scuola Toscano-orientale e altra istoriata con figura umana di giovane dalla quale si dipartono antenne vegetali lungo il margine int. e sup. (f. 90r, 5 rr.) che riprendono stilemi ancora primo trecenteschi, di ascendenza umbra, che richiamano l'opera di Venturella di Pietro; iniziali di canto rosse e blu filigranate (3 rr.) dovute a tre mani diverse: a (ff. 2r-42r, 43r-51v, 88r-89v); b (ff. 52r-59v, 86r-87r, 90r-131v, 132r-133v, 134r-137v, 146r-147v); c (ff. 60r-84v, 138r-144v); maiuscole iniziali di terzina toccate di giallo; rubriche; letterine guida e indicazioni per il testo delle rubriche.

LEGATURA: in pergamena (sec. XX) su quadranti in cartone, dorso liscio.

PROVENIENZA: Celso Cittadini (1553-1627); Pietro Francesco De Rossi (1591-1673); Convento di S. Pantaleo (f. 2r: *Domus Sancti Pantaleonis PP. Scholarum Piarum. Ex haereditate Francisci de Rubeis*; sec. XVIII); in BNCR dal 1875.

Dante Alighieri, *Commedia* (ff. 2rA-85vB, 90rA-131vA), mutila in principio (*Inf.* I, 113); *Capitulum de usurariis*, volg. (ff. 86rA-87rB); *De gulosis capitulum*, volg. (ff. 88rA-89rA)⁹; Bosone da Gubbio, *Capitoli ternari* (ff. 132rA-133vA); Giovanni del Virgilio, *Epitafio Teologus Dantes* (f. 133vB)¹⁰; Dante Alighieri, *Rime* (ff. 134r-137v): *Poscia ch'amor del tutto m'è lasciato* (11); *Io son venuto al punto della rota* (9); *E m'incresce di me sì duramente* (10);

⁹ Edizione e commento dei due testi: GIORGI 1879, pp. 213-219.

¹⁰ Sull'autenticità dell'epitaffio, della quale a lungo si è dubitato, si veda PASQUINI 1990, p. 405 e in tempi più recenti PETOLETTI 2016, pp. 503-504 e 491 dove si specifica che «Nel 1321 partecipò [Giovanni Del Virgilio] alla magnanima gara che vide impegnati alcuni versificatori, per committenza di Guido Novello da Polenta, a scrivere un carme funebre da incidere sul sepolcro di Dante; così compose l'epitaffio dall'incipit solenne, trascritto con onore da Boccaccio nel suo *Trattatello in laude di Dante*». In proposito si vedano anche le considerazioni di Vittorio Celotto (CELOTTO 2021) che ricorda come la tradizione manoscritta fiorentina dell'epitaffio sia tutta posteriore al *Trattatello*, a parte la nuovissima attestazione del FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.1262, f. 101v, databile alla metà del secolo, cui il S. Pantaleo si aggiungerebbe.

La dispietata mente che pur mira (12); *Tre donne intorno al cor mi son venute* (13); *Amor da che conven pur ch'io mi doglia* (15); *Voi ch'entendendo el terzo ciel movete* (2; Conv. II); *Così nel mio parlar vogli'esser aspro* (1); *Doglia mi reca nelle orecchie [sic] ardire* (14); Guido Cavalcanti, *Donna me prega* (f. 136r)¹¹; Dante Alighieri. *Epistolae VII*, volg. A e lat., V, lat. (ff. 138r-144v); Id., *Rime* (ff. 145r-147v): *Parole mie che per lo mondo andate [sic]* (20); *O dolci rime che parlando andate* (21); *Amor che nella mente mi ragiona* (3; Conv. III); *Le dolci rime d'amor ch'io solia* (4; Conv. IV); *Amor che muovi tua virtù dal cielo* (5); *Io sento sì d'amor la gran possanza* (6); *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra* (7); *Amor tu vedi ben che questa donna* (8)¹²; *Donna piatosa di novella etade* (VN 14); *Donne c'avete intelletto d'amore* (VN 10)¹³; Frate Ugolino (Ugolino Boniscambi da Montegiorgio?)¹⁴, *In nomine excelso et summo philosophon [sic] instruente laicum* (f. 147v).

Questa antologia dedicata a Dante, dunque, è il frutto del lavoro combinato di ben otto scribi, due miniatori e tre decoratori anche se l'effetto finale non è affatto quello di un libro lussuoso: la pergamena mostra differenza tra le facce, troppe le mani che operano sul testo seppure tutte utilizzano la minuscola cancelleresca, le due iniziali maggiori¹⁵ che aprono la seconda e terza cantica della *Commedia* appaiono, come meglio vedremo, di stesura ingenua. L'insieme dei contenuti, infine, sottolinea l'originalità e la ricchezza degli accorpamenti dei testi danteschi veri e propri con quelli che potremmo definire accessori, quali i *Capitoli* di Bosone da Gubbio, l'epitaffio o anche i due brani dedicati a golosi e usurai ben raccordabili con la *Commedia* e difatti inseriti tra *Purgatorio* e *Paradiso*. Testi anch'essi funzionali, quando considerati assieme agli altri elementi di natura più strutturale, a una migliore valutazione delle motivazioni e dei tempi che hanno condotto alla realizzazione della raccolta.

Inizierei il percorso relativo alle caratteristiche materiali del nostro manoscritto dalla fascicolazione la cui indagine permette di evidenziare le fasi di lavoro e di allestimento del codice che, seppure probabilmente organizzato in più momenti legati al reperimento dei testi, deve essere considerato unitario, come meglio chiarirà più avanti l'intreccio tra distribuzione delle mani e dei decoratori e la fascicolazione stessa¹⁶.

¹¹ REA (CAVALCANTI) 2011, pp. 147-161.

¹² DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2005, pp. 142-157, 122-130, 131-141, 158-165, 166-178, 198-212, 18-33, 3-17, 179-197, 232-235, 236-237, 34-51, 52-78, 79-89, 90-102, 103-110, 111-119.

¹³ GORNI (ALIGHIERI) 1996, pp. 93-102 (10), 131-139 (14).

¹⁴ MONTEFUSCO 2020a.

¹⁵ Manca infatti l'iniziale introduttiva all'*Inferno* poiché il testo è acefalo.

¹⁶ Non mi sembra condivisibile, infatti, l'opinione che il manoscritto costituisca «il risultato dell'unione di diverse unità codicologiche, vergate da diversi copisti» (BAGLIO 2016, p. 31).

Guardando alla macrostruttura, mi pare si possa concordare sul fatto che il codice contenga principalmente la *Commedia* alla quale sono stati aggregati una serie di testi satellite tutti danteschi o pseudo-danteschi a farle da corona. Partendo, dunque, proprio dal poema, si può osservare che le tre cantiche sono organizzate secondo una strutturazione dei fascicoli (almeno nelle intenzioni iniziali), ben nota alla tradizione di questo testo almeno sino alla metà del XIV secolo¹⁷. È infatti in primo luogo possibile intravedere, pur nelle notevoli irregolarità fascicolari su cui mi soffermerò a breve, una sequenza costituita da quattro quaternioni più un quinione per ciascuna cantica seguita da cesura 'forte', cioè da una o più facciate lasciate in bianco e cambio di fascicolo a sottolineare la partizione testuale¹⁸. Il numero dei fascicoli necessario a contenere le cantiche, alto in modo anomalo, deriva specularmente dal basso numero di terzine accolte per pagina, solo dieci su ciascuna colonna contro le undici minime attestate dalla tradizione¹⁹. Tale disegno, del tutto chiaro per l'*Inferno*, si appanna progressivamente nel passaggio alla seconda e poi alla terza cantica, dove vengono utilizzate procedure che, spinte da necessità diverse, inquinano la visibilità della serie fascicolare e della cesura. Già dall'esordio, d'altra parte, appare evidente che l'antigrafo dal quale si attingeva era mutilo in principio poiché nel primo fascicolo – quaternione integro – è stato lasciato il primo foglio in bianco, evidentemente in attesa di poter completare il canto iniziale dei primi 112 versi mancanti²⁰. Ma l'antigrafo presentava vaste lacune anche in altri luoghi, tutti relativi al *Purgatorio*, delle quali invece non ci si accorse da subito – in quanto certamente meno evidenti rispetto all'apertura di testo – e, di conseguenza, per esse non furono predisposti gli opportuni spazi destinati ad una successiva integrazione del testo.

Occorre ora, prima di ritornare più a fondo sulle lacune dell'antigrafo e

17 BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 39-56; molto diverso il panorama delle scelte grafico-codicologiche che emerge invece per il XV secolo: cfr. BERTELLI 2007, in part. le pp. 15-38.

18 BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 41-42: seppure la cesura si mantiene oltre la metà del secolo, la sua proporzione, in connessione con la minuscola cancelleresca, si contrae in maniera significativa dal 55% al 20% (*ibid.*, pp. 69-70).

19 *Ibid.*, pp. 48-50. Si noti che, in assenza di un esempio perfettamente coincidente con il nostro, se scegliamo come parametro principale di riferimento la taglia, mm 514 (ma altezza dello specchio minore) avremmo 11 terzine per pagina e una organizzazione fascicolare di 88886/88886/1010106; se invece ci rapportiamo all'altezza dello specchio, mm 248 (ma con taglia maggiore) le terzine sarebbero 12 per pagina, con fascicolazione 8888/88810/88810.

20 I 112 versi mancanti, difatti, trovano posto perfettamente nel primo foglio, anche considerando lo spazio necessario per la rubrica e, molto probabilmente, per l'iniziale di apertura della cantica: il f. 2, per esempio, contiene 115 versi più una riga destinata alla rubrica del secondo canto.

i modi con i quali vi si rimediò, introdurre i diversi copisti che hanno partecipato alla realizzazione del manoscritto. Le otto mani, tutte anonime, che si avvicinano nel lavoro di copia, seppure accomunate dalla scelta grafica di utilizzare la minuscola cancelleresca – scrittura identificante della prima tradizione della *Commedia* soprattutto a Firenze e in Toscana²¹ – appaiono tuttavia caratterizzate da assetto, modulo, corsività differenti nella realizzazione, nonché da peculiarità specifiche e personali nell'esecuzione di singole lettere. Così per esempio, la mano A che apre il libro iniziando a trascrivere l'*Inferno*, si distingue per un *ductus* trattenuto, il tracciato rotondo caratterizzato dal leggero chiaroscuro, le bandiere alle estremità delle aste alte ampie e rotonde, *g* dall'occhiello inferiore a goccia, qualche volta di forma testuale quando doppia (f. 14vA). La mano B, invece, ugualmente importante nell'economia complessiva del libro per estensione dei testi copiati, è caratterizzata da un tracciato sottile e piuttosto aguzzo, inclinazione a destra, moderata incostanza nel modulo e nella velocità del *ductus*, bandiere triangolari alla sommità delle aste alte, *f* e *s* dall'asta ripassata, *g* con occhiello inferiore oblungo e aperto realizzato con movimento antiorario, *m* e *n* con l'ultimo tratto che scende sotto il rigo ripiegando verso destra. Tra le mani minori ricordo la C soprattutto per la sua forte somiglianza con A anche nel medesimo uso di variante testuale per la *g*; le mani D e E per l'impiego del grafema *k* per esprimere la velare sorda²² e la prima anche per l'abitudine di estendere le aste del primo e ultimo rigo; le mani F, G, H, responsabili delle *Epistole*, per la loro informalità e velocità di esecuzione nella quale meglio si evidenzia l'originale matrice documentaria.

È assai probabile che il codice sia stato organizzato dalla mano B che interviene nelle sezioni altrui con piccoli interventi²³, ma, soprattutto, a sanare quelle consistenti lacune testuali del *Purgatorio* evidentemente presenti nell'antigrafo delle quali si è detto. Nel sesto fascicolo, primo del *Purgatorio* e affidato alla mano A, proprio al centro, la mano B inserisce infatti un foglio singolo

21 Sulla minuscola cancelleresca quale scrittura privilegiata del poema dantesco si vedano: DE ROBERTIS T. 1997; BOSCHI ROTIROTI 2000 e, soprattutto, BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 75-98; CECCHERINI 2010; CECCHERINI - DE ROBERTIS 2015, in particolare le pp. 143-147; BERTELLI 2011, pp. 27-129; CECCHERINI - DE ROBERTIS 2018; DE ROBERTIS T. 2021.

22 Sull'uso del *k* per indicare *c* velare SCHIAFFINI 1926, p. 264; CASTELLANI 1952, I, pp. 17-18; BALDELLI 1971, pp. 137-140 e 275-276 nota 30, dove si afferma la compattezza di quest'uso nella tradizione mediana e si ipotizza che il passaggio al digramma *ch* «sia di origine toscana e determinatosi in Toscana addirittura nei primi decenni del XIII secolo» (p. 138), non, dunque, soltanto «un tipico tratto dei più antichi testi toscani (se non addirittura fiorentini) del periodo delle Origini» (BERTELLI 2011, p. 29).

23 Per gli altri interventi della mano B si veda *infra* nota 28 e la tab. 2.

(f. 47) nel quale per prima cosa risarcisce i versi finali del terzo canto, e quindi, subito sotto, i versi 56-139 del quarto canto iniziato da A al f. 46r e concluso, appunto, da B²⁴. Tale seconda integrazione occupa, con disposizione su colonna singola, la parte inferiore del f. 47r, quindi tutto il *verso* dello stesso foglio, infine la prima colonna e le quattro righe iniziali della seconda nel f. 48r²⁵.

Un procedimento simile fu adottato dalla mano B per l'intervento integrativo messo in atto all'interno del decimo fascicolo, all'altezza di *Purg.* XXIX dove la lacuna dei vv. 21-87 viene colmata mediante l'inserito del f. 79 e il prolungamento per sette versi nel f. 80r quando, senza soluzione di continuità, la mano A originariamente incaricata della copia, riprende il suo lavoro²⁶. Di questo stesso decimo fascicolo doveva far parte anche il f. 85 nel quale è trascritta l'ultima porzione del *Purgatorio* (XXXIII, 52-145), ma che oggi, invece, si trova unito tramite brachetta al fascicolo seguente. Questo foglio singolo, come nei precedenti casi, fu aggiunto al decimo fascicolo a sanare la lacuna finale della cantica come suggerisce il fatto che la sua copia fu affidata a una mano diversa (E) che compare in questa sola occasione, nonché l'arrangiamento delle facce della pergamena²⁷. In questo modo, l'ultimo fascicolo del *Purgatorio*, tramite l'inserzione dei ff. 79 e 85 diventerebbe un quinione, seppure anomalo, con la fine di cantica segnalata da uno spazio bianco corrispondente a circa tre quarti di colonna e cambio di fascicolo²⁸. Il *Paradiso*, infine, interamente affidato alla mano B, occu-

²⁴ Il canto III si concludeva a f. 46v con un verso oggi non più leggibile perché eraso da B che vi ha sopra trascritto il v. 133, poi, mediante segno di rimando a croce, i restanti vv. 134-145 sono stati copiati nella parte alta di f. 47r su due colonnine contenenti rispettivamente 5 e 7 versi ciascuna, collegate da un segno di raccordo che rimanda dall'ultimo verso della prima colonna al primo della seconda.

²⁵ Si noti che il *verso* del f. 47, la colonna A e le prime 4 linee della colonna B del f. 48r furono erase e destinate al risarcimento delle parti mancanti del canto IV, come detto. Tuttavia, a riprova di una forte difficoltà testuale a riguardo della seconda cantica, occorre segnalare che il *verso* del f. 47, come desumibile dai lacerti leggibili con la lampada di Wood, conteneva originariamente, trascritti dalla mano A e introdotti da un segno di richiamo, i versi 85-135 dello stesso canto IV del *Purgatorio*, i quali erano poi conclusi con un segno di rimando e l'indicazione *supra* che doveva rinviare agli ultimi quattro versi finali del canto. Di conseguenza, è possibile che la colonna A di f. 48r potesse contenere i vv. 56-84 che vi troverebbero posto esattamente, mentre l'inizio della colonna B, gli ultimi quattro versi del canto (vv. 136-139) ai quali il rimando *supra* del foglio inserito rimandava. Tuttavia resterebbe da spiegare appieno perché allora questi ultimi furono erasi, forse solo per un errore nella pulizia preventiva del foglio.

²⁶ Anche in questo caso i versi iniziali di f. 80rA sono su rasura.

²⁷ Infatti il f. 85r è arrangiato con il lato carne coerente al f. 84v, ultimo del decimo fascicolo; di conseguenza il f. 85v, pelo, si affronta con il f. 86r, primo dell'undicesimo fascicolo, che, come di norma, inizia invece con il lato carne.

²⁸ Va aggiunto che sempre alla mano B vanno ascritti alcuni reintegri di terzine e correzioni del

pa cinque quaternioni (fascicoli 12-16) più i due fogli iniziali del fasc. 17: anche in questo caso, in realtà, la cantica si concluderebbe virtualmente con un quiniione (ff. 8+2), termine segnalato dalla metà inferiore della prima colonna e da tutta la seconda lasciate in bianco (f. 131v), ma non dal cambio di fascicolo. La diversa scelta operata da B potrebbe spiegarsi con la necessità di aggiungere subito dopo (ff. 132r-133v), i *Capitoli* di Bosone da Gubbio che, assieme all'epitaffio, occupano i seguenti due fogli, così completando l'intera prima metà del fascicolo 17, mentre la seconda metà, sempre di mano B, accoglie le canzoni di Dante.

In effetti, se osserviamo, da un lato, che per la trascrizione delle *Rime* la mano B utilizza una impaginazione a piena pagina, non rigata e dall'interlinea ridottissima che ben si rispecchia nel modulo più minuto enfattizzato dal tracciato assai sottile, e, dall'altro, che la distribuzione delle liriche appare sparpagliata in spazi che parrebbero di risulta²⁹, si potrebbe forse considerare che il proposito di includere le *Rime* nel progetto-libro possa essere intervenuto in un secondo momento, per quanto certamente vicino, forse in connessione con l'utilizzo di una diversa *Commedia* necessaria a colmare le lacune e forse proprio questa frammentata operazione di copia potrebbe aver influito sulla 'separatezza' stemmatica del manoscritto³⁰.

In ogni caso, però, il manoscritto deve considerarsi comunque unitario nonostante le diverse fasi di lavoro resesi necessarie nell'allestimento del poema dantesco (e forse delle *Rime*) fatto che può desumersi oltre che – come detto – dall'intervento di alcune delle mani in parti di non loro diretta competenza, anche dalla distribuzione della decorazione dovuta, come subito vedremo, a due miniatori responsabili delle iniziali di cantica e a tre filigranatori che si alternano più volte lungo il manoscritto, ai quali si devono le iniziali minori.

Purgatorio concentrati nei canti XI e XII (ff. 56r-58v) di pertinenza della mano C, canti difatti costellati da numerosissime correzioni realizzate tramite rasura, espunzione o aggiunta interlineare in genere su segno di inserzione a cuspide, nonché dai più consistenti reintegri nei margini inferiori dei ff. 56v e 58r rispettivamente delle terzine *Purg.* XI, 55-57 e XII, 118-120. Ancora a B, infine, va attribuita la scritta poi erasa che occupava la metà inferiore del f. 144v, al termine dell'*Epistula* v, come già proposto dubbiosamente da DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2002, p. 624.

²⁹ Le *Rime* occupano infatti la seconda metà, come si è detto, del fascicolo 17 (ff. 134r-137v), l'ultimo foglio del fascicolo 18 (f. 145r-v) e il bifoglio finale probabilmente aggiunto allo scopo (ff. 146r-147v). Ed è forse utile ricordare che del f. 137v viene utilizzata solo una dozzina di righe, necessarie a terminare le ultime due strofe della canzone *Doglia mi reca nell'orecchie* [sic] *ardire*, lasciando il resto in bianco; seguono quindi le *Epistole* su fascicolo nuovo, il 18, dove però l'ultimo foglio (f. 145r-v) è di nuovo occupato dai componimenti danteschi, che si aprono con i soli due sonetti presenti in questa antologia lirica.

³⁰ DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2005, p. 142.

La *P* fitomorfa che apre il *Purgatorio*, disposta in *ekthesis* e che si allunga per circa otto linee di testo nel margine interno di f. 43r, è inserita in un campo di un particolare blu-verde profilato in bianco, arricchito da minimi elementi trilobati sempre bianchi che ne addolciscono la compattezza. La lettera, di un grigio violaceo, è riempita da foglie stilizzate dei due colori mentre l'asta è conclusa alle due estremità da brevi code fogliacee dai bordi arrotondati terminanti in una sottile spirale ed è ravvivata da nodi e piccole foglie di un arancio acceso. Caratteristiche queste che potrebbero confrontarsi con usi toscano orientali, forse aretini, cui forse riporta anche la tipologia di iniziali minori filigranate³¹.

La terza cantica è invece introdotta dalla consueta *L* – rosa antico perlinata con nodo centrale e foglia arancio all'estremità superiore – inclusa in un campo del medesimo blu-verde e abitata dalla figura di un giovane disposto di tre quarti che indossa un corto abito marrone e calze rosse, figura che non mostra una immediata connessione con il testo che introduce. Dall'iniziale si dipartono, tramite medaglioni arricchiti con una foglia trilobata, il superiore, e un fiore, l'inferiore, tralci vegetali con foglie acantiformi bicolori (rosa/blu-verde, rosa/giallo ocra) o foglie trilobate verdi e rosa. I tratti del volto appena accennati, il naso diritto, il labbro inferiore carnoso, le mani sovramodule della figura umana, nonché i colori utilizzati e la forma delle foglie presentate in una caratteristica bicromia, trovano confronti per esempio con la *B* grigio violacea e foglie arancio dell'antifonario di scuola umbra dell'ultimo scorcio del XIII secolo o inizio del seguente³²; o anche, di nuovo per quanto riguarda i colori e la forma delle foglie, sia con il Primo Miniatore Perugino e il suo Collaboratore³³, sia, e in maggior misura, con i modi di Venturella di Pietro, miniatore umbro attivo sino ai primi anni '30 del secolo³⁴, in particolare per l'uso costante del blu-verde e del rosa; per il modo in cui si arricciano le foglie nella parte finale; per le mani sovramodule, i volti stilizzati e la capigliatura giallastra; per l'elemento decorativo a perlinatura che profila la lettera, certo non esclusivo, ma in questo artista molto insistito, tutti particolari che però in Venturella sono resi con infinita maggiore perizia e originalità³⁵. Anche alcune somiglianze possono riscontrarsi nelle *Decretali* di Clemente V, Rossiano 591, datato al secondo quarto del secolo per le foglie «divise longitudinalmente in due zone cromatiche contrastanti», i colori «porpora

31 *Codici liturgici* 1980, pp. 98-100, fig. 255 (Cod. B, antifonario, Arezzo, sec. XIII³) e 105-108, fig. 279 (Cod. D, graduale, fine del terzo quarto del XIII sec.).

32 FREULER 2013, II, p. 611, n. 62.4.

33 SUBBIONI 2003, tavv. X-XII.

34 LUNGHİ 2004, pp. 988-989.

35 SUBBIONI 2003, tavv. XXV, XXXVII, XL, LIV; *Collezione* 1999, pp. 31-33 (Perugia?, 1315-20).

violaceo, rosa, arancio acceso, ocre, blu petrolio, verde scuro», gli steli «che si attorcigliano avvolgendo un fiore»³⁶.

L'insieme delle caratteristiche presentate dalle due iniziali maggiori suggeriscono, quindi, e nonostante l'uso di colori molto simili, una possibile appartenenza dei due miniatori, l'uno a una zona della Toscana orientale, forse aretina, l'altro a un'area dell'Umbria e una formazione, in entrambi i casi, attestata ancora su stilemi propri dei primi tre decenni del Trecento: artisti dunque di formazione provinciale non particolarmente raffinati né all'avanguardia³⁷.

Per quanto riguarda le iniziali minori filigranate rosse e blu, indentate e dell'altezza di due righe, esse, come detto, si devono a tre diversi artigiani di non uguale capacità e in tutti i casi di non particolare pregio. Il primo decoratore, a (ff. 2r-42r, 43r-51v, 88r-90r), si caratterizza per un ornato povero costituito da poche linee verticali parallele che attraversano la lettera o la profilano esternamente interrotte da piccoli elementi circolari a volte dotati di occhio e antenne poco o pochissimo sviluppate ripiegate a frusta con terminazione a bottone; il tono dell'inchiostro blu è chiaro, tendente al turchese. Il secondo decoratore, b (ff. 52r-59v, 86r-87r, 90r-131v, 132r-133v, 134r-137v, 146r-147v), esegue una filigrana molto più ricca e densa del precedente nella quale le lettere vengono riempite da minuti disegni geometrici mentre elementi circolari concentrici contengono la lettera in alto e in basso e dai quali, poi, si dipartono le antenne che possono presentare un ripiegamento a frusta ampio nel quale trova spazio una linea di punti decorativa, oppure essere più sviluppate in lunghezza e terminare con nodi o con profili umani (ff. 98v, 103v). Questo stesso decoratore può mostrare una esecuzione semplificata, anche eventualmente costituita dalle sole linee verticali parallele interrotte da elementi circolari come in a, ma sempre con antenne del tipo suo proprio³⁸. In entrambi i casi il tono dell'inchiostro blu è violaceo³⁹. Infine il filigranatore c (ff. 60r-84v, 138r-144v) esegue una decorazione molto simile a quella di a sia per tipologia, sia per colori, ma se ne differenzia

³⁶ CORSO 2014, 2, p. 962.

³⁷ Si veda anche: *Manuscripts* 1984, pp. 119-120, n. 143, pl. I (Perugia XIII^{ca}: colore grigio violaceo dell'iniziale); *I libri* 2016, pp. 143-144, n. 78 (Umbria XIV^a: foglie bicolori) e ALAI 2019, in particolare la sezione seconda, *Centro Italia*, pp. 127-137; il lezionario del sec. XIVⁱⁿ ora a CORTONA, Biblioteca del Comune e dell'Accademia etrusca, 11 di scuola perugina (*Manoscritti medievali di Arezzo* 2011, p. 20, n. 11, tav. XI). Ringrazio Francesca Manzari e Stella Sonia Chiodo per i preziosi suggerimenti che mi hanno indicato una via. Ogni imprecisione è naturalmente imputabile solo a me.

³⁸ Nei fogli contenenti le *Rime*, forse perché considerate iniziali minori rispetto a quelle che aprono i canti della *Commedia*, le antenne mancano.

³⁹ Al f. 145r sono presenti iniziali semplici rosse e blu probabilmente anch'esse da assegnare alla mano b.

per un ornato ancora più scarno nel quale gli elementi circolari sono separati dalle linee verticali parallele interne alla lettera. Inoltre esso si caratterizza per una sola antenna discendente e conclusa a ricciolo che si diparte da un elemento spiralfornice collocato alla base della lettera. Le iniziali di terzina, di strofa o di paragrafo, infine, sono toccate di giallo.

Un riscontro sinottico che prenda in considerazione tanto le mani degli scribi e dei filigranatori, quanto il susseguirsi dei testi e la corrispondenza fascicolare (Tabella 1) evidenzia la complessità della realizzazione di questo manoscritto alla quale hanno preso parte numerosi artigiani. Anche se, infatti, le due mani principali sembrano accoppiarsi di preferenza con un particolare filigranatore (Aa/Bb), si può facilmente osservare che questa corrispondenza non è perfetta, poiché, almeno in due casi, troviamo la mano A assieme al decoratore b (fascicoli VII e XI), mentre, invece, il decoratore c è legato tanto alla mano D quanto alle tre, FGH, responsabili della copia delle *Epistole*. Va pure notato che i passaggi da una mano a un'altra e, soprattutto, da un filigranatore all'altro, si rilevano quasi sempre a cambio fascicolo e dopo una certa porzione di pagina lasciata in bianco⁴⁰, fatto che in qualche modo conferma un lavoro di squadra suddiviso per fascicoli e avvenuto in tempi leggermente sfalsati, anche se vicini, come assicurano tanto le imperfezioni del sistema, quanto la presenza della mano B lungo tutto il testo e le occasionali incursioni di altre mani in parti non di loro competenza, tra le quali la più significativa mi sembra l'apparizione della mano G al termine del *Purgatorio* (Tabella 2).

Se la qualità della decorazione maggiore, come abbiamo visto, permette pure di ipotizzare la mano di un artista umbro o toscano sud-orientale, ben più arduo è confermare questo dato da un punto di vista paleografico. Nell'ampia e informata panoramica offerta da Sandro Bertelli relativa alla tradizione della *Commedia* in codici trecenteschi conservati a Firenze⁴¹, solo cinque sono i manoscritti localizzabili in quest'area geografica: si tratta dei Laurenziani

⁴⁰ C'è infatti cambio di fascicolo tra i ff. 51v e 52r (stessa mano A, ma passaggio a→b); 59v e 60r: spazio rimasto inutilizzato corrispondente a 8 righe (passaggi mano CD e b→c); 89r e 90r: bianco 89v che si collega alle 16 righe finali bianche dello stesso foglio *recto* (passaggi mano A→B e a→b); 137v e 138r: vuoti i due terzi di f. 137v (passaggi mano B→F, b→c). Non c'è cambio di fascicolo, ma comunque presenza di notevoli spazi rimasti inutilizzati tra i ff. 87v e 88r (stessa mano A, ma b→a), così come tra i ff. 144v e 145r (passaggi mano H→B e c→b). Si può aggiungere che, almeno nei primi due casi, al solito legati alla trascrizione del *Purgatorio*, c'è anche un cambio di canto.

⁴¹ BERTELLI 2011 e 2016: in questo poderoso lavoro di sistemazione dell'enorme materiale accumulato sui codici relatori del poema, l'autore presenta schede approfondite dei singoli manoscritti e della mano di ciascun copista ridiscutendo tanto alcune delle datazioni presenti in BOSCHI ROTIROTI 2004, il più recente lavoro complessivo sull'argomento, quanto anche alcune localizzazioni ottenute attraverso lo studio della patina linguistica e presentate in *Nuove prospettive* 2007.

Plut. 40.25 e Strozzi 155 databili alla metà/terzo quarto del secolo⁴², dei 4 frammenti conservati in sedi diverse e datati al terzo quarto, del Plut. 40.2 sottoscritto tra 1370 e 1372 a Città di Castello dal notaio e giurista volterrano Andrea di Giusto Cenni e, infine, dell'Ashburnam 834 copiato a Poppi il 10 marzo 1387 da Santo di Biagio da Valiana⁴³. Da questo gruppo vanno subito esclusi lo Strozzi 155 e l'Ashb. 834 in quanto trascritti in *littera textualis*, così come i 4 frammenti che presentano una minuscola cancelleresca del tipo del copista di *Vat*⁴⁴, assolutamente non comparabile con quanto attestato dal S. Pantaleo 8, mentre i restanti due presentano alcuni elementi degni di una breve analisi.

Andrea di Giusto Cenni da Volterra è un copista piuttosto noto e non solo per la splendida *Commedia* di sua mano oggi conservata nel Laur. Plut. 40.2, ma anche in quanto notaio delle riformagioni in molti comuni italiani tra Toscana e Umbria – e in particolare al servizio del podestà di Città di Castello al momento della copia del codice – cultore di Dante, corrispondente e amico di Coluccio Salutati⁴⁵. In questo unico suo autografo librario conosciuto⁴⁶, Andrea circonda il testo dantesco, disposto su di un'unica colonna, con una glossa che compone diversi commenti trecenteschi⁴⁷. Per la copia del testo si serve di una abile e in qualche modo antiquata minuscola cancelleresca, rotonda, priva

⁴² BERTELLI 2011, pp. 16-18, 104-105 copista n. 18, 394-395 scheda n. 41, tav. XLIX: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.25; pp. 109-110 copista n. 22, 395-396 scheda n. 42, tav. L: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 155. Su questi due codici si veda anche BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 118, n. 72 e 123, n. 110; BERTELLI 2011a, rispettivamente pp. 145, n. 110 e 150, n. 115.

⁴³ BERTELLI 2016, pp. 7, 40-41, 455-457 schede nn. 1-2, tav. I, 526-527 scheda n. 47, tav. LII: FIRENZE, Archivio dell'Istituto degli Innocenti, inv. 13529.2 (ff. 9) + FIRENZE, Archivio di Stato, Carteggio Mediceo del Principato, filza 242 (ff. 2) + FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, 1229.16 inserto n. 2 (f. 1) + RAVENNA, Biblioteca del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ms. 5 (ff. 2); pp. 6-7, 75-77 copista n. 2, 459-461 scheda n. 3, tav. III: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.2; pp. 18-19, 100 copista n. 11, 484-485 n. 22, tav. XXIII: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 834; da ricordare, infine, che Valiana è centro oggi in provincia di Terni.

⁴⁴ Sul copista cosiddetto di *Vat* dal suo prodotto più noto, e cioè il CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 3199: POMARO 1986, e, più di recente, BERTELLI 2011, pp. 80-83, con bibliogr. pressa.

⁴⁵ *Andrea da Volterra* 1990, p. 81; LOCATIN 2001 e 2009, pp. 12-16. Per l'elenco delle testimonianze documentarie di sua mano superstiti si veda BERTELLI 2016, pp. 75-76.

⁴⁶ In realtà possediamo anche una sua nota di possesso nel Laur. Strozzi 84, f. 172r: *Andree Iusti de Vulterris quem emi ab heredibus quondam Simonis Boccelle de Luca florenis auri VIII anno nativ. Domini MCCCCLXXXIII VII ind. de mense augusti* contenente il *Chronicon* di Frecolfo di Lisieux e un elenco di imperatori romani da Cesare a Foca con una loro descrizione tratta dal *Liber Augustalis* di Benvenuto da Imola aggiunta in fine ai ff. 172v-177r (LOCATIN 2009, pp. 13 e 16).

⁴⁷ Edizione e commento in LOCATIN 2009.

di chiaroscuro, calligrafica che si arricchisce di elementi corsivi nel commento, nonché, nel caso di alcuni argomenti marginali rubricati, di un *littera textualis* semplificata e priva di chiaroscuro (per es. ai ff. 16v e 65r). Si tratta in sostanza di uno scrivente particolarmente abile, digrafico, che ricorda le capacità scritte del più noto e più antico copista della *Commedia*, ser Francesco di Nardo da Barberino⁴⁸. Da questo punto di vista, dunque, affinità con i nostri copisti non ve ne sono se non nella scelta della tipologia grafica. Invece, a una qualche cultura artistica comune potrebbero rimandare le iniziali di cantica di *Purgatorio* e *Paradiso* almeno per quello che riguarda la scelta dei colori: di quel particolare blu-verde per il fondo utilizzato assieme all'arancio e al rosa antico, abbinamenti che abbiamo visto caratterizzare l'apertura della seconda e terza cantica nel manoscritto romano⁴⁹. Interessante, sotto altro punto di vista, risulta anche il Plut. 40.25⁵⁰, manoscritto certamente di fattura più semplice del precedente, cartaceo, privo di cesura tra le cantiche, con il testo disposto su due colonne e decorazione essenziale. Esso è trascritto da un'unica mano in una minuscola cancelleresca piuttosto regolare ma non particolarmente calligrafica, che condivide con la mano A del S. Pantaleo 8 la preferenza per la *d* con tratteggio orario e per *m/n* con l'ultimo tratto sinuoso che scende sotto il rigo, ma non la *g* di tipo esclusivamente testuale. Inoltre il Plut. 40.25 presenta rubriche apposte da una mano diversa da quella del copista principale, ma a essa vicinissima cronologicamente e connotata da forte patina linguistica umbra. Sarebbe proprio questa la ragione per la quale il manoscritto è indicato correntemente come umbro, mentre a giudizio di Sandro Bertelli la sua origine andrebbe spostata in una Toscana non meglio caratterizzata sulla base della filigrana che rimanda a Firenze e della «patina linguistica piuttosto neutra, non particolarmente connotata»⁵¹. Tuttavia questa mancanza di caratterizzazione rispetto alle rubriche potrebbe semplicemente derivare da un maggiore rispetto nei confronti della qualità testuale dell'antigrafo poiché in realtà, come si

48 BERTELLI 2003 e, in particolare quale copista in grado di usare due tipologie grafiche, DE ROBERTIS T. 2010, pp. 23-24 e DE ROBERTIS T. 2011a.

49 Plut. 40.2, ff. 63r, 121r; riproduzione integrale: <<http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIfFDjIrA4r7GxMIbA&c=Dantes%20cum%20commentario%20Anonymi#/book>> (ultima consultazione settembre 2021).

50 Anch'esso riprodotto integralmente: <[http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIfHIUIrA4r7GxMIJ8&c=Aliud%20exemplar%20\[Dantis%20Comoedia\]#/book](http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIfHIUIrA4r7GxMIJ8&c=Aliud%20exemplar%20[Dantis%20Comoedia]#/book)> (ultima consultazione settembre 2021).

51 In realtà BERTELLI 2011a, p. 145 colloca il manoscritto in Italia centrale, mentre in BERTELLI 2011, p. 16, propende per un'origine toscana; per la collocazione in area umbra si veda invece BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 118, n. 72: «area umbra» e TROVATO 2007, p. 233.

desume dallo spoglio a campione effettuato da Sandro Bertelli e che sonda alcuni tratti caratteristici di quell'area che va dall'aretino-cortonese all'eugubino e sino al perugino, un certo numero di scelte del copista sono invece proprie di quella zona⁵². Ripercorrendo sul nostro manoscritto le occorrenze raccolte da Bertelli per il Plut. 40.25, emerge una sostanziale vicinanza delle scelte operate nelle due copie, in larga parte coincidenti o comunque vicine nei dati percentuali. Tuttavia ciò che vorrei qui sottolineare è, più che una vicinanza linguistica, una intrigante vicinanza testuale che da quelle scelte linguistiche deriva. In una delle occorrenze valutate – il passaggio toscano di *e* in *a* in sillaba iniziale (per es. *senza/sanza*)⁵³ – non solo i due testi sono assolutamente sovrapponibili nella scelta tra le due opzioni, ma tale scelta si alterna regolarmente per l'*Inferno* (*senza*) e per il *Purgatorio* (*sanza*), e potrebbe forse suggerire, in una certa area geografica o ambiente o periodo, un accesso a tradizioni diverse per le due cantiche, fatto che ben si accorderebbe anche con le evidenti problematiche testuali del *Purgatorio* rilevate in precedenza.

Si tratta, comunque di esempi non troppo efficaci sul piano grafico poiché, come ormai ampiamente dimostrato dalla ricca bibliografia critica, la produzione superstita della *Commedia* sino alla metà del XIV secolo è dominata dal mercato fiorentino che impone un modello molto rigido e ripetitivo nell'esecuzione della minuscola cancelleresca, fatto «che invita a riflettere sul significato di questa scelta grafica, tutto sommato arcaizzante e conservatrice, legata in maniera privilegiata alla *Commedia* ed in misura assai minore all'altro Dante ed altri autori e che potrebbe essere letta come un tentativo di riappropriazione municipale di Dante attraverso l'uso di uno stile grafico rappresentativo della città, anche se superato negli anni in cui questa operazione si svolge»⁵⁴. Il nostro manoscritto, se per scelte codicologiche e grafiche evidentemente fa riferimento a quel modello egemone, se ne distacca però poi nelle modalità e nella qualità dell'esecuzione. Come abbiamo visto, per esempio, appannarsi il progetto di organizzazione della *Commedia* per cantiche segnate da cesura 'forte', così anche per quanto riguarda le mani il livello di adesione a quel modello grafico viene scemando. La mano A, infatti, è senz'altro la più libraria e regolare e anche quella che in qualche modo si avvicina di più agli esempi fiorentini e in particolare al cosiddetto copista principale 'del Cento', soprattutto per la

52 BERTELLI 2011, pp. 16-18; va comunque ricordato che «Celso Cittadini vi rilevò, a ragione, tratti senesi» (ROMANINI 2007, p. 92): uno spoglio linguistico approfondito si rende perciò assolutamente necessario.

53 ROHLFS 1966, p. 164, §130.

54 DE ROBERTIS T. 2021, p. 81.

rotondità e il leggero chiaroscuro, o anche per il tratteggio destrogiro della *d* e la forma triangolare e chiusa della sua parte terminale dell'asta. Tuttavia il copista 'del Cento' ha epurato completamente la sua esecuzione di tutti quei filetti che scendono sotto il rigo tipici della natura corsiva di questa scrittura lasciandola nuda e immobile sul rigo se non per la caratteristica *g* con occhiello inferiore oblungo e spostato verso sinistra identificante tutta la produzione fiorentina coeva. La mano A, al contrario, mantiene più ampio l'uso dei filetti, a esempio dell'ultimo tratto della *h* che scende notevolmente sotto il rigo per poi tornare verso l'alto, o nei *tituli* lunghi e sinuosi; inoltre diversa appare la *g* caratterizzata da un ampio occhiello inferiore ovaloide disposto verticalmente sotto il superiore. Se anche le mani C, D, E – ognuna a suo modo – possono essere considerate come vicine ad A, è la mano B, principale, come si è visto, nell'economia dell'organizzazione del libro ad allontanarsi ancor più da quei riferimenti grafici, ora non più confrontabili con quanto proposto dal mercato fiorentino. La mano B, infatti, pur nel controllo del *ductus* considerata la destinazione libraria, mantiene viva la sua origine corsiva tanto nell'uso di una penna a punta sottile, quanto nel tracciato aguzzo delle 'bandiere', nella spiccata quadrilinearità, nell'uso insistito di filetti. Un possibile confronto – considerata la vicinanza testuale e anche alcune modalità nell'approntamento del codice – potrebbe istituirsi con la mano principale del Barb. lat. 4036, corposa silloge di poeti perugini nella quale però trovano anche posto i 25 sonetti della *Vita nova*⁵⁵. La raccolta poetica è databile *ante* 27 aprile 1347 per la presenza, in fondo al manoscritto (ff. 128r-129v), di un atto di vendita sottoscritto dal notaio Gino Guidinelli che sarà stato lì copiato quasi contestualmente in quanto solo pochi anni dopo, nel 1353, una mano estranea aggiunge una nota riguardante un'incursione e un furto svoltisi nella cittadina marchigiana di Cossignano (f. 127v). Il copista principale della raccolta è con ogni probabilità un notaio che utilizza una «veloce e fluida corsiva documentaria, appena più dritta e posata di quella adoperata per la copia dei suoi atti, ma sempre nitida e elegante»⁵⁶ che appare, in effetti, davvero molto simile a quella di Gino Guidinelli⁵⁷, seppure egli è invece certamente perugino e indizio ne è tanto «la decisiva 'peruginizzazione' dei testi fiorentini e settentrionali» presenti nella silloge, quanto «la contiguità d'ambiente dei poeti perugini antologizzati»⁵⁸.

⁵⁵ Sul codice: BERISSO 2000 con bibliogr. pregressa.

⁵⁶ PETRUCCI 1988, p. 1230.

⁵⁷ Su questo notaio, proveniente, come egli stesso dichiara, da Castro San Piero, contado di Bologna, si vedano le notizie raccolte da BERISSO 2000, pp. 156-157.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 147-148.

Per concludere il S. Pantaleo 8 costituisce il risultato di un lavoro coordinato di più mani tutte anonime e di estrazione notarile, avvenuto in un luogo dove era possibile procurarsi antigrafi diversi, dove era vivo l'interesse per il testo dantesco e un po' meno quello per un prodotto di alta qualità, anche se forse potrebbe trattarsi di un progetto deterioratisi con il procedere del lavoro. Un luogo che magari si potrebbe avvicinare a quelle 'officine diffuse' proposte da Irene Ceccherini e Teresa De Robertis soprattutto per la promozione della *Commedia* (ma anche per tradizioni testuali diverse) nella Firenze del secondo quarto del Trecento, officine al proposito delle quali esse giustamente osservano che «un'operazione culturale così complessa, in cui si coordinano sei copisti e uno di loro corregge tutto il lavoro, non può che verificarsi in un luogo fisico ben preciso» e che «la collaborazione e il coordinamento del lavoro fra notai era un fatto del tutto normale e consueto della loro attività»⁵⁹, lavoro comune caratterizzato anche dal mantenimento dell'anonimato⁶⁰. Le nostre mani, infatti, rivelano attraverso le loro scelte grafiche l'appartenenza a quel ceto che ha costituito l'ossatura culturale dell'Italia comunale Due e Trecentesca e un interesse, visibile attraverso l'aggregazione dei testi satellite – *Capitoli*, *Epitaffio* e, in particolare, le due *Epistole* –, che connota la costruzione del manoscritto come una raccolta incentrata «soprattutto sulla problematica biografica e politica»⁶¹. Un luogo probabilmente dislocato rispetto alla produzione 'serializzata' fiorentina, ma tuttavia capace di conoscerne e intenderne le novità e che gli indizi, forniti innanzitutto dalle scelte esecutive dei due miniaturisti che hanno sovrinteso alle iniziali maggiori, ma anche da altri più tenui inerenti la tradizione del testo e la qualità della veste grafica, potrebbero collocare in Toscana orientale o in Umbria. Credo inoltre sia possibile proporre un arretramento della datazione attorno alla metà del secolo o al massimo entro la metà degli anni '50, come suggerirebbero sia le scelte codicologiche, sia alcuni elementi specifici quali l'uso della doppia forma di *g*, testuale e corsiva, in A e C, e del grafema *k* per indicare la velare in D e E⁶², sia, infine, i modelli delle iniziali di cantica che risalgono a stilemi ancora primo trecenteschi.

Se si accetta questa datazione, allora bisogna ricordare che il S. Pantaleo 8 costituisce uno dei due soli testimoni superstiti di una esiguissima tradizione

⁵⁹ CECCHERINI - DE ROBERTIS 2015, pp. 150 e 147.

⁶⁰ CECCHERINI 2021, p. 203.

⁶¹ MONTEFUSCO 2016, p. 254.

⁶² Non trovo alcun copista collocato cronologicamente oltre la metà del secolo da BERTELLI 2016 che presenti tali usi.

manoscritta bifida, dai rami indipendenti, del volgarizzamento A dell'*Epistula VII*, del quale esso rappresenta la versione più antica ma non per questo sempre la più esatta. L'arretamento qui proposto, perciò, renderebbe il nostro manoscritto non solo il testimone più antico dell'intera tradizione legata alle due *Epistulae*, ma si troverebbe così pure vicinissimo «all'originale, che andrà collocato in pieno Trecento» attestandone una redazione molto più alta di quanto sinora creduto⁶³. Anche per quanto riguarda la *Commedia*, inoltre, la collocazione del S. Pantaleo 8 nei pressi di quella data convenzionale del 1355 che, come noto, delimita l'estensione bassa dell'antica vulgata, le restituisce un interesse diverso che andrà meglio stimato anche alla luce di sondaggi che valutino l'effettivo utilizzo di un ramo diverso della tradizione per il *Purgatorio*.

63 MONTEFUSCO 2016 e MONTEFUSCO 2020.

Tabella 1 – L'avvicinarsi delle mani dei copisti e dei filigranatori

<i>fasc.</i>	<i>ff.</i>	<i>mano</i>	<i>filigr.</i>	<i>testo</i>
I-V	2r-42r	A	a	<i>Inf.</i>
VI	43r-51v	A	a	<i>Purg.</i> I-VII
VII	52r-59v	A	b	<i>Purg.</i> VIII-X
VII	56r-59v	C	b	<i>Purg.</i> X-XIII
VIII-X	60r-84v	D	c	<i>Purg.</i> XIV-XXXIII, 1-51
XI	85r-v	E	---	<i>Purg.</i> XXXIII, 52-145
XI	86r-87r	A	b	<i>De usurariis</i>
XI	88r-89r	A	a	<i>De gulosis</i>
XII-XVII	90r-131v	B	b	<i>Par.</i>
XVII	132r-133v	B	b	Bosone + Epitaffio
XVII	134r-137v	B	b	<i>Rime</i>
XVIII	138r-144v	F, G, H	c	<i>Epistole</i>
XVIII	145r-v	B	b	<i>Rime</i>
bifoglio	146r-147v	B	b	<i>Rime</i>

Tabella 2 – Le mani in relazione alla scritturazione delle rubriche

<i>ff.</i>	<i>testo</i>	<i>titolo</i>	<i>mano</i>	<i>rubriche</i>	<i>mano</i>	<i>explicit</i>	<i>mano</i>
2r-42r	<i>Inferno</i>	-----	-----	II-XXXIII latine	B	Explicit prima pars comedie dantis in qua de inferis est tractatum.	A
43r-85v	<i>Purgatorio</i>	Dicto de inferis dicendum est de hiis que sunt in Purgatorio.	A	Capitulum primum secundum/quintum/decimum IV, VI-IX, XI-XXXIII	B B	Explicit secunda pars comedie dantis. In qua de hiis qui sunt in Purgatorio est tractatum.	G
86r-87r	<i>De usurariis</i>	De usurariis et nominatur bonafidanza	B	Capitulum	B	----	
88r-89r	<i>De gulosis</i>	de Gulosis. Capitulum	B	Hic incipe	A	Expliciunt duo capitula facta per alium quam per Dantem	A?
90r-131v	<i>Paradiso</i>	Dicto de Purgatorio est dicendum de gloria Paradisi	B	Capitulum I, XXI II-XX latine	B	Explicit tertia cantica comedie Dantis que tractat de superna gloria et de quibusdam gloriantibus in gloria Paradisi. Deo gratias amen.	B
132r-133v	Bosone da Gubbio, <i>Capitula</i>	Incipiunt quodam versus rithmici facti per dominum Bosonem de Egubio super super expositione totius comedie Dantis et breviter	B	sequitur prima parte (132r) Dicte super prima parte dicendum est super secunda (132v) Dicte de duabus partibus sequitur de tertia parte (133v)	B B B	Explicit summa declaratio totius comedie dantis, Deo gratias Amen	B

133v	Giovanni del Virgilio, <i>Epitaffio Teologus Dantes</i>	Hic sunt versus edita de morte Dantis .S. ubi quando et qualiter sit defunctus	B	-----		Expliciunt versus de morte et dampno Dantis egregii philosophi theologi, astrologi, retores et geometre, Deo gratias.	B
134r-137v	Dante Alighieri, <i>Rime</i>	-----		Cançone di Dante de la gentileça (134r) Dante (134r-137r) Guido Cavalcanti (136r)	B	-----	
138r-141r	Dante Alighieri, <i>Epistola VII</i> , volg.	Epistula missa ad regem romanorum per Dantem Allegherii florentinum	B	-----		-----	
141r-142v	Dante Alighieri, <i>Epistola VII</i>	-----		-----		-----	
143r-144v	Dante Alighieri, <i>Epistola V</i>	-----		-----		-----	
145r-v	Dante Alighieri, <i>Rime</i>	-----		Dante (145r)	B	-----	
146r-147v	Dante Alighieri, <i>Rime</i>	-----		Incipit tractatus de nova vita Dantis. Canzone di gentileça (145r) Dante Alighieri/Dante (145v-147v) Frate Ugolino (147v)	B B B	-----	

Bibliografia

- ALAI 2019 = Beatrice ALAI, *Le miniature del Kupferstichkabinett di Berlino*, Firenze 2019.
- Andrea da Volterra 1990 = Andrea da Volterra, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Gli autori. Dizionario biobibliografico e indici*, I, A-G, Torino 1990, p. 81.
- BAGLIO 2016 = Marco BAGLIO, *Epistole I-XII*, in Dante ALIGHIERI, *Le opere*, V, *Epistole – Egloge – Questio de aqua et terra*, ed. Marco BAGLIO, Luca AZZETTA, Marco PETOLETTI, Michele RINALDI; introduzione di Andrea Mazzucchi, Roma 2016, pp. 3-248.
- BALDELLI 1971 = Ignazio BALDELLI, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1971.
- BERISSO 2000 = Marco BERISSO, *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Firenze 2000.
- BERTELLI 2003 = Sandro BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo da Berberino*, «Rivista di studi danteschi», 3/2 (2003), pp. 408-421.
- BERTELLI 2007 = Sandro BERTELLI, *La Commedia all'antica*, Firenze 2007.
- BERTELLI 2011 = Sandro BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo*, I, *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, presentazione di Paolo Trovato, Firenze 2011.
- BERTELLI 2011a = Sandro BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2011.
- BERTELLI 2016 = Sandro BERTELLI, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo*, II, *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze 2016.
- BORRIERO 1999 = Giovanni BORRIERO, *Sull'antologia lirica del Due e Trecento in volgare italiano. Appunti (minimi) di metodo*, «Critica del testo», 2/1 (1999), pp. 195-219.
- BOSCHI ROTIROTI 2000 = Marisa BOSCHI ROTIROTI, *Accertamenti paleografici su un gruppo di manoscritti danteschi*, «Medioevo e Rinascimento», 14 (2000), pp. 119-128.
- BOSCHI ROTIROTI 2004 = Marisa BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004.
- BOZZOLO - ORNATO 1983 = Carla BOZZOLO - Ezio ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1983.
- CASTELLANI 1952 = Arrigo CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, I-II, Firenze 1952.
- CECCHERINI 2010 = Irene CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 29-68.
- CECCHERINI 2021 = Irene CECCHERINI, *Uno "scriptorium" diffuso: copisti e notai*, in «Onorevole e antico cittadino di Firenze» 2021, pp. 203-207.
- CECCHERINI - DE ROBERTIS 2015 = Irene CECCHERINI - Teresa DE ROBERTIS, *'Scriptoria' e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11-14. September 2013), ed. Andreas Nievergelt et al., München 2015, pp. 141-169.

- CECCHERINI - DE ROBERTIS 2018 = Irene CECCHERINI - Teresa DE ROBERTIS, *Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, ed. Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini, Sergio Tognetti, Firenze 2018, pp. 163-180.
- CELOTTO 2021 = Vittorio CELOTTO, *Un sepolcro di Dante disegnato a Firenze*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*» 2021, pp. 298-299, n. 54.
- Censimento dei commenti danteschi* 2011 = *Censimento dei commenti danteschi*, I, *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, ed. Enrico MALATO, Andrea MAZZUCHI, II, Roma 2011.
- Codici liturgici* 1980 = *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*, ed. Roberta Passalacqua; introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè del Poggetto, Firenze 1980.
- Collezione* 1999 = *Una collezione di miniature italiane dal Duecento al Cinquecento*, parte terza, catalogo a cura di Filippo TODINI; schede di Milvia BOLLATI, Milano 1999.
- CORSO 2014 = Giorgia CORSO, *Rossiano 591*, in *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana. I: I manoscritti Rossiani*, 1. Ross. 2-413; 2. Ross. 416-1195; 3. *Tavole, bibliografia, indici*, a cura Silvia MADDALO; con la collaborazione di Eva Ponzi e il contributo di Michela Torquati, Città del Vaticano 2014, 2, pp. 961-963.
- DE ROBERTIS 1966 = Domenico DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante, VII*, «*Studi danteschi*», 43 (1966), pp. 205-238.
- DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2002 = Dante ALIGHIERI, *Le Rime*, ed. Domenico DE ROBERTIS, Firenze 2002.
- DE ROBERTIS (ALIGHIERI) 2005 = Dante ALIGHIERI, *Rime*, ed. Domenico DE ROBERTIS, Firenze 2005.
- DE ROBERTIS T. 1997 = Teresa DE ROBERTIS BONIFORTI, *Nota sul codice e la sua scrittura*, in *The Fiore in Context. Dante, France, Tuscany*, ed. Zygmunt Barański, Patrick Boyde, Notre Dame and London 1997, pp. 49-72.
- DE ROBERTIS T. 2010 = Teresa DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, «*Medioevo e Rinascimento*», 24 (2010), pp. 1-28.
- DE ROBERTIS T. 2021 = Teresa DE ROBERTIS, *Dante come libro*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*» 2021, pp. 79-87.
- DE ROBERTIS T. 2021 = Teresa DE ROBERTIS, *Francesco di ser Nardo di Barberino*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*» 2021, pp. 186-191.
- DI FRANCO LILLI 1970 = Maria Clara DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano 1970.
- FORMICHETTI 1982 = Gianfranco FORMICHETTI, *Cittadini, Celso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 71-75.
- FREULER 2013 = Gaudenz FREULER, *Italian Miniatures from the Twelfth to the Sixteenth Centuries*, I-II, Cinisello Balsamo 2013.

- GIORGI 1879 = Ignazio GIORGI, *Aneddoto di un codice dantesco*, «Giornale di filologia romana», 2 (1879), pp. 213-219.
- GORNI (ALIGHIERI) 1996 = Dante ALIGHIERI, *Vita nova*, ed. Guglielmo GORNI, Torino 1996.
- GROHOVAZ 2009 = Valentina GROHOVAZ, *Celso Cittadini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, ed. Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo; consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma 2009, pp. 161-176.
- JEMOLO - MORELLI 1977 = Viviana JEMOLO - Mirella MORELLI, *I manoscritti del fondo S. Pantaleo*, Roma 1977.
- I libri* 2016 = *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*, catalogo a cura di Roberto Antonelli, Nadia Cannata, Michela Cecconi, Emma Condello, Marco Corsi, Maddalena Signorini, Roma 2016.
- LOCATIN 2001 = Paola LOCATIN, *Una prima redazione del commento all'Inferno di Guido da Pisa e la sua fortuna (il ms. Laur. 40.2)*, «Rivista di studi danteschi», 1/1 (2001), pp. 30-74.
- LOCATIN 2009 = Paola LOCATIN, *Una prima redazione del commento all'Inferno di Guido da Pisa: tra le chiose alla Commedia contenute nel ms. Laur. 40.2. Edizione critica con saggio introduttivo delle chiose laurenziane e del commento guidiano*. Tesi di Dottorato di ricerca in «Filologia e storia dei testi», Trento 2009 (<<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/177/1/tesiPaola.pdf>>, ultima consultazione 12 settembre 2021).
- LUNGHİ 2004 = Elvio LUNGHİ, *Venturella di Pietro*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, ed. Milvia Bollati; prefazione di M. Boskovits, Milano 2004.
- Manoscritti medievali di Arezzo* 2011 = *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo-Cortona*, ed. Elisabetta CALDELLI et al., Firenze 2011.
- Manuscripts* 1984 = *Manuscripts d'origine italienne*, II, XIII^e siècle, edd. François AVRIL, Marie-Thérèse GOUSSET; avec la collaboration de Claudia Rabel, Paris 1984.
- MAZZONI 1990 = Francesco MAZZONI, *Riflessioni sul testo dell'Epistola VII di Dante: vi fu un archetipo?*, «Filologia e critica», 15 (1990), pp. 434-444.
- MONTEFUSCO 2016 = Antonio MONTEFUSCO, *Appendice III. I volgarizzamenti delle epistole V e VII*, in Dante ALIGHIERI, *Le opere*, V, *Epistole – Egloge – Questio de aqua et terra*, ed. Marco BAGLIO, Luca AZZETTA, Marco PETOLETTI, Michele RINALDI; introduzione di Andrea Mazzucchi, Roma 2016, pp. 250-269.
- MONTEFUSCO 2020 = Antonio MONTEFUSCO, *Le lettere di Dante: circuiti comunicativi, prospettive editoriali, problemi storici*, in *Dante's Letters. Cultural Settings, Historical Contexts, Knowledge Transfer*, ed. Antonio Montefusco, Giuliano Milani, Berlin 2020, pp. 1-40.
- MONTEFUSCO 2020a = Antonio MONTEFUSCO, *Ugolino da Montegiorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII, Roma 2020, pp. 431-434.
- Mostra di codici* 1965 = *Mostra di codici ed edizioni dantesche* (20 apr.-31 ott. 1965), Firenze 1965.

- Nuove prospettive* 2007 = *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco, ed. Paolo Trovato, Firenze 2007.
- «Onorevole e antico cittadino di Firenze» 2021 = «Onorevole e antico cittadino di Firenze». *Il Bargello per Dante*, ed. Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis, Firenze 2021.
- PASQUINI 1990 = Emilio PASQUINI, *Del Virgilio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 404-409.
- PETOLETTI 2016 = Marco PETOLETTI, *Egloghe. Nota introduttiva*, in Dante ALIGHIERI, *Le opere*, V, *Epistole – Egloge – Questio de aqua et terra*, edd. di Marco BAGLIO, Luca AZZETTA, Marco PETOLETTI, Michele RINALDI; introduzione di Andrea Mazzucchi, Roma 2016, pp. 489-504.
- PETRUCCI 1988 = Armando PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura italiana*, dir. da Alberto Asor Rosa, *Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, Torino 1988, pp. 1193-1292 (ora in: ID., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 127-246).
- POMARO 1986 = Gabriella POMARO, *Codicologia dantesca 1. L'officina di Vat*, «Studi danteschi», 58 (1986), pp. 343-374.
- REA (CAVALCANTI) 2011 = Guido CAVALCANTI, *Rime*, revisione del testo e commento di Roberto REA e *Donna me prega*, revisione del testo e commento di Giorgio INGLESE, Roma 2011.
- RODDEWIG 1984 = Marcella RODDEWIG, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart 1984.
- ROHLFS 1966 = Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966.
- ROMANINI 2007 = Fabio ROMANINI, *Altri testimoni della «Commedia»*, in *Nuove prospettive* 2007, pp. 61-94.
- SCHIAFFINI 1926 = Alfredo SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze 1926 (1954²).
- SUBBIONI 2003 = Marina SUBBIONI, *La miniatura perugina del Trecento. Contributo alla storia della pittura in Umbria nel quattordicesimo secolo*, Perugia 2003.
- TOYNBEE 1920 = *Dantis Alagherii Epistolae. The Letters of Dante*. Emended Text, with Introduction, Translation, Notes, and Indices and Appendix on the *Cursus* by Paget TOYNBEE, Oxford 1920.
- TROVATO 2007 = Paolo TROVATO, *Tavola sinottica dei manoscritti trecenteschi della Commedia. Datazione e area linguistica*, in *Nuove prospettive* 2007, pp. 229-241.
- ZIMEI 2004 = Enrico ZIMEI, *S. Pantaleo 8* <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/roma-biblioteca-nazionale-centrale-vittorio-emanue-manoscript/113383>> (ultima consultazione agosto 2021).